

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

576.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI, DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEI VICEPRESIDENTI LORIS FORTUNA E MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	53393	53447, 53450, 53451, 53452, 53457, 53458,	
		53464, 53469, 53473, 53478, 53484	
Disegno di legge:		ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN) . . .	53378
(Approvazione in Commissione) . . .	53469	BERNARDINI VINICIO (PCI)	53428
		CALDERISI GIUSEPPE (PR)	53442
Disegno di legge (Seguito della discus-		CARADONNA GIULIO (MSI-DN) . . .	53458, 53462
sione):			53464
Conversione in legge, con modifica-		FACCIO ADELE (PR) . . .	53417, 53420, 53423
zioni, del decreto-legge 1º ottobre		FORMICA SALVATORE, <i>Ministro delle fi-</i>	
1982, n. 697, recante disposizioni in		<i>nanze</i>	53405, 53407, 53449, 53452,
materia di imposta sul valore ag-			53457, 53462
giunto, di regime fiscale delle mani-		MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	53447, 53449,
festazioni sportive e cinematograf-			53450, 53451
ifiche e di riordinamento della di-		MARTINAT UGO (MSI-DN)	53464
stribuzione commerciale (3662).		MELLINI MAURO (PR)	53452, 53457
PRESIDENTE . . .	53395, 53400, 53403, 53405	MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	53484
	53407, 53409, 53417, 53420, 53423, 53424,	MILANI ELISEO (PDUP)	53424
	53428, 53431, 53432, 53435, 53441, 53442,	RADI LUCIANO, <i>Ministro senza portafo-</i>	
		<i>glio</i>	53417

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

	PAG.		PAG.
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	53473	Interrogazioni, interpellanza e mo-	
RENDE PIETRO (DC), <i>Relatore per la</i>		zione:	
<i>maggioranza</i>	53400, 53404	(Annunzio)	53486
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN), <i>Relatore</i>		Petizioni:	
<i>di minoranza</i>	53395, 53404	(Annunzio)	53394
TAMBRONI ARMAROLI RODOLFO	53449	Risoluzione:	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	53431	(Annunzio)	53486
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	53435, 53441	Giunta per il regolamento:	
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	53469	(Modifica della composizione)	53435
Proposta di legge di iniziativa popo-		Sul trasferimento di un disegno di	
lare:		legge dalla sede referente alla sede	
(Assegnazione a Commissione in sede		legislativa	53394
referente)	53394	Ordine del giorno della seduta di do-	
Proposte di legge:		mani	53486
(Annunzio)	53393		
(Assegnazione a Commissione in sede			
referente)	53393		
(Modifica nell'assegnazione a Com-			
missione in sede referente)	53478		

La seduta comincia alle 10.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 ottobre 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armato, Gaspari e Rizzi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 25 ottobre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PARLATO: «Divieto di utilizzare volatili e in genere bersagli vivi durante manifestazioni o gare di tiro anche sperimentali ed addestrative» (3710);

GREGGI: «Norme sulla educazione sessuale dei giovani» (3711).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FIORI PUBLIO: «Modifica dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1965, n. 488, concernente provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti» (3398) (*con parere della I e della V Commissione*);

STERPA: «Provvedimenti di incentivazione del mercato azionario» (3639) (*con parere della I, della III, della IV e della XII Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

CERIONI ed altri: «Modifica dell'articolo 1 del regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, concernente norme per l'ordinamento dell'istruzione musicale ed approvazione dei nuovi programmi d'esame» (3150);

VIZZINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (3632) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CURCIO ed altri: «Norme per la cessione in locazione e in proprietà degli alloggi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

acquistati nei comuni terremotati della Campania e della Basilicata ai sensi del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, concernente ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981» (3671) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Assegno mensile per le casalinghe» (3644) *(con parere della I e della V Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

PERRONE ed altri: «Legge-quadro sulla formazione, aggiornamento, specializzazione e riqualificazione degli operatori e tecnici sanitari non medici» (3540) *(con parere della I, della IV, della V, della VII, della VIII e della XIII Commissione)*.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge:

Vecchio Pietro, da Roma, prospetta la necessità di una modifica dell'articolo 84 della Costituzione che limiti l'eleggibilità a Presidente della Repubblica ai cittadini che abbiano compiuto i 45 e non abbiano superato i 65 anni di età (231);

Palladino Giuseppe, da Crissolo (Cuneo), e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per l'istituzione del ruolo aperto notarile (232);

Lombardo Luigi, da Castelvetro (Trento), chiede un provvedimento legislativo di revisione costituzionale che vieti la candidatura alle elezioni politiche, la nomina a membro del Governo e l'elezione alla carica di Presidente della Repubblica ai cittadini che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età (233);

Lezzerini Michelangelo, da Bologna, chiede un provvedimento legislativo per la riforma delle attribuzioni della scuola superiore della pubblica amministrazione in materia di reclutamento dei funzionari della carriera direttiva delle amministrazioni dello Stato» (234);

Vecchio Pietro, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la modifica degli articoli 6, 8 e 29 della legge 27 febbraio 1982, n. 41, relativa allo sviluppo della pesca marittima (235);

Cognigni Piero, da Civitanova Marche (Macerata), e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo di modifica della legge 26 gennaio 1982, n. 12, nella parte relativa alla necessità della preventiva autorizzazione delle unità sanitarie locali per le prestazioni di diagnostica strumentale o di laboratorio fornite da ambulatori o strutture convenzionate (236);

Gentili Luciano, da Milano, chiede un provvedimento legislativo per estendere l'ambito di applicazione del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, al personale civile dello Stato collocato in quiescenza anteriormente all'entrata in vigore della legge stessa (237);

Gilardi Giovanni, da Como, chiede un provvedimento legislativo per affidare ad un ente di diritto pubblico la gestione della responsabilità civile automobilistica sottraendola alle compagnie assicuratrici private (238).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Sul trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, 25 ottobre 1982, che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) aveva richiesto, ai ter-

mini del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge «Ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti» (2014).

Poiché il rappresentante in Commissione del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha comunicato di ritirare l'assenso precedentemente espresso, il suddetto disegno di legge resta assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale» (3662).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale» (3662).

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore di minoranza, onorevole Santagati, ha facoltà di parlare.

ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi trovo quest'oggi in una singolare condizione, perché mentre apparentemente questo ramo del Parlamento continua la discussione generale sul provvedimento, per arrivare, sul piano regolamentare, alla conclusione della medesima, in questo stesso momento mi risulta che il Governo, riunito in seduta straordinaria, sta per decidere di porre per l'ennesima volta la questione di fiducia sull'approva-

zione del disegno di legge di conversione oggi in esame. In tal modo, mentre sul piano formale il ruolo di ciascuno di noi rimane quello già stabilito da questa Camera, e, quindi, io, per regolamento e per decisione dell'Assemblea, sono autorizzato a fare la relazione di minoranza, ho, ai sensi dell'articolo 83 del Regolamento, n. 4, diritto di replica al termine della discussione. Il discorso dovrebbe, però essere trasferito su ben altri binari: più che replicare agli interventi di questi giorni, bisognerebbe fare subito venire qui il Presidente del Consiglio, o chi per lui, per apprendere se effettivamente il Consiglio dei ministri stia decidendo di porre la questione di fiducia, che non è certamente un segno, secondo me, di buona salute del Governo, ma è una delle tante altre manifestazioni di debolezza di cui da qui a qualche ora, forse, saremo costretti a prendere atto. Allora io mi permetterò, in questa situazione singolare, di non trascurare il diritto-dovere che deriva dal fatto di essere relatore di minoranza, ma di occuparmi anche delle implicazioni rigorosamente politiche che la decisione del Governo sicuramente produce.

Quanto alla discussione, ho già avuto occasione di osservare, in primo luogo nell'illustrazione della questione pregiudiziale presentata dal mio gruppo; poi nella relazione orale di minoranza, che questo provvedimento è suscettibile di molti miglioramenti, che già ne ha conseguiti alcuni in Commissione e che in Assemblea dovrebbe (o avrebbe dovuto: devo tenere conto di entrambe le ipotesi, quella di prosecuzione del dibattito e quella di una sua strozzatura se viene posta la questione di fiducia) conseguirne altri. Per il momento, visto che non sono ancora giunte notizie ufficiali, mi comporterò come se il dibattito dovesse continuare senza voto di fiducia. Poi naturalmente vedremo anche questa ipotesi.

Circa il merito del provvedimento, devo rilevare che si è notata una grossa convergenza tra molti degli intervenuti, al di là anche della maggioranza politica che ufficialmente esiste in quest'aula. In primo luogo, il relatore per la maggioranza ha

convenuto sulla opportunità di ridurre l'attuale numero di aliquote, arrivando ad affermare che sarebbe il caso di ridurlo da otto a quattro. E questa è proprio la soluzione proposta dal Movimento sociale italiano-destra nazionale.

ELISEO MILANI. Direi di tutti coloro che sono ragionevoli.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Sì, di tutte le persone che hanno un minimo di volontà di ragionare e di capacità di intendere e volere in campo politico.

In effetti, con quattro aliquote potremmo, se non uniformarci alle direttive comunitarie e all'applicazione che esse hanno trovato in tutti gli altri paesi della CEE, almeno avvicinarci alla disciplina in vigore in Europa, dove sono previste al massimo tre aliquote, con una media però di due.

La riduzione del numero delle aliquote non è un vago desiderio di questo o quel gruppo politico; è un'esigenza connessa alla natura stessa del tributo, perché è proprio la struttura dell'IVA a non tollerare un numero eccessivo di aliquote. E il fatto di averne introdotte ben otto significa aver prodotto una vera Babilonia quanto al rendimento dell'imposta, aver agevolato l'evasione nella gestione dell'imposta da parte degli operatori economici, aver vanificato la rigorosa e qualificata essenza del tributo che è poi, come tutti ormai sanno, un'arma a doppio taglio. Nelle intenzioni e secondo le enunciazioni teoriche è infatti un tributo neutrale ed è anche ormai universalmente diffuso in tutte le economie sviluppate, ma è anche un tributo molto facile da evadere, tanto che in Francia sono state addirittura pubblicate delle vere e proprie regole per l'evasione. Siamo arrivati al «manuale per l'evasione dell'IVA»! Così, ai potenziali evasori, a coloro che volessero farsi indurre in tentazione, offriamo non solo lo strumento didattico per l'evasione ma anche la parte pratica, perché con otto aliquote, alcune delle quali intollerabili (come l'ultima, quella

del 38 per cento), non ci vuole una grande fantasia profetica per confermare che l'evasione crescerà!

Ci eravamo studiati di rendere il tributo più impermeabile alle tentazioni degli evasori ed anche più sopportabile per i contribuenti, facendo rilevare che le aliquote da noi proposte (la prima, lo 0 od al massimo il 2 per cento; la seconda, l'8 per cento; la terza, il 15 e la quarta il 25 per cento) rappresentavano, nel ventaglio delle applicazioni dell'IVA in tutte le nazioni comunitarie, un piccolo strappo rispetto alla norma comunitaria, qualcosa, però, che nella particolare situazione economica italiana poteva risultare accettabile ed anche, a lungo andare, di vantaggio per il fisco.

Non accetto infatti l'obiezione mossami dal Governo, secondo la quale con l'accettazione delle quattro aliquote proposte dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, il fisco otterrebbe un minor gettito di 1.500 miliardi: mi si è chiesto di indicare come coprire tale differenza. Ho risposto che per un gruppo d'opposizione l'obbligo è indicare soluzioni alternative, non già come reperire i tributi! Unico obbligo per qualsiasi parlamentare, secondo la Costituzione, è il rispetto del suo articolo 81; sulla riduzione delle entrate nessun articolo di essa fa obbligo ad alcun parlamentare di indicarne la fonte compensativa. Quindi, il minor gettito è del tutto fantomatico, se mi si consente: riducendo le aliquote si contiene l'evasione ed aumenta il gettito; si può allora pensare che il gettito, anziché diminuire, possa aumentare; comunque, quando si vuole coprire un minor gettito, da parte del Governo, si deve applicare la politica di riduzione delle spese improduttive, di quelle spese pubbliche ormai macroscopiche, che lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Rende, ha denunciate nella sua obiettiva, serena valutazione di molti di questi problemi, dicendo che la questione è soprattutto a monte e consiste nell'imprimere una drastica riduzione alle spese pubbliche divenute ingovernabili, tali da essere oggetto proprio di fantapolitica!

Dalle ultime notizie, il ministro del bilancio La Malfa, stando alle informazioni date stamane dalla radio, vorrebbe inserire 5.300 miliardi nel *computer*, per attendere il responso, come se si trattasse di una sibilla cumana! Non vorrei che il *computer*, come la sibilla, rispondesse *ibis, redibis, non morieris in bello* oppure *ibis, redibis non, morieris in bello* (*Commenti del deputato Alici*)! Sarebbe veramente il colmo della fantasia e dell'improvvisazione! Fino a prova contraria, credevo che fossero i ministri ad amministrare la cosa pubblica, senza farsi amministrare dal *computer*; questo mi sembra essere ormai diventato il viceministro od il superministro, stando a La Malfa che si riserva di amministrare quei 5.300 miliardi secondo la volontà del *computer*, mentre anche il ministro Andreatta, attivando il *computer*, attende la rispostina in base alla quale sarebbe opportuno (e potrebbe anche esserlo, a prescindere dal *computer*) un blocco per *x* mesi dei salari e dei prezzi!

Se tutta la situazione è quanto mai problematica, non è certo con l'aumento della turchiatura fiscale che si risolvono i problemi della malata economia italiana: oggi è di moda parlare della «azienda Italia» e questa, come tutte le aziende, corre il rischio di una bancarotta fraudolenta e già versa in posizione fallimentare. O si sana questa azienda con validi criteri, oppure andrà a picco come tutte le altre aziende, con la differenza che nelle aziende private qualcuno paga, ed in caso di bancarotta, bene o male, finisce in galera. Ho l'impressione, invece, che nella «azienda Italia» a pagare sarà sempre Pantalone, perché il Governo sarà quello che non pagherà mai niente. Allora il discorso di fondo rimane quello dell'accorpamento delle aliquote IVA, e non ci possiamo accontentare delle pur lodevoli intenzioni del ministro Formica il quale, in Commissione prima e probabilmente in aula oggi — salvo che la discussione non venga bloccata dal Governo con la posizione della questione di fiducia —, afferma di essere orientato verso la riduzione delle aliquote, riduzione che sarà

attuata in un successivo momento in quanto, secondo lui, un cambiamento della manovra porterebbe nell'immediato futuro chissà quali disastrose conseguenze. Noi rispondiamo all'obiezione del ministro Formica dicendo che la nostra proposta — come risulta dall'emendamento all'articolo 1, emendamento fondamentale della nostra impostazione politico-fiscale — mira a fare entrare in vigore il provvedimento dal 1° gennaio 1983. Quindi, ministro Formica, non vi è alcun tentativo di rendere subito operative queste norme; siamo convinti che ormai in questi ultimi mesi del 1982 si consumerà il misfatto, ma a partire dal 1° gennaio 1983 si può benissimo produrre il necessario accorpamento di poche aliquote al fine di dare una impostazione durevole e definitiva al sistema impositivo nel campo dell'imposta sul valore aggiunto. Il nostro problema di fondo, quindi, rimane, e ci attendiamo dal ministro risposte non evasive e non elusive.

Per quanto riguarda il problema sanzionatorio, non crediamo che i correttivi apportati in Commissione siano soddisfacenti; riteniamo infatti che molte cose vengano vulnerate, non è quindi accettabile il criterio di pene accessorie che diventino operanti prima ancora della pena principale. Anche in caso di sospensione della pena il commerciante, l'artigiano, l'operatore economico, l'industriale, il professionista paga lo stesso lo scotto di una pena sia pure sospesa, perché un giudizio è stato espresso — sia pure frettoloso — da parte dell'intendenza di finanza, che peraltro non può essere mai giudice, ma è parte in causa in quanto rappresenta il fisco. Manca quindi quel giudice che, di fronte alla pubblica accusa ed alla richiesta della difesa privata, può emettere un sereno verdetto. Qui tutto sarebbe in mano alla pubblica accusa fiscale ed il cittadino sarebbe posto in una condizione di disuguaglianza; né il pannicello caldo del ricorso alla commissione di primo grado può sanare il danno irreparabile che ad un professionista può derivare da misure così sprovvedute ed improvvisate. Quindi tutta la parte atti-

nente al sistema sanzionatorio deve essere rivista e se il voto di fiducia farà cadere la mannaia su questo provvedimento, tutto resterà nella peggiore delle formulazioni.

Per quanto concerne, infine, l'articolo relativo alla parte commerciale, qui si aprono le cataratte. Vi è infatti una posizione della maggioranza quanto mai discorde ed abbiamo assistito a spettacoli non edificanti in seno alla Commissione finanze e tesoro. Il presidente Azzaro, che ha fatto di tutto per dare al dibattito la maggior compostezza e serenità possibile, mi può dare atto che vi sono state delle votazioni un po' kafkiane, in quanto vedevamo dei deputati passare dalla maggioranza all'opposizione con balletti continui, non compiendo una decisa scelta. Qualche deputato — come l'onorevole Usellini — si è comportato come se fosse dell'opposizione, non avendo dubbi e votando in coerenza con le proprie idee. Ho visto anche deputati della maggioranza (di cui, per carità di ... Parlamento, non faccio il nome) che hanno cambiato nel giro di pochi minuti le loro posizioni, tanto da costringere il presidente Azzaro a chiedere la votazione per divisione. Ed allora abbiamo assistito ad uno spettacolo poco edificante di deputati che facevano la controdanza: si spostavano due passi in avanti, poi due di fianco, poi ancora due indietro; alla fine poi tornavano a votare con l'opposizione. Ciò ci ha riempito di soddisfazione, perché ha dimostrato che le nostre posizioni erano accettabili, ma non so quanto sia stato edificante per la maggioranza lo spettacolo di questi balletti.

Non vorrei — è un'ipotesi! — che il Presidente Spadolini non ponesse la questione di fiducia proprio per queste ragioni: infatti, il voto di fiducia è il *black out*, mirante ad approvare il provvedimento senza cambiare una virgola. Non vorrei che il voto di fiducia fosse il pretesto per il Governo per impedire le temute sorprese che possono verificarsi nel segreto dell'urna. Ma stia attento il Governo, poiché è vero che si voterà l'articolo unico del disegno di legge per ap-

pello nominale, ma poi la votazione finale del provvedimento avverrà a scrutinio segreto. L'onorevole Cossiga ne sa qualcosa, essendo stato il protagonista di un episodio simile. Egli, infatti, ha voluto coartare la coscienza dei parlamentari con il *Diktat* della cosiddetta fiducia, che invece è sfiducia nei confronti della maggioranza; non è una fiducia «tecnica», poiché questa non esiste, essendo la fiducia solamente politica.

Dunque, con ciò si intende coartare la volontà dei singoli parlamentari, soprattutto quelli dei gruppi della maggioranza, poiché le nostre posizioni di opposizione sono libere (ed io ho assunto il ruolo di relatore di minoranza anche se altri gruppi, pur di opposizione, non hanno ritenuto di arrivare fino a tanto): ma resta l'estrema *ratio* del voto segreto finale e quindi anche il senatore Spadolini potrebbe incappare nell'inconveniente in cui è caduto l'onorevole Cossiga.

Prescindendo da questa enunciazione, desidero tenere conto anche del fatto che nel successivo articolo 9, che riguarda il credito agevolato, il relatore per la maggioranza — con quella onestà intellettuale che gli ho sempre riconosciuto — ha ammesso che si è dovuto votare un testo condizionante presentato dalla Commissione bilancio, per cui, se questa stessa Commissione non ha ritenuto valido l'articolo 9, è chiaro che tale articolo dovrebbe essere diversamente formulato. Lo stesso vale per l'articolo 8, che presenta moltissime mende, che potrebbero arrecare alla riforma del commercio grossi danni; noi avevamo chiesto addirittura che le norme di questo articolo venissero esaminate nella loro specificità. Abbiamo anche chiesto una modifica al secondo comma dell'articolo 8. Bisognerebbe, quindi, dare la possibilità ai comuni, soprattutto dell'Italia meridionale, di tener conto di altre prospettive. Non vorremmo che si tendesse a vietare il rilascio di licenze di commercio nei locali aventi superfici inferiori a metri quadrati 200 in comuni con più di 10 mila abitanti, come era nel vecchio testo, o con più di 5 mila, come nel nuovo testo, e che non si

adottasse il piano commerciale di cui alla legge n. 426. Sono, infatti, moltissimi i comuni che non hanno adottato questo piano: nell'Italia centro-meridionale si può dire che non ne esiste nessuno. Si renderebbe quindi necessaria l'approvazione dell'emendamento che noi abbiamo presentato in Commissione e che torneremo a presentare in Assemblea e che consente ai comuni di rilasciare autorizzazioni commerciali anche per locali aventi superfici inferiori a metri quadrati 200 nelle zone di nuova edificazione, ove previsto dai piani urbanistici attuativi. Mi sembrava onesto e corretto sottoporre all'attenzione dei colleghi questo emendamento, che, per altro, ha trovato un gradimento di massima, salvo il suggerimento di ritoccarne la formulazione prima della presentazione in Assemblea.

Se viene posta la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, questo miglioramento non ci sarà, come non ci sarà il miglioramento che noi chiedevamo quanto alle norme che concernono i professionisti, gli operatori economici; così come non ci sarà il miglioramento che noi chiedevamo quanto all'accorpamento delle aliquote o la disciplina sanzionatoria. Parimenti, non potranno essere apportati altri miglioramenti, che potrebbero essere tali non solo dal nostro punto di vista, ma anche da quello degli altri gruppi politici.

Avviandomi alla conclusione, onorevole Presidente, mi auguro che il Governo non commetta l'errore di venire qui ad imporre uno «pseudo voto» di fiducia, che sarebbe soltanto un ombrello per ripararsi da eventuali piogge di dissidenze interne dei parlamentari della maggioranza. Non vorrei che, con il pretesto della posizione della questione di fiducia, il Governo intendesse bloccare ogni miglioramento delle norme di questo decreto-legge, perché, come ho detto poc'anzi, lo «Spadolini-bis» potrebbe fare una brutta fine. Questo Governo farà comunque sempre una cattiva figura dato che, a pochi mesi dalla sua nascita, è già impigliato in tutte le vicende della pole-

mica interna. È chiaro che se Spadolini porrà la questione di fiducia è perché non è sicuro della sua maggioranza, perché sa che la sua maggioranza non regge. Non si legifera in queste condizioni. Abbandoni allora, semmai, la manovra economica, che sta facendo acqua da tutte le parti. Non ripetiamo quel che ha detto Andreatta qualche giorno fa; non parliamo dei bisticci continui tra il ministro Andreatta ed il ministro Formica: sembra proprio che tra loro vi sia un'incompatibilità di carattere; arriveranno al divorzio, penso. Lei, poi, che è un ministro laico, magari al divorzio ci crede, mentre Andreatta no, e farà allora altre cose (magari l'adulterio politico, anziché il divorzio); comunque, sono fatti suoi.

A questo punto, però, il discorso porta ad una considerazione immediata: noi non seguiremo passivamente questa manovra del Governo. Abbiamo tentato di migliorarla, fino a quando è stata una manovra fiscale; ma, ora che diventa manovra di fiducia, manovra politica, se tale dovesse diventare, è chiaro che noi prenderemo tutte le dovute precauzioni.

Non so che valore possa avere la pretestuosa affermazione governativa che la questione di fiducia verrebbe posta perché sono stati presentati emendamenti, ed il Governo teme di non farcela sul piano temporale. Noi diciamo che se la giustificazione fosse questa — ma questo, e non quello che ho detto poc'anzi! — potrebbe essere convocato il Comitato dei nove — che ancora non si è mai riunito, signor Presidente — per vagliare gli emendamenti di fondo, quelli essenziali, che si possono sottoporre all'attenzione della Camera. Per altri emendamenti, magari, si vedrà poi se esiste la compattezza della maggioranza: se la maggioranza è d'accordo nel respingerli, li respinga; se invece la maggioranza si frantuma, si divide, non essendo stata posta la questione di fiducia, essa potrà approvare questo o quell'emendamento, presentato da questo gruppo o da quell'altro. Ma insomma, sia ben chiaro che il discorso deve essere di perfezionamento e non di affossamento della legge, perché altrimenti il senatore

Spadolini non può, con la foglia di fico (di edera!) della fiducia, coprire le vergogne della sua maggioranza e sperare di sanare i dissensi che esistono in seno al suo partito; a questo proposito, basta ricordare la recente polemica con il presidente del suo partito, senatore Visentini, per dimostrare quanto profonde siano le crepe anche in seno al partito repubblicano. Pertanto, se tutto questo deve servire soltanto a fini strumentali, noi diciamo fin d'ora che ci opporremo e che, se il dibattito si dovesse trasformare da dibattito politico-fiscale in un dibattito di pura politica, noi reagiremo con tutti gli strumenti consentitici dal regolamento, affinché questo dibattito metta in evidenza le contraddizioni di questa maggioranza e, se del caso, metta finalmente a riposo questo Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

PIETRO RENDE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevole ministro delle finanze, abbiamo assistito nel dibattito in Assemblea sul decreto-legge n. 697 a quella particolare dialettica che i filosofi chiamano della eterogenesi dei fini. Abbiamo, cioè, ascoltato e registrato osservazioni e critiche ai contenuti di questo decreto-legge, opposte nel merito, ma convergenti nella finalità di impedire che questo decreto venga convertito in legge. Soltanto per fare, in sintesi e brevemente, qualche esempio di questo contrastante atteggiamento, mi limiterò a quelle che sono state le osservazioni principali, che richiedono una puntuale risposta anche in Assemblea, dopo le esaurienti spiegazioni che non sono mancate nella Commissione di merito.

È stato detto che questo decreto-legge mette insieme settori non omogenei, occupandosi, come è noto, di IVA, di lotta all'evasione e di direttive per la riforma del commercio. Ma la stessa opposizione non ha mancato di reclamare, in questa sede, l'inserimento di ulteriori materie in questo decreto-legge. Mi riferisco — tanto per fare degli esempi — alla pro-

posta di bloccare per due anni la «legge Bucalossi» per gli esercizi commerciali, avanzata dal collega Martinat, nonché all'intervento dell'onorevole Greggi che ha chiesto di utilizzare questo decreto ai fini della lotta, che da tempo egli ritiene di condurre, contro la produzione e soprattutto la distribuzione di film pornografici; infine, mi riferisco agli emendamenti presentati dal gruppo radicale, in cui si propone l'allargamento del discorso ai registratori di cassa e, addirittura, alla riforma dell'amministrazione finanziaria.

ALESSANDRO TESSARI. Ma questa è la volontà del Governo! Noi recepiamo la volontà del Governo!

PIETRO RENDE, Relatore per la maggioranza. Se da un lato, quindi, abbiamo ascoltato critiche sulla disomogeneità — mi perdoni l'onorevole Santagati, esponente della Crusca e della purezza dell'idioma italico, se si usa questo neologismo — del decreto, dall'altro abbiamo avuto proposte di sovraccaricare ulteriormente il contenuto. Mi limito a registrare questo contrasto, per entrare nel merito di altre contraddizioni di maggior peso, ben più gravi ed importanti.

È stato detto da alcuni oratori intervenuti, soprattutto del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale (in modo particolare dall'onorevole Santagati, relatore di minoranza, che in questa sede credo sia l'unico parlamentare in grado di far parlare in latino anche i *computers*, coniugando la cibernetica con le nostre tradizioni linguistiche; questa è anche una prova della sua bravura linguistica ed oratoria), che ci sarebbe un eccesso discrezionale, dirigistico dell'amministrazione finanziaria nei confronti dei commercianti, degli esercenti arti e professioni sottoposti alle pene accessorie ed alle cosiddette misure cautelari in presenza di determinati reati fiscali, che il decreto-legge enumera con sufficiente chiarezza e precisione.

Contro questa critica del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazio-

nale è stata avanzata una proposta di senso opposto dai colleghi Catalano e Gianni, i quali con i loro emendamenti propongono il ripristino del testo dell'articolo 6 presentato dal Governo e addirittura l'abolizione del regime speciale per l'agricoltura, da essi accusato di poter essere addirittura una fonte di aiuto indiretto a quelle attività criminali che, sotto varie denominazioni — camorra, mafia, 'ndrangheta, eccetera —, allignano proprio nel settore dell'agricoltura.

Inoltre, è stato giustamente riproposto in Assemblea il discorso sull'accorpamento, sulla ristrutturazione delle aliquote IVA, a prescindere dagli effetti sulla scala mobile. Ed è stata anche sottolineata, per esempio dall'onorevole Crucianelli, l'insoddisfazione dell'organizzazione dei datori di lavoro in ordine alle recenti proposte del vertice sindacale, volte a «desensibilizzare» la scala mobile nella misura del 10 per cento rispetto al costo della vita calcolato secondo l'indice ISTAT, e non più secondo l'indice sindacale.

Quindi, da un lato, sono state rivolte queste critiche in ordine al mancato accorpamento delle aliquote ed ai loro rapporti con la scala mobile; dall'altro lato, però, abbiamo sentito critiche esattamente opposte rivolte ai vertici sindacali, accusati di avere accettato di fatto una desensibilizzazione fiscale, un'artificiosa sterilizzazione dell'IVA sui beni compresi nel «paniere», sulla scala mobile, attribuendo quindi, come hanno fatto gli oratori del PDUP, ai vertici sindacali una specie di rassegnazione, una specie di resa incondizionata agli appelli delle altre parti sociali e dello stesso Governo.

Abbiamo ascoltato, poi, gli interventi dei radicali Faccio e Corleone, che hanno reclamato il massimo prolungamento possibile dell'orario commerciale, vagheggiando negozi aperti durante la notte ed in tutte le ore del giorno, come avviene in altri paesi del mondo. D'altra parte, abbiamo invece sentito la preoccupazione dell'onorevole Grassucci, che ha riproposto la sua idea di stralciare addirittura gli articoli 8 e 9 dal decreto-legge. Gli arti-

coli 8 e 9, come è noto, riguardano la sperimentazione della nuova fascia oraria e le direttive per la riforma del commercio fino al 31 dicembre 1984.

Ci sono poi altri esempi significativi. Abbiamo ascoltato un giudizio complessivo su questo provvedimento, che viene addirittura assimilato ad un prelievo di classe: poiché ritorna il vecchio discorso sul rapporto tra imposizione indiretta ed imposizione diretta, il prelievo non sarebbe progressivo, o non lo sarebbe nella misura voluta ed indicata dalla Costituzione repubblicana.

Ci sia consentito rilevare che questo discorso è stato affrontato e, in un certo senso, risolto dal Parlamento con l'approvazione della riforma tributaria del 1972; quindi, si tratta di un discorso non dico anacronistico ma abbastanza superato, e tanto più superato ove si pensi che, in fondo, quando si parla di imposizione diretta del nostro paese, nella sostanza e nella parte più cospicua, almeno dal punto di vista percentuale, ci si riferisce alla famosa IRPEF. Dica allora la Camera se è progressiva un'imposizione diretta che cresce prevalentemente in misura geometrica e non in misura soltanto proporzionale in tema di IRPEF che, grazie alla ritenuta alla fonte, colpisce soprattutto i redditi da lavoro dipendente ed è dunque un'imposizione che grava sul lavoro, sui redditi soggetti cioè a questo tipo di ritenuta dalla quale non si sfugge.

Come è stato detto dieci anni fa e come viene ripetuto quotidianamente, l'imposizione indiretta, attraverso il ventaglio delle aliquote, agisce invece su determinati beni e su determinati consumi, che distinguono opportunamente le classi più agiate da quelle meno abbienti. Non è un caso, ad esempio, che questo decreto-legge sia riuscito a mettere insieme un maggior gettito dell'IVA dell'ordine di migliaia di miliardi senza intaccare il «paniere» della cosiddetta scala mobile.

Chiediamoci allora, nell'ambito di queste critiche contrapposte ed alternative, che cosa sia effettivamente in grado di fare il Governo, che cosa sia realistica-

mente in grado di fare il Governo, che cosa sia realisticamente in grado di esprimere il Parlamento — l'Assemblea di Montecitorio, in questo caso — al Governo.

Noi siamo quasi tutti d'accordo — come è stato detto nei vari interventi — sull'opportunità di procedere ad una riforma organica dell'IVA attraverso la riduzione delle attuali otto aliquote, attraverso quella europeizzazione dell'imposta che è stata indicata in termini veramente magistrali (e non è un complimento) dall'onorevole Antoni, il quale, proprio sul punto dell'omogeneizzazione di tipo europeo dell'imposizione indiretta italiana, si è soffermato con grande chiarezza, presentando proposte che personalmente condivido. A mio avviso, tale suggerimento, per potersi concretizzare senza intralciare la conversione di questo decreto-legge, potrebbe tradursi in una facoltà di indirizzo che l'Assemblea formula al Governo attraverso un apposito ordine del giorno, preventivamente concordato.

Allora, ferma restando questa opportunità, questa convergenza pressoché unanime, e ferma restando la nostra facoltà di indirizzo, di impegnare il Governo a tradurre entro un certo periodo di tempo tale indirizzo e tale convergenza, noi abbiamo la necessità, il dovere, la responsabilità di approvare subito questo provvedimento, in tempi rapidi, per cercare di scongiurare il rischio che si perda anche in Italia, come è avvenuto in altri paesi, il controllo della finanza pubblica.

Numerosi oratori sono intervenuti in questa sede per chiedere al Governo precisazioni, chiarimenti, notizie, disaggregati di singole cifre, di singole aliquote, i loro effetti. Il relatore per la maggioranza, retoricamente, vorrebbe chiedere al Governo ed all'Assemblea di calcolare gli effetti negativi, di vedere cioè che cosa succederebbe alla nostra finanza pubblica se questo decreto-legge non venisse convertito. Lo sappiamo tutti, o tutti riusciamo ad intuire le conseguenze veramente disastrose di una simile evenienza, che appartiene alla sfera istituzionale,

oltre che a quella politica ed amministrativa.

È per questo che il relatore per la maggioranza non è stato colto di sorpresa, o non ostenta meraviglia, di fronte alle notizie che i giornali hanno pubblicato, e che potrebbero essere confermate da qui a poco, sull'eventuale richiesta di un voto di fiducia su questo provvedimento da parte del Governo. La fiducia sottolineerebbe, appunto, il carattere strategico, fondamentale, irrinunciabile di questa manovra sul bilancio e sui prezzi; una manovra necessaria, se vogliamo evitare di seguire la Jugoslavia sulla strada della svalutazione del venti per cento della sua moneta, se vogliamo evitare di seguire l'esempio della Francia, la quale — mi si consenta di precisarlo — è riuscita ad imporre il blocco dei prezzi e dei salari, ma ha dovuto fare ricorso, sul mercato internazionale, ad un «maxiprestito» incontrando, da un certo punto in poi, anche difficoltà, quali sono state rilevate dai grandi quotidiani economici. La Francia ha una solvibilità internazionale eccezionale; non versa, infatti, nelle condizioni di altri paesi. Non come il Messico, o gli altri paesi che si sono presentati al vertice di Ottawa in termini di inadempienza. La Francia ha adottato comunque un provvedimento contestato dalla Comunità economica europea, tagliando, riducendo le importazioni con un provvedimento fittizio, quale quello di applicare ai prodotti esteri, anche di provenienza comunitaria, un'etichetta indicante la provenienza di questi prodotti.

Chiaramente, se noi ci mettiamo sulla strada della svalutazione, o sulla strada del protezionismo per frenare le importazioni, possiamo anche, in un certo senso, controllare diversamente da come fa questo decreto-legge l'andamento dei conti con l'estero e dei conti dello Stato. Ma alimenteremmo fenomeni molto più gravi rispetto a quelli che alcuni settori dell'opposizione paventano come riflesso di questo decreto-legge. Ed allora la votazione sulla fiducia sottolineerebbe, qualora vi si ricorresse, il carattere fondamentale che riveste per il Governo e per

la maggioranza questo provvedimento. Qualcuno ha detto che ciò significherebbe mortificare la dialettica tra Parlamento e Governo. Ora, anche qui, c'è una contraddizione, che al relatore per la maggioranza piace evidenziare. Poc'anzi, il collega Santagati ha ricordato l'andamento, vivace come sempre, del dibattito svoltosi nella Commissione finanze e tesoro ed ha sottolineato come vi sia stata una certa libertà di movimento (la stampa ne ha parlato): su alcune questioni non essenziali, di metodo, come la decisione sulla proposta di ascoltare il ministro delle finanze, hanno avuto luogo votazioni in cui non si è riprodotto rigidamente lo schieramento di maggioranza. Si tratta di questioni non essenziali — ripeto —, che però denotano una certa dialettica tra Parlamento e Governo, che si è concretizzata in modifiche importanti al testo originario del Governo. Tali modifiche sono state richiamate da oratori della maggioranza intervenuti nel dibattito, che non cito singolarmente perché i loro nomi sono noti a tutta l'Assemblea. Da parte della minoranza è stato presentato un emendamento, primo firmatario l'onorevole Bernardini, sull'apertura domenicale degli esercizi di vendita dei mobili, assimilati in tal modo a quelli degli antiquari o dei librai, approvato a larghissima maggioranza dalla Commissione ma contestato, ieri in Assemblea, dall'onorevole Sangalli, che ha svolto un brillante intervento. Voglio dire che la dialettica c'è stata, e si è concretizzata...

ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza. Ma il voto di fiducia impedisce che tale dialettica dia luogo a risultati concreti!

PIETRO RENDE, Relatore per la maggioranza. ...in modifiche, anche sostanziali, al testo originario del provvedimento.

ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza. E adesso questo sforzo viene mummificato!

PIETRO RENDE, Relatore per la maggio-

ranza. Ma ora, nel dibattito in Assemblea, quali sono le alternative proposte? Non voglio riferirmi a casi limite; intendo semplicemente, per diligenza, leggere il testo di alcuni emendamenti presentati. Siamo in presenza di circa 400 emendamenti.

ELISEO MILANI. E allora?

PIETRO RENDE, Relatore per la maggioranza. Alcuni di tali emendamenti propongono, ad esempio, la sostituzione della cifra 8 con la cifra 6, ovvero con la cifra 7; la sostituzione della cifra 15 con la cifra 12, ovvero 14; la sostituzione della cifra 20 con la cifra 23, ovvero 22, ovvero 21; la sostituzione delle parole: «non superiore a 200 metri quadrati», con le parole: «non superiore a 150 metri quadrati», ovvero con le parole: «non superiore a 230 metri quadrati», e via di seguito.

ALESSANDRO TESSARI. Non hai capito che non è di competenza del Parlamento la disciplina del commercio al dettaglio?

PIETRO RENDE, Relatore per la maggioranza. Dovremmo qui svolgere virtuosismi dialettici con il Governo sul problema di qualche decina di metri quadrati!

ALESSANDRO TESSARI. Ma siete voi che avete presentato questo provvedimento!

PIETRO RENDE, Relatore per la maggioranza. Si tratta, come ho già detto, di circa 400 emendamenti. Se la dialettica Parlamento-Governo deve esercitarsi su questi emendamenti, è questione che lascio alla valutazione dei colleghi e dell'opinione pubblica.

ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza. Ma il voto di fiducia non è concepito per evitare che accadano queste cose: esiste un regolamento parlamentare che consente di discutere di tali problemi (anche se sarebbe opportuno non farlo).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non

pongano il relatore per la maggioranza tra due fuochi!

PIETRO RENDE, *Relatore per la maggioranza*. Ma, oltre a questo tipo di dialettica, che avrebbe dovuto impegnare a lungo l'Assemblea di Montecitorio, sono state sollevate — bisogna prendere atto che chi fa determinate affermazioni in questa sede se ne assume la responsabilità politica — obiezioni di fondo, che voglio richiamare. Gli interventi dei deputati del gruppo radicale, in particolare quello dell'onorevole Alessandro Tessari, hanno chiamato in causa la sopravvivenza del Governo. L'onorevole Tessari ha pronunciato un discorso che è stato da me e da altri attentamente seguito per la sua coerenza logica e che è agli atti: con tale intervento, il collega Tessari differenziava la sua posizione da quella dell'onorevole Antoni, richiamandosi alle motivazioni espresse da quest'ultimo, ma aggiungendo che proprio alla luce di esse riteneva necessario fare di tutto affinché sul decreto-legge in esame si provocasse la caduta del Governo. Se l'obiettivo di alcuni gruppi è di utilizzare questo decreto-legge per far cadere il Governo, secondo me se il Governo dovesse raccogliere tale sfida dichiarata non si sottrarrebbe a quello che è un suo preciso dovere istituzionale.

Per concludere, fino a questo momento abbiamo notizia di un orientamento delle opposizioni favorevole a rivedere il numero degli emendamenti presentati; so che sono in corso delle...

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Ho chiesto la convocazione del Comitato dei nove per poter provvedere a questo adempimento.

PIETRO RENDE, *Relatore per la maggioranza*. So che sono in corso riunioni nell'ambito dei singoli gruppi parlamentari al fine di ridurre il numero degli emendamenti.

ALESSANDRO TESSARI. Per non offrire alibi.

PIETRO RENDE, *Relatore per la maggioranza*. Su questo terreno dobbiamo registrare, per onestà intellettuale — ringrazio i colleghi che hanno voluto riconoscerla all'oratore, e sono stati tanti, al di là delle mie aspettative —, una certa diversificazione tra le forze di opposizione. Infatti, una cosa è presentare una ventina di emendamenti e altra cosa è presentarne 200 o 300. Quindi, anche la stessa opposizione di sinistra si è diversificata nel suo comportamento...

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Se non ti dispiace, anche l'opposizione di destra.

PIETRO RENDE, *Relatore per la maggioranza*. Anche l'opposizione di destra. Quindi, all'interno delle opposizioni vi è stata questa diversificazione, che noi evidenziamo perché l'opinione pubblica sappia che, anche nell'atteggiamento di avversione a questo decreto-legge, vi è chi ha scelto senza alcun dubbio la tattica e la linea ostruzionistica e vi è chi, invece, ha scelto la tattica del confronto e dello scontro civile, parlamentare, che evidentemente è una cosa ben diversa dalla prima.

Per concludere, signor Presidente, onorevole ministro delle finanze, ritengo che il dovere del Parlamento sia quello di convertire in tempi rapidi il decreto-legge n. 697 e di completare, attraverso l'approvazione della legge finanziaria, la manovra di rientro dagli squilibri economici più clamorosi approntata dal Governo.

Dai quotidiani di oggi apprendiamo che il dollaro è arrivato a quota 1.455 lire, e non vedo pertanto come possano esistere ancora dubbi e come sia possibile prevedere dilazioni, ritardi ed indugi sulla necessità assoluta, stringente, non prorogabile, di porre un argine...

ELISEO MILANI. Vuoi fare la guerra al dollaro?

PIETRO RENDE, *Relatore per la maggioranza*. La guerra al dollaro si effettua dall'interno dell'economia italiana.

ELISEO MILANI. Siccome loro fanno la guerra alla lira, non vorrai non fare la guerra al dollaro?

PIETRO RENDE, *Relatore per la maggioranza*. È necessario fornire una risposta capace di contrastare tale andamento dei cambi e questa divaricazione che continua a registrarsi tra l'economia italiana e quelle dei paesi dell'OCSE.

Dobbiamo fare ciò, signor Presidente, per dimostrare che forse il nostro è un paese che discute, che si divide in alcuni momenti, che lotta politicamente, che ha sue anomalie e particolari caratteristiche, ma che non è pronto a diventare né Babel, né Bisanzio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio innanzitutto i due relatori, quello per la maggioranza e quello di minoranza, per il contributo importante che hanno dato alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 697 e tutti i colleghi intervenuti nella discussione sia in Commissione che in Assemblea.

Il decreto-legge in esame contiene — secondo il nostro avviso — alcune risposte alle esigenze di contenimento del *deficit* pubblico. Credo che sulla necessità di ridurre il *deficit* pubblico concordino tutte le parti politiche, riconoscendo che esso comporta un sostanziale drenaggio di risorse, altrimenti destinabili ai settori produttivi e quindi allo sviluppo e, inoltre, costituisce un fattore di aumento del processo inflazionistico.

Le divergenze di giudizio si manifestano evidentemente sul come contenere questo *deficit*: agendo sulle entrate e sulle uscite dello Stato; aspetto, quest'ultimo, di importanza almeno pari a quella che si attribuisce alla manovra di natura fiscale.

La discussione sulla parte fiscale del provvedimento riguarda, quindi, l'adequazione delle misure proposte rispetto al

raggiungimento innanzitutto dell'obiettivo del contenimento del *deficit*. In altre parole, l'intervento sulle aliquote IVA risponde primariamente all'inderogabile esigenza di reperire nuove entrate, e si affianca quindi alla serie degli interventi del Governo contenuti in altri provvedimenti all'esame delle Camere.

In questo senso la manovra sull'IVA è, come dicevo all'inizio, una parte soltanto dell'azione governativa per contenere il disavanzo, e va dunque valutata, oltretutto nel merito specifico dei singoli articoli, anche in collegamento con gli altri provvedimenti proposti dal Governo.

Un aumento delle imposte, quantunque differenziate per i vari beni e servizi, è sempre un sacrificio; necessario, a nostro avviso, ma comunque sempre un sacrificio. Ecco perché, nel proporre un intervento di natura fiscale, il Governo non si è limitato ad un puro e semplice aumento delle previsioni di entrata, ma ha proposto anche norme di maggiore rigore nella lotta all'evasione fiscale. Ecco l'importanza che il Governo aveva assegnato alle ormai famose norme di rigore fiscale e che ancora assegna a queste, ripresentandole inserite sia nel decreto-legge oggi all'esame di quest'Assemblea, sia nel decreto-legge sui petroli, all'esame del Senato.

Ma sul discorso della lotta all'evasione intendo tornare più avanti, raccogliendo anche le osservazioni che su questo argomento sono state avanzate, con spirito costruttivo, anche dall'opposizione.

La manovra dell'IVA che è stata proposta nasce sotto l'egida dell'esigenza di bilancio, non v'è dubbio. Nel corso della discussione in Commissione molti autorevoli interventi hanno sottolineato che la proposta governativa amplia il numero delle aliquote esistenti, rendendo meno razionale la struttura del tributo. Queste osservazioni sono motivate — certo, non lo si può negare —, ma trascurano le condizioni eccezionali della finanza pubblica, che costringono ad attuare una manovra differente da quella che in condizioni finanziarie più tranquille si sarebbe auspicata.

Al momento di definire l'intervento sulle aliquote IVA il Governo ha dovuto considerare gli obiettivi possibili ed i vincoli (il problema è di quelli che l'analisi economica definisce «di ricerca operativa»). Gli obiettivi possibili erano i seguenti: produrre un gettito consistente (oltre 4.200-4.500 miliardi su base annua) per finanziare una parte consistente del deficit e riequilibrare il peso dell'IVA sulle entrate, notevolmente diminuito negli ultimi anni. Questo era l'obiettivo primario. Secondo: semplificare l'imposta riducendo il numero delle aliquote e riducendo così anche il numero dei rimborsi; mantenere gli effetti di progressività, sia rispetto al reddito, sia rispetto ai consumi connessi con una struttura delle aliquote articolate in modo da colpire meno i prodotti di base ed in misura maggiore i prodotti tipicamente attribuibili alle classi con reddito più elevato.

I vincoli per il raggiungimento congiunto di questi obiettivi erano e sono costituiti essenzialmente dalla volontà di minimizzare gli effetti della manovra sugli aumenti dei prezzi, e quindi sull'inflazione, e di indurre effetti positivi sulla bilancia dei pagamenti, selezionando gli aumenti soprattutto di quei prodotti che pesano maggiormente sulle importazioni.

Dati questi vincoli, e soprattutto quello di non gravare i beni di prima necessità, il raggiungimento congiunto di tutti gli altri obiettivi non è parso possibile.

In buona sostanza, pur di non aumentare l'IVA sui beni di prima necessità, si è dovuto ampliare il numero delle aliquote. Su questo punto specifico dell'ampliamento del numero delle aliquote, si è opportunamente sviluppato in Commissione un approfondito dibattito, e sono state prospettate le esigenze di una semplificazione del tributo; in linea d'altronde con quanto avviene negli altri paesi europei.

Si è delineata l'opportunità di un'iniziativa parlamentare o di Governo per un accorpamento delle aliquote. Non vi è dubbio che per un'iniziativa di tal genere sia necessario disporre del massimo di informazioni tecniche possibili per valu-

tare le diverse ipotesi. Il Governo, dunque, assume l'impegno ad elaborare in tempi rapidi — abbiamo detto entro il mese di novembre — uno studio tecnico con più soluzioni, che prospetti diverse ipotesi, specificando per ciascuna di esse le conseguenze in termini di gettito, di effetto sui prezzi, sulla scala mobile, sulle importazioni e sul sistema produttivo nazionale.

Credo che in questo modo si possano mettere i parlamentari nelle migliori condizioni per valutare le possibili soluzioni di accorpamento, sulla cui utilità di fondo non posso che concordare.

ALESSANDRO TESSARI. Quali sono i tempi?

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. L'ho già detto: entro il mese di novembre, onorevole Tessari; lei mi deve ascoltare! Certo, le mie responsabilità di ministro delle finanze, e più in generale le mie valutazioni sulla necessità di difendere, per quanto possibile, i consumi di base delle famiglie mi impongono di porre particolare attenzione su quelli che potranno essere gli effetti sui prezzi di una manovra di accorpamento. Ma, ripeto, utilizzando anche il supporto dell'anagrafe tributaria, la cosa più utile è di favorire un approfondimento da parte di tutti, predisponendo uno studio sulla struttura delle aliquote IVA e sugli effetti delle possibili modifiche.

Inoltre, penso che saranno presenti a tutti i gruppi politici le esigenze di tutela dei consumi di base. Così, infatti, avvenne in occasione della precedente manovra sull'IVA, quando una maggioranza tra le più ampie si trovò a convergere sulla norma che introdusse nel nostro ordinamento fiscale l'aliquota zero per taluni beni di prima necessità. Certo, noi insistiamo sulla necessità di vigilare sui meccanismi che determinano i prezzi, ma d'altronde questa è la linea che il Governo ha seguito e sta seguendo attraverso un confronto con le parti sociali.

Proprio perché siamo attenti ai fenomeni di inflazione, respingiamo le accuse

generiche che imputano alla manovra dell'IVA ogni lievitazione del prezzo di ogni bene e di ogni servizio. Non è stato previsto infatti alcun aumento dell'IVA per i prodotti di largo consumo, rientranti nell'aliquota zero o del 2 per cento; sono stati esclusi dall'aumento molti prodotti con l'aliquota 8 per cento (come uova, vino, caffè, prodotti tessili); le carni bovine, che hanno un peso rilevante sui consumi e sulla scala mobile, passano dall'aliquota 18 a quella 15 per cento, anche se l'onorevole Antoni ha svolto un'indagine ed ha constatato che vi è una lievitazione dei prezzi nel settore. Si potrebbe sempre, al proposito, richiamare una prova al contrario chiedendosi quanto sarebbero aumentati i prezzi, qualora vi fosse stata non una diminuzione dell'IVA, ma addirittura un aumento.

A questo riguardo, sono state fatte anche osservazioni negative. Noi riteniamo che, comunque, per questo prodotto di così largo consumo la diminuzione dell'aliquota porterà ad una diminuzione del *trend* di crescita del prezzo che nel futuro si sarebbe manifestata ad aliquota IVA costante. Dai nostri calcoli risulta inoltre che la variazione dell'aliquota avrà un'incidenza assai contenuta, dell'ordine dell'1 per cento circa, sull'indice del costo della vita.

La manovra attuata innalza inoltre al 10 per cento l'aliquota ora dell'8 per cento, con esclusione dei prodotti compresi nel «paniere» della scala mobile, con un gettito, su base 1982, pari a 970 miliardi. Innalza al 18 per cento l'aliquota ora del 15 per cento, con un gettito prevedibile pari a 2.580 miliardi; innalza al 20 per cento l'aliquota ora del 18 per cento, con un gettito prevedibile pari a 660 miliardi; innalza al 38 per cento l'aliquota ora del 35 per cento, con un gettito pari a 27 miliardi. Si avrebbero dunque, in totale, 4.237 miliardi, da cui occorre però sottrarre il maggior gettito dovuto all'aumento della benzina, di cui si tiene conto nella parte relativa all'imposta di fabbricazione, considerando altresì che l'aliquota della carne scende dal 18 al 15 per cento e quella del gasolio resta al 15

per cento. Valutando in 580 miliardi tali effetti, si ottiene un gettito per il 1982 di circa 3.600 miliardi che, maggiorato del 15 per cento, dà 4.200 miliardi nel 1983.

Nel dibattito è stato giustamente posto l'accento sulla necessità di un costante impegno nella lotta all'evasione. Condividiamo questa esigenza, che non solo è di natura economica, ma ancor di più di natura morale; condividiamo questo impegno non da oggi. Del resto, vorrei rispondere all'onorevole Tessari, che giustamente ci ha suggerito di potenziare le strutture dell'amministrazione finanziaria, che nel decreto-legge in esame al Senato è previsto un potenziamento per 500 miliardi, in riferimento, in particolare, alla Guardia di finanza, ai centri di servizio ed al catasto.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. La riforma dell'amministrazione finanziaria viene attuata mediante decreto-legge!

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ce lo ha chiesto l'onorevole Alessandro Tessari di introdurre queste norme mediante decreto-legge, e lo abbiamo fatto; il provvedimento è già all'esame del Senato, quindi, non appena perverrà alla Camera, l'onorevole Tessari ci fornirà il suo appoggio.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. E la riforma dell'amministrazione finanziaria?

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. La riforma dell'amministrazione finanziaria non si può attuare mediante decreto-legge per una sola ragione, perché è prevista la delega e, come lei sa, la delega non può essere inserita in un decreto-legge.

PRESIDENTE. Quindi, malgrado sia da lui richiesto, l'onorevole Alessandro Tessari non può essere accontentato.

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. No, la parte relativa ai 500 miliardi richiesta dall'onorevole Tessari sarà approvata quando si procederà alla discus-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

sione del provvedimento nel prossimo mese di novembre — spero che vi sarà il suo appoggio —, mentre invece il provvedimento di riforma dell'amministrazione finanziaria è stato già approvato dal Senato ed è in discussione alla Camera. Ho più volte chiesto alla Commissione finanze e tesoro... E credo che quando il relatore si libererà da una serie di impegni urgenti (è il collega ed amico Garzia, il quale sicuramente avrà già predisposto la relazione), saremo pronti per l'approvazione alla Camera del provvedimento di riforma dell'amministrazione finanziaria (*Interruzione del deputato Garzia*). Bravo, lo sapevo, perciò ho detto «il collega ed amico Garzia... sicuramente avrà già predisposto la relazione».

ELISEO MILANI. Lei non ci crede, ma è meglio fare così (*Fa un segno di scongiuro*).

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ma insomma, siccome sono un pragmatico e quindi vedo le cose in concreto, cerco di sperimentare.

Nel dibattito è stata quindi posta la questione della lotta all'evasione. Condividiamo tale impegno. Importanti innovazioni legislative sono state proposte dal Governo ed approvate dal Parlamento, affiancandosi ad un'accentuata azione amministrativa degli uffici finanziari e della Guardia di finanza per la prevenzione e la repressione delle frodi fiscali e della criminalità economica. È sufficiente citare l'importantissimo provvedimento contenente la deroga al segreto bancario che, superati gli ostacoli e le difficoltà prevedibili, proprio perché si tratta di un provvedimento incisivo, è divenuto ormai operativo; e poi finalmente, con la legge che è stata approvata dalla Camera, con grande contributo — devo dire — della stragrande maggioranza dell'Assemblea, la cosiddetta legge delle «manette agli evasori», vi è la nuova norma sanzionatoria dei reati fiscali. Accanto a queste norme di maggiore ampiezza, il Governo ha proposto altri provvedimenti specifici, come quelli che consentiranno un maggiore

controllo sul movimento dei prodotti petroliferi, che tante proteste ha suscitato nel mondo degli interessi dei petrolieri, e quello dell'accentuazione delle penalità relative alla violazione delle norme sulla ricevuta fiscale e di mancata fatturazione o registrazione degli onorari dei professionisti. Queste ultime norme sono state ripresentate nel decreto-legge di cui discutiamo oggi la conversione in legge. In questo modo, ribadiamo l'impegno del Governo a perseguire tale linea di rigore.

Abbiamo già predisposto un provvedimento organico per tutta la materia dell'imposizione sui petroli e sugli oli combustibili, cioè una revisione completa dell'imposta di fabbricazione, secondo i voti già espressi dal Parlamento e da una commissione costituita dal mio predecessore, che si è avvalsa anche dei suggerimenti derivanti dall'esperienza maturata dopo la cosiddetta indagine sulle frodi petrolifere.

Il disegno di legge di riordino completo del settore è già all'esame del Consiglio dei ministri e penso di poterlo presentare alla Camera nelle prossime settimane.

Non è giusto — nel senso che non corrisponde alla realtà dei fatti — muovere critiche all'impegno del Governo nella lotta all'evasione fiscale. Certamente si può chiedere che tale azione continui con lo stesso rigore ed anche con maggiore intensità.

Sul problema dei registratori di cassa, ripeto quanto già detto in altre occasioni rispondendo alle domande formulatemi in proposito, anche dall'onorevole Tessari nel corso di questo dibattito: il Governo considera i registratori di cassa un punto importante della politica antievasione. Il Governo prende atto con soddisfazione della disponibilità manifestata dai gruppi parlamentari per una rapida approvazione del provvedimento, che del resto sarà esaminato già domani in sede di Comitato ristretto presso la Commissione finanze e tesoro. Trattandosi di esame in sede legislativa, spero che il provvedimento possa essere definitivamente approvato nei prossimi giorni.

Quanto all'imposta comunale sugli immobili, la relativa norma è già contenuta nella legge finanziaria con la previsione di una delega al Governo.

Per quanto riguarda l'imposizione sui grandi patrimoni, riaffermo che ciò rientra nel programma di politica fiscale del Governo.

Anche queste innovazioni rientrano nel disegno di riequilibrio del carico fiscale, ancora più necessario nel momento in cui si richiede alla collettività un insieme di sacrifici per il risanamento della finanza pubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche dei relatori e del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3, secondo comma, sono soppresse le parole: nonché di tartufi.

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

«ART. 3-bis. — Per le cessioni e le importazioni comunque effettuate, di dischi, nastri e cassette preregistrati l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 10 per cento.

Per le cessioni e le importazioni di tartufi l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 18 per cento».

Dopo l'articolo 5, è aggiunto il seguente:

«ART. 5-bis. — Nell'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono aggiunte, infine, le seguenti parole: " ; le cessioni

degli atti e delle pubblicazioni parlamentari poste in essere dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica".

La disposizione ha effetto dal 1° gennaio 1973.

Dopo il primo comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, è aggiunto il seguente comma:

"Non sono considerate attività commerciali le cessioni degli atti e delle pubblicazioni parlamentari poste in essere dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica".

La disposizione ha effetto dal 1° gennaio 1974».

All'articolo 6, nel terzo comma, sono soppresse le parole: il provvedimento ha effetto non prima di trenta giorni dalla sua notifica ed avverso ad esso è ammesso ricorso al ministro delle finanze, che può disporre la sospensione;

nel quarto comma, sono soppresse le parole: Il provvedimento è pubblicato su uno o più quotidiani a diffusione nazionale a spese dell'interessato;

dopo il quarto comma, sono aggiunti i seguenti:

Il provvedimento di chiusura dell'esercizio o di sospensione della licenza o dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività svolta, di cui all'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, nonché il provvedimento di sospensione dell'iscrizione nell'albo professionale, di cui al precedente comma, hanno effetto non prima di sessanta giorni dalla notifica. Entro tale termine l'interessato può chiedere la sospensione del provvedimento con istanza diretta alla commissione tributaria di primo grado dinanzi alla quale è proposto od è pendente ricorso contro l'avviso di irrogazione della pena pecuniaria o contro l'avviso di rettifica o di accertamento. La commissione decide sull'istanza di sospensione entro e non oltre sessanta giorni della presentazione

della stessa, con ordinanza non impugnabile. Durante il giudizio sull'istanza di sospensione il provvedimento non ha effetto. Il provvedimento sospeso dalla commissione produce effetto a conclusione del giudizio avverso l'avviso di irrogazione della pena pecuniaria od avverso l'avviso di rettifica o di accertamento quando le violazioni siano state in tutto od in parte definitivamente accertate.

Il provvedimento di sospensione della iscrizione nell'albo professionale divenuto comunque efficace è pubblicato su uno o più quotidiani a diffusione nazionale, a cura dell'organo che l'ha disposto ed a spese dell'interessato.

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

«Le disposizioni del presente articolo si applicano fino all'entrata in vigore della riforma della legislazione sul commercio e comunque non oltre il 31 dicembre 1984.

Limitatamente ai comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita, di cui agli articoli 11 e seguenti della legge 11 giugno 1971, n. 426, è sospeso il rilascio di autorizzazioni amministrative all'apertura di nuovi esercizi di vendita al dettaglio di generi di largo e generale consumo.

A modificazione di quanto disposto dall'articolo 24, secondo comma, secondo periodo, della legge 11 giugno 1971, n. 426, non può essere negata l'autorizzazione amministrativa all'ampliamento della superficie di vendita fino a 200 metri quadrati ed al trasferimento nell'ambito del territorio comunale degli esercizi con superficie di vendita fino a 200 metri quadrati ed al trasferimento nell'ambito del territorio comunale degli esercizi con superficie di vendita non superiore a 200 metri quadrati. In entrambi i casi l'attività deve essere stata esercitata da almeno tre anni. Deve altresì essere rilasciata l'autorizzazione qualora in un nuovo esercizio con superficie di vendita non superiore a 400 metri quadrati si intenda concentrare l'attività di almeno due

esercizi dello stesso settore merceologico e operanti nello stesso comune da non meno di tre anni. Il rilascio della nuova autorizzazione comporta la revoca di quelle relative agli esercizi preesistenti.

Qualora gli ampliamenti o i trasferimenti di cui al precedente comma richiedano trasformazioni urbanistiche ed edilizie ai sensi degli articoli 1 e seguenti della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni, per il rilascio delle prescritte autorizzazioni o concessioni si applicano le disposizioni stabilite per l'edilizia residenziale dall'articolo 8 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94.

Fermo rimanendo quanto disposto dalla legge 28 luglio 1971, n. 558, in deroga all'articolo 1, secondo comma, lettera b), della legge medesima, i sindaci, in conformità ai criteri stabiliti dalle regioni ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, fissano i limiti giornalieri degli orari di vendita al dettaglio, anche differenziati per settori merceologici, indicando l'ora di apertura antimeridiana non oltre le ore 9 e l'ora di chiusura serale non oltre le ore 20. Entro tali limiti l'esercente ha facoltà di scegliere l'orario di apertura, comprendente almeno due ore di intervallo pomeridiano. Riducendosi o eliminandosi da parte dell'esercente tale intervallo si riduce corrispondentemente la misura dei limiti giornalieri.

La disposizione di cui all'articolo 6, secondo comma, della legge 28 luglio 1971, n. 558, è estesa agli esercizi specializzati nella vendita di libri, di dischi, di nastri magnetici, di opere d'arte, di oggetti di antiquariato, di articoli ricordo e di mobili.

Sono fatte salve le potestà legislative e le funzioni amministrative attribuite in materia alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

«La complessiva autorizzazione di

spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è ulteriormente aumentata di lire 50 miliardi per ciascun anno dal 1982 al 1991.

I limiti di finanziamento previsti dall'articolo 3, nono e decimo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, già aumentati dall'articolo 3, terzo comma, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544, sono elevati a due miliardi di lire per i soggetti beneficiari di cui all'articolo 1, paragrafi 1) e 2), della citata legge 10 ottobre 1975, n. 517, e a un miliardo per gli altri soggetti e, limitatamente alle domande presentate agli istituti di credito successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono esclusi dalla concessione del contributo sugli interessi i finanziamenti di importo inferiore a 30 milioni di lire.

Sono altresì elevati a 20 miliardi di lire i limiti di finanziamento per le società promotrici di centri commerciali all'ingrosso non alimentari e per società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico, aventi per oggetto la realizzazione di mercati agro-alimentari all'ingrosso.

In deroga a quanto disposto dall'articolo 6, settimo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, su proposta dei rappresentanti delle regioni nel comitato di gestione, la quota riservata al commercio all'ingrosso può essere elevata fino al 50 per cento.

I termini di un anno per la stipula delle operazioni di finanziamento e di due anni per la concessione del contributo, previsti dall'articolo 3, quinto comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, modificati dall'articolo 34, sesto comma, della legge 24 aprile 1980, n. 146, possono essere prorogati, con deliberazione del comitato di gestione di cui all'articolo 6 della predetta legge 10 ottobre 1975, n. 517, al massimo, rispettivamente, fino a tre e quattro anni, anche per le operazioni in corso anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Per la pubblicità dei listini dei prezzi depositati presso il Comitato interministe-

riale dei prezzi è stanziata, per l'anno 1982, la somma di lire 2 miliardi.

All'onere di lire 52 miliardi, derivante dall'attuazione del presente articolo per il 1982, e all'onere di lire 50 miliardi per l'anno 1983, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per i corrispondenti esercizi finanziari, all'uopo utilizzando l'accantonamento: «Provvidenze per la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva». Per gli anni successivi, sino al 1991, si provvederà mediante la legge finanziaria.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A favore delle cooperative e dei consorzi costituiti da soggetti operanti nel settore del commercio e del turismo ed aventi come scopo sociale la presentazione di garanzie al fine di facilitare la concessione di crediti di esercizio o per investimenti ai soci, è concesso, annualmente, dal comitato di gestione previsto dall'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, un contributo diretto ad aumentare le disponibilità del fondo di garanzia. Il contributo è erogato nella misura massima dell'1 per cento dei finanziamenti assistiti da garanzie da parte di detti enti. All'onere derivante dal presente comma si provvede con la somma di lire 5 miliardi all'anno, detratti dallo stanziamento previsto dal settimo comma del presente articolo.

Le cooperative ed i consorzi di cui al precedente comma possono accantonare, nei limiti e con le modalità previste dall'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, un importo commisurato all'ammontare complessivo delle garanzie rilasciate risultanti in bilancio, per la costituzione di un fondo a copertura di eventuali perdite derivanti dal mancato rimborso delle somme pagate nella qualità di garanti.

I comuni o consorzi di comuni beneficiari dei mutui di cui all'articolo 8 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito, con modificazioni, nella legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

15 febbraio 1980, n. 25, possono destinare al completamento del programma previsto dallo stesso articolo 8 le somme dai medesimi non utilizzate per le finalità di cui all'articolo 7 dello stesso decreto-legge.

Ove il completamento delle opere non trovasse intera copertura finanziaria da quanto stabilito nel precedente comma, si attinge alle quote di rifinanziamento dell'articolo 1 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94».

Gli atti ed i provvedimenti adottati in applicazione delle disposizioni contenute nel decreto-legge 4 agosto 1982, n. 495, restano validi anche ai fini degli atti e dei provvedimenti ad essi conseguenti e conservano efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base delle medesime disposizioni.

Le norme contenute nel comma precedente si applicano altresì all'articolo 1, primo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, limitatamente alla disposizione per effetto della quale l'aliquota del 18 per cento si applica alle cessioni e alle importazioni di dischi, nastri e cassette preregistrate, nonché all'articolo 3, secondo comma, dello stesso decreto limitatamente alle disposizioni relative alle cessazioni e alle importazioni di tar-tufi».

Avverto che sono stati presentati emendamenti (*vedi allegato n. 1*), riferiti agli articoli del decreto-legge, di cui do lettura:

ARTICOLO 1.

«Salvo quanto disposto nei successivi articoli, le aliquote della imposta sul valore aggiunto stabilite nella misura dell'8, del 15, del 18 e del 35 per cento sono elevate rispettivamente al 10, al 18, al 20 e al 38 per cento.

Le tabelle allegato A, B, C, D ed E annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, sono sostituite da quelle annesse al presente decreto».

ARTICOLO 2.

«In deroga a quanto disposto nel precedente articolo, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto resta ferma nella misura dell'8 per cento per gli spettacoli e le attività indicati al n. 1), per i servizi indicati al n. 2), per le prestazioni di servizi di cui al n. 3), limitatamente ai servizi telefonici resi attraverso posti telefonici pubblici e telefoni a disposizione del pubblico e per quelle indicate al n. 5), parte terza, della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonché per le cessioni e le importazioni dei seguenti prodotti:

uova di volatili in guscio, fresche o conservate (v.d. ex 04.05);

zuccheri di barbabietola e di canna, allo stato solido, esclusi gli zuccheri aromatizzati e i coloriti (v.d. ex 17.01);

purée e paste di frutta, gelatine, marmellate, ottenute mediante cottura, anche con aggiunta di zuccheri (v.d. ex 20.05);

vini di uve fresche con esclusione di quelli liquorosi ed alcolizzati e di quelli contenenti più del 21 per cento in volume di alcole (v.d. ex 22.05);

caffè, anche torrefatto o decaffeinato (v.d. ex 09.01);

prodotti tessili di cui alla legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive modificazioni, esclusi i prodotti per l'abbigliamento confezionati in tutto o in parte prevalente con tessuti di lino o di seta, nonché quelli indicati nella tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni;

saponi comuni (v.d. ex 34.01);

gas ed energia elettrica per uso domestico;

prodotti farmaceutici per la medicina umana o veterinaria, inclusi i vaccini;

prodotti petroliferi per uso agricolo e per la pesca in acque interne».

ARTICOLO 3.

«In deroga a quanto disposto nel precedente articolo 1, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del quindici per cento per le cessioni e le importazioni di carni e parti commestibili, escluse le frattaglie, degli animali della specie bovina, compresi quelli del genere bufalo, fresche, refrigerate, congelate o surgelate, salate o in salamoia, secche o affumicate (v.d. ex 02.01; ex 02.06). Resta ferma al quindici per cento l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina (v.d. ex 01.03), delle carni e parti commestibili, escluse le frattaglie, degli animali della specie suina fresche, refrigerate, congelate o surgelate, salate o in salamoia, secche o affumicate (v.d. ex 02.01; ex 02.06), di tutti gli altri prodotti di origine anche parzialmente suina indicati ai numeri 4), 23) e 31) della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, destinati all'alimentazione umana, nonché per le cessioni e le importazioni degli olii da gas (v.d. ex 27.10).

Per le cessioni e le importazioni di aragoste, astici (*Homarus* sp. p.), ostriche, freschi (vivi o morti), refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia; non sgusciati, semplicemente cotti in acqua; preparati o conservati (v.d. 03.03-A I; A II; B I; ex 16.05-B); di storione e salmone affumicati nonché di tartufi, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del trentotto per cento.

Per le prestazioni di servizi delle radio-diffusioni aventi carattere prevalentemente politico, sindacale, culturale, religioso, sportivo, didattico o ricreativo effettuate ai sensi dell'articolo 19, lettere b) e c), della legge 14 aprile 1975, n. 103, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del due per cento.

Per le prestazioni di servizi relativi alla fornitura di calore eseguite mediante la gestione di impianti di riscaldamento si applica l'aliquota stabilita per le cessioni del combustibile impiegato per la produ-

zione del calore stesso. Qualora nell'impianto di riscaldamento siano impiegati, in modo combinato o alternativo, due o più combustibili soggetti ad aliquote diverse si applica l'aliquota più alta».

ARTICOLO 4.

«Per le operazioni soggette alle aliquote del 10, del 20 e del 38 per cento le percentuali di cui al quarto comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono stabilite rispettivamente nel 9, 10, nel 16,65 e nel 27,55 per cento. In tutti i casi di importi comprensivi di imponibile e di imposta, la quota imponibile può essere ottenuta, in alternativa alla diminuzione delle percentuali sopra indicate, dividendo tali importi per 110 quando l'imposta è del 10 per cento, per 120 quando l'imposta è del 20 per cento e per 138 quando l'imposta è del 38 per cento, moltiplicando il quoziente per cento ed arrotondando il prodotto, per difetto o per eccesso, alla unità più prossima.

Le variazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto disposte nei precedenti articoli non si applicano alle operazioni effettuate nei confronti dello Stato e degli enti ed istituti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, derivanti da contratti conclusi prima dell'entrata in vigore del presente decreto».

ARTICOLO 5.

«Nel primo comma dell'articolo 55 della legge 7 agosto 1982, n. 526, le parole «da IV e XIV» sono sostituite dalle parole «da IV a XV».

I trasporti dei prodotti agricoli e ittici di cui alla tabella A, parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, effettuati, nell'ambito delle fasi di produzione, lavorazione e conservazione, dai produttori agricoli di cui all'articolo 34, primo comma, dell'an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

zidetto decreto, in conto proprio o da altri per conto dei medesimi, sono esonerati dall'obbligo di emissione della bolla di accompagnamento qualora avvengano dal luogo di produzione ai locali della azienda agricola ovvero delle cooperative di cui i produttori sono soci, dei relativi consorzi o altri organismi associativi».

ARTICOLO 6.

«Le disposizioni del secondo e terzo comma dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e del decreto ministeriale 1° settembre 1931, emanato in esecuzione dell'articolo 63 della stessa legge, non operano per le seguenti violazioni:

a) mancata compilazione dei documenti di accompagnamento dei beni viaggianti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627, e successive modificazioni

b) indicazione, sui documenti di cui al precedente punto a), di beni diversi da quelli trasportati o consegnati, o indicazione degli stessi beni in quantità diversa ovvero compilazione dei documenti in modo da non consentire comunque la identificazione delle parti;

c) mancata emissione della ricevuta fiscale prevista dai decreti ministeriali emanati a norma dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, ovvero emissione del documento stesso con indicazione del corrispettivo in misura inferiore a quella reale, quando tale indicazione è prescritta.

Tuttavia nel caso di più violazioni di ciascuna delle disposizioni richiamate nelle lettere di cui al precedente comma, commesse anche in tempi diversi in esecuzione della medesima risoluzione, la sanzione può essere applicata, tenuto conto delle circostanze dei fatti e della personalità dell'autore delle violazioni, in misura corrispondente ad un terzo del massimo stabilito dalla legge per una sola violazione, aumentata del quindici per cento per ogni violazione successiva alla prima.

All'articolo 8 della legge 10 maggio 1976, n. 249, come integrato dalla legge 13 marzo 1980, n. 71, è aggiunto il seguente comma:

«Qualora sia stato notificato avviso di irrogazione di pena pecuniaria in dipendenza di violazione dell'obbligo di emissione della ricevuta fiscale o di emissione del documento stesso con indicazione del corrispettivo in misura inferiore a quella reale, può essere ordinata dall'intendente di finanza, su proposta dell'ufficio dell'imposta sul valore aggiunto, sentito l'interessato, senza pregiudizio dell'applicazione delle sanzioni previste dalla presente legge, la chiusura dell'esercizio ovvero la sospensione della licenza o dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività svolta, per un periodo non inferiore a tre giorni e non superiore ad un mese. Il provvedimento ha effetto non prima di trenta giorni dalla sua notifica ed avverso ad esso è ammesso ricorso al ministro delle finanze, che può disporre la sospensione».

Qualora sia stato notificato avviso di rettifica o di accertamento ai sensi degli articoli 54 e 55 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nei confronti di esercenti arti e professioni, in dipendenza di violazione degli obblighi di fatturazione o registrazione previsti dallo stesso decreto, l'intendente di finanza, su richiesta dell'ufficio dell'imposta sul valore aggiunto, sentito l'interessato, può proporre all'organo competente per la tenuta dell'albo professionale la sospensione dell'iscrizione nell'albo stesso per un periodo non inferiore ad un mese e non superiore a tre mesi. L'organo competente per la tenuta dell'albo dovrà decidere entro il termine di trenta giorni dal ricevimento della comunicazione. Il provvedimento è pubblicato su uno o più quotidiani a diffusione nazionale a spese dell'interessato».

ARTICOLO 7.

«I primi due commi dell'articolo unico della legge 5 dicembre 1975, n. 656, come

modificati dalla legge 19 marzo 1980, n. 78, sono sostituiti dai seguenti:

«Per le manifestazioni sportive organizzate e svolte sotto il controllo del CONI e degli enti di propaganda e di promozione sportiva, l'imposta sugli spettacoli, di cui al punto 2) della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, è dovuta nelle seguenti misure, se negli impianti sportivi, o nelle aree ove si svolgono spettacoli sportivi, almeno il 40 per cento dei posti è destinato a biglietti fino a lire 6.000 nette:

corrispettivi fino a lire 3.150 nette, il 4 per cento;

corrispettivi da lire 3.151 nette fino a lire 6.000 nette, l'8 per cento;

corrispettivi da lire 6.001 nette fino a lire 13.000 nette, il 15 per cento;

corrispettivi da lire 13.001 nette fino a lire 18.000 nette, il 20 per cento;

corrispettivi da lire 18.001 nette fino a lire 25.000 nette, il 25 per cento;

corrispettivi oltre lire 25.000 nette, il 50 per cento.

Per l'applicazione della presente legge agli spettacoli sportivi svolti in palestre, palazzi dello sport ed altri impianti chiusi, la riserva dei posti per biglietti fino a lire 6.000 nette deve corrispondere almeno al venti per cento dei posti disponibili».

L'aliquota dell'imposta sugli spettacoli cinematografici di cui al n. 1 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, come modificata dall'articolo 2 della legge 1^o febbraio 1978, n. 20, è stabilita nella misura del 13 per cento. L'aliquota è ridotta alla metà per i prezzi netti inferiori a lire 1.500».

ARTICOLO 8.

«Le disposizioni del presente e del successivo articolo si applicano fino all'en-

trata in vigore della riforma della legislazione sul commercio.

Limitatamente ai comuni con oltre diecimila abitanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita, di cui agli articoli 11 e seguenti della legge 11 giugno 1971, n. 426, è sospeso il rilascio di autorizzazioni amministrative all'apertura di nuovi esercizi di vendita al dettaglio di generi di largo e generale consumo aventi superficie di vendita inferiore a 200 metri quadrati.

A modificazione di quanto disposto dall'articolo 24, secondo comma, secondo periodo, della legge 11 giugno 1971, n. 426, non può essere negata l'autorizzazione amministrativa all'ampliamento della superficie di vendita fino a 300 metri quadrati ed al trasferimento nell'ambito del territorio comunale degli esercizi con superficie di vendita non superiore a 300 metri quadrati.

Qualora gli ampliamenti o i trasferimenti di cui al precedente comma richiedano trasformazioni urbanistiche ed edilizie ai sensi degli articoli 1 e seguenti della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni, per il rilascio delle prescritte autorizzazioni o concessioni si applicano le disposizioni stabilite per l'edilizia residenziale dagli articoli 7 e 8 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94.

In deroga a quanto disposto dall'articolo 1, secondo comma, lettera b), della legge 28 luglio 1971, n. 558, per l'orario di apertura degli esercizi di vendita al dettaglio i sindaci, in conformità ai criteri stabiliti dalle regioni ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, fissano i limiti giornalieri, nella misura di dodici ore consecutive, mediante l'indicazione dell'ora di apertura antimeridiana, non prima delle ore 7, e della chiusura serale, non dopo le ore 20. L'esercente fissa, all'interno dei limiti giornalieri, il proprio orario di vendita comprendente comunque l'apertura dalle ore 9,30 alle ore 12,30, nonché un intervallo pomeridiano di almeno due ore. Riducendosi l'inter-

vallo di due ore è corrispondentemente ridotta la misura dei limiti giornalieri.

La disposizione di cui all'articolo 6, secondo comma, della legge 28 luglio 1971, n. 558, è estesa agli esercizi specializzati nella vendita di libri, di dischi, di nastri magnetici, di opere d'arte, di oggetti di antiquariato e di articoli ricordo».

ARTICOLO 9.

«La complessiva autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è ulteriormente aumentata di lire 50 miliardi per ciascun anno dal 1982 al 1991.

All'onere derivante dell'autorizzazione di spesa di cui al primo comma relativamente al 1982 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

All'onere relativo agli anni dal 1983 al 1991 si provvede mediante la legge finanziaria dei rispettivi anni.

I limiti di finanziamento previsti dall'articolo 3, nono e decimo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, già aumentati dall'articolo 3, terzo comma, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544, sono elevati a due miliardi di lire per i soggetti beneficiari di cui all'articolo 1, paragrafi 1) e 2), della citata legge 10 ottobre 1975, n. 517, e ad un miliardo per gli altri soggetti e, limitatamente alle domande presentate agli istituti di credito successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono esclusi dalla concessione del contributo sugli interessi i finanziamenti di importo inferiore a 30 milioni di lire.

In deroga a quanto disposto dall'articolo 6, settimo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, su proposta delle singole regioni, la quota riservata al commercio all'ingrosso può essere elevata fino al 50 per cento.

I termini di un anno per la stipula delle

operazioni di finanziamento e di due anni per la concessione del contributo, previsti dall'articolo 3, quinto comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, modificati dall'articolo 34, sesto comma, della legge 24 aprile 1980, n. 146, possono essere prorogati, con deliberazione del comitato di gestione di cui all'articolo 6 della predetta legge 10 ottobre 1975, n. 517, al massimo, rispettivamente, fino a tre e quattro anni, anche per le operazioni in corso anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

A favore delle cooperative e dei consorzi costituiti da soggetti operanti nel settore del commercio e del turismo ed aventi come scopo sociale la prestazione di garanzie al fine di facilitare la concessione di crediti di esercizio o per investimenti ai soci, è concesso, annualmente, dal comitato di gestione previsto dall'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, un contributo diretto ad aumentare le disponibilità del fondo di garanzia. Il contributo è erogato nella misura massima dell'1 per cento dei finanziamenti assistiti da garanzie da parte di detti enti. All'onere derivante dal presente comma si provvede con la somma di lire 5 miliardi all'anno, detratti dallo stanziamento previsto dal primo comma del presente articolo.

Le somme accantonate dalle cooperative e dai consorzi per la costituzione del fondo di garanzia a fronte di eventuali insolvenze sono esenti da imposta secondo le modalità previste dall'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

Per la pubblicità dei listini dei prezzi depositati presso il Comitato interministeriale prezzi è stanziata, per l'anno 1982, la somma di lire 2 miliardi.

All'onere si provvede, relativamente al 1982, mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

I comuni o consorzi di comuni benefi-

ciari dei mutui di cui all'articolo 8 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1980, n. 25, possono destinare al completamento del programma previsto dallo stesso articolo 8 le somme dai medesimi non utilizzate per le finalità di cui all'articolo 7 dello stesso decreto-legge».

ARTICOLO 10.

«Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare».

LUCIANO RADI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO RADI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3662, nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo stata posta la questione di fiducia, si svolgerà ora un dibattito che riguarderà — ai sensi dell'articolo 116 del regolamento — anche l'illustrazione degli emendamenti presentati, ma che verterà essenzialmente sul fatto politico della fiducia al Governo. In tale dibattito potranno intervenire per una sola volta, e per non oltre 45 minuti, i presentatori degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Evidentemente sono sempre fondamentalmente ingenua e cre-

devo che per un decreto-legge di questo tipo si potesse andare avanti nella discussione. La questione di fiducia mi sembra un fatto talmente importante e così politicamente impegnativo che mai avrei immaginato che potesse essere posta su una questione così ristretta. Per ristretta non intendo naturalmente limitata.

Mi sembra che non sia una prova né di serietà, né di fermezza, né che abbia nulla a che fare con quell'importante impegno di moralizzazione che Spadolini aveva preso davanti alle Camere in occasione della presentazione del suo primo Governo.

Avevamo creduto che il problema della moralizzazione fosse importante e che davvero il mutamento da una Presidenza del Consiglio democristiana, da cui, più o meno da trentacinque anni, eravamo afflitti, ad una Presidenza del Consiglio repubblicana ci avrebbe fatto beneficiare di quella tradizione, propria del partito repubblicano, di incorruttibilità, di onestà prima di tutto, di rispetto delle richieste dei cittadini, di un tipo di amministrazione che fosse più vicina alle esigenze della popolazione. Ci eravamo fatti delle illusioni: avevamo creduto che fosse possibile avere una Presidenza che cambiasse l'andazzo del Governo ed un Governo che amministrasse.

È vero che l'eredità era pesante, è vero che in Italia imperano le «P2» e tutte quelle cose atroci che già mio padre mi raccontava quando era bambina (e io ero bambina in grado di intendere cinquanta anni fa). Mio padre mi raccontava le malefatte della massoneria pressappoco negli stessi termini e nelle stesse forme in cui oggi sono emerse; mi descriveva la mafia come un'organizzazione a delinquere per mantenere la propria credibilità economica ed il proprio patrimonio; me la descriveva come un'organizzazione tra grandi padroni per continuare a mantenere la loro situazione di privilegio. Mio padre, socialista dell'inizio del secolo a Genova, aveva l'orrore di queste organizzazioni, di queste mafie, di questi furti, che avvenivano ovviamente sempre sulle pelle della gente che lavora.

La situazione è rimasta tale e quale, non è cambiato niente. Tutto ciò mi dà un senso di frustrazione e di infelicità profonda, perché dimostra che vent'anni di fascismo, una Resistenza, un tentativo di rifondare la Repubblica italiana su nuove basi non sono riusciti a scardinare questo sistema di potere. Credo, infatti, che la massoneria possa essere posta sullo stesso piano della mafia, della 'ndrangheta e delle altre associazioni a delinquere, perché il fine che queste organizzazioni perseguono è sempre quello di arricchire sulla pelle di chi lavora.

Certo, non potevamo aspettarci che il mutamento del Presidente del Consiglio portasse a risultati immediati e brillanti nel giro di pochi anni, ma quello che speravamo di vedere era qualcosa che proiettasse e progettasse la possibilità di una riforma, di un rinnovamento, di una pulizia, di una moralizzazione. Ci avevamo creduto!

Ci ritroviamo con il solito sistema dei decreti-legge, cioè provvedimenti di urgenza in cui non vi è affatto urgenza, riguardando materie che, essendo di fondamentale importanza per il governo dello Stato, non potrebbero proprio formare oggetto di decretazione. Del resto, in questi sette anni ho visto tutti i governi presentare sempre decreti-legge che nulla avevano di urgente ed il Parlamento opporsi più o meno (molto meno che più). Ma, se veramente il Parlamento rivendicasse la propria autonomia e sovranità, il proprio diritto ad esprimere le proprie scelte, i cosiddetti decreti di urgenza non passerebbero mai, anche perché sono sempre contro la Costituzione, salvo i rari casi di catastrofi o comunque di situazioni di autentica emergenza. Invece, si va avanti con decreti emanati per situazioni definite di emergenza, ma che in realtà fanno parte dell'ordinaria amministrazione, cioè del lavoro quotidiano di un Governo.

Il ministro ci ha testé parlato di «manette agli evasori», ma, a mio avviso, in verità non si sta facendo molto per limitare l'evasione fiscale. Già altre volte mi è accaduto di dire — così come a tanti

altri colleghi — che un primo passo importante sarebbe la smilitarizzazione della Guardia di finanza, per ottenere la quale avevamo anche presentato una richiesta di *referendum*. In effetti, se nell'anticamera di un medico, nello studio di un avvocato o in un negozio (cioè in quelli che sono notoriamente i luoghi di maggiore evasione fiscale), mandiamo uomini in divisa, non è che otteniamo molto.

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ma è chiaro che li mandiamo in borghese!

ADELE FACCIO. Oltre che togliere le stellette, si devono dare diverse direttive ed una maggiore preparazione a questa gente. Il punto importante è come sempre, di far partecipare responsabilmente e con soddisfazione gli agenti della Guardia di finanza al loro lavoro. È chiaro che non potranno essere molto motivati se sanno che le loro denunce finiranno nel dimenticatoio e non avranno conseguenze. Invece, per essi va fatto lo stesso discorso che noi facciamo da tanto tempo per gli agenti di custodia: dobbiamo renderli coscienti dell'importanza del lavoro che svolgono, far capire loro che non si devono affidare alla pistola che portano al fianco. Se si deve lavorare nel campo dell'evasione fiscale, la pistola dovrebbe rigorosamente essere lasciata a casa, perché non serve proprio a niente. Quello che conta è la coscienza dell'importanza del proprio lavoro e soprattutto il risultato: dimostriamo alle guardie di finanza che dal loro lavoro scaturiscono concrete conseguenze per la prevenzione e la persecuzione dell'evasione fiscale; facciamo loro vedere che questa piaga così grave si riduce! Sono d'accordo che si debbano perseguire con il massimo rigore i grandi evasori, ma è certo che bisogna anche cercare di estirpare il malcostume dell'evasione diffusa, creando una coscienza civile prima di tutto in chi deve arginare e bloccare il fenomeno, e poi anche in chi evade.

È ovvio che se si osservasse che i propri vicini, i propri colleghi evadono, si sarebbe invogliati ad evadere a nostra volta, pur avendo più o meno una coscienza sociale; in un mondo di evasori, voglio dire, un candidato all'evasione potrebbe chiedersi perché mai non evadere! Ma alla base di questo ragionamento vi è una mia fiducia, forse, nella sostanziale bontà dell'umanità, che se non è violentata duramente in tutti i suoi fondamentali bisogni, non sarebbe tanto cattiva come oggi si dice che sia; si diventa cattivi perché non si ottiene alcuna esplicazione delle proprie necessità e dei propri basilari bisogni di vita!

Cresce l'emergenza, che diventa sempre più vasta; è un'emergenza tale da indurre il Governo a ricorrere ai mezzucci della posizione della questione di fiducia: un Governo rigoroso, capace di governare davvero, come può aver bisogno di simili mezzucci? Se il Governo desse prova di sé offrendo strutture adeguate e facendole funzionare, creando condizioni positive, si troverebbe circondato dalla fiducia, non quella che possiamo dichiarare qui premendo un pulsante, ma la fiducia proveniente dai cittadini, che vedrebbero iniziare (le situazioni non si modificano di botto) un cambiamento negli andamenti o almeno negli andazzi, nel senso di frenare il malcostume ed iniziare un discorso costruttivo. Se si attivasse un meccanismo del genere, sarebbe più facile ottenere davvero un *motus in fine velocior* (e non voglio mettermi in competizione, per carità, con chi parla il latino) e si avrebbe la possibilità di continuare sempre migliorando la condizione di fiducia e di collaborazione dei cittadini con il proprio Governo: in fondo, chiediamo non cose straordinarie, ma atti di buona volontà che siano concreti e non si limitino alle parole, per dimostrare che davvero si può e si vuole fare qualcosa!

È proprio questa fiducia che invece ci manca. Considerando la nostra personale posizione di radicali, di gruppo parlamentare e di partito radicale, di iscritti al partito radicale e di simpatizzanti per l'area radicale (così allargato al massimo il

discorso), nessuna positiva risposta ci è giunta dal Governo, nemmeno di fronte ad una campagna politica che vede una quantità enorme di aderenti, e sto parlando di due problemi fondamentali, quello dell'antimilitarismo e della pace, e l'altro della fame nel mondo, non già per formarne un groviglio solo, ma per dire che viviamo in momenti di tensione ed emergenza storica, e dal punto di vista della pace l'emergenza storica è sempre esistita. Da quando vivo, ci sono sempre state purtroppo, guerre su questo sfortunato pianeta. Ed ora constatiamo che si effettuano manifestazioni grandissime per la pace con folle enormi, in Italia, in Europa ed in tutto il mondo; non se ne sono mai viste di simili, perché la gente chiede pace ed è stufo di guerre e massacri, soprattutto è stanca del rischio nucleare, ormai indubbiamente noto (anche se non ancora come dovrebbe essere).

Qual è l'unica risposta fornita da questo Governo? C'è un ministro, che stavo per definire «ministro della guerra», perché non oso chiamarlo ministro della difesa, dal momento che va a creare casi di guerra, e va in Somalia a portare, per conto degli Stati Uniti, l'armamento che la Somalia dovrebbe adoperare per fare la guerra, indubbiamente! Dunque, si tratta di una politica di guerra, e questa enorme amplificazione delle spese militari non fa altro che creare situazioni di emergenza nel nostro paese. Si toglie perciò alla gente quella fiducia che poteva avere nel Governo, posto che, per portare ad un numero sterminato di miliardi le spese militari si tolgono denari alla giustizia, che dovrebbe amministrare anche la situazione carceraria (a volte le carcerazioni preventive durano anni), che versa in condizioni disastrose. Anche nel campo sanitario si potrebbe fare il medesimo discorso; vi è infatti, il bisogno di incrementare le spese sanitarie nel nostro paese, mentre invece questo denaro viene distolto per l'acquisto di armi quasi nucleari con la conseguenza di creare una grave situazione di sfiducia e di angoscia nei confronti dello Stato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI.

ADELE FACCIO. Come può, allora, la gente aver voglia di pagare le tasse allo Stato quando sa che quei soldi sono destinati all'acquisto di armi che hanno costi folli, come dimostrano le analisi fin qui fatte? Non voglio citare cifre, ma tutti sappiamo come siano gigantesche le spese destinate all'armamento, i costi di certi velivoli o di certi automezzi. È chiaro che in questa situazione a chiunque verrebbe voglia di evadere il fisco. Anch'io, che sono una persona moralmente corretta per quanto riguarda i rapporti con lo Stato, quando penso che i miei sudati soldini — è tutta una vita che lavoro duramente — servono per pagare le armi del ministro Lagorio, ho voglia di non pagare le tasse, posto che ne fossi in grado in quanto, essendo una lavoratrice a reddito fisso, l'imposizione fiscale è alla fonte.

Vorrei sapere come il Governo può pensare che i piccoli evasori fiscali saranno invogliati a pagare le tasse, quando sanno che queste ultime sono finalizzate all'acquisto di armi, all'instaurazione di un militarismo, alla distruzione dell'intera Europa e si inseriscono in quel discorso nucleare che sta progettando la distruzione del mondo intero. Vi è, invece, il problema della gente che ogni anno muore di fame — non soltanto i bambini, ma anche i vecchi e le donne — per la soluzione del quale non si riesce che ad ottenere un'enorme dichiarazione di solidarietà, di accordo — tutti sanno che abbiamo ragione, tutti dicono che è giusto —, mentre purtroppo quei denari sono sprecati per fabbricare armi che dovrebbero solo servire alla pace, secondo quel vecchio e falso detto: se vuoi la pace, pensa alla guerra...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Faccio, lei parla del bilancio della difesa o del decreto-legge sull'IVA?

ADELE FACCIO. Sto parlando dell'eva-

sione fiscale, quindi il discorso è perfettamente attinente.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di temi militari, che mi sembrano molto distanti dalla questione dell'IVA.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, lei ha iniziato solo ora il suo turno alla Presidenza. Noi stiamo svolgendo un dibattito in relazione alla questione di fiducia posta dal Governo; quindi, se permette, in questa sede si può anche parlare di evasione fiscale. Sto parlando del perché la gente evade il fisco; la gente non ha alcuna garanzia che questo Governo adoperi i suoi soldini, sudati, perché anche il medico che guadagna molto lavora duramente. Pertanto la gente non vuole dare i propri soldi per la guerra, per il massacro e la distruzione o per la costruzione di mezzi militari e nucleari. Quindi — mi permetta —, il mio discorso è perfettamente pertinente.

Dunque, ci troviamo di fronte ad un enorme potenziale distruttivo, che continuiamo ad aumentare; queste armi, proprio perché hanno succhiato tutto il lavoro della gente, rappresentano uno spreco mostruoso. Invece di pensare alle case per la gente, alla loro salute, alla loro occupazione, invece di pensare a risolvere i problemi reali presenti nel nostro e negli altri paesi, si sprecano fondi enormi per gli armamenti. Mentre noi abbiamo il problema di un'enorme quantità di case vuote e non abitate, vi sono altre persone che vivono accatastate in enormi costruzioni di periferia o altre ancora che vivono ad enorme distanza dal luogo di lavoro. Il fenomeno del pendolarismo diventa sempre più massacrante, con gravi conseguenze sul problema dei trasporti.

Tutte queste cose si allacciano tra loro e creano questa situazione drammatica: e noi ci troviamo di fronte alla situazione — che non so definire se drammatica o ridicola — di un decreto-legge che dovrebbe essere al contrario di ordinaria amministrazione. Invece, abbiamo di fronte questi problemi che si incastrano l'uno nell'altro ed arrivano fino a questo

discorso della distruzione universale e preorganizzata, forse perché sono solo i grandi distruttori che rimangono nella storia. Purtroppo, la nostra è una cultura di morte e non di vita. Restano i nomi dei grandi massacratori come Gensis Khan, Carlo Magno, Napoleone, Hitler e Stalin, mentre ci dimentichiamo di chi ha creato la pace e la serenità. In questo modo invitiamo i governatori e chi ha responsabilità pubbliche ad entrare nel giro dei grandi distruttori che passano alla storia, invece che in quello delle persone che non hanno voluto la guerra ma che sono state portatrici di pace.

Tutto questo problema della struttura governativa ed amministrativa del nostro paese è strettamente legato al discorso del nucleare, che viene tenacemente falsificato. Posso ricordare esempi vissuti personalmente nel corso della mia vita. Dopo il 1956 ci hanno detto che non esisteva più il carbonfossile, per cui bisognava ricorrere alla nafta; poi ci hanno detto che non c'era più nafta, per cui era necessario passare al gasolio. Tanto è vero che a Milano, negli anni '60 c'è stato uno spreco gigantesco di energie e di finanze per convertire gli impianti di riscaldamento. Poi ci hanno detto che non esiste più petrolio. Ma questa è la più gigantesca delle menzogne, poiché la geologia ci insegna che esiste un'intera zona del sottosuolo terrestre costituita da polle di petrolio: mi riferisco al Sahara, al Mediterraneo ed agli altri mari interni, nonché alla zona a nord del tropico. La spiegazione di tutte queste menzogne sta nei rapporti di forza politici tra i sultani del medio oriente e quelli del nord America, che non vogliono usare il proprio petrolio, per adoperare quello di altri paesi satelliti, dipendenti e sfruttati, perché mai accade che una grande potenza, che prende materie prime da qualche paese, dia poi un corrispettivo: prova ne è il problema gigantesco della fame nel mondo, che è il risultato del fatto che noi bianchi, borghesi, battezzati, laureati e dotati di tutte le possibilità di vita, anche intellettuale, siamo stati i massacratori, quelli che hanno cavato il sangue da sempre alle popolazioni di co-

lore, via via che le abbiamo conosciute e «conquistate».

È, dunque, un problema storico, un problema di recupero di una situazione che si è lasciata deteriorare fino alla massima disgregazione; oggi non è possibile pensare di vivere chiusi ciascuno nel proprio piccolo, nel proprio Stato, nella propria limitata dimensione, ma è importantissimo cominciare a pensare secondo dimensioni europee e planetarie. Esiste già un programma di parlamento mondiale, ed è giustissimo che esista, se penso allo sforzo, all'impegno ed alla volontà che sono stati spesi da alcune persone, da alcune figure del nostro tempo, per riuscire a mettere insieme il Parlamento europeo — ho presente Altiero Spinelli, che ha dedicato tutta una vita a questa lotta —, penso quanto maggiore sarà lo sforzo volto a costruire un parlamento mondiale, che finalmente equilibri questo gioco di presunzione e di violenza, di furto e di rapine, organizzato dalle popolazioni bianche nei confronti di quelle di colore. Per conseguire tale obiettivo ci vorranno decenni ed è una cosa che io non riuscirò a vedere, ma che voglio cresca a dismisura, proprio perché nella maggiore ampiezza sarà anche più facile avere una maggiore possibilità di creare situazioni di tendenza equilibratrice, non solo tra i popoli, gli ambienti e le situazioni, ma anche e soprattutto tra i diversi strati di una popolazione, quelli che da sempre si sono chiamati classi sociali e ceti, in modo che non esista più una differenziazione così forte.

È un discorso che troppo facilmente viene bollato di utopia, ma ho detto cento volte che le utopie di oggi sono le realtà di domani, se si sanno costruire con impegno e con passione; e noi abbiamo costruito alcune cose, noi siamo la prova vivente che un'utopia, nel giro di dieci anni, può divenire realtà.

La difesa del territorio è fondamentale ed essa trova i suoi referenti e le sue relazioni anche e soprattutto nell'amministrazione, nel governo di un paese, di un paese come l'Italia, che ha un territorio così difficile da definire, un territorio che

necessita di tanta assistenza, un territorio in cui basta un nubifragio o un temporale per creare situazioni terribili, o in cui è fatale una minima distrazione da parte delle guardie forestali (che vengono organizzate, poi sciolte, essendo sempre di fronte a corpi che oggi esistono e poi spariscono), che dovrebbero difendere le zone privilegiate della nostra penisola che ancora hanno un pochino di vegetazione dai cosiddetti incendi spontanei (che non sono mai tali perché soltanto in zone di estremo calore, nelle zone equatoriali, può verificarsi l'autocombustione, mentre di spontaneo nelle nostre zone vi è soltanto, invece, il tentativo di lottizzazione, di cacciare il piccolo proprietario, e vi è sempre il dolo).

Dunque, semmai, queste maggiori entrate il Governo dovrebbe utilizzarle a favore della protezione civile, che dovrebbe essere estesa, ampliata e quanto più presente possibile. Vi è un problema costante di terremoti nel nostro paese; si può dire che non vi sia anno in cui non si verificano movimenti tellurici. Lo sappiamo da sempre. Sappiamo che vi è una certa ciclicità dei terremoti. Per esempio, si prevede la possibilità per l'Etna di un nuovo grande sommovimento come quello del 1696. Pare che ogni trecento anni si corra questo rischio e vi sia questa ciclicità; quindi, ci si avvicina a questo momento. E cosa fa il Governo per evitare che, eventualmente, si verifichino distruzioni di città, morti, disastri? Non fa nulla per prevenire, per creare strutture di salvataggio immediato; non pensa a costruire barriere affinché la lava non dilaghi in modo distruttivo, ma venga frenata nel suo percorso, così da disporre del tempo per evacuare paesi, villaggi e città, salvando il salvabile delle vite umane. Questo non è un problema che interessi mai il nostro Governo.

Ci si trova sempre di fronte a problemi reali che le popolazioni vivono nelle varie zone giorno per giorno, anno per anno. Se si registra una pioggia torrenziale, si sa già che si verificheranno i franamenti delle colline, i franamenti dell'Appennino tosco-emiliano, che è in grandissimo peri-

colo. Come fanno i deputati, che non hanno mai parlato con i geologi delle loro città, a dire che non sta crollando niente! Certo, non sta crollando in questo momento; ma, se vogliamo governare, è necessario prevedere e predisporre difese opportune e mezzi in grado di impedire il verificarsi di simili sfaceli. Ma non si governa in questo senso. Si governa soltanto con una militarizzazione eccezionale, con spese per armamenti che sono davvero assurde. Si governa soltanto rinchiudendosi sempre più — il Governo e le forze politiche — in piccole conventicole, in gruppi di partiti prevaricanti, nelle segreterie dei partiti prevaricanti, con l'amministrazione governativa che va per conto suo e la maggioranza che dimentica completamente l'esistenza dei problemi di rapporto con le minoranze.

Alle minoranze vengono precluse in tutti i modi le possibilità di parola e viene negata completamente l'informazione. Ed ecco un'altra possibilità di prevedere un adeguato finanziamento anche a tutto il mondo dell'editoria e della RAI-TV, perché all'informazione venga fornito lo spazio sufficiente affinché queste istanze, queste problematiche, queste realtà della vita associata del nostro paese vengano portate sul tappeto e se ne parli. È necessario informare la gente della condizione di tensione e di difficoltà, della condizione di rischio cui siamo continuamente esposti da un «ministro della guerra» che provvede soltanto al riarmo e da un ministro della sanità che si disinteressa completamente dei problemi della sanità del nostro paese, dei problemi di creare quei tali consultori, quei tali centri di assistenza reale, di prevenzione e di cura (ma soprattutto di prevenzione sanitaria) che sarebbero necessari per evitare moltissime delle malattie endemiche e gravissime che minacciano la nostra civiltà e la nostra società, malattie che derivano proprio dall'avvelenamento della vita, del terreno, dall'avvelenamento agrario, dal problema dei fosfati nei concimi chimici, e nei conservanti di prodotti alimentari, dal problema degli scarichi industriali e dei detersivi. Quest'ultimo problema è at-

tualmente al nostro studio nell'ambito della Commissione sanità, ma è un problema relevantissimo, che non si risolve mai, in quanto non si offre alcuna possibilità al Ministero della sanità, per esempio, di disporre di mezzi idonei per risolvere realisticamente la questione, al fine di addivenire ad una gestione di salute del territorio, di salute delle acque, di salute dell'ambiente, in modo da impedire l'enorme estensione, per esempio, delle malattie cancerogene. Noi sprechiamo un sacco di quattrini per curare le malattie, anziché per svolgere ricerche scientifiche (ahimé, queste in Italia non esistono più); dovremmo invece spenderli per svelenire l'acqua, l'aria, le coltivazioni, non soltanto dai fosfati, ma da tutte le sostanze chimiche che creano problemi di salute e che noi ingeriamo continuamente attraverso il cibo e le bevande. Tali sostanze sono nemiche del nostro organismo, perché fanno proliferare le cellule impazzite e noi poi dobbiamo curarci stanziando spese enormi.

Non commetterò l'ingenuità di credere quanto fu promesso in Inghilterra nel 1947, quando, con l'istituzione del sistema sanitario pubblico, si disse che, curando per vent'anni la popolazione inglese, si sarebbe debellata ogni malattia. L'ideale era nobilissimo ma abbastanza assurdo, quanto meno ingenuo. Noi non speriamo — ahimé! — di debellare la malattia, però speriamo di impedirne la proliferazione, quanto meno tentiamo di evitare il crearsi di situazioni di avvelenamento, soprattutto nell'alimentazione.

Perché dico questo? Perché il discorso si riconduce sempre alla governabilità, alla capacità di prevedere i problemi, di andare al di là della punta del proprio naso.

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, la avverto gentilmente che ha a disposizione ancora cinque minuti.

ADELE FACCIO. La ringrazio gentilmente, signor Presidente. Dicevo che non è possibile continuare a credere che si debba soltanto amministrare il quoti-

diano, giorno per giorno, e nel peggiore dei modi. Bisogna, invece, far intravedere alla gente quanto meno l'inizio di un'amministrazione a largo respiro, con una sicura progressione, che, cominciando da qualche particolare realistico, possa arrivare finalmente ad un Governo che davvero imposti i problemi e crei le condizioni per poterli risolvere.

Per questo non possiamo dare fiducia al Governo; ho iniziato il mio intervento dicendo che ci eravamo davvero illusi che il Governo Spadolini riuscisse a cambiare l'andamento dell'amministrazione, moralizzandola: oggi dobbiamo invece dichiarare la nostra delusione, amarissima, profondissima, dato che in questi anni non abbiamo visto altro che la crescita di situazioni e condizioni negative, costituite dall'aumento smisurato delle spese militari, dal totale disinteresse per la salute del territorio e degli abitanti, per l'abitabilità. Là dove ci sono enormi quantità di case disponibili, non è affatto necessario edificarne di nuove; tuttavia, giocando sul fatto che esistono alcune «seconde case», si tende ad affermare che tutte le case disponibili sono «seconde case». Si lascia pertanto vuota un'enorme proprietà immobiliare al centro delle grandi città, in nome di un problema fasullo.

Si crea inoltre l'artificioso problema dell'occupazione, ma intanto si continua a costruire un'enorme quantità di carri armati, di bombe, di armi, di aerei, invece di costruire trattori, pentole a pressione, insomma tutti quegli strumenti che possono servire per la protezione civile o per qualunque altra attività di pace.

Come possiamo dare fiducia ad un Governo che non dimostra nessuna capacità di amministrazione, che non dimostra nessuna volontà di mutare le situazioni difficili che viviamo giorno per giorno nel nostro paese, che non si occupa dei problemi dei pensionati, che non si occupa dei problemi dei malati, che non si occupa dei problemi delle persone che si trovano ad avere condizioni di *handicap*, sia fisico, sia mentale, sia concreto, in termini di occupazione e di condizione di vita? Come si può pensare che, a partire

da quello che era soltanto un «decretino», si possa, addirittura, arrivare a chiedere la fiducia? Per dare questa fiducia noi non abbiamo nessuno strumento, nessuna possibilità. Il nostro voto, dunque, sarà «no», la nostra risposta è «no».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, signor ministro, cercherò rapidamente di dire le ragioni che ci inducono a ritenere incomprensibile la posizione della questione di fiducia, tanto più incomprensibile se facciamo riferimento ai titoli dei giornali di oggi, come ha voluto ricordare il relatore questa mattina. Non si riesce a comprendere che rapporto possa esistere tra la manovra IVA ed il fatto che il dollaro sia salito fino a 1.500 lire. In realtà, la lettura dei giornali di questa mattina (i titoli sono significativi) porta l'attenzione su una caduta verticale dei consumi e, dunque, sull'innesto di un processo che porterà ad una situazione di ulteriore recessione della nostra economia.

L'operazione congiunta che si vuole attuare e che il ministro ha definito, nel suo intervento, tentativo di recupero di risorse disponibili da indirizzare nel settore dell'investimento, rischia di essere un'operazione a perdere, rischia sostanzialmente di essere un'operazione che inciderà profondamente proprio sullo sviluppo delle attività produttive. Già infatti l'intervento, portato avanti mediante l'emissioni di buoni del tesoro e certificati di credito, per tentare di tamponare la falla del disavanzo pubblico, del *deficit* di bilancio, di per se stesso rappresentava la ricerca di un recupero delle risorse disponibili sul mercato, da indirizzare, certo, genericamente, verso una sanatoria del *deficit* in questione, ma anche da finalizzare ad interventi nel settore degli investimenti.

La nostra opinione è che una operazione di questo tipo, anziché produrre gli effetti che il ministro si aspetta, vale a dire recuperare risorse da indirizzare ad investimenti, incidendo, come ha inciso,

sul costo della vita, con la conseguente compressione del consumo in generale, porterà ad una depressione delle attività produttive e, dunque, ad una ulteriore accelerazione del processo recessivo. È questa manovra, impostata e perseguita in vista di tali finalità, che noi consideriamo sbagliata, che abbiamo combattuto e combattiamo. Mi corre qui l'obbligo, sempre a titolo di risposta al relatore, di precisare quale è stata e qual è la nostra posizione sul complesso della manovra economica delineata dal Governo tra la fine di luglio ed i primi giorni di agosto, successivamente ribadita, dopo che i decreti-legge erano decaduti, con un nuovo intervento, finalizzato anche ad un confronto tra le parti sociali in cui si dovrà definire una partita tutt'altro che irrilevante: quella del rinnovo dei contratti e del destino della scala mobile. Affermammo a suo tempo esplicitamente che ci saremmo battuti — come abbiamo fatto — per ottenere che i decreti-legge estivi decadessero, in modo che, all'atto della loro rappresentazione (e ciò non toglie che non possiamo non rinnovare le riserve da noi già più volte manifestate sulla correttezza di una prassi che vede da un lato il ricorso abituale allo strumento del decreto-legge e dall'altro la reiterazione di quegli strumenti che il Parlamento non converte nelle scadenze prestabilite), l'intera manovra economica, complessivamente considerata, potesse essere discussa come tale, e quindi non come una iniziativa di emergenza per porre riparo allo sfondamento del «tetto» previsto dalla legge finanziaria, bensì come il tentativo di fronteggiare una situazione di crisi grave dell'economia del paese, che a sua volta è parte di un fenomeno più generale di crisi che investe, a nostro giudizio, l'intero assetto capitalistico.

Noi ci muovemmo quindi in coerenza con tali nostre affermazioni e puntammo deliberatamente ad una operazione ostruzionistica, avvertendo però che, riproponendosi la manovra con la reiterazione dei decreti-legge, non avremmo più fatto ricorso a tale metodo (e la vicenda del

decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, recentemente approvato da questa Camera, ne è una conferma), ma avremmo condotto una battaglia, sia pure aspra, sui contenuti dei singoli provvedimenti, tentando di ottenerne quanto meno la modifica su alcuni punti più significativi.

Ciò abbiamo inteso fare soprattutto in merito al decreto ora in esame, che consideriamo rilevante per gli effetti che produce, anche in relazione a taluni suoi aspetti che possono apparire marginali ma che per noi hanno importanza determinante: intendo riferirmi, ad esempio, alla norma contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 6. Si tratta, come lei sa, signor ministro, dell'ipotesi di un intervento degli uffici finanziari contro gli evasori d'imposta, in ordine a sanzioni amministrative, sia pure comminate, in ultima istanza, dagli ordini professionali. Questo tipo di intervento, a nostro parere, configura una situazione di impotenza, poiché la richiesta dell'ufficio dell'imposta sul valore aggiunto, che rinvia all'ordine professionale la facoltà di adottare provvedimenti non ha alcuna efficacia essendo noto che gli ordini professionali sono delle corporazioni che tendono innanzi tutto ad una difesa strenua dei loro associati; oppure, se così non è, signor ministro, bisogna dire che andiamo verso uno stravolgimento del nostro ordinamento giuridico e verso l'introduzione di un sistema di pressioni politiche nella definizione della partita tributaria che consideriamo assolutamente pericolose.

A questo punto è importante intendersi, perché, al di là degli effetti e della coerenza della norma, noi diamo la possibilità a qualsiasi funzionario di intervenire sul contribuente segnalando l'eventualità di un approfondimento della sua condizione ed esponendolo, di fatto, ad un ricatto.

Non voglio usare dei termini clamorosi, ma è bene che questo dato venga sottolineato; in sostanza, un procedimento o la configurazione di un comportamento di questo tipo può indicarsi in fenomeni de-

linquenziali che noi normalmente indichiamo come fenomeni mafiosi, camorristici che, per altro verso, abbiamo detto di voler combattere a fondo.

Con questo voglio dire che siamo favorevoli ad un intervento rigido e quindi a norme anche più pesanti di quelle indicate; a questo riguardo desidero ricordare al relatore, dal momento che lo stesso si è soffermato su alcuni nostri emendamenti marginali, che abbiamo presentato anche emendamenti di sostanza. Ricordo per la precisione che quando si è discussa e votata la legge sulle cosiddette «manette agli evasori», abbiamo presentato un emendamento in cui si prevedeva che la pena accessoria che il giudice avrebbe potuto irrorare, cioè la sospensione dalle attività di direzione aziendale, fosse estesa anche ai professionisti, con la possibilità per il giudice di irrogare la pena accessoria, cioè la sospensione dall'albo professionale, al termine del giudizio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ELISEO MILANI. Ricordo che quell'emendamento fu respinto con 226 voti contrari e 221 voti favorevoli — suppongo che qualche deputato della maggioranza lo ritenesse allora congruo, al pari di oggi —, ma noi oggi lo riproponiamo in questa sede sia pure come modifica all'ultimo comma dell'articolo 6, attribuendo quei poteri, che in qualche modo vengono affidati all'intendente di finanza e agli uffici finanziari, all'organo giudicante, alla pretura, al tribunale. In questo modo si avrebbe la garanzia che attorno a norme di questo tipo non si possano organizzare operazioni di stampo mafioso o comunque affidare degli strumenti di ricatto a qualsiasi settore dell'amministrazione pubblica nei confronti del contribuente.

Credo allora che non si tratti solo di emendamenti che possono configurarsi come ostruzionistici. Sono stati qui presentati una serie di emendamenti, anche

rilevanti, ma con la finalità di arrivare ad una discussione sui contenuti di questo decreto, per verificare, quindi, la disponibilità della maggioranza a intervenire con alcune modifiche che noi consideriamo necessarie se vogliamo evitare di disporre per decreto-legge come il ministro ha detto qui oggi, un aumento degli scaglioni di aliquota per tornare poi a metterci questo problema a fine novembre, realizzando attraverso il disegno di legge ordinario un accorpamento, dando luogo in tal modo ad una situazione insopportabile ed inaccettabile. Non si può, a distanza di un mese, proporre prima uno «sventagliamento» di aliquote, per poi accorparle successivamente. Il contribuente verrebbe così sottoposto a docce fredde; e si creerebbe comunque una situazione insostenibile dal punto di vista dell'applicazione della norma. Il costo di un'operazione di questo tipo diventa insostenibile.

La nostra opinione è quindi che se quest'operazione, come il ministro ha detto, a novembre la si deve fare, la si faccia allora a partire da oggi, servendosi del decreto in esame.

In questo spirito sono stati presentati emendamenti nostri ed emendamenti di altri gruppi. Si tratta di vedere se la maggioranza sia veramente disposta a dare luogo a modifiche sostanziali di questo decreto-legge, ovvero non sia disposta a concedere nulla, al di là di modifiche marginali. La mia opinione è che questa sia la ragione dell'atteggiamento del Governo. Non si tratta dell'apprezzamento del dollaro rispetto alla lira, come qui ha detto il relatore; si tratta semplicemente di evitare la discussione sul merito sul decreto e su alcune questioni di fondo perché, con tutta probabilità, questa maggioranza non reggerebbe il confronto, questa maggioranza andrebbe via via spappolandosi, questa maggioranza, in qualche modo, mostrerebbe la propria debolezza; e potrebbe tornare a porsi il problema di una crisi di governo.

A questo punto, sarebbe difficile stabilire chi voglia questa crisi; e comunque sarebbe anche difficile vedere chi, in una

situazione come questa, sarebbe pronto ad andare ad un confronto elettorale, un confronto che ormai non verrebbe più fatto sul tema del voto all'inglese, ma dovrebbe avvenire su questioni che riguardano oggi gli indirizzi di politica economica, e quindi le risposte che i partiti hanno in animo di offrire per risolvere la crisi. Si tratterebbe quindi di un voto non su argomenti di evasione, ma che andrebbe al cuore dei problemi della società italiana; quindi un voto difficile per tutti, difficile soprattutto per coloro che speravano nel confronto elettorale per consolidare possibili loro operazioni.

Credo quindi che il voto di fiducia non possa essere invocato, come il Governo ha cercato di fare, per cercare di stroncare l'operazione ostruzionistica della minoranza. In più sedi, in modo informale, ed anche formalmente in questa sede, noi abbiamo indicato una nostra volontà di confronto reale. Sollecitiamo quindi il Governo a indicare quale sarebbe, a suo modesto avviso, la disponibilità ad una verifica su opportune modifiche da introdurre nel decreto-legge.

Non vogliamo, quindi, concedere né al Governo, né alla maggioranza alcun alibi da questo punto di vista. Non è la minoranza che impedisce di andare a fondo su questo decreto-legge con un confronto reale, ma è la maggioranza che ha paura di questo confronto, perché è divisa, non sa che cosa fare sia in relazione a questo problema della legge finanziaria sia a quello del bilancio in generale. È una maggioranza che presenta una legge finanziaria, che non indica la possibile copertura dell'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali, che lascia trasparire la volontà di incidere a fondo sul monte-pensioni e non indica, anche in questo caso, il reperimento delle risorse necessarie per completare la manovra e la copertura.

È una maggioranza che poi non sa nemmeno utilizzare i fondi che sono disponibili per intervenire nel settore degli investimenti. Non so quale sia nella legge finanziaria la cifra disponibile per investimenti; so per certo che i giornali hanno parlato della riunione del CIPE, che do-

veva deliberare questi investimenti per un valore di 800 miliardi, ma non c'è stato accordo circa la destinazione di questi fondi.

Sono, quindi, sostanzialmente queste le ragioni che fanno ostacolo ad una discussione non vincolata dal cappio, che qui è stato posto, del voto di fiducia. A questo proposito devo fare alcune considerazioni di ordine generale. Abbiamo già espresso le nostre riserve in sede di Giunta per il regolamento e in Assemblea circa il modo in cui è stata organizzata in via sperimentale la sessione di bilancio.

Vedo che non basta organizzare le sessioni di bilancio; vedo che queste sono poi sostenute da una maggioranza divisa e spaccata, con la scalata, ormai, dei voti di fiducia. In quest'aula i Presidenti dell'Assemblea hanno più volte lamentato l'uso dello strumento del decreto-legge; l'altro giorno abbiamo visto il Presidente di un'altra Assemblea che si è espresso pesantemente, nei confronti, appunto, dei vincoli che vengono posti alle Camere con il ricorso dello strumento del decreto-legge, e che tendono soprattutto a vincolare le maggioranze o i parlamentari della maggioranza, rispetto alla possibilità di svolgere le loro funzioni. Qui dentro noi abbiamo sentito delle cose scandalose, signor Presidente: capigruppo di maggioranza che si riuniscono e mandano a dire ai loro deputati che è vietato presentare emendamenti, salvo che questi siano precedentemente vagliati dai capigruppo. Gli emendamenti, dunque, devono essere prima filtrati dai capigruppo e poi il singolo deputato può adire lo strumento dell'emendamento!

Non vedo cosa abbia a che fare questo con il regolamento della Camera e più in generale con il disposto costituzionale, che considera il parlamentare un depositario di interessi più generali, e quindi non di una singola politica, di maggioranza o meno, ma di interessi generali del paese. Il parlamentare ha l'obbligo di intervenire, quando si esaminano progetti di legge per definire quello che a lui sembra di interesse generale e non per

fare l'interesse di un gruppo. So benissimo che questa maggioranza è una maggioranza molto travagliata; e mi sembra che anche in sede di riunione di Giunta per il regolamento, si è andati a spaccature profonde, pochi minuti fa. Sono d'accordo però che non possiamo andare oltre senza compromettere appunto l'equilibrio istituzionale con un'operazione di questo tipo. Il Presidente del Senato ha detto, in un'analogia circostanza, che se lui fosse stato deputato e non impegnato a presiedere, avrebbe raccomandato ai suoi di far uso della propria libertà di coscienza, perché riteneva che di fronte ad eccezioni costituzionali più che fondate, era necessario appunto porre dei limiti, e, da parte di ognuno, svincolato da vincoli di gruppo, sarebbe necessario porre dei limiti all'arroganza e del Governo, da un lato, e dei capigruppo della maggioranza che tendono a conculcare i diritti dei singoli parlamentari. Quindi, al Governo, al ministro ed al relatore, dirò che non c'è difficoltà a valutare quali emendamenti possono essere ritirati, non ci sono difficoltà ad indicare quali sono i momenti qualificanti del decreto-legge in ordine ai quali è possibile presentare degli emendamenti, che, certo, non modificano la sostanza della manovra che si delinea quando si interviene sull'IVA, cioè prelievo indiretto e quindi rincorsa, per questa via, al costo della vita, ma che in qualche modo attenuano questo fatto, lo rendono un po' più «decoroso» e comunque eliminano quelle storture che qui ho cercato di delineare e di indicare. Si è di fronte quanto meno ad una stortura, perché noi non possiamo affidare, direi, dei poteri mafiosi agli uffici dell'amministrazione dello Stato. Abbiamo votato qui la «legge antimafia», l'alto commissario per la lotta contro la mafia... e, comunque, noi affidiamo poi a qualsiasi appartenente all'amministrazione finanziaria il potere di ricatto sul contribuente. Questa è un'enormità che deve essere eliminata, deve essere riportata entro l'ordinamento giuridico del nostro Stato; non può darsi luogo per questa via alla costruzione di un sistema che diventerebbe mostruoso.

Già il filtro dell'articolo 5, cancellato quando si è esaminato il provvedimento denominato «manette agli evasori», è un segnale che le Camere hanno dato. Non è stato allora accolto per cinque voti il nostro emendamento tendente a che i liberi professionisti, che vediamo in questi giorni anche qui essere all'ordine del giorno, e non come dei probi cittadini, ma come evasori su larga scala, fossero inclusi tra coloro che potessero «godere» delle pene accessorie che il tribunale poteva erogare, ma esso può essere ora riproposto come modifica di quell'articolo, per attribuire al tribunale il potere di intervenire anche in materia non più di imposizione diretta, ma indiretta. In ogni caso, quando si sia in presenza di evasione o comunque di reato, non dovrebbero essere gli uffici a sollecitare interventi della natura di quelli che qui sono delineati, deve essere semmai il tribunale. Ormai siamo tutti disposti a diffidare di qualsiasi potere di questa Repubblica, ma non vi è dubbio che non possiamo costruire delle strutture mostruose. Mi stupisce pertanto che il relatore, che è stato così attento ai titoli dei giornali, non abbia avvertito questa situazione: parlando con i colleghi di varie parti politiche si avverte che per tutti questo elemento così come è formulato è una mostruosità dentro questo decreto-legge, e ognuno pensa che debba essere modificato. A noi interessava sapere se il relatore era disposto appunto ad insistere su questo punto, se lo era il ministro e quindi se esso poteva rappresentare un terreno di confronto. Vedo invece che si preferisce eludere i problemi, per tentare di giustificare, con *exploit* propagandistici, un'operazione tutta interna alla maggioranza, di una maggioranza di fatto inesistente, incapace di operare concordemente ai fini di una qualsiasi politica: oggi essa pone in essere una politica disastrosa per il paese, ma nella sostanza è incapace di operare per qualsiasi politica; è una maggioranza che tenta, mediante il voto di fiducia, di ricompattarsi e di trascinarsi penosamente avanti, senza neanche essere in grado di rappresentare

un'alternativa; oggi neanche sul piano della scadenza elettorale.

Sono sempre più convinto, infatti, che questa maggioranza darà luogo ad un processo di progressivo sfaldamento, senza però sfaldarsi mai, proprio perché nessuna delle forze che fanno oggi parte della maggioranza è in grado di sfidare il corpo elettorale o comunque di affidare la propria verifica al corpo elettorale.

Questa maggioranza non sa cosa fare. Si prenda, ad esempio il comportamento del partito socialista. Hanno dovuto riunire la direzione per affermare che bisognava da un lato essere rigorosi e dall'altro fare investimenti. Tre giorni dopo, però, questa che sembrava una posizione ufficiale veniva corretta e si proclamava ai quattro venti che nulla era mutato e che si andava tutti compatti ad approvare la manovra contenuta nella legge finanziaria. Mentre la posizione ufficiale precedente presupponeva una modifica di quella manovra, l'atteggiamento assunto subito dopo la riconfermava come tale.

Questo esempio rappresenta bene lo stato dell'attuale maggioranza ed indica come la maggioranza stessa oggi non si trovi in difficoltà soltanto per mantenere in piedi il Governo. Essa non ha neanche più il coraggio di invocare le elezioni. Purtroppo con tutta probabilità saremo costretti a rimanere qui fino alla scadenza naturale, a meno che la situazione non precipiti per altri fatti ed altre situazioni.

Questo è comunque il significato e il contenuto del voto di fiducia che noi contrastiamo. Mi auguro, ripeto, che questa maggioranza avverta la gravità della situazione e dimostri disponibilità a confrontarsi sulle possibili modifiche di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

VINICIO BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è nota la opposizione del nostro gruppo e del nostro par-

tito sulla politica che il Governo intende portare avanti con ostinazione malgrado si possano misurare tutti i giorni le sue conseguenze negative.

Fin dal primo momento abbiamo affermato in termini molto chiari che non ci saremmo limitati ad un'azione tesa a contrastare questa politica per sconfiggerla, con posizioni magari velleitarie e demagogiche, ma che avremmo portato avanti un'azione seria ed efficace tesa a modificare questa politica ed a capovolgere.

Abbiamo cercato di mantenere rigorosamente e con senso di responsabilità questo orientamento anche su questo decreto-legge. Le nostre proposte sono state, per unanime riconoscimento del ministro, del relatore ed anche dei colleghi della maggioranza, giudicate tali da non poter essere accantonate come inattuabili.

Ci siamo mossi secondo due linee: una tesa a modificare la prima parte del provvedimento, l'altra tesa a sopprimere gli articoli 8 e 9 perché giudicati non strettamente attinenti alla parte fondamentale del provvedimento, che è quella di una manovra tributaria sull'IVA, e perché soprattutto con questi articoli, che modificano la normativa nel settore del commercio, per quanto riguarda gli orari ed il credito agevolato, in realtà si ritarda anziché accelerare, il provvedimento che tende a modificare strutturalmente questo settore. Ricordo ai colleghi e al Governo che ben 34 articoli del disegno di legge per la riforma generale del commercio sono già stati approvati in Commissione al Senato. Con l'introduzione delle norme degli articoli 8 e 9 si dimostra una volontà di rinvio, anziché di attuazione, della riforma del commercio.

Tornando alle modifiche che abbiamo proposto sulla prima parte, con l'emendamento all'articolo 1 intendiamo ridurre le aliquote precedenti al decreto da 6 a 5 (diminuendo in tal modo consistentemente il numero delle aliquote vigenti dopo il decreto, che è di 8), perché riteniamo preminente, rispetto ad ogni altra considerazione tenere presenti le gravi di-

storsioni che con l'aumento del numero delle aliquote si recano all'IVA.

Vi sono stati in passato pronunciamenti di tutte le forze politiche, e dello stesso Governo, tendenti ad affermare che per una più efficace lotta all'evasione in questo settore si dovesse andare ad un ulteriore accorpamento delle aliquote, anche per metterci al livello della normativa degli altri paesi della Comunità europea. Invece, il Governo, per una misura eccezionale, come ha ricordato il ministro, ha ritenuto di dover intervenire su questo tributo per garantire un maggiore gettito di 4.200 miliardi per il 1983 e per gli anni avvenire portando le aliquote da 6 a 8.

Per noi questa proliferazione delle aliquote è inaccettabile, perché è in contrasto palese con una efficace strategia di lotta all'evasione che, in questo settore, ha raggiunto livelli elevatissimi (si parla di 10-11 mila miliardi). Ora, l'aumento del numero delle aliquote, e — voglio richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto — l'aumento dell'aliquota fondamentale di ben 3 punti, dal 15 al 18 per cento, reca una distorsione rilevante nella struttura del tributo e favorisce una maggiore evasione. Di qui la nostra proposta di un accorpamento delle aliquote, che tiene conto del fatto che, il decreto-legge in esame, essendo in vigore di fatto fin dalla fine di luglio, ha finito per produrre nel campo dei prezzi, le conseguenze che noi tutti conosciamo, e che sono state qui ricordate, al di là di qualunque tentativo del Governo di scaricare delle responsabilità che si è assunto con questo e con altri provvedimenti nella ripresa della nuova ondata inflazionistica.

Nel proporre quattro aliquote abbiamo cercato di tener conto dell'esigenza di un maggior gettito finanziario, anche se non in misura relevantissima. Il Governo ha cercato di evitare i riflessi del provvedimento sul costo del lavoro non toccando i generi contenuti nel «paniere» della scala mobile. Conseguenze, però, si sono avute anche per questi generi e quindi si è determinato non solo un aumento del costo della vita, ma anche un aumento del costo

del lavoro. Di qui la nostra proposta di considerare valide le aliquote previste nel decreto-legge fino al 31 dicembre di quest'anno, garantendo così il gettito previsto di 1100 miliardi; ma anche di pronunciarsi fin d'ora in modo concreto sulla necessità di procedere fin dal prossimo anno all'accorpamento delle aliquote. Abbiamo anche tenuto conto delle esigenze di maggior gettito, presentando un emendamento in grado di assicurare una diminuzione dell'erosione derivante da certe agevolazioni (che proponiamo di eliminare) come ad esempio quelle di cui fruiscono alcune categorie per l'acquisto e la gestione dell'autovettura. Il gettito sarebbe così di 1300 miliardi in meno e forse si potrebbero anche recuperare altri 200 miliardi, considerando che il gettito delle nuove aliquote rimarrebbe anche nel 1983. Dunque, una diminuzione di gettito non grave, che può essere facilmente recuperata con una lotta all'evasione fiscale che diverrebbe più facile grazie al minor numero di aliquote IVA.

Prendiamo atto dell'impegno, testé assunto dal ministro delle finanze, circa la presentazione entro novembre di uno studio sull'accorpamento delle aliquote, augurandoci che questo sia un impegno dell'intero Governo, visto che fino ad oggi l'orientamento proclamato era ben diverso, stando a quanto scritto a pagina 71 della *Relazione previsionale e programmatica*: «Nel campo dell'imposizione indiretta, mentre non sono previste modifiche rilevanti dell'IVA (nel 1983) per permettere all'imposta un periodo di assestamento...». Si dice quindi chiaramente che il 1983 dovrebbe essere un anno di assestamento per l'IVA e invece ora sembra (e vorremmo in questo senso ulteriori assicurazioni) che il Governo intenda cambiare indirizzo. Ne prendiamo atto con soddisfazione, ritenendo che tale cambiamento di indirizzo sia dovuto fondamentalmente alla nostra tenace opposizione alla proliferazione delle aliquote e alla nostra proposta di accorpamento, che abbiamo dimostrato essere non solo auspicabile ma anche possibile a breve termine.

Manteniamo, comunque, le nostre riserve circa le intenzioni del Governo perché, se veramente si fosse convinto della bontà delle nostre posizioni (che hanno riscosso grandi consensi in Commissione tra tutte le forze politiche, a cominciare dal relatore di maggioranza e dal presidente della Commissione stessa), non sarebbe sfuggito al dibattito in Assemblea ed avrebbe accettato fin da ora l'accorpamento da noi proposto. Sarebbe stata la dimostrazione della volontà effettiva di pervenire poi al definitivo assetto attraverso un'ulteriore modifica di riordino per la quale avremmo avuto il tempo necessario: non dimentichiamo, colleghi, che per dare un assetto definitivo all'IVA è necessario un impegno notevole anche per definire nuovi raggruppamenti merceologici, se vogliamo perseguire una politica dell'imposizione indiretta atta ad evitare un eccessivo peso su certi consumi popolari. Ebbene, la nostra proposta tendeva — lasciando quasi invariato il gettito — a compiere un consistente passo avanti, perché a nessuno sfugge che oggi, per procedere al definitivo assetto con tre o quattro aliquote mantenendo l'aliquota zero, vi saranno maggiori difficoltà di quante vi sarebbero state se fossimo partiti da cinque anziché da otto aliquote. Da queste infatti dovremo partire perché ormai col voto di fiducia è preclusa ogni possibilità, ogni speranza di convincere il Governo e la maggioranza ad approvare la nostra proposta che si largo consenso aveva riscosso. Col voto di fiducia, in realtà, il Governo sfugge all'ulteriore confronto, non perché manchi la possibilità per i numerosi emendamenti presentati, di pervenire nei tempi previsti alla conversione in legge del decreto-legge, ma perché il Governo non è sicuro della compattezza della sua maggioranza su questi problemi, come si è già visto in Commissione in merito ad alcuni emendamenti.

Ci ha detto il ministro che la sua originaria proposta di aumento del gettito dell'IVA si basava sull'accorpamento e non sulla proliferazione delle aliquote, e che la scelta del decreto-legge è stata decisa nell'ambito del Consiglio dei ministri:

la proposta per l'accorpamento delle aliquote era stata originariamente formulata dal Ministero delle finanze. Nella maggioranza e nel Governo vi sono quindi dubbi sulla validità di quella proposta, e consensi sulla nostra prospettazione.

Signori del Governo, la riprova che avete voluto sfuggire al confronto sta nel fatto che non avete nemmeno tentato di indurre i presentatori dei numerosi emendamenti a vagliare la possibilità di ridurre il numero, garantendo così e l'approvazione del provvedimento, e la discussione dei più importanti emendamenti stessi nei tempi previsti. Eppure, molti segnali sono stati dati in questa direzione; noi stessi vi avevamo proposto — prima che fosse posta la questione di fiducia — di convocare il Comitato dei nove per chiedere, in quella sede, ai rappresentanti nominati dai vari gruppi parlamentari quali intenzioni avessero circa i loro emendamenti. Riteniamo che anche in questa occasione alcuni gruppi abbiano sbagliato presentando un numero spropositato di emendamenti, perché questo è un provvedimento di 9 articoli, incentrato su due o tre questioni importanti e non era dunque necessario presentare centinaia di emendamenti, ciò ha finito per dare un alibi al Governo per sfuggire alle proprie responsabilità e alle proprie incertezze: vorrei che finalmente alcuni colleghi si rendessero conto di questa situazione che quando si determina, impedisce il confronto sulle questioni che stanno al nocciolo dei problemi, evita che emergano le intenzioni del Governo e della maggioranza, non consente alle opposizioni di condurre fino in fondo la loro battaglia per modificare i provvedimenti. Questo non deve far passare in seconda linea la responsabilità primaria che è del Governo; noi riteniamo infatti che se si fosse fatto quel tentativo, probabilmente si sarebbe raggiunto un accordo che avrebbe consentito l'approvazione di questo decreto entro domani sera, consentendoci di discutere quegli emendamenti che intendono modificare i due o tre punti decisivi del provvedimento. Noi abbiamo presentato infatti

solo 18 emendamenti, alcuni dei quali necessari in quanto collegati ad emendamenti precedenti.

Ecco perché noi criticiamo aspramente le decisioni prese dal Governo in questa occasione e riteniamo che la posizione della questione di fiducia costituisca l'ulteriore riprova della scarsa compattezza dell'esecutivo e la dimostrazione della sua incapacità di porsi all'altezza della gravità dei problemi del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, credo che oramai sia chiaro il motivo per cui il Governo ha posto la questione di fiducia; è un alibi, infatti, quello di dire che sono stati presentati troppi emendamenti. Mi spiace che il collega Bernardini, sempre così garbato nelle sue esposizioni, abbia risollevato questa questione; forse si tratta del diverso modo in cui intendiamo condurre l'opposizione noi radicali e voi comunisti. Ieri ho fatto ampi elogi al collega Antoni per il suo intervento, addirittura ho detto che avrei voluto iniziare uno stile parlamentare diverso, prendendo la parola e dicendo semplicemente: come sopra, in quanto non avevo nulla da aggiungere all'analisi fatta dal collega Antoni. Non ho potuto fare questo perché mancava nel suo intervento una frase in cui consiste la diversità nel condurre l'opposizione di noi radicali rispetto a voi comunisti. Noi diciamo: proprio per quelle premesse questo decreto non può passare. Riteniamo vero ciò che avete detto, cioè che il prelievo stabilito da questo provvedimento è ingiusto, iniquo, assurdo. Il Governo ha bisogno di rastrellare migliaia di miliardi? Lo faccia, però cominciando a dare l'esempio in alto. Dobbiamo allora dire al ministro Formica che non si può essere credibili nel fare i moralizzatori, mentre lui, capo delegazione socialista al Governo, ha tre sottosegretari che sono stati coinvolti nello scandalo dei petroli e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

nel contrabbando di sigarette. Egli non ha sentito il dovere di farli dimettere per consentire al magistrato di accertare se sono innocenti o meno: questo è ciò che non è credibile in questo Governo! Caro relatore Rende, hai reso un bel servizio a questa ipocrisia del Governo prendendotela con i nostri emendamenti! Questi ti fanno ridere, mentre non ti fa ridere il decreto-legge. Hai letto quasi scherzando alcuni nostri emendamenti sui metri quadrati degli esercizi commerciali; ma questo è ciò che è contenuto nel decreto. Se sapessi quanti tuoi colleghi della maggioranza hanno riso in Commissione industria su queste sciocchezze che tu difendi, ti renderesti conto che è inutile raccontare aria fritta come hai fatto in modo sdegnato. Hai infatti affermato che il Governo è stato costretto a porre la questione di fiducia a causa della presentazione di molti emendamenti. Sai perfettamente, e lo sa anche il ministro Formica, che la fiducia è stata posta perché avete paura dei franchi tiratori della maggioranza, che hanno annunciato di sparare sul Governo e di affossare questo decreto. È grave, compagni comunisti, sperare che decada il decreto? Non so, caro Pochetti, se è tanto grave auspicare che cada il decreto-legge e con esso il Governo. A noi personalmente tutto ciò non dispiacerebbe. Tu sai con quale piacere ti vedrei ministro delle finanze al posto di Formica, oppure ministro del lavoro — data la tua esperienza — al posto di Di Giesi.

MARIO POCHETTI. Figurati noi!

ALESSANDRO TESSARI. Penso che tra le ipotesi sul futuro del nostro paese vi siano anche queste. Come si fa allora ad affermare, come ha fatto il compagno Bernardini, che bisogna sottoporre al Governo i pochi emendamenti presentati? Il Governo non li accetterà se non sarà costretto. Voi dovevate dire: iscriviamo a parlare sulla questione di fiducia — atteso che fiducia vuol dire inemendabilità del decreto-legge — 200 deputati, in modo da denunciare la manovra del Governo. Così facendo esso non potrebbe

convertire in legge questo provvedimento nella giornata di domani.

GERARDO BIANCO. Credi che debbano seguire il vostro cattivo esempio?

VARESE ANTONI. No, il cattivo esempio del Governo!

ALESSANDRO TESSARI. Non vogliamo che il nostro cattivo esempio venga seguito da altri!

PRESIDENTE. Lasciamo che l'onorevole Tessari sviluppi i suoi argomenti.

GERARDO BIANCO. Bisogna stare attenti alla cattiva pedagogia!

ALESSANDRO TESSARI. Credo che noi radicali abbiamo dimostrato molta laicità, tanto è vero che, un po' maliziosamente, il ministro Formica, questa mattina, ha detto che noi radicali abbiamo presentato sotto forma di emendamenti alcuni progetti del Governo, per cui noi daremmo un certo contributo a portare avanti questa strategia. Certo, non abbiamo difficoltà a dirlo: si facciano pure i registratori di cassa! Li abbiamo inseriti anche in un nostro emendamento per dimostrare la nostra volontà di combattere l'evasione dell'IVA. Si faccia pure la riforma dell'amministrazione finanziaria, non per decreto-legge allo scopo di impedire al Parlamento — sotto la spinta dell'urgenza — di esaminarla, ma per fornire all'amministrazione finanziaria strumenti efficaci che finalmente possano combattere l'evasione. Ma è necessario un minimo di credibilità da parte del gruppo dirigente di questo paese che oggi è presente nel pentapartito. Ciò significa che dobbiamo buttare fuori dal Governo ministri chiacchierati proprio nel momento in cui si parla di caccia all'evasione. Non voglio sollevare anatemi, né sospetti, o anticipare alcunché; sono convinto in cuor mio che probabilmente tutte le imputazioni per contrabbando che pesano su ministri e sottosegretari di questo Governo forse sono im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

motivate, ma tuttavia esistono anche come atti depositati alla Camera, avendo la magistratura avanzato precise richieste di autorizzazione a procedere nei loro confronti. Non sappiamo ancora se la Camera le concederà o meno, ma comunque — prima che la Camera si pronunci — i diretti interessati devono sentire il dovere morale di dimettersi dal Governo. Altrimenti facciamo finta di fare la battaglia al contrabbando, mentre abbiamo un ministro contrabbandiere di sigarette! Quale credibilità volete avere voi del Governo nella lotta all'evasione se siete coinvolti nei traffici più banali, come il contrabbando di sigarette? Proprio di questo si parlerà nelle prossime sedute della Camera.

È con molto dispiacere che dico queste cose e non vorrei essere costretto a dirle. Vorrei che questi colleghi sentissero il bisogno di consentire al magistrato di far luce sulla loro probabile innocenza a proposito di questi fatti.

Non ho molte cose da dire, signor Presidente, avendo già ieri preso la parola nella discussione sulle linee generali. Abbiamo esaminato gli emendamenti presentati e ci siamo dichiarati disposti a ritirarne una metà; ma, collega Bernardini, non è che i nove articoli del decreto-legge non sopportano 100 o 200 emendamenti, poiché ne potrebbero sopportare anche diecimila se la volontà politica fosse quella di non far approvare il decreto. Siccome per noi questa manovra non dovrebbe passare, noi siamo convinti che lo Stato potrebbe incassare diecimila miliardi di IVA evasa senza aumentare le aliquote. Allora è chiaro che 400 emendamenti son pochi e avremmo dovuto presentarne quattromila in questa logica. Se questo prelievo è immotivato, sono altri gli strumenti che si debbono approntare. Voi stessi, compagni comunisti, avete detto che questo decreto è contro la logica della lotta all'inflazione perché esso stesso è fonte di inflazione. Allora che senso ha presentare cinque emendamenti, compagni comunisti? Non ha nessun senso perché cinque eleganti emendamenti

possono rendere meno scandaloso, ma resta...

GIUSEPPE CALDERISI. Possono presentarne anche cinque, purché usino tutta la loro forza politica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è vero che siamo in pochi, ma non dobbiamo fare salotto! Continui pure, onorevole Tessari.

ALESSANDRO TESSARI. Dunque, in Commissione si son registrate valutazioni diverse, ma vi è stata una strana concordanza — da destra e da sinistra — per chiedere al Governo (complici anche certi parlamentari della maggioranza) lo stralcio degli articoli 8 e 9 relativi al commercio. Ma anche su questo il ministro Formica ha tergiversato. Esiste una proposta del Governo di riforma della legislazione sul commercio: in quella sede si affronteranno le tematiche dell'articolo 8 e la politica del credito agevolato al commercio, ma non nel decreto sull'IVA; quello è il terreno legittimo e lì parleremo delle botteghe e del credito al commercio, mentre invece voi volete introdurre, surrettiziamente, materie estranee.

Tu hai detto oggi nella replica, collega Rende, che noi abbiamo ampliato a dismisura e in un certo senso snaturato la manovra sull'IVA, chiedendo l'introduzione dei registratori di cassa. Questo non è uno snaturamento, perché è nella logica di ciò che dice il Governo, secondo cui è necessario conseguire un'entrata maggiore per le casse dello Stato, e i registratori di cassa costituiscono uno strumento per incamerare quelle maggiori imposte che fino ad oggi non sono state pagate. E sarebbe ben diverso dal procedere all'aumento indiscriminato delle aliquote! Inoltre ci sembra una presa in giro il fatto che Formica, questa mattina, sia venuto a dire che è in cantiere per novembre l'approvazione del provvedimento per l'acorpamento delle aliquote.

RODOLFO TAMBRONI ARMAROLI, *Sot-*

tosegretario di Stato per le finanze. Non ha detto questo, ma ha detto che presenterà uno studio in materia!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, lo capisco, ma significa che c'è la volontà del Governo, accogliendo per altro le osservazioni di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, di muoversi in direzione di un accorpamento, già largamente sperimentato in altri paesi europei. Ma allora che senso ha emanare un decreto-legge in cui si allarga il ventaglio delle aliquote? Mi sembra una misura contraddittoria ed inefficace, che rischierà di lasciare ancora inalterate le fasce e le zone d'ombra dell'evasione fiscale, sia diretta che indiretta.

Per questo, concludendo, abbiamo presentato quegli emendamenti; ma siccome non vogliamo offrire alibi al Governo per alcuna ragione, abbiamo detto che siamo disposti a ridurli di numero e a concentrarli sui punti che riteniamo più scandalosi, non per rendere più elegante questo provvedimento ma per avviarlo nella direzione che abbiamo indicato poc'anzi, cioè in direzione della lotta all'evasione, che è la strada principale per reperire entrate all'erario; non ve ne sono altre, non certo la penalizzazione di tutto il settore del consumo, che in questo momento non è penalizzabile, se non si vuole rischiare di introdurre dinamiche difficilmente controllabili!

Nel paese in cui viviamo le contraddizioni e le forti tensioni sono davanti agli occhi di tutti noi; in un paese in cui si è di fronte all'espulsione di centinaia di migliaia di lavoratori dal mondo del lavoro, ad una pesante penalizzazione dei pensionati, assistere al varo degli strumenti proposti dal disegno di legge finanziaria e di bilancio di previsione per il 1983, ai tagli di 4-5 mila miliardi per l'istruzione, la sanità e i trasporti, riteniamo che sia impossibile. È una politica da respingere e non so se essa sia emendabile. Anche sulla legge finanziaria e sul bilancio presenteremo un migliaio di emendamenti e allora voi di-

rete che essi sono emendabili: certo è tutto emendabile e la prima cosa da emendare è questo Governo, noi dobbiamo emendare il paese da questo Governo, cancellarlo dal paese, perché non lo riteniamo all'altezza dei problemi che sono sul tappeto! Riteniamo che l'ultima «sceneggiata» di ieri dei capigruppo della maggioranza, che si sono riuniti per decidere sul modo di presentare la legge finanziaria e il bilancio in Assemblea, abbia sortito il risultato che ognuno è andato per conto proprio, al punto che Spadolini ha imposto a tutti i deputati — tra l'altro innovando pericolosamente una prassi parlamentare che doveva invece essere difesa proprio dai partiti della maggioranza — il divieto di presentare emendamenti. E siccome questo lo si fa soltanto nei regimi antidemocratici, finché il nostro regime vorrà chiamarsi democratico dovremo consentire a tutti i deputati, anche a quelli della maggioranza, a quelli democristiani e socialisti, di presentare emendamenti al testo del Governo. Impedire questo è mettere un bavaglio anche ai deputati della maggioranza e quindi al Parlamento come istituzione. Noi non vogliamo vivere in un'istituzione dimezzata o controllata da Spadolini e per questo diciamo che lo strumento che avete posto al nostro esame, e che ci avete impedito di modificare imponendo la fiducia, mostra la debolezza di questo Governo. Questo Governo — e concludo, signor Presidente — non merita ulteriore credibilità per i piani che ha annunciato di voler fare, perché sappiamo che, se volesse avere credibilità in questa Camera, diversi sarebbero gli strumenti da adottare. Innanzitutto, dovrebbe consentire alla Camera un esame libero e tranquillo dei provvedimenti di legge ordinaria, senza le scadenze capestro proprie dei decreti-legge. Invece, sappiamo di avere davanti a noi una sequela di decreti-legge che, data la ristrettezza dei tempi, renderanno difficile che si possa attuare un sereno esame da parte delle Camere.

Concludendo, evidentemente, noi non

possiamo, signor rappresentante del Governo, che dare a questo Governo la nostra più piena e totale sfiducia.

**Modifica della composizione
della Giunta per il regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Augusto Barbera in sostituzione del deputato Pietro Barcellona.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,15,
è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Non è affatto piacevole, da parte dell'oratore, parlare di una manovra fiscale che, a nostro avviso, fa parte del momento di crisi, di confusione, di contraddittorietà proprio del «manovratore». In effetti il decreto-legge al nostro esame per la sua conversione, pone una serie di pesanti quanto inquietanti interrogativi circa la congruità dei fini che esso si prefigge, nel quadro generale della congruità dell'intera manovra economico-finanziaria che il Governo si è proposto.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione si riassume in alcuni punti le ragioni che sono state poste a base del decreto-legge e che ne hanno, a giudizio del Governo, legittimato l'emanazione in relazione ad una asserita necessità ed urgenza. Le ragioni sono le seguenti: 1) «assicurare l'incremento delle entrate fiscali mediante la

continuità di applicazione delle norme recate dal citato decreto n. 495 del 1982»; 2) «garantire quel maggior rigore e cautela fiscale cui il Governo intende ispirarsi»; 3) «anticipare alcuni limitati contenuti della riforma del settore commerciale»; 4) «consentire ai comuni destinatari del decreto-legge n. 629 del 1979 di utilizzare anche per i programmi costruttivi di abitazioni i fondi già destinati all'acquisto di alloggi».

Se tutte queste ragioni, poste a base della decretazione d'urgenza, potessero riconoscersi nello strumento al nostro esame, noi parleremmo in un modo diverso. Ma riteniamo che tale strumento sia proprio in rotta di collisione con le finalità che la relazione attribuisce al decreto-legge, nonché con le finalità del più ampio disegno che il Governo ha delineato attraverso il disegno di legge finanziaria, relativo all'intera manovra economico-finanziaria.

Una considerazione di fondo: noi abbiamo una situazione generale che, come del resto si era ampiamente previsto durante la discussione della legge finanziaria per il 1982, fa acqua da tutte le parti. Fa acqua da tutte le parti per vincoli e condizioni di carattere esterno al nostro sistema, ma soprattutto (ed è un giudizio, un'opinione, un convincimento che abbiamo manifestato in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1982 e che ribadiamo in questa occasione, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 1983) è una condizione, una situazione, riconducibile in grandissima parte a questioni di carattere strutturale, a problemi, a carenze ed errori di carattere strutturale. Se abbiamo in Italia una spesa pubblica dilagante, se abbiamo in Italia un disavanzo del bilancio dello Stato incontenibile, che si disegna a voragine, ciò è dovuto — a nostro avviso — ad un uso scriteriato che delle riforme di struttura si è fatto, da anni a questa parte, dai governi e dalle maggioranze che si sono succeduti, di talché si è dato luogo ad un sistema-ordinamento che ha una sua voracità complessiva assolutamente sproporzionata alle

capacità produttive dell'intera società nazionale.

In questa discrasia, in questo divario, in questa separazione che vi è stata, nel corso degli anni che sono alle nostre spalle, tra la voracità dello Stato, l'entità generale della spesa pubblica e le possibilità produttive del paese, è il segreto (non tanto segreto, dal momento che se ne accorgono tutti) del disavanzo statale, della voragine della spesa pubblica e della crisi generale dell'economia del paese.

In altri termini, quando leggiamo le cifre del prodotto interno lordo e vediamo le percentuali della spesa pubblica, a fronte delle cifre del PIL, quando vediamo la crescita, a razzo, di tali percentuali rispetto alla lenta crescita del prodotto interno lordo, abbiamo la chiave di lettura delle disavventure, delle disgrazie, della pesante situazione socio-economica di tutto il paese.

In questa condizione, lo Stato che ha speso, lo Stato che spende, ha delegato i poteri di spesa a quelli che abbiamo chiamato, in buona compagnia (la compagnia è rappresentata dal ministro del tesoro, che queste cose ha dovuto ammettere, che queste cose ha dovuto confortare con l'autorevolezza che gli deriva dalle funzioni che esercita), una miriade di centri di spesa che hanno, appunto, la possibilità di spendere, ma non hanno alcuna responsabilità. Siamo stati contrari a questo tipo di crescita dell'ordinamento, dal 1970 in poi (per non andare più indietro). Siamo stati contrari alla istituzione delle regioni a statuto ordinario, effettuata nel modo in cui è stata effettuata, senza cioè che lo Stato preventivamente segnasse le colonne d'Ercole, i confini, entro i quali le possibilità di spesa e di amministrazione delle regioni dovessero essere contenute. Siamo stati favorevoli, nel corso della battaglia per la istituzione delle regioni a statuto speciale, alla elaborazione ed approvazione di leggi-quadro sulla finanza regionale, sulla finanza locale; leggi che avrebbero dovuto, a nostro avviso, dare un indirizzo generale alla finanza regionale e a quella locale in genere. Siamo stati contrari ad una riforma

sanitaria nazionale, che non può neppure essere quantificata in termini di spesa, di talché vediamo che tra i preventivi ed i consuntivi vi sono discrasie e differenze assolutamente pesanti e intollerabili dall'insieme del sistema produttivo nazionale. Siamo stati contrari alla proliferazione dei centri di spesa in periferia — dalle comunità montane, ai comprensori, ora per fortuna passati di moda —, siamo stati guardinghi nel momento in cui agli enti locali si sono affidati compiti che non erano attrezzati a sopperire, con il risultato che la macchina dello Stato, ritenendo di alleggerirsi da taluni compiti, non si è però alleggerita dalle relative spese; ed oggi vi sono quindi spese, trasferite in periferia, che sono incongrue ed altre, invece, che sono ripetitive di spese che lo Stato continua a sostenere nell'apparato centrale. Una lettura neppure troppo attenta delle tabelle di bilancio può comportare simili considerazioni.

In questo quadro, il disegno di legge di conversione al nostro esame tende, dal punto di vista teorico, ad un naturale incremento delle spese, che lo Stato ritiene di finanziare facendo ricorso alla leva più semplice e rozza, cioè all'imposizione fiscale indiretta. I miei colleghi Santagati e Rubinacci hanno ampiamente illustrato tali concetti; io mi limiterò, quindi a qualche considerazione riassuntiva. Non è tollerabile che uno Stato moderno, degno di tale nome, fondato su una Costituzione che prevede un'imposizione fiscale correlata strettamente alla capacità contributiva dei cittadini, ricorra, per incrementare le sue entrate, alla rozza procedura dell'aumento della tassazione indiretta, che colpisce, come tutti sanno, alla cieca i soggetti destinatari, quale che sia il loro reddito, e produce effetti indotti sul sistema produttivo e sull'intero sistema economico, non valutabili neppure attraverso l'uso del *computer* (poiché tali strumenti non sono in grado di elaborare tutte le infinite variabili che giocano nell'impatto tra la realtà economica e provvedimenti di questo genere).

Esistono alcuni principi fondamentali della scienza delle finanze, che sono stati

definiti non già sperimentalmente, ma attraverso l'esperienza dei decenni e forse addirittura dei secoli passati: sappiamo quindi che, oltre un certo livello di tollerabilità, le aliquote di qualsiasi imposta si ritorcono contro lo Stato, costituiscono un incitamento all'evasione. Queste sono lezioni ricavate dalla realtà, proprio perché in questo campo delicatissimo e difficile delle scienze economiche non si può procedere in via sperimentale, dato che i fenomeni economici non possono essere riprodotti in laboratorio, neppure — torno a ripeterlo — ricorrendo ai calcolatori, come fanno tutti coloro che, sia pure soltanto tramite la lettura di testi divulgativi, si sono avvicinati alle grandi problematiche aperte dalla moderna informatica.

Ma, a parte queste considerazioni sulla rozzezza degli strumenti adoperati dal Governo per questa pseudo manovra di carattere economico e sociale, debbo svolgere qualche ulteriore osservazione sull'entità della spesa pubblica e sul modo in cui essa si è formata. Su tutto ciò il Governo non ha ritenuto di dare spiegazioni. Questo modo di formazione e questa entità della spesa sono in realtà riconducibili a quegli errori di carattere strutturale di cui ho parlato prima e sui quali il Governo non è intervenuto. Il ricorso al decreto-legge ed alla rozza procedura di aumento dell'imposizione indiretta costituisce dunque il corollario di una condotta di governo assolutamente avulsa dalle reali esigenze del paese, che invece si collegano ad un incremento del prodotto interno lordo, in relazione ad esigenze dello Stato e degli enti pubblici armonizzate con le possibilità offerte appunto dal livello del PIL. Sono questi provvedimenti con i quali lo Stato cerca o ritiene di procacciarsi aumenti di entrate, che poi alla resa dei conti sono del tutto illusori ed il più delle volte sovrastimati; d'altra parte, che le entrate tributarie siano sovrastimate non è una mia osservazione, ma deriva dalla valutazione dei bilanci consuntivi.

Quindi, il Governo va incontro ad un continuo esercizio di sovrastima delle en-

trate e addirittura, se si leggono attentamente alcuni passaggi dei consuntivi 1982, all'utilizzazione dei presunti maggiori gettiti dell'IVA per la copertura di spese già effettuate nel 1982.

In queste condizioni, la considerazione di fondo che ci muove, circa la rozzezza del ricorso allo strumento dell'imposizione indiretta, che finisce poi per rivolgersi contro i fini che lo Stato si propone, non è peregrina, se consideriamo che il ricorso all'imposizione indiretta è caratterizzato, in questo provvedimento, da un aumento di aliquote assolutamente intollerabili e che risponde in gran parte a quell'effetto *boomerang* proprio delle aliquote che non sono al passo con le possibilità della platea tributaria.

Innanzitutto, bisogna sottolineare che siamo in presenza di una platea di soggetti tenuti alla corresponsione dell'IVA, quanto mai suscettibile di ampliamento, e questo dovrebbe essere il primo compito di un Governo degno di tale nome e di manovratori della finanza pubblica. Al contrario, il Governo sceglie e continua a scegliere la strada peggiore, più semplice e più rozza, che è quella dell'aumento delle aliquote, che ci allontana dall'Europa, se è vero, come è vero, che in Europa le fasce di aliquote IVA sono ridotte al minimo — due o tre —, mentre noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che prevede addirittura la cosiddetta «IVA su misura». Ma su misura non si fa nulla nei tempi moderni, tanto che anche il tempo, ormai lontano, dell'abito su misura sta tramontando, perché tutti siamo nella necessità di fruire di abiti predisposti in grandi serie.

Il Governo, al contrario, ha previsto l'IVA su misura e quando, ad esempio, si esclude soltanto il tartufo dall'aliquota del 38 per cento, voi assumete un atteggiamento veramente tartufesco, perché salvando questo prodotto non salvate gli altri cosiddetti generi di lusso dalla pratica dell'induzione all'evasione quale conseguenza di un'aliquota insopportabile.

Dobbiamo quindi dire che con questa «IVA su misura», per la quale le aliquote si sono moltiplicate, avverrà che perfino i

botteghini degli stadi che vendono i biglietti per le partite di calcio dovranno munirsi di appositi calcolatori, al posto di quello che una volta era il regolo lesbio, il regolo della giustizia, per adeguare l'imposta ad un prezzo di cento lire inferiore o superiore, a seconda che il posto sia in gradinata, o in tribuna coperta, o in curva, in modo che il tifoso che si reca allo stadio possa pagare la sua personale IVA, quella che gli spetta, come risulta dal computo complicato che risulta dalla relazione tra posto, costo del biglietto, e relativa aliquota, secondo quanto dispone questo decreto-legge.

Siete su un terreno quanto mai difficile dal punto di vista applicativo e quanto mai pericoloso dal punto di vista dei risultati. L'«IVA su misura», infatti, comporta un aumento a dismisura degli addetti al controllo dell'applicabilità, alla vigilanza sulla sua applicazione. È qualcosa che contrasta con le necessità di massa proprie del tributo indiretto. Voi avete sempre voluto dare un colpo al cerchio ed un colpo alla botte, con il risultato che a seguito di colpi al cerchio troppo forti la botte si sfonda, proprio mentre volete darle il colpo di aggiustamento. Non è possibile dare un colpo al cerchio ed uno alla botte; quando ci si mette sul terreno dell'aumento indiscriminato delle imposte indirette, diventa impossibile, se non in minima parte, la protezione delle cosiddette fasce sociali meno progredite.

Questa «IVA su misura», quindi, per cui determinati consumi sono toccati, sì, ma in maniera inferiore, è destinata a risolversi in una sofferenza per tutti, in una gran confusione per tutti, in un'impossibilità di controllo da parte dello Stato, con la conseguenza ulteriore di un deludente esito sul terreno degli introiti.

Abbiamo trasfuso la nostra opposizione in alcuni emendamenti che vogliono correggere le vostre storture, o quelle che noi riteniamo essere le vostre storture. Si tratta di una serie di emendamenti che riecheggiano una posizione antica che abbiamo assunto in quest'aula a fronte dei decreti economici dell'estate 1980, non

passati poi al vaglio della Camera, abbandonati dal Governo, sostituiti con un «decretone», anch'esso bocciato in quest'aula. In quell'occasione noi insorgemmo, e da questi banchi nacque la proposta dell'IVA ad aliquota zero per quattro o cinque generi di largo e generale consumo da noi indicati (il pane, la pasta, il latte e qualche altro), proposta rimasta, per la tutela della vita minima essenziale del cittadino italiano nella spesa quotidiana per la sopravvivenza.

Veniamo quindi dalla logica di un contenimento delle aliquote, dalla logica di un accorpamento delle aliquote, che deriva anche dalla nostra conclamata, annunciata e riaffermata sfiducia nell'uso indiscriminato delle formule che ricorrono al sussidio estemporaneo e rozzo dell'aumento delle imposizioni indirette; anche perché — e mi riallaccio a quanto si diceva in tema di considerazioni generali sulla situazione economica del paese — è veramente curioso, è inaccettabile, è veramente poco credibile un Governo che si annunzia con una manovra economica che dovrebbe contenere l'andamento dell'inflazione nel 1983, e che per conseguire questo scopo comincia in modo pessimo con l'aumento delle imposizioni indirette e l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, che inducono fenomeni inflattivi.

Tutti lo sappiamo, ed io non spenderò molte parole per ricordare che l'aumento dell'IVA, che si incorpora nei prodotti di largo consumo, induce aumenti a catena e tensioni nei prezzi. Il *computer* del ministro Andreatta doveva essere in disarmo o a riposo, nel momento in cui anche la sua firma è stata apposta a questo disegno di legge di conversione di un decreto approvato da tutto il Governo. Se il *computer* del ministro Andreatta avesse funzionato, penso che esercitazioni econometriche sulle proiezioni degli aumenti delle aliquote, recati da questo decreto-legge, avrebbero dato al ministro quei risultati che certamente danno a chiunque si voglia occupare di simili problemi. Sono certo che il nostro collega Rubinacci tornerà

su questo argomento, conoscendo egli a fondo questo tipo di problemi.

Il ministro Andreatta ha detto, sia pure con l'esercizio accademico, che l'ipotesi salvatrice per l'economia nazionale è quella del blocco dei prezzi e dei salari; ma il senatore Andreatta deve spiegarci come fa a bloccare salari e prezzi in un regime di IVA crescente. Allora lo Stato dovrebbe per primo cominciare a curare se stesso; anche perché lo Stato che vuole bloccare salari e prezzi dovrebbe pensare che salari e prezzi bloccati rendono, non dico inutile, ma problematica l'applicazione di un aumento dell'IVA, perché tale aumento determina, nella migliore delle ipotesi — è una delle tante variabili che possono determinarsi nella realtà economica — un calo dei consumi, che riduce corrispondentemente il gettito fiscale.

Non si possono, quindi, aumentare le aliquote in occasione di ogni calo dei consumi. La stampa di oggi è piena di notizie su quello che indica il rapporto ISTAT a proposito dell'andamento dei consumi, che risente anche di queste esercitazioni della manovra governativa, che hanno incidenza immediata su un atteggiamento dei consumatori, che è contenuto e riflessivo (come si dice nel gergo della Borsa).

I destinatari dell'imposta reagiscono, dunque, con una cautela nei consumi. La nozione, che ogni studioso di scienza delle finanze deve avere ben presente, è quella di soggetto d'imposta; e qui il soggetto è sempre lo stesso: è il consumatore, è il cittadino, sia esso lavoratore dipendente od autonomo. Tanto il lavoratore dipendente quanto il lavoratore autonomo hanno un solo portafoglio, ed anche se le torchiature sono tante il portafoglio rimane sempre quello. Il portafoglio, unico destinatario dell'imposizione indiretta e dell'imposizione diretta, è colpito dal cosiddetto *fiscal drag*, cioè dall'ingiusta progressione delle aliquote, derivante non dall'aumento reale del reddito, ma dalle conseguenze dell'inflazione, e poi viene colpito dall'aumento dei prezzi, che è conseguenza a sua volta dell'aumento dei vincoli esterni, connessi con l'andamento

del dollaro sui mercati internazionali, con i prezzi delle materie prime, che anche se diminuiscono non hanno incidenza all'interno; perché vi è una rigidità collegata alla maniera confusa con la quale si procede, da parte del sistema dell'importazione italiana, agli acquisti all'estero; perché noi andiamo ad acquistare all'estero in ordine sparso e non spuntiamo mai i prezzi che possono essere migliori e non facciamo mai valere la nostra capacità contrattuale. Accanto all'aumento dei prezzi indotti dalla condizione, dai vincoli esterni, vi è l'aumento dei prezzi indotti dalla condizione interna dell'inflazione e dall'alto costo del denaro e da tutte le componenti che creano tensioni nella situazione interna. Se a tali componenti che colpiscono, spremono il portafoglio dell'unico destinatario della manovra economica — il cittadino, lavoratore, contribuente nella sua qualità di lavoratore dipendente o di lavoratore autonomo — voi aggiungete anche la torchiatura attraverso le imposte indirette, torchiatura che si è già manifestata con l'aumento della benzina, che ormai è un genere a domanda rigida (o, come si diceva una volta, a domanda anelastica) perché corrisponde ad una necessità, se aggiungete anche l'aumento dell'IVA, il portafoglio sempre quello è.

Si ha un bel dire che la contingenza è scattata di dodici punti, di tredici punti, quella è la capacità reale di acquisto. È quella! Ed allora, se voi volete, accanto a questa torchiatura, che i consumi tengano, vi sbagliate! Il padre di famiglia, che prima comperava due paia di scarpe per i figli, cerca di dire ai figli che si accontentino di un paio. Poi si dice sono in crisi i calzaturifici, un'industria tipicamente italiana. Ma è naturale, perché noi siamo portati, perché milioni di padri di famiglia, di giovani, di uomini, di donne, sono portati a ricorrere a prodotti di carattere industriale e non a prodotti a carattere artigianale o semindustriale, come esistono nel campo delle calzature.

Abbiamo quindi una caduta dei consumi, che produce come conseguenza una riduzione delle possibilità della

platea dei destinatari dell'imposizione indiretta, e quindi la manovra vi si frantumava tra le mani. Ecco perché noi siamo severi nel contrastare simili manovre, che costituiscono manovre improvvisate, rivelatrici di una mentalità punitiva nei confronti del cittadino da parte di coloro che gestiscono la finanza pubblica ed il delicatissimo strumento fiscale come una durlindana, come una spada, per amministrare o ritenendo di amministrare una giustizia fiscale, che viceversa si traduce in una serie di pesantissime ingiustizie fiscali.

La giustizia fiscale si amministra attraverso la correttezza delle aliquote e attraverso la possibilità di estendere aliquote corrette, tollerabili, giuste, cioè adeguate alla capacità contributiva dei soggetti tenuti, ad una platea la più ampia possibile. Ma quanti sono quelli che producono e non hanno nulla a che vedere con il fisco! Li avete creati voi. È il solito discorso della cosiddetta «economia sommersa». Perché vi è una parte non indifferente, non piccola della nostra economia che viaggia sott'acqua come i sommergibili, che è nel sommerso? Perché se dovesse emergere non sarebbe più economia, non sarebbe più conveniente, non avrebbe più economicità, non potrebbe né lavorare né vivere. Ciò è la conseguenza, è la dimostrazione plateale, piena e precisa, delle ingiustizie che si sono accumulate, tanto che l'intrapresa economica, che è figlia dell'attività umana, dell'urgenza umana, della necessità umana di operare, di lavorare, di trasformare, di vendere, di commerciare, si sottrae allo Stato e alle sue leggi, che sono leggi non giuste o, quanto meno, leggi non in armonia con le grandi, naturali, poche leggi fondamentali dell'economia.

In queste condizioni, quindi, il nostro severo giudizio è ampiamente giustificato; tanto più giustificato è il nostro giudizio negativo su questo decreto-legge quanto più ci avviciniamo a talune sue norme che rivelano un carattere particolarmente punitivo e persecutorio verso determinate categorie. Qui noi non abbiamo né il mito dei lavoratori autonomi

né il mito dei lavoratori dipendenti: noi abbiamo la considerazione continua del lavoro in tutte le sue forme. L'espressione è antica, viene da lontano, ma è stata recepita anche dalla Costituzione, nella sua sostanza quanto meno, se non nella sua forma, tanto è vero che nella Costituzione è scritto che: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità» ma anche alla «qualità del suo lavoro». È una argomentazione che da certe parti politiche non si vuole mai affrontare e recepire. Il suo mancato recepimento, però, informa di sé una sorta di legislazione arruffona e rozza nelle sue espressioni, cui appartiene indubbiamente questo decreto-legge.

Voglio riferirmi al trattamento quasi persecutorio, ai limiti della costituzionalità — anzi, secondo me, questi limiti sono senz'altro travalicati —, riservato a talune categorie in materia di evasione dall'IVA.

Siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di colpire chi evade l'IVA e sulla necessità di portare questi soggetti all'interno della platea dei contribuenti, ma siamo anche d'accordo che occorre evitare di creare, con aliquote ingiuste ed intollerabili, le premesse perché l'evasione possa essere una necessità. Voi, invece, create le premesse all'evasione stabilendo aliquote oggettivamente ingiuste ed intollerabili.

Quando poi ad aliquote oggettivamente ingiuste ed intollerabili aggiungete procedimenti altrettanto oggettivamente persecutori, significa che usate il rozzo strumento fiscale dell'imposizione indiretta in maniera classista, demagogica o con prospettive di carattere clientelare. Diciamolo pure fuori dai denti.

Quando leggiamo le severe, pesanti e non costituzionali previsioni dell'articolo 6, che colpiscono soltanto determinati lavoratori autonomi (fra cui i commercianti, gli artigiani, i piccoli ed i grandi professionisti), ci accorgiamo che l'urgenza di punire ad ogni costo corrisponde forse alla coscienza dell'ingiustizia che si sta perpetrando ai danni di questi soggetti. La necessità di punire è sacrosanta,

ma sul presupposto di leggi giuste, accettabili e tollerabili; non può mai prescindere dalle garanzie necessarie per la punizione.

In una prima stesura si era addirittura prevista una punizione erogata da organi amministrativi e non giurisdizionali, contro la quale era ammesso solo il ricorso ad un altro organo di carattere amministrativo, quale il ministro. Sembrava che il ministro delle finanze volesse diventare una specie di dispensatore di giustizia per tutti gli appartenenti e queste categorie. Ciò può essere interessante per il ministro alla vigilia di stagioni che in ogni caso saranno elettorali, ma dal punto di vista dell'opposizione è cosa che noi denunciamo con forza, perché rivela la volontà del partito socialista e di taluni suoi esponenti non di secondo piano di utilizzare il potere per finalità che nulla hanno a che vedere con gli interessi di carattere generale; la volontà di utilizzare il potere in via persecutoria contro determinate categorie.

Questi cittadini (gli artigiani i piccoli commercianti ed i piccoli professionisti) debbono essere demagogicamente colpiti o portati *ad pedes*. Se tu fai un favore a me, io faccio a te il favore di proscioglierti, di assolverti o di revocare la sospensione dall'esercizio dell'attività economica o professionale.

Nel testo attuale c'è una correzione, ma non è che questa abbia cambiato molto le cose. È vero che il piccolo artigiano, il piccolo commerciante, il piccolo professionista possono ricorrere non al ministro ma alla commissione tributaria di primo grado, dinanzi alla quale è pendente il ricorso contro l'avviso di irrogazione della pena pecuniaria o contro l'avviso di rettifica o di accertamento. Chiunque può essere soggetto ad una cosa di questo genere, perché l'opinione del fisco è sempre difforme da quella del contribuente; e non vi è dubbio che questo si verifica anche e soprattutto per lo scarso affinamento degli organismi preposti agli accertamenti ed alle notifiche dei diversi accertamenti rispetto alle denunce dei contribuenti. Ma la commissione tribu-

taria di primo grado non è un organo giurisdizionale.

L'egregio relatore per la maggioranza vorrà darmi atto che si tratta di un organismo anch'esso di carattere amministrativo. Il carattere giurisdizionale delle commissioni tributarie è controverso.

In ogni caso, siamo di fronte ad un giudizio di grado unico...

PIETRO RENDE, *Relatore per la maggioranza*. La commissione tributaria è presieduta da un magistrato!

RAFFAELE VALENSISE. Sì, ma la presenza di un magistrato non serve a conferire ad un organismo carattere giurisdizionale! L'egregio relatore Rende mi insegna che il Consiglio superiore della magistratura — organo di rilevanza costituzionale — è composto da tutti magistrati, ma è organo amministrativo, tanto è vero che contro i suoi provvedimenti è ammesso il ricorso al tribunale amministrativo regionale.

Per altro, gli interessi colpiti da provvedimenti di questo genere, quelli del piccolo artigiano, del piccolo commerciante, del piccolo professionista, possono essere colpiti per ragioni di carattere meramente politico, persecutorio, perché non è prevista alcuna tutela giurisdizionale. Pertanto, ci troviamo di fronte a situazioni veramente insostenibili, in base a quello che noi definiamo «terrorismo» fiscale.

D'altra parte, questa è una delle ragioni per le quali dall'interno della maggioranza nell'agosto scorso vennero fuori quei voti, poi criminalizzati, che portarono pronunzia negativa della Camera in sede di valutazione dell'aderenza del decreto-legge ai principi di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le faccio cortesemente notare che ha ancora a disposizione solo cinque minuti.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente: concluderò in cinque minuti.

Inoltre, accanto all'articolo 6, abbiamo altri «capolavori» con finalità clientelari. Anche se il Governo lo smentirà, la disposizione contenuta nell'articolo 8 è di carattere oggettivamente clientelare, perché in essa viene di fatto anticipata la riforma del sistema delle licenze di commercio. Con la legge n. 426 del 1971 voi avete regalato agli enti locali, certamente con l'accordo del partito comunista, la possibilità di regolare il commercio; e ciò non perché gli enti locali ne potessero fare miglior uso, ma perché la lottizzazione che inquina la vita degli enti locali si proiettasse anche nella dispensa delle licenze di commercio: tu dai dieci voti a me e io do una licenza a te. La licenza di commercio è diventata come la croce di cavaliere!

Il fenomeno della polverizzazione delle licenze di commercio è connesso a fatti strutturali, cioè all'errata impostazione della legge n. 426, ma è connesso anche a responsabilità del Governo e delle maggioranze che si sono susseguite, perché il fatto che la gente si rivolga al commercio per sbarcare il lunario è conseguenza diretta della depressione economica.

Dietro a questo provvedimento ci sono i supermercati, le grandi organizzazioni commerciali, perché più grandi sono gli esercizi, minori dovrebbero essere i costi. Sappiamo che, al limite, oltre-cortina esistono sistemi distributivi e commerciali che hanno pochi grandi esercizi di Stato, mentre non esiste la piccola attività commerciale che si basa sulle famiglie, quindi con costi minimi.

Voi avete corretto il limite di superficie minima da 300 a 200 metri quadrati. Ma nell'Italia meridionale per raggiungere 200 metri quadrati di superficie bisogna appartenere ad una grande catena di negozi o ad una cooperativa! È lì che vi incontrate, democristiani e comunisti, perché le cooperative potranno dilagare sul terreno commerciale. Infatti, il risultato concreto di questo decreto-legge è di dare una spinta clientelare all'esercizio del commercio, e la sospensione delle licenze nei comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti sembrerà un atto di

giustizia o un tentativo di favorire i consumatori, ma si tradurrà — soprattutto, lo ripeto, nel Mezzogiorno — in un'ulteriore, pesante mortificazione per chi ha scelto di esercitare il commercio non per vocazione ma per vincere l'emarginazione, per sfuggire al sussidio di disoccupazione o di cassa integrazione, per superare così a deficienze fondamentali.

In questa situazione, la protesta del Movimento sociale italiano-destra nazionale e l'opposizione vivace che stiamo conducendo assumono tutti i caratteri di protesta politica: è inutile che poniate la fiducia su questi argomenti; potrete ottenerla dalla vostra maggioranza, costretta dal voto palese a stringersi attorno al provvedimento ma certo non l'otterrete dal paese, che ogni giorno di più vi nega la sua fiducia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevole rappresentante del Governo, il mio sarà un intervento necessariamente breve a causa dei pressanti impegni presso la Commissione bilancio per l'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1983; impegni che hanno impedito non solo a me, ma in generale a tutti i membri della Commissione di seguire questo provvedimento — che pure è parte fondamentale della manovra economica e finanziaria del Governo — con la dovuta attenzione.

La cosiddetta sessione di bilancio si sta infatti rivelando una colossale mistificazione: il Parlamento è costretto a discutere contestualmente anche una miriade di decreti-legge, e anche numerosi provvedimenti in Commissione in sede legislativa e anche in sede redigente.

La sessione di bilancio dovrebbe dare a tutti i parlamentari la possibilità di concentrare tutto l'impegno e l'attenzione solo sul bilancio e sulla legge finanziaria; siamo invece sommersi da decreti-legge e

altri provvedimenti, il che non consente di approfondire e condurre con serietà l'analisi dei testi legislativi presentati dal Governo.

Passando al merito del provvedimento, devo subito ribadire il suo carattere estremamente contraddittorio. Innanzitutto, si tratta di un provvedimento socialmente iniquo: si è tentato di sostenere che l'aumento delle aliquote IVA, cioè dell'imposizione indiretta, realizzerebbe una manovra perequativa, il che è assurdo e facilmente contestabile. Certo, le imposte dirette hanno raggiunto un livello abnorme, lo sanno bene i lavoratori dipendenti sulle cui spalle grava quasi tutto il peso di questa imposizione. Siamo i primi a denunciare questa assurda situazione, ma di qui a sostenere che l'aumento dell'IVA realizzi una perequazione sociale ne corre! Gli aumenti dell'IVA gravano infatti su chi ha bassi redditi o non ha redditi, sui lavoratori dipendenti, sui ceti più indifesi della società, mentre hanno ben poca incidenza su chi gode di alti redditi.

Ecco dunque il carattere socialmente iniquo di questo provvedimento. Ma, non solo: esso contraddice l'obiettivo del Governo, di voler ridurre l'inflazione, avendo determinato (per unanime riconoscimento: è detto anche nella relazione previsionale e programmatica) una spinta alla spirale inflazionistica. Sicché il nostro paese è l'unico tra quelli dell'area occidentale industrializzata che, non solo sconta l'aumento della recessione e della disoccupazione, ma anche quello dell'inflazione.

Questo provvedimento dovrebbe aumentare le entrate e diminuire il disavanzo dello Stato. Ma non viene data risposta all'interrogativo che pur si sono posti alcuni economisti; cioè la manovra dell'aumento dell'IVA può generare un effetto positivo sul disavanzo dello Stato, soltanto ove si sia sicuri che la domanda estera aumenti più della riduzione della domanda interna causata da tale aumento dell'IVA. Non viene fornita questa assicurazione. Non si sa neppure, quindi, se l'operazione complessiva si tradurrà

effettivamente in una riduzione del disavanzo dello Stato.

Di più: questo provvedimento contraddice gli indirizzi della riforma dell'IVA, della diminuzione cioè delle aliquote. Andiamo quindi controcorrente, verso una proliferazione delle aliquote che faciliterà l'evasione fiscale. Sicuramente una tale pluralità di aliquote comporterà un consistente aumento dell'evasione. È inutile che il ministro Formica venga a dirci d'avere allo studio un progetto per la riduzione delle aliquote e che lo presenterà presto al Parlamento: non si può pensare che nel giro di pochi mesi le aliquote vengano prima aumentate di numero e poi ridotte; non ci si può muovere in maniera così contraddittoria!

Ed il provvedimento è anche contraddittorio perché nel testo del decreto-legge si sono introdotte norme che nulla hanno a che spartire con l'aumento dell'IVA, ma riguardano la distribuzione, i crediti al commercio e così via. Non si capisce perché siano inserite qui, anziché trovare ospitalità in una più ampia ed organica riforma.

Il ministro Formica stamane ha fatto un lungo elenco degli impegni del Governo per combattere l'evasione fiscale e per aumentare l'efficienza del nostro sistema fiscale. Gli dobbiamo ricordare alcuni dati.

Innanzitutto, quest'anno il gettito delle entrate, rispetto alle previsioni dello stesso ministro Formica, è stato inferiore di ben 13.500 miliardi; il tetto che doveva essere di 50 mila miliardi, alla fine dell'anno sarà sui 74 mila miliardi; la bellezza di 13.500 miliardi derivano dalle minori entrate rispetto alle previsioni dello stesso ministro Formica. E queste minori entrate si possono spiegare solo in parte con un minore aumento del prodotto interno lordo rispetto alle previsioni (l'1 per cento, invece del 2 per cento); indubbiamente, non possono spiegarsi solo così. Quest'anno è aumentata anche l'evasione fiscale.

Credo che sia utile ricordare un parere espresso dal senatore Visentini, i cui interventi sono sempre più critici nei con-

fronti della politica seguita dai vari ministri economici. Questo intervento risale al mese di settembre; in esso Visentini afferma: «in materia tributaria siamo sommersi da continui provvedimenti di ogni tipo, contraddittori, confusi e contrastanti con le esigenze della situazione, mentre l'amministrazione è alla deriva e l'evasione aumenta; del resto l'evasione ha trovato il suo riconoscimento ed il suo trionfo con il recente provvedimento del condono». Come non condividere questo giudizio: basta condurre un esame sugli stessi provvedimenti che questa mattina ha elencato il ministro Formica, a partire da quello sul condono al quale si riferiva Visentini nell'intervista rilasciata a *la Repubblica*. Il provvedimento sul condono fiscale è un vero e proprio manifesto elettorale per gli evasori fiscali; tale provvedimento contiene, ad esempio, il meccanismo della dichiarazione automatica: nei casi di assenza di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria, il contribuente che ha dichiarato il falso può sanare ogni situazione, sia amministrativa sia penale, pagando soltanto il 20 per cento in più di quello che aveva dichiarato inizialmente. Questo meccanismo è ancora più grave se si considera che il provvedimento di condono era noto da tempo; già dal mese di marzo si sapeva che un provvedimento di questo genere sarebbe stato varato. È quindi evidente che quando si vanno poi a fare i conti le entrate sono minori di quelle previste. È ovvio che provvedimenti di questo tipo non possono far altro che incentivare l'evasione fiscale.

Il meccanismo della dichiarazione automatica è quanto mai emblematico: il contribuente che doveva pagare 100, e paga invece solo 10, può mettersi in regola applicando a quest'ultima cifra un aggravio pari al 20 per cento: cioè può pagare solo 12 anziché 100! Il provvedimento sul condono presenta anche molte altre contraddizioni, incongruenze ed assurdità. Voglio qui ricordarne solo un'altra: quella relativa ai casi in cui a seguito di un accertamento, il contribuente ha pagato tutto quello che gli veniva chiesto.

Ebbene questo contribuente è l'unico che non può godere dell'amnistia. Siamo arrivati a questo assurdo! Abbiamo perciò presentato un emendamento alla legge finanziaria per sanare questa incredibile situazione che consente di usufruire dell'amnistia solo a patto di non aver pagato tutto quanto gli era stato contestato dall'amministrazione finanziaria.

Ma voglio ricordare anche altri provvedimenti: ad esempio, quello della riforma dell'amministrazione finanziaria. Tale provvedimento, presentato dal precedente ministro delle finanze Reviglio, è stato da tempo approvato dal Senato, ma dorme ormai da mesi nella Commissione finanze e tesoro della Camera e il Governo, nella legge finanziaria, non ha disposto neppure per il 1983 il finanziamento di questo provvedimento. Ma contestualmente nell'altro decreto finanziario all'esame del Senato, il ministro Formica ha pensato di inserire alcune norme che, anticipando alcuni brandelli della riforma ne provocheranno molto probabilmente il rinvio e l'affossamento.

E che ne è della riforma del catasto? E della riforma del processo penale tributario che causa incredibili lungaggini processuali? E quanto tempo occorrerà aspettare per vedere approvato il provvedimento per l'introduzione dei registratori di cassa? Il relativo disegno di legge fu presentato qualche anno fa dall'allora ministro Reviglio, ma è ancora oggetto di aspre dispute in seno alla maggioranza. In questi giorni è in discussione presso la Commissione finanze e tesoro in sede legislativa. Alcuni settori della maggioranza, in particolare della democrazia cristiana, intendono condizionare l'introduzione dei registratori di cassa alla previsione della loro non obbligatorietà: evidentemente, saremmo di fronte ad un provvedimento che non avrebbe in questo caso alcun effetto positivo.

Quindi siamo di fronte ad una gestione dell'amministrazione delle finanze quanto mai contraddittoria. Potremmo ricordare anche altre vicende. Si potrebbe ricordare ad esempio, il fatto che la guardia di finanza tende sempre più a

sottrarsi alla collaborazione con gli uffici tributari. In relazione alle false fatture, infatti, la guardia di finanza, pur disponendo degli elenchi meccanizzati di coloro che hanno emesso fatture false, non vuole consegnarli agli uffici tributari che potrebbero in tal modo provvedere ad una migliore lotta contro l'evasione fiscale. Potremmo ricordare il fatto che i sottosegretari di Stato per le finanze sono implicati in reati di contrabbando.

Pertanto, non posso che condividere il giudizio espresso dal senatore Visentini, anche se sono in disaccordo con lui sulle soluzioni e sulle ricette che egli propone.

Questo Governo e questa maggioranza, così contraddittoria e disomogenea non sono assolutamente in grado di far fronte alla grave situazione della nostra economia. Lo testimonia la stessa richiesta di fiducia, che certamente non può trovare giustificazione nell'alto numero di emendamenti presentati, anche perché esisteva la disponibilità di tutti i gruppi presentatori a ritirarne una buona parte, lasciando solo quelli più significativi. Ma è proprio sul merito, sulla ipotesi di ridurre e non di aumentare il numero delle aliquote dell'IVA che il Governo non intende confrontarsi perché ha paura della tenuta della sua stessa maggioranza. È un Governo che deve ricorrere ai voti di fiducia per tenere insieme la sua maggioranza.

Rispetto a questa situazione dobbiamo ribadire il nostro indirizzo già formulato anche durante la crisi del Governo «Spadolini uno». Questa maggioranza e questo Governo non sono in grado di far fronte alla gravità della situazione, riusciranno solo ad aggravarla. Con il rinvio delle elezioni anticipate è stata aperta una lunga stagione elettorale, funzionale solo agli interessi ed ai giochi dei partiti; è una situazione carica di incertezze per il paese.

È impensabile — questo è il nostro giudizio — che partiti che pensano soltanto a preparare le loro fortune elettorali possano por mano a provvedimenti che la situazione economica richiede.

In questa situazione il «tetto» che viene

proposto con la legge finanziaria e con il bilancio sarà ancora una volta una finzione numerica che non risponde alla realtà delle previsioni del disavanzo pubblico. Sarà un «tetto» destinato sicuramente ad essere sfondato. Spadolini può pure accusare chi ironizza sui «tetti» che vengono sfondati, dicendo che costoro non hanno il senso della storia. Ma credo che si debba imputare al Presidente Spadolini e a questo Governo la gravissima responsabilità di sbandierare «tetti» che è certo saranno sfondati. È lo stesso Governo a riconoscere di non avere gli strumenti per presentare e formulare previsioni in qualche modo attendibili. È lo stesso ministro La Malfa a riconoscere questa situazione in un documento presentato nel marzo scorso dal Governo al Parlamento. Questa frase è citata anche nella relazione della Corte dei conti, indubbiamente meravigliata dell'estrema radicalità di questo giudizio. Indubbiamente, credo anch'io che un giudizio così estremo sull'incapacità di formulare previsioni attendibili, così come è stato espresso da La Malfa, non corrisponda alla realtà della situazione e che qualche previsione si possa fare. Ma se è proprio La Malfa a dire che non vi sono gli strumenti che permettono al Governo di fare previsioni attendibili, non si possono poi sbandierare cifre e «tetti» in maniera propagandistica come fa il Governo Spadolini, quando si sa che sono destinati ad essere scavalcati e sfondati, come abbiamo visto quest'anno.

Quindi in questa situazione, anche ammesso che si arrivasse per consenso sindacale alla riforma del meccanismo della scala mobile ed al contenimento per questa via del costo del lavoro, tutto si limiterebbe ad una drastica riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori, senza influire in maniera determinante sulla situazione economica e sull'inflazione. Quella riforma, infatti, dovrebbe essere accompagnata da seri interventi sulla spesa pubblica, realizzati attraverso riforme radicali nel campo delle pensioni, della sanità, del mercato del lavoro, della drastica riduzione degli sprechi, nonché

da misure fiscali rivolte a colpire i ceti che continuano ad essere considerati benevolmente esenti dai loro doveri fiscali; dovrebbe essere accompagnata da una drastica riduzione delle spese di riarmo, da una politica rivolta a contenere il costo del denaro, che costituisce oggi il più importante fattore inflazionistico e che richiederebbe la necessità di una temporanea interruzione del divorzio tra il Tesoro e la Banca d'Italia, che Andreatta e Ciampi stanno trasformando in un pericoloso cappio al collo dell'economia italiana.

Riteniamo che sia impossibile, in questo clima di demagogica campagna elettorale permanente, che esista all'interno della maggioranza la volontà politica necessaria per affrontare queste misure. Lo dimostrano i documenti farraginosi, contraddittori, velleitari, presentati in ritardo, a pezzi e bocconi, incompleti, dal Governo, sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato.

A questo si aggiunge anche, a nostro avviso, un'inadeguata risposta dell'opposizione comunista, che anche in questa occasione, a tutela delle proprie responsabilità amministrative, intende percorrere soltanto la strada di un rapporto negoziale con il Governo e con la maggioranza. È una strada comprendibile, considerando gli interessi in gioco delle amministrazioni di sinistra, ma incapace di proporre un'alternativa seria e praticabile di politica economica. Sull'atteggiamento dell'opposizione comunista c'è da aggiungere anche un'altra considerazione, che abbiamo anche avuto modo di fare altre volte, ma che credo sia necessario ribadire, e cioè quella relativa al rifiuto da parte del partito comunista di utilizzare la propria forza parlamentare ai fini della lotta politica. Possiamo vedere e constatare nella vicenda di questo decreto-legge quali siano i guasti causati da questo rifiuto.

Il collega Bernardini non può accusare il Governo di rifiutarsi al dialogo rispetto alle proposte che il partito comunista ha formulato su questo decreto-legge (proponendo giustamente una riduzione del

numero delle aliquote) e non usare poi la propria forza parlamentare per indurre il Governo a discutere e a muoversi in un'altra direzione. Indubbiamente, il partito comunista ha una forza parlamentare e politica enormemente maggiore di quella del gruppo radicale, e indubbiamente gli strumenti offerti dal regolamento gli consentirebbero agilmente di indurre il Governo a recedere da questa sua posizione, che ha portato al voto di fiducia, a voler discutere nel merito questo provvedimento.

Basterebbe che il capogruppo del partito comunista alzasse il dito mignolo perché la maggioranza ed il Governo riconsiderassero l'apposizione della questione di fiducia in ordine a questo decreto-legge. Basterebbe che un certo numero di deputati comunisti si iscrivesse a parlare, facendo chiaramente intendere al Governo di non essere disposto ad approvare questo provvedimento e rendendo chiaro che, se il Governo vuole farlo passare, è indispensabile una discussione nel merito seria e approfondita. Se il partito comunista intendesse muoversi in questa direzione, credo che potrebbe sicuramente ottenere un diverso risultato, un diverso esito di questa vicenda parlamentare. A questo fine, ripeto, il problema del numero degli emendamenti presentati dagli altri gruppi costituisce soltanto un alibi, perché — come è stato già ricordato — i gruppi che hanno presentato gli emendamenti (non tantissimi, poi) sono disposti al ritiro di gran parte di essi.

Questo è il nostro giudizio sulla situazione. Avremo modo di tornare a discutere nel complesso sulla manovra economico-politica del Governo, quando giungerà in Assemblea il provvedimento sul bilancio; ma non potevamo non ribadire questo nostro giudizio di estrema preoccupazione per la gravità della situazione che stiamo vivendo, che è una situazione preelettorale pericolosissima. In realtà, questa maggioranza e questo Governo non sono in grado di portare avanti alcuna manovra politica di rigore e di risanamento della finanza pubblica.

Gli unici emendamenti presentati da

esponenti della maggioranza nella Commissione bilancio (poi fortunatamente ritirati) riguardavano due deroghe alla norma contenuta nel disegno di legge finanziaria per quanto riguarda il blocco delle assunzioni, una relativa alle università, una agli istituti di credito. Questi emendamenti erano stati presentati, rispettivamente, da Labriola e da Aiardi. Credo che questo sia quanto mai significativo dell'incapacità assoluta di questa maggioranza e di questo Governo di far fronte ad una situazione economica che si presenta sempre più grave, nel momento in cui urgono le elezioni e prevalgono le preoccupazioni elettoralistiche. Rispetto a questa situazione confermiamo di ritenere urgenti ed indilazionabili le elezioni anticipate. Ogni mese, ogni giorno che passa è pericoloso, è dannoso per la situazione politica ed economica. Il protrarsi di questa campagna elettorale fino al prossimo giugno avrebbe esiti disastrosi per il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Valensise, che ha voluto analizzare con riconosciuta maestria gli articoli che compongono il provvedimento al nostro esame e che, evidentemente, denunciano chiaramente l'intenzione del Governo di voler penalizzare ancora una volta il contribuente italiano, mi limiterò semplicemente a riassumere i motivi politici per i quali il nostro gruppo ha presentato alcuni emendamenti, nel tentativo di salvare quella parte del provvedimento che pure, forse indipendentemente dalla volontà politica del Governo, contiene elementi validi.

Tuttavia il Governo, nel porre la questione di fiducia, ha dimostrato la propria debolezza: la fiducia non è assolutamente un atto di forza, tutt'altro: è un atto di debolezza. Il Governo probabilmente teme di essere "impallinato" a seguito del libero, autentico voto democratico, cioè dal voto segreto, svincolato dal controllo

delle segreterie e, quindi, dei gruppi di potere dei partiti di maggioranza. La posizione della questione di fiducia, dunque, è una mafiosa — non legittima — difesa, con la quale il Governo ritiene di poter sopravvivere alle spalle del popolo italiano.

Questo Governo ha toccato il fondo ed è già morto, a detta degli esponenti della maggioranza. Basta leggere i giornali di questi giorni, da *la Repubblica* a *il Giornale d'Italia*, che certamente non è un giornale di sinistra, allo stesso *Il tempo*, anch'esso un quotidiano fiancheggiatore della maggioranza. Abbiamo letto, con sospetto, quasi una commedia pirandelliana, «Uno, nessuno, centomila»; non sappiamo se, in questo Governo, c'è qualcuno che dà un'impronta o se la danno tutti, né abbiamo capito le dichiarazioni di alcuni uomini della maggioranza, da Visentini ad Andreatta, a Spadolini: ciascuno con dichiarazioni non soltanto contraddittorie e palesemente discordi, ma soprattutto tali da dimostrare la mancanza di serietà, non dico di fronte al Parlamento, perché qui ragione e serietà non ci sono... Ricordo che al corso allievi ufficiali — mi consenta questa divagazione, signor Presidente — mi hanno insegnato che la sentinella davanti alla porta c'è per non fare entrare la ragione... Qui in Parlamento abbiamo due sentinelle: non entra, dunque, la ragione, né la logica.

PRESIDENTE. Non parli male del Parlamento, onorevole Macaluso!

ANTONINO MACALUSO. Per carità! Non come istituzione, che noi consideriamo motivo di garanzia, la sola che abbia il popolo italiano! Parlamento come maggioranza...! Mi consenta, in tal caso, quella libertà alla quale lei crede e della quale noi abbiamo appreso anche dal suo famoso libro «Giovinezza, giovinezza!». Nella sua descrizione abbiamo visto un po' la sua sofferta personalità, in un mondo al quale lei ha forse creduto più di quanto non potessimo credere noi.

Per ritornare, quindi, signor Presidente, al discorso sull'imposizione di

questi che noi chiamiamo taglieggiamenti, che non sono assolutamente provvedimenti idonei a sanare l'economia, che è già allo sfascio, rileviamo che non c'è nulla da sperare in ordine alle intenzioni del Governo.

Naturalmente, anche il cittadino più sprovveduto si rende conto che l'IVA incide sui prezzi e, dunque, sulla borsa della massaia, che incide notevolmente sul bilancio delle famiglie. Mi riferisco soprattutto alle famiglie a reddito fisso. Questo Governo ha distribuito colpi di IVA a destra e a manca: colpi di IVA agli alimenti, colpi di IVA anche ai prodotti petroliferi. Non so quanto pagheremo la benzina nell'immediato futuro. Alcuni hanno fatto i furbi ed hanno cambiato la macchina, acquistando una vettura a nafta. Ebbene, c'è un continuo e costante, giornaliero direi, aumento vergognoso della nafta. Altro che risparmio! Sappiamo cosa costa un motore a nafta; faccio una spesa ora — molti hanno detto — e non la faccio più, perché la nafta costa quasi nulla. Ma con questo aumento costante, giornaliero, vedremo che la nafta finirà con il costare quanto la benzina, con l'aggravante della truffa determinata dalla famosa tassa annuale di ben 500 mila lire! Vogliamo veramente scherzare, ritenete sia diventata un lusso l'automobile? Vogliamo scherzare? Signor Presidente, con tutto il rispetto che ho per la sua persona e per la sua cultura, nonché per l'alto seggio da cui, come sommo magistrato, presiede questa Assemblea, non posso non tornare ad insistere sul concetto per cui le due sentinelle che vegliano dinanzi al palazzo non servono per tutelare la libertà, di fronte alla quale mi inchino, ma per evitare che qui si possa ragionare, che il Governo non continui con questi taglieggiamenti, con questo atteggiamento usuraio, colpendo oggi la benzina, domani il gasolio, e così via. Tutto ciò mentre restano fermi gli stipendi degli impiegati e le stesse indennità parlamentari di cui alcuni giornalisti parlano spesso, quasi volessero dimostrare che noi parlamentari viviamo nella più indecorosa agiatezza e nel più sfarzoso

lusso! Certo, ci sono figli e figliastri: i deputati regionali siciliani, infatti, non pagano la benzina, né il gasolio. Lo dico per inciso, non già per una questione di invidia, ma per sottolineare che c'è chi concretamente risente dell'aumento dei prezzi e degli inasprimenti dell'IVA, che formano oggetto di questo decreto-legge. Colpendo a destra e a manca, non si poteva poi non pensare allo spettacolo sportivo, oggi certo un po' esaltato per colpa di certa stampa e della televisione. Ecco dunque le disposizioni dell'articolo 7 del decreto-legge: e non so se vi sia da ridere o da sorridere. Speriamo sempre in una gioventù migliore e più sana, che non sia dipendente dalla morfina o dall'eroina. Ora, fra i possibili rimedi, la pratica sportiva dovrebbe occupare il primo posto in assoluto, quale deterrente primario ed efficace all'uso delle droghe... No, signor ministro Formica, continui pure a parlare: non mi rivolgevo a lei!

Dicevo che, con l'articolo 7 del decreto-legge si colpisce il settore delle manifestazioni sportive, proprio in concomitanza con i commendatorati ed i cavalierati che il Presidente della Repubblica ha assegnato ai valorosi vincitori dei campionati mondiali di calcio di quest'anno. Certo, ai vincitori del 1934 e del 1938 non è stato dato nulla: era stata chiesta una pensione per i sopravvissuti Foni, Rava, Andreolo, Locatelli e Biavati ed il CONI si era impegnato in tal senso, ma poi, chissà per quali motivi, non l'hanno più concessa, forse perché pentiti. Ricordo che, oltre all'impegno del CONI e della federazione italiana gioco calcio, ci fu anche un certo impegno governativo per concedere una pensione ai valorosi reduci dei campionati del mondo del 1934 e del 1938, ma forse si è preferito dimenticare il tutto, così come si sono dimenticate le olimpiadi del 1936 di Berlino e del 1932 di Los Angeles, nelle quali il nostro paese conquistò ben 36 medaglie e precisamente 12 d'oro, 12 d'argento e 13 di bronzo, giungendo secondi assoluti dietro gli Stati Uniti d'America, con grande sbalordimento del mondo intero. La Russia doveva ancora percorrere la sua strada

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

prima di potersi inserire nell'arco del mondo sportivo.

Ma il Governo colpisce lo sport prevedendo, nell'articolo 7, una graduatoria...

RODOLFO TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. I prezzi sono stati diminuiti; quella cui lei si riferisce non è l'IVA.

ANTONINO MACALUSO. Il prezzo forse sarà anche diminuito, ma l'articolo così recita: «Per l'applicazione della presente legge agli spettacoli sportivi, svolti in palestre, palazzi dello sport ed altri impianti chiusi, la riserva dei posti per biglietti fino a lire 6 mila nette deve corrispondere almeno al 20 per cento dei posti disponibili». Una percentuale così bassa è veramente ridicola; infatti l'aliquota riservata dovrebbe coprire almeno il 60 per cento dei posti disponibili (*Interruzione del sottosegretario Tambroni Armaroli*). Non sa più cosa rispondere, onorevole sottosegretario!

RODOLFO TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho cento cose da dirle.

ANTONINO MACALUSO. Questa è la verità! Lei riteneva di avermi dato una risposta, mentre la risposta l'ho data io!

Posso mostrarle la medaglia che ho conquistato nel 1941 per essere giunto terzo, a livello nazionale, nei 1500 metri e quindi non mi si dica che non conosco la materia sportiva!

RODOLFO TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma cosa c'entra?

ANTONINO MACALUSO. Ho fatto questo riferimento per dirle che sono così tecnico per capire che l'aliquota del 20 per cento dei posti disponibili rappresenta un'umiliazione per i ragazzi, specialmente nell'Italia del 1982, vincitrice del campionato mondiale di calcio; si dovrebbe riservare il cento per cento dei posti, altro che il 20 per cento!

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Sono le società sportive a volerlo. Noi li faremmo entrare senza pagare.

ANTONINO MACALUSO. Accetto la sua risposta, signor ministro; ne prendo atto, al contrario della risposta fornita dal sottosegretario, Tambroni Armaroli, che riteneva di potermi liquidare con poche battute. Ma, se ciò è vero, è necessario provvedere affinché le società sportive non taglieggino i giovani. Si diano, quindi, finanziamenti alle società sportive, come faceva lo Stato in base alle leggi del 1926 e del 1941, perché le società potessero organizzare le manifestazioni sportive.

Mi perdoni, signor ministro; l'incidente, d'altra parte, non è stato voluto da me. Lei mi ha provocato. Quando vogliamo parlare di sport — ma di quello vero, però — ci mettiamo seduti ad un tavolo e facciamo l'analisi di tutto il bilancio sportivo italiano.

Ma torniamo all'argomento in discussione. Stavo dicendo che tutto aumenta. Aumenta la luce: chi può dimenticare la famosa battaglia dell'ENEL? Sono stati i socialisti a volere l'ENEL; certo, hanno pagato quattro bagattelle agli industriali che producevano energia elettrica a suon di miliardi. Si era promessa energia elettrica gratis per il popolo. Ebbene, l'altro giorno ho fatto vedere al ministro Marcora una bolletta dell'elettricità di una famiglia di tre persone ammontante a 900 mila lire. Se vuole gliela faccio vedere, signor ministro!

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Si vede che il capofamiglia farà il fotografo, e terrà le lampade accese tutto il giorno!

ANTONINO MACALUSO. Adesso gliela faccio vedere, signor ministro!

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ci credo. Si vede che la famiglia consuma molto.

ANTONINO MACALUSO. No, no, no! È

una famiglia di tre persone, guardi; e poi il capofamiglia non c'è mai, tra l'altro, perché è in Parlamento.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Ecco perché! Tengono sempre la luce accesa di notte.

ANTONINO MACALUSO. Dici tu. Non è così, perché nella casa non c'è mai nessuno. Questo è quello che pensi tu, maligno. Non è così. Tutti ammettiamo che la luce è cara.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, non si lasci distrarre. Sono maligni!

ANTONINO MACALUSO. Ecco, sono loro. In questo modo, però, il dibattito diventa più vivace, esce dalle secche della monotonia, sotto certi profili.

Alcuni funzionari dell'ENEL con i quali parlavo mi dissero una volta: «Cosa vuole? Ma lei ha visto l'IVA che noi paghiamo sull'energia elettrica?» Ebbene, anche questo non concorre certo al risanamento dell'economia. Non è così che una legge finanziaria può rivelarsi adeguata all'interesse del popolo italiano, popolo lavoratore, o popolo a reddito fisso.

Ora si cerca di colpire ogni attività. Dicevamo che la benzina non può più essere considerata un consumo di lusso per un operaio, o per un qualsiasi lavoratore che si rechi a lavorare in un posto distante dalla sua abitazione. Anche il bracciante agricolo, in alcune zone, ha la necessità di utilizzare l'automobile e pagare la benzina al prezzo che si paga oggi incide notevolmente sul bilancio della sua famiglia.

Tutto è caro, tutto si paga in maniera veramente esosa; non c'è più assolutamente proporzione fra il costo della vita per una famiglia media italiana e le entrate di un lavoratore a reddito fisso. È il lavoratore a reddito fisso che paga; paga alla fonte con il modello 101; paga con la dichiarazione dell'IRPEF; paga attraverso l'imposizione indiretta quando fa spesa; paga nel momento in cui si vede

consegnare uno stipendio dall'amministrazione da cui dipende, per poi consegnare in famiglia pochissimi spiccioli, sempre più con minore valore di acquisto. Ciò riduce le nostre famiglie in condizioni veramente di grande esasperazione a causa dell'accumularsi dei problemi, mentre le cosiddette categorie privilegiate, certi santuari dell'industria nazionale, certe attività non controllabili, riescono a mantenere lo stesso potere di acquisto, perché per loro non ci sono limiti.

A partire dalla semplice considerazione che molti beni primari (gas, luce, benzina, eccetera) vengono ad essere colpiti — e non si tratta certamente dello *champagne* o dei profumi —, questo continuo accanirsi su generi di prima necessità, di cui si fa grande uso nelle famiglie italiane, non ci fa considerare valido il tentativo del Governo di far passare un decreto-legge sull'IVA, che carica ancora di oneri le famiglie italiane, soprattutto quelle che vivono con il reddito fisso.

Durante questo mio breve commento alla normativa e in particolar modo agli articoli che concernono le aliquote dell'IVA, avevo parlato del «gioco delle parti», avevo parlato di Pirandello; ora, Spadolini accusa Visentini di compiere un tentativo di fuga dai partiti, come abbiamo letto sui giornali. Andreatta annuncia catastrofi, ed occorre fare presto, non c'è tempo da perdere. Su *la Repubblica* di domenica Scalfari ricalca il pensiero di Andreatta, e dice che di Andreatta si può avere qualunque opinione, ma non si può pensare che non sia una persona seria. Però, stiamo attenti, perché Andreatta è una persona seria e quello che ha detto — signor ministro, controllili! — è veramente vangelo! Andiamo a sbattere la testa! Siamo in limiti tali da poter imitare un tipo di politica francese, alla Mitterrand (blocco dei prezzi, «gioco» dei salari), perché lui si è esercitato ad un *computer*, nel quale ha immesso evidentemente determinati dati, da cui sono derivati purtroppo, questi risultati catastrofici. Ma quando Andreatta evidentemente viene rimproverato per queste dichiara-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

zioni, allora, una volta che è ammonito, si giustifica dicendo: «Ma no, ho fatto delle semplici esercitazioni accademiche». Ecco, qui tutti giochiamo! Insomma, una volta c'era una maggioranza ed un'opposizione! L'opposizione una volta accusava la maggioranza; ora la maggioranza si è appropriata pure dell'opposizione; quindi all'opposizione non resta più niente, perché all'interno della maggioranza si fa opposizione. Se l'opposizione è all'interno della maggioranza allora voi dite: non abbiamo bisogno di voi. E i «missini», gli altri, che funzione hanno? Noi — si afferma — abbiamo l'opposizione all'interno e poi ci correggiamo a vicenda: questo è, evidentemente, il succo della situazione governativa! Ma se noi diciamo ad Andreatta: esercitazioni ci sono, ma evidentemente avvengono sulla pelle del popolo, non sono esercitazioni al di fuori del popolo; ripeto, sono esercitazioni che avvengono sulla pelle del popolo: gratta di qua, gratta di là, è vero, rosicchia di qua, scortica dall'altra parte, insomma ci si esercita, ci si esercita in modo o nell'altro. Evidentemente, sono tanti i motivi, ora vi è questo, qualche giorno fa c'era il motivo del gas algerino, che poi è il gas che, in pratica interessa alla compagine governativa; è la compagine, diciamo, nella quale praticamente galleggia questo Governo, come gas che viene dal sud, da sotto; poi c'è un gas gelido, che è quello della Siberia, che viene da sopra. Quindi, praticamente, questo Governo è schiacciato da due gas: il gas algerino, che lo alza, il gas gelido, siberiano, che lo soffoca e lo porta giù. Ecco qual è la situazione! Si cerca allora disperatamente di arrivare ad una possibilità di sopravvivenza, sia pure attraverso queste esercitazioni accademiche di cui parla il ministro Andreatta. Evidentemente non c'è dubbio che in ogni caso questo è un Governo che ha una forma aeriforme: questo è un Governo sui gas, tenuto dal gas, è quindi un Governo aeriforme. Conoscevamo governi balneari, conoscevano governi invernali, ora conosciamo governi aeriformi. Non lo sapevi, caro collega Mellini che mi guardi, ora con il gas algerino,

abbiamo un governo aeriforme. Però evidentemente questo esecutivo a un certo punto cerca anche di andare a terra, di trovare un contatto sul terreno, e che cosa fa una volta che viene? Si posa. Ma dove? Non a terra, sulle teste del popolo italiano. Ecco qual è il motivo, perché è praticamente un campo sul quale appunto questo Governo si cala. E il Governo questo lo sa, lo sa lo «Spadolini-bis», lo «Spadolini-ter», uno «Spadolini» che va avanti, direi «a passo di formica», senza nulla, per carità, voler dire all'egregio...

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Anche perché la formica è veloce, come lei sa.

ANTONINO MACALUSO. E poi è laboriosa, velocissima in proporzione, diciamo, alla dimensione. Comunque, ripeto, è piccolissima nelle sue dimensioni. Tutto questo il Governo lo sa. Ecco allora la fiducia. Con la fiducia non c'è possibilità di colpi nascosti, mancini. Ecco, sono veramente colpi mancini. Ecco perché vi è stata la richiesta della fiducia, cui certamente noi daremo il nostro già conclamato «no».

Se bisogna fare sacrifici, infatti, non può continuare a farli il semplice lavoratore a reddito fisso, il bracciante agricolo, il lavoratore italiano in genere, non lo può fare certamente il contribuente.

Ecco perché noi riteniamo che la politica di questo Governo, che vive, ma che è già morto, non possa avere la nostra approvazione; motivo per cui ai tanti «no» dei miei colleghi di gruppo, che già sono intervenuti o che interverranno, aggiungo anche il mio «no» a questa fiducia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, lei con il Governo morto ha concluso il suo intervento?

ANTONINO MACALUSO. Non lo dico io, lo dice il Governo stesso.

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. In verità, il Governo non lo dice.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, siamo chiamati ad esprimere un voto di fiducia. Già ieri sera il portavoce dei mezzi di comunicazione di massa di questo regime, ed oggi anche i giornali, hanno cominciato ad esercitarsi nella ricerca di una qualificazione da dare a questa fiducia.

Evidentemente, si tratta di una fiducia che è fuori della realtà, se per parlarne se ne deve dare comunque una particolare qualifica, che ne riduce o modifica la portata ed il significato.

Non fiducia, si tende a sottolineare, ma fiducia «tecnica». Essendo stata in altra occasione inventata questa espressione, si tende ora a ripeterla, forse perché si conviene che parlare senz'altro di fiducia nei confronti di questo Governo appare quanto meno azzardato.

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Per dare soddisfazione a chi vuole i governi «tecnici».

MAURO MELLINI. Certo, fiducia «tecnica» per un Governo che si dice essere tecnico o che dovrebbe esserlo secondo alcuni, come mi suggerisce il ministro Formica. In realtà si tratta, di una fiducia che riduce il significato proprio dell'espressione, per quanto essa è ingiustificata in riferimento alla situazione in cui viene richiesta.

Certo, non sono i problemi di tecnica del regolamento ed esigenze di questa portata che possono indurre il Governo a ricorrere a questo espediente. Semmai, se vi è un aspetto tecnico, esso si riferisce ad un tentativo di anticipazione di quella modifica del regolamento che vorrebbe ridurre il campo del voto segreto, per altro a richiesta del Governo, a quanto sembra, per far fonte al fenomeno dei cosiddetti «franchi tiratori». Ma questo è un fenomeno che rappresenta l'altra

faccia di un dato ben più grave che affligge la nostra situazione politica, quello cioè di una mancanza di libertà dei parlamentari di esprimersi e di comportarsi secondo un dovere di fiducia nei confronti del paese a causa dell'inserimento di un diaframma sempre più spesso, rappresentato dalle interferenze della disciplina di partito e di gruppo, che fa sì che al gruppo ed al partito, e non al paese, il deputato debba dar conto dei suoi comportamenti e dei suoi voti.

Si vuole corrodere questo ultimo e certo non esaltante margine di libertà del parlamentare nell'esercizio dei suoi doveri secondo coscienza cercando di eliminare il voto segreto. In attesa, si ricorre al voto di fiducia.

Che cos'altro è, allora, questo ricorso al voto di fiducia se non la coscienza da parte del Governo della difficoltà di far passare i suoi provvedimenti per quello che essi sono e valgono di fronte ad un giudizio serpeggiante nel Parlamento, che è decisamente negativo, che il Governo sa essere negativo anche nelle fila della propria maggioranza?

Tralasciando comunque queste considerazioni sugli aspetti ed i motivi che possono avere indotto il Governo a richiedere questo voto, e ritenendo di dover attenerci in ogni caso alla natura del voto di fiducia, noi non mancheremo di esprimere il nostro voto in relazione sia al contenuto di questo provvedimento che al rapporto con l'esigenza del Governo, rapporto in base al quale il Governo impone il condizionamento del voto di ciascuno dei deputati.

Un voto negativo, signor Presidente, signor sottosegretario, perché certamente questo provvedimento si inquadra in un'azione del Governo che va valutata negativamente nel suo complesso, e che quindi oggi merita una votazione negativa da parte non soltanto di quanti si espressero contro il Governo all'atto della sua ricostruzione, ma di quanti hanno avuto modo in questo periodo di valutare quello che rappresenta questo Governo nella sua riedizione riguardo ai problemi emergenti nella vita del paese soprattutto nel

settore economico, rispetto al quale questo provvedimento dovrebbe essere uno strumento della grande manovra del Governo.

Non starò a ripetere tutte le possibili argomentazioni circa i macroscopici errori di analisi commessi dal Governo e dei quali questo Governo Spadolini non può liberarsi per il semplice fatto di rappresentare una riedizione di se stesso. In un'occasione particolarmente grave della vita del Parlamento, noi udimmo, in tema di responsabilità di appartenenti ai famosi servizi segreti, il Presidente Spadolini affermare che lui rispondeva soltanto del comportamento di quelli appartenenti ai servizi che erano stati da lui nominati: Non di tutti quelli che esercitano quelle funzioni sotto la sua responsabilità, ma solo di quelli che ha nominato lui! Si tratta dunque di un rapporto fiduciario personale, frutto di una visione costituzionale molto azzardata, direi addirittura risibile.

Ebbene, ho l'impressione che il Governo Spadolini abbia ancora la tendenza di basarsi su questa «disinvoltura istituzionale», nonostante che proprio i problemi istituzionali dovrebbero rappresentare la caratteristica particolare di questa riedizione di Governo. Vi è stata così la tendenza e la tentazione di seppellire non solo ciò che istituzionalmente si riporta alla responsabilità dell'attuale Governo della Repubblica ma anche quanto è successo in periodi precedenti, anche se si tratta di periodi in cui operava la prima edizione dello stesso Governo.

Sembra dunque che il Governo Spadolini si sia lasciato dietro le spalle qualsiasi determinazione sui «tetti». Forse dirò cosa ovvia, visto che tanti colleghi più esperti di me ne hanno parlato a lungo, ma non posso non affermare che non è possibile che una situazione economica quale quella che si profila nel paese possa essere affrontata oggi da un Governo che in passato si è mosso sulla base di ipotesi che sono risultate non sbagliate ma assolutamente diverse, appartenenti ad altre situazioni. Si è parlato tanto di sfondamento dei vari «tetti» ma io ho altrettante

volte detto che si tratta piuttosto di una sopraelevazione tirata su disinvoltamente dal Governo. Così si mette subito un altro tetto e poi ci penserà magari il ministro Nicolazzi ad ammannire qualche sanatoria che metta tutto a posto anche dal punto di vista urbanistico! E ci sarà sicuramente qualche altro Nicolazzi del Governo pronto a tirar fuori la necessaria motivazione formale.

Non è però possibile che una compagine governativa si sia fino ad oggi mossa secondo ipotesi prive di spiegazioni (a parte quella consistente nel nascondersi dietro il dito della necessità formalistica di assicurare al Governo un minimo di controllo e di gestione della situazione economica) e venga ora a dirci che la situazione è totalmente diversa e che quindi bisogna muoversi secondo altre ipotesi, chiedere altri sacrifici; che bisogna impostare una nuova politica economica e finanziaria a causa di quegli errori che sono stati da più parti denunciati e ammessi dallo stesso Governo.

Non è possibile, senza che il Governo debba renderne conto. Dietro che cosa si nascondono la responsabilità, la diversità di questo Governo? Perché questi sembra giustificare la sua responsabilità per fatti tanto enormi? I caratteri di novità erano rappresentati soprattutto dalla riforma istituzionale, come è echeggiato nelle dichiarazioni lette in occasione della presentazione del Governo Spadolini e «Spadolini-bis» (fotocopia del precedente Governo); è amabilmente scomparsa la questione morale ed è emersa quella istituzionale. Sono convinto che quella morale resti la vera questione per il nostro paese; anche se non meno rilevante è quella economica e finanziaria. Non si può negare, tuttavia, che effettivamente i problemi istituzionali del nostro paese incidono gravemente sulla cosiddetta governabilità, pur se meglio sarebbe riferirsi alla capacità di governare dell'ente governante.

Gravi problemi esistono nell'ambito dell'assetto istituzionale ed incidono sulla governabilità finanziaria ed economica del nostro paese, ma — guarda caso — di

tutte le riforme istituzionali elencate amabilmente da un Comitato di cui poco degnamente faccio parte, quella cui si sfugge è proprio la riforma e le questioni che più direttamente si riflettono sul problema della governabilità economica e finanziaria del paese (si pensi ai rapporti fra Stato e regioni). Le autonomie non ci sono; il decentramento non c'è; c'è l'irresponsabilità politica e finanziaria, anzi finanziaria e quindi politica (dovremmo dire) di enti dalla grande rilevanza come quelli regionali. Vi è la necessità che, sulla base di questa schizofrenia dei rapporti, si determinino maggioranze che non sono quelle su cui è posta l'etichetta di Governo, ma sono altre: sono quelle di una unità nazionale che si crea nelle vere sedi del potere che non sono quelle del Governo, mentre il Governo le distribuisce come sedi dell'esercizio di un potere che è pur sempre dello Stato e non di enti autonomi che tali non sono: questi sono problemi che certamente incidono sulla possibilità di governare l'economia e la finanza del paese. Di essi non si parla, perché incidono anche sugli equilibri politici e sulla disponibilità effettiva che, per ogni partito e per il complesso dei partiti, riguarda la sede concreta del potere inteso come fonte di voti e consensi che ogni partito di questo vostro arco costituzionale, che di volta in volta si allarga e si restringe, non è in grado di recepire, perché nodali sono i problemi della crisi istituzionale che non è crisi della Costituzione, bensì è crisi della sua non applicazione e della sua deformazione! Non è di questo che dobbiamo parlare, pur se qualche accenno è doveroso farlo, per la gravità della situazione quale si prospetta (con carattere cronico) e l'accenno latente che si ha ad un'incapacità non soltanto nostra, ma della macchina del potere pubblico, di affrontare e dominare questi problemi.

La manovra finanziaria finisce per essere adattata alle emergenze di un disavanzo che si è dimostrato clamorosamente superiore al previsto; il tetto della spesa pubblica è ampiamente sfondato e rispetto ad esso addirittura si operano le

sopraelevazioni; di conseguenza la manovra fiscale, l'aggravamento del carico tributario, quei provvedimenti cioè che il Governo oggi reclama di dover attuare con grande celerità, vengono attuati tramite lo strumento del decreto-legge. In realtà, si mortificano ancora una volta gli strumenti classici della manovra finanziaria quali la legge finanziaria e la legge di bilancio che, nella confusione con la quale sono redatte, in realtà vengono ridotte a ben poca cosa, soprattutto per la presenza invadente di questi strumenti che dovrebbero essere parziali e straordinari, rappresentati dai decreti-legge nei quali viene gettato dentro un po' di tutto.

Gli altri colleghi che sono intervenuti hanno sottolineato come con questi decreti-legge, e non solo con la cosiddetta «legge per le manette agli evasori», si sconvolgono tutti i principi della legislazione finanziaria, anche per quel che riguarda i rapporti con il contribuente e le garanzie in ordine alle sanzioni ed agli accertamenti. Anzi, in questa occasione non si è mancato di ricorrere allo strumento del decreto-legge ed al voto di fiducia per far passare altre «perle» di questa stravagante deformazione che si va ammannendo.

Voglio soffermarmi su un punto sul quale ho fatto già alcune considerazioni durante lo svolgimento della nostra questione pregiudiziale di costituzionalità, quello, cioè, relativo al tipo di intervento che si attua con questa modificazione delle aliquote. Cosa rappresenta la manovra dell'IVA? È stato ricordato da altri colleghi che con il presente provvedimento vi è un moltiplicarsi delle aliquote, un aumento delle stesse ed una loro compressione soprattutto per quanto riguarda i prodotti che sono inseriti nel cosiddetto «paniere» della scala mobile. La prima impressione che si ha è che si sia di fronte al «gioco delle tre carte», in cui il vero obiettivo non è tanto rappresentato dalla manovra dell'IVA, quanto da una surrettizia manovra, in presenza di prevedibili ripercussioni sull'andamento dei prezzi, sulla scala mobile.

Questo è il modo di affrontare problemi come quelli del carico tributario, quelli riguardanti cioè il delicatissimo strumento delle imposte sul valore aggiunto che, per le ripercussioni che ha, per quanto concerne le entrate globali, rappresenta uno dei cardini del nostro ordinamento tributario. La modifica della struttura delle aliquote, in funzione di una manovra che deve riguardare il problema della scala mobile — che non sapete risolvere nelle vostre contraddizioni tanto è vero che ammannite, sui tavoli delle contrattazioni con le parti sociali, delle carte truccate, che magari vengono gettate proprio perché si sa che sono truccate, al fine di facilitare questa vostra trattativa che dovete affrontare — evidentemente intacca tutta la credibilità di questa manovra finanziaria.

Credo che questa considerazione vada fatta ed essa non è separata dall'altra, per la quale, in realtà, il carico effettivo sui consumi è diverso anche in relazione a questo espediente che ponete in atto per «fare la cresta» sulla scala mobile attraverso questo congegno. Avete imparato con le sigarette che sono in vendita solo presso la tabaccheria della Camera e che esistono soltanto per farle stare in un «paniere», che può essere riempito di queste sigarette solo presso la tabaccheria della Camera, perché non esistono sul mercato, ma solo nel «paniere» della scala mobile, e che quindi si vendono a quel prezzo ridicolo solo per tenere basso l'aumento della scala mobile e avete finito per operare su una manovra, che non è quella dei monopoli, ma che riguarda l'IVA. Forse dobbiamo farci carico di avervi suggerito questo espediente, quando vi abbiamo rimproverato di averlo adottato per le sigarette; voi di tutto quello che vi abbiamo detto, a proposito di questo miserabile espediente delle sigarette, avete colto solo l'opportunità di estendere questo espediente, questo «gioco delle tre carte», ad un altro e molto più rilevante settore del nostro sistema tributario.

Allora, è di tutta evidenza che quel peso non proporzionale — e non parliamo di progressività — del sistema tributario

tende con queste manovre ad aggravarsi. Le polemiche di una volta contro l'imposizione indiretta sono forse passate di moda, ma è certo che il modo di procedere di cui questo provvedimento è una tipica espressione, nonché i livelli assunti dall'imposizione indiretta, fanno ritenere che quella tendenza al superamento delle prevenzioni contro l'imposizione indiretta debba essere rivista e si debba tornare, forse, a prendere nei confronti di questo tipo di imposizione le posizioni negative che una volta erano solitamente portate avanti con grande vigore dalla sinistra.

Non parlerò delle sanzioni, di cui pure ho avuto occasione di dire qualcosa illustrando la pregiudiziale di costituzionalità; non parlerò, dunque, di questo incredibile provvedimento in base al quale determinate sanzioni sono previste in funzione della facoltà di un organo di farne richiesta. In esso non è stabilito che chi deve irrogare tali sanzioni ha la possibilità di intervenire con provvedimenti sanzionatori di un certo tipo, ma si dice che vi è la facoltà di farne richiesta a certi organi, rispetto ai quali non è posto un analogo obbligo di regolarsi in qualche modo, sia pure nell'ambito di una discrezionalità, in base a criteri non altrimenti individuabili.

Desidero invece passare a fare alcune considerazioni più generali su questa vicenda della crisi economica, della crisi finanziaria dello Stato e dei provvedimenti che voi state adottando. È già stato ricordato dal collega Calderisi che c'è qualche cosa che condiziona, in realtà, i provvedimenti che vengono ad essere adottati e le resistenze che si incontrano; mi riferisco alla prospettiva elettorale, ad una scadenza più prossima di quella della fine naturale della legislatura, che ormai si profila all'orizzonte. In queste condizioni, da un lato, voi tentate di arrivare a stringere rapidamente questi provvedimenti nelle parti che possono sembrare impopolari; dall'altro, cercate di palleggiarvi l'impopolarità di questi provvedimenti, e da ciò si sviluppa all'interno della maggioranza quel minuetto che poi cercate di risolvere con il ricorso a voti di

fiducia che definite tecnici, la cui responsabilità i vostri giornalisti di regime tendono ad attribuire all'atteggiamento delle minoranze della Camera e dell'opposizione. Magari, poi, riemergerà anche la solita solfa dell'ostruzionismo, dei tempi e della rapidità, mentre tutti sappiamo che non è un problema di rapidità, se non nel senso delle vostre necessità elettorali e dei vostri problemi all'interno della vostra maggioranza, per palleggiarvi queste responsabilità. D'altronde, la conclusione di questa manovra rende difficile a voi affrontare i problemi prelettorali, e da ciò possiamo attenderci che questa manovra sarà imperfetta, porterà il peso che è prevedibile finisca ugualmente per scaricarsi, prima o poi, su taluni ceti del nostro paese, senza raggiungere quella completezza che, del resto, è al di fuori delle vostre abitudini e della vostra prassi.

Anche questo provvedimento porta il segno del modo di legiferare che avete inventato: fino alla riforma, fino alla legislazione definitiva, fino all'assetto definitivo. E, intanto, si stratificano provvedimenti, e il vero assetto definitivo è rappresentato da questa totale e continua provvisorietà, da questa eterogeneità dei provvedimenti che andate adottando. La crisi economica è certamente grave. Io non so se nelle successive approssimazioni che avremo rispetto alle analisi del Governo man mano che verranno fuori altri elementi, man mano che non sarà più possibile soffocare nei vostri giochi il palleggiamento delle responsabilità, si chiariranno certe realtà della vita economica e finanziaria del paese, né so quali altre cifre ci verranno ammannite, quali altri «tetti» risulteranno sfondati. Quello che è certo è che ormai, sia pure con riluttanza, voi cominciate a dire che certamente gravi sacrifici finiscono per prospettarsi al paese. Ne siamo tutti convinti. Siamo tutti convinti che il paese debba affrontare dei gravi sacrifici e con grandi difficoltà, perché in questo paese sono andate maturando delle strutture che, pur essendo fondate su manifeste forme di spreco, tuttavia risultano non compri-

mibili. Pensiamo all'assetto urbanistico delle nostre città, che impone a tutti i cittadini l'uso delle automobili, perché in realtà non è più possibile l'uso dei mezzi pubblici. Vediamo queste folle costrette all'uso delle autovetture private, perché non c'è possibilità di ricorso ai mezzi di trasporto pubblico. Quindi, si spreca energia, si spreca il denaro speso nei trasporti, con le conseguenze che tutti conosciamo. Ma probabilmente tutti sappiamo che si tratta di spese non contraibili, perché non è possibile ripiegare sul buon vecchio mezzo pubblico, in quanto si sono create strutture di spreco. E si potrebbero fare tanti altri esempi. Purtroppo nell'assetto della nostra società, questo è forse uno degli esempi che cadono sotto gli occhi anche di chi è meno avveduto nel leggere all'interno della struttura economica e nella vita dei cittadini. Siamo portati a farci delle domande: chi sopporterà, alla fine, il peso di questa crisi economica? Tutti siamo convinti che, quando questo ciclo depressivo sarà concluso, assisteremo a profonde modificazioni nella struttura sociale del nostro paese. Non so nemmeno quanto siano adatti alle valutazioni che potranno essere fatte domani ed alle previsioni che possono essere fatte oggi i soliti schemi che vengono adottati al riguardo. Saranno i lavoratori dipendenti a sopportare il peso maggiore? Saranno gli imprenditori? Saranno le classi medie dei lavoratori non dipendenti, dei ceti professionali? Credo che un po' tutte queste classi sociali non solo sopporteranno il peso della crisi economica, ma ne usciranno in qualche modo stremate, modificate. Si avranno una contrazione dei posti di lavoro, una riduzione dei salari reali, un aumento del peso fiscale su ceti professionali che forse avevano il torto di essere abituati ad una grande liberalità da parte del fisco nei loro confronti, e che domani, proprio nel momento della contrazione dei loro redditi, si vedranno oggetto di tassazioni forti e ripetute, forse ingiustamente pesanti. Magari saranno soggetti anche alle giacobine forme di repressione degli stratificati sistemi di evasione o alle complicazioni del fisco.

Una volta si diceva che bastava avere mille operai per essere al di sopra di ogni crisi economica: ebbene, anche questo ceto imprenditoriale sarà falciato, al di sopra o al di sotto di tali limiti.

Ma, malgrado tutto, la cesoia non colpirà tutti: abbiamo infatti lasciato fuori un ceto emergente, che uscirà rafforzato da questa crisi. Esiste infatti un terziario dell'intrallazzo, del sottogoverno, della mediazione, delle tangenti, dell'industria dei contributi, che vive sulle situazioni di crisi e che in queste sfugge ai gravami fiscali perché si adatta a tutto, sfugge ai colpi del fisco. Il ministro Formica certamente ricorderà i versi che gli ho mandato: «Le casse dello Stato sarebbero fiorenti solo che si volessero tassare le tangenti!». Non era uno scherzo, signor ministro, era il riferimento...

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Si collabora poco nell'indicare le tangenti! Nessuno collabora...

MAURO MELLINI. Noi collaboriamo, anche se spesso ci sentiamo dire che facciamo dello scandalismo. Guarda caso, tutti vogliono sapere, tutti ci offrono collaborazione. Ma, quando si indicano le situazioni...

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Però, quando individuiamo qualche fatto e pensiamo di mandare la Guardia di finanza, vengono presentate interrogazioni nelle quali si dice che facciamo delle persecuzioni.

MAURO MELLINI. Signor ministro, lei dice la Guardia di finanza... *Quis custodiet custodes?* In qualsiasi altro paese la Guardia di finanza sarebbe stata sciolta, con quello che è successo! Vi sono stati paesi in cui corpi di polizia, per fatti molto meno rilevanti, che hanno investito settori molto meno importanti, sono stati sciolti e ricostituiti!

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Questo non è giusto! Lo scandalo

dei petroli è stato scoperto dalla Guardia di finanza.

ALESSANDRO TESSARI. Il che va ad onore della Guardia di finanza.

MAURO MELLINI. Certo, fa onore a determinati personaggi della Guardia di finanza.

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Mellini dice che va sciolta! Vanno cacciate, come le abbiamo cacciate, alcune persone...

MAURO MELLINI. Quando si scioglie un Corpo, qualcuno resta e viene passato nel nuovo Corpo.

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ma non va sciolto!

MAURO MELLINI. Ripeto che in altri paesi si è arrivati allo scioglimento di corpi di polizia, per fenomeni molto meno gravi di quelli avvenuti nella Guardia di finanza nel nostro paese.

Comunque, signor ministro, da parte nostra può stare assolutamente tranquillo. Le abbiamo prospettato tutte le possibilità. Certo, non abbiamo una nostra Guardia di finanza, ma, per quel che ci concerne, il tentativo continuo di mettersi sotto gli occhi fatti gravi che avvengono nella vita del paese non cessiamo di farlo.

Ho presentato una proposta di legge...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, affinché possa preparare un bel finale, le ricordo che ha ancora a disposizione cinque minuti per concludere.

MAURO MELLINI. Grazie, signor Presidente, ma il bel finale lo lascio ad altri. Quel che voglio dire al ministro è che ho presentato una proposta di legge che addito non al Governo, che certo non la farà propria, ma — ad esempio — a parlamentari del suo partito, perché eventualmente la sottoscrivano, contro le raccomandazioni e le lottizzazioni, che rappre-

sentano un'industria che copre, oltretutto, una grande quantità di altre e ben più gravi forme di corruzione e che crea il tessuto di quel terziario del sottogoverno, dell'industria della mediazione dei contributi, dell'industria delle tangenti, che crea, signor ministro, un ceto!

Oggi sta emergendo un ceto che è quello degli operatori del settore che sto indicando; sarà il ceto della borghesia di domani, se non saremo capaci, di fronte alla decadenza di altri ceti, di fronte ai guasti che la crisi economica ed il peso fiscale, oltre alla necessità di far fronte alla tragedia del paese, produce in altre classi produttive, alle quali facciamo riferimento solitamente, di porre un freno a tutto questo. È una realtà l'emergere di tali situazioni grigie nel paese, che saranno le situazioni che verranno salvate. Saranno gli industriali dei condoni fiscali, saranno soprattutto i percettori di redditi marginali (nel senso che stanno al margine della legalità) ad emergere come ceti nuovi, se in questa riforma istituzionale, di cui tanto si parla, non si inserirà l'unica, vera riforma istituzionale che il paese attende, che è quella dello smantellamento di una macchina di potere, di una macchina di corruzione, che è la macchina che paralizza ogni aspetto della vita pubblica, che rende poco credibili tutte le istituzioni che, soprattutto, nel governo economico-finanziario-fiscale del paese fa sentire la deficienza di un intervento dello Stato, dei pubblici poteri; intervento che, viceversa, in una situazione di questo genere dovrebbe essere portato avanti, non con mezzi giacobini, non con l'abbandono di principi di garanzia, che sono sempre strumenti che rafforzano l'azione del Governo e di ogni altro organo, ma con la capacità di svolgere un'azione continua, credibile e soprattutto equa. Ci si attende questo intervento, senza che si creino zone di franchigia, che da questi provvedimenti sembrano destinate, invece, ad essere incrementate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il Parlamento è chiamato a un ennesimo voto di fiducia per superare le difficoltà di un dibattito parlamentare che avrebbe potuto concretamente migliorare il testo del decreto-legge: a ciò, infatti, tende l'azione del Parlamento, che deve quindi essere posto in condizioni di approvare i provvedimenti legislativi *ex informata conscientia*. Ma l'eccezionalità del momento o forse la nostalgia del repubblicano Spadolini per i tempi del re Sole ci costringe, in questo scorcio di legislatura, a decidere soltanto su una serie di decreti-legge. L'ombra di Mussolini, accusato di governare per mezzo di decreti (ma era un dittatore dichiarato!), sta ridendo nell'oltretomba per quello che sta accadendo. Il democraticissimo Spadolini sforna una serie di decreti-legge che il Parlamento non può che approvare o respingere in blocco, senza poterli emendare, in quanto il Governo pone la questione di fiducia.

Si tratta di decreti-legge di tipo particolare; ed allora non si può evitare di parlare anche di questa politica economica convulsa del Governo, il quale naturalmente risente delle sue connaturate deficienze, ma anche delle carenze di un sistema ormai obsoleto, inadatto alle circostanze da affrontare: un sistema di cui oggi tutti dicono che deve essere corretto.

Il Presidente Spadolini si trova ad affrontare l'emergenza economica, alla guida di un Governo che conta ben quattro dicasteri economici. A suo tempo, l'Italia compì, nel bene e nel male, grandi imprese, avendo un solo ministero economico. Oggi ne abbiamo quattro, nel momento in cui dobbiamo ricucire l'economia italiana: quattro ministeri, ciascuno dei quali va per conto proprio. Finanze, tesoro, bilancio, commercio con l'estero: sono quattro ministeri chiave, nel settore economico, ciascuno dei quali suona una propria musica, che dovrebbe essere raccordata da un Presidente del Consiglio che invece è molto indaffarato e deve subire i condizionamenti dei partiti:

è solo un mediatore che tira avanti... Se crediamo di poter in questo modo superare l'emergenza, siamo veramente degli ottimisti. Decreti, decreti, decreti, per affrontare l'inflazione, questo cancro che corrode l'economia italiana: ma non si tratta di un male provocato da batteri misteriosi o sconosciuti, né sopravvenuto all'improvviso, magari per il maleficio di qualche stregone; si tratta invece di un male endemico, tipico della situazione italiana, degli errori commessi sul piano politico e quindi anche su quello della politica economica e finanziaria.

Naturalmente criticiamo questo decreto-legge che non è altro che uno dei tanti decreti inflazionistici emanati dal Governo; infatti, quando si aumentano le imposte fatalmente aumenta l'inflazione.

Si ha un bel dire di voler limitare i consumi voluttuari; infatti, nella relazione si fa riferimento ad un articolo del provvedimento nel quale si prevede un aumento sostanzioso dell'IVA sulle aragoste, sui tartufi, sul salmone affumicato, sugli astici e qualche altra delicatezza — non so se anche sul caviale —, come se la popolazione italiana si nutrisse di queste specialità. Ma forse — viene da ridere — questo è un provvedimento autopunitivo per la classe dirigente italiana, per quei baroni del sottogoverno, per quella nuova borghesia di «pescicani» si è creata nel nostro paese all'ombra delle tangenti e degli affari di Stato. Forse per costoro viene aumentata l'IVA? Evidentemente, questo aumento non riguarda la maggior parte degli italiani, mentre gli altri aumenti dell'IVA si riflettono sull'aumento dei prezzi. Bastano le capacità intellettive di un bambino per capire tutto ciò, ma allora come si crede di poter combattere l'inflazione?

La verità è che il Governo di questa forma di Stato mira a raccattare comunque soldi per continuare a buttarli dalla finestra, sotto la quale ci sono i raccoglitori dei grandi enti di Stato. Ma, addirittura, il Governo non sa tuttora quante siano le industrie a partecipazione statale che continuano a proliferare mo-

struosamente, irradiandosi all'insaputa degli stessi ministri e addirittura all'insaputa dei capi delle stesse società finanziarie, nominando presunti imprenditori di Stato che agiscono fuori da qualsiasi controllo, come se il denaro fosse loro, come se fosse denaro privato, accumulando errori su errori, passività su passività.

Come si può pensare che in questo modo si raggiungerà l'obiettivo di rallentare l'inflazione? Il problema non è quello di raccogliere denaro o di aumentare le imposte, ma di spendere meno e soprattutto di non spendere in maniera improduttiva.

Debbo qui ricordare che Alberto De Stefani non fu un ministro delle finanze raccattato negli angiporti di qualche sezione di partito, ma professore di scienza delle finanze, poeta, scrittore, filosofo, pittore, genio multiforme dell'Italia; ebbene, questo grande ministro, in un momento drammatico per il nostro paese in cui l'Italia aveva accumulato enormi debiti, al termine della guerra del 1915-1918, al punto che si minacciava di non poter pagare gli stipendi agli statali, disse: «Il mio primo provvedimento è di dimezzare l'imposta di registro», che allora rappresentava una delle maggiori entrate dello Stato. Immediatamente vi fu una rivolta diffusa dei direttori generali nei confronti dell'allora Presidente del Consiglio che intendeva appoggiare l'iniziativa di De Stefani, il quale, in quest'aula, ai deputati che attendevano una parola di salvezza mentre la famosa imposta patrimoniale aveva distrutto buona parte dei patrimoni dei cittadini, disse: «Signori deputati, io non posso tenervi adesso una conferenza, né indicarvi un programma. Me ne vergogno»; e si mise le mani sugli occhi. Disse poi: «Ci atterremo ad un solo programma, però preciso: non taglieremo l'albero che dà il frutto».

Dimezzata l'imposta di registro, le entrate dello Stato per quella imposta si quadruplicarono, si quintuplicarono, aumentando considerevolmente le possibilità economiche dello Stato stesso. I cittadini acquistano fiducia in uno Stato che dimezza le imposte, in uno Stato che non

usa il torchio fiscale, in uno Stato che rispetta chi produce e non lo considera un nemico al quale si devono togliere a tutti i costi i denari. Ecco il punto.

Se oggi non si inverte la tendenza, la lotta all'inflazione porterà fatalmente — più di quanto non lo faccia la confusione esistente nel diritto — al mutamento di un regime, se non ad una vera e propria catastrofe.

Signori, non scherziamo. Noi non siamo tra coloro che si augurano il male della patria per averne vantaggi di fazione; lasciamo questo privilegio ad altri, in particolar modo a tanti democristiani, quelli che ad un certo momento vollero con la violenza spezzare un'economia italiana in tranquilla espansione ed in florida produzione.

Ma la stessa politica di De Stefani era stata affrontata in Italia prima dal Governo Segni e poi dal Governo di quel Presidente del Consiglio — democristiano, stavolta —, che ridusse il prezzo della benzina, che in Italia può benissimo essere ridotto. A proposito dei continui aumenti del prezzo della benzina, per ingannare il popolo si dice che aumentano i prezzi del petrolio; in realtà, il prezzo della benzina viene aumentato per incrementare gli introiti fiscali dello Stato, perché il 75 per cento del costo di un litro di benzina è rappresentato da imposte che incamera lo Stato. Non ci si rende conto che l'aumento dell'imposta sulla benzina produce poi aumenti di prezzi, perché ormai tutte le merci vengono trasportate con impiego di benzina, o di nafta, o di gasolio. La benzina non serve soltanto a chi va a fare il *week-end* fuori città.

Diminuzione del costo della benzina; diminuzione del costo dello zucchero; abolizione dell'imposta sul bestiame. Togliatti fece allora una famosa dichiarazione: «Tre mesi ancora di questo Governo, e i comunisti saranno dimezzati». Era la via giusta di amministrare il paese, e non per nulla vi fu la rivolta di Genova. I disastri che oggi viviamo sono figli del luglio 1960. Signori, non fingiamo di non saperlo; quando Fanfani (oggi, poverino, sulla via di Damasco,

dicono) esclamava: «I portuali di Genova sono dei cittadini democratici che hanno reagito come hanno saputo ed hanno potuto per restaurare la democrazia e la libertà», questi poveri cittadini democratici, i portuali di Genova, avevano ferito ed ucciso decine di carabinieri, per incitare ad una rivolta armata; quello, sì, unico, vero colpo di Stato!

Da allora, da quando questo vero e reale colpo di Stato si è verificato in Italia, le cose sono andate a sinistra, cioè a ramengo, se è vero che il termine «sinistro» significa sinistra, significa andare male in tutte le lingue. Si è andati fuori dal diritto, è cominciata la linea delle riforme e dell'inflazione, e non è con l'aumento dell'IVA che si riesce a frenare l'inflazione, perché nel disastro italiano c'è il costo delle cosiddette riforme. Bisogna pure spremere i cittadini, perché altrimenti le riforme finiscono con la paralisi: mi riferisco alla riforma sanitaria, al disastro delle scuole e dell'università, al disastro delle regioni.

Lo Stato non ha più nessuna possibilità di controllo: si chiedono soldi per riforme che erano solo parole, demagogia ed hanno creato sfasci. Non so quanta buona fede o malafede vi sia stata in tutto questo; ma ricordo il discorso, ai tempi del Presidente Tambroni, dell'onorevole Lombardi, il quale disse apertamente: «Dobbiamo gettare un bastone di acciaio nella ruota dell'incremento economico del paese per sconfiggere il neocapitalismo e realizzare, costi quel che costi, la nostra società socialista». Produrre il male per raggiungere l'utopia! Anche il grande Malagodi era d'accordo; quali interessi oscuri abbiano servito poi questi uomini di internazionali finanziarie, in quel momento forse gelose di un'economia italiana in espansione, non lo sappiamo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

GIULIO CARADONNA. Ma certo è che si è trattato di operazioni spregiudicate, che ci hanno portato oggi via via alla miseria, a

condizioni tali per cui non sappiamo dove andremo a finire.

Non dobbiamo solo guardare il «tetto» sfondato di Spadolini, che è arrivato a 75 mila miliardi e forse arriverà a 100 mila miliardi; questo è il *deficit* di un anno, ma qual è il *deficit* degli anni precedenti, con le rate che dobbiamo pagare per i prestiti internazionali? Sono prestiti fatti da banche internazionali, sono prestiti garantiti dallo Stato italiano ad enti vari, di cui non abbiamo forse nemmeno il conto o forse lo avremo, ma che rappresentano un baratro spaventoso.

Come si pagheranno? Si sta arrivando alla scadenza; se anche noi riuscissimo a pagare gli interessi dei debiti precedenti, avremmo un'esposizione paurosa dei capitali da rimborsare! Questo è un fatto preciso: ogni anno i debiti aumentano e non riusciamo a pagare i debiti contratti in precedenza. È segno che noi abbiamo preso del denaro, non per potenziare la nostra produzione economica, ma per banchettare (in senso politico e sociale), per fare delle pseudo riforme e realizzare uno pseudo stato assistenziale, che poi non assiste nessuno. Basti pensare al costo della riforma sanitaria. Spudoratamente, il presidente della mia unità sanitaria, qui a Roma, che è un povero impiegatuccio consigliere circoscrizionale, divenuto per beghe di partito presidente, è partito l'altro giorno per un viaggio di venti giorni in Brasile, per vedere come funziona l'assistenza sanitaria in quel paese! Ma qui abbiamo dato il potere all'ultima pulce in Italia permettendogli di assurgere addirittura a funzioni o a pseudofunzioni di governo e nel medesimo tempo sperperare i soldi dello Stato! Se si facesse un'indagine parlamentare sulle spese di viaggi all'estero fatte da rappresentanti degli enti locali, comprese quindi le unità sanitarie, le province, i comuni, gli enti che dipendono dai comuni, non so a quali cifre noi arriveremmo. Tutti vanno in Giappone, in Brasile, negli Stati Uniti, in Australia, eccetera, a banchettare, per vedere lì come funziona non si sa bene che cosa, come se avessero poi il potere di legiferare in

campi che esorbitano dalle loro competenze. Ma ci vanno, caro onorevole Tambroni Armaroli, e lo Stato non può dire niente, non può intervenire, perché siamo di fronte al caos che si è voluto creare con le regioni e con le varie autonomie. Come si crede perciò di poter tornare indietro? Stiamo arrivando ad oggi, ma oggi non sembra che si voglia fare il *mea culpa*, che si voglia prendere atto della realtà, che si voglia considerare che i soldi li abbiamo spesi e continuiamo a spenderli anche se aumentiamo il gettito delle imposte, li continuiamo a spendere non per modernizzare la nostra industria, non per creare nuove attività che abbiano spazio di mercato, non per creare una scuola efficiente e selettiva. Signori miei, siamo ancora qui, alle scuole che sfornano poveri diplomati che non servono a niente. Ricordo che quando un simpatico esponente di questa Camera, anche amico — purtroppo la cecità è stata grande — che, adesso ha lasciato l'Assemblea, andava a raccomandare un giovane meridionale che aveva vinto un concorsino al Ministero delle finanze e al nord non riusciva a vivere con quel suo povero stipendio... «Trasferiscilo al sud, vuole andare nel ...». Dico: «Ma perché non avete istituito al sud delle scuole tecniche? Questo giovane avrebbe voluto fare il perito tecnico industriale. Non c'erano le scuole. In tutta la provincia di Foggia non c'erano». Risponde: «No, non è vero, abbiamo fatto bene, perché, vedi, questi maestri servono poi all'amministrazione dello Stato».

Non si ragiona... Gli italiani spesso hanno ragionato, coloro che stanno al Governo, con una mentalità assolutamente pretestuosa, nel senso di dire «abbiamo sempre ragione», senza ascoltare nessuno. Non abbiamo istituito scuole specializzate. Ora, dove andiamo? Verso nuove elezioni, ci saranno discussioni, sulla riforma della Costituzione. Ben venga! Ci sia almeno qualcuno che comandi! Ci deve essere qualche raccordo tra i poteri dello Stato, perché è vera la tripartizione dei poteri dello Stato, noi continuiamo a varare magistrature speciali, ed anche con questo decreto-legge si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

vara una nuova magistratura speciale per giudicare coloro che evadono l'IVA, quando i principi generali del diritto, su cui si dovrebbe basare questa sia pure scassata Costituzione, dicono che nessuno può essere sottratto al proprio giudice naturale. Ma qui i giudici non naturali aumentano. Dove andiamo, continuando a legiferare in questo modo e a furia di decreti? Abbiamo già esaminato i termini fondamentali di questo decreto-legge e l'aspetto umoristico dell'aumento spaventoso dell'IVA sui tartufi, sulle aragoste e sul salmone; tutte cose che normalmente gli italiani non mangiano. Ho già detto che si tratta di un'imposta autopunitiva per la classe dirigente italiana, perché la massa degli italiani non consuma certo questi generi alimentari. Finirà che il tartufo sarà tutto commercializzato in maniera clandestina. Figuriamoci se l'IVA sul tartufo serve a qualcosa! Poi vi sono gli altri aumenti dell'IVA e si arriva alla parte relativa al commercio.

Non so davvero come si possa varare un decreto-legge di carattere finanziario mettendoci poi in mezzo norme relative al commercio, che sono assolutamente ridicole, perché prescindono completamente dalla realtà italiana, che è fatta di piccoli comuni.

L'impresa a capitale pubblico nei supermercati è fallita perché proprio i supermercati costavano più dei piccoli negozi a gestione familiare. Tutti i supermercati nei paesi sono falliti. È vero o no?

CARLO SANGALLI. C'è un emendamento all'articolo 8 che evita la proliferazione dei supermercati, bloccando le licenze nei comuni con più di 5 mila abitanti sprovvisti di piano.

GIULIO CARADONNA. Ma nel medesimo articolo 8 si afferma che non possono essere date licenze a negozi con un'estensione minore ai 200 metri quadrati. Così si vogliono fare tanti piccoli supermercati! Se si vuole aprire una tabaccheria, ci vogliono 200 metri quadrati?

Questa è una storia che ha portato i

commercianti, di fronte alla questione dei registratori di cassa, a concordare qualcosa che comporterebbe una denuncia alla magistratura, signor ministro. Non parlo a lei, ma forse ad un altro ministro. A concordare che non si debbono più aprire negozi, a danno dei cittadini.

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Non hanno concordato niente.

GIULIO CARADONNA. No, evidentemente ci sono stati accordi di categoria o di presunti capi di categoria (*Commenti del ministro Formica*). No, non è materia sua. Per questo ho detto che non si può legiferare in questo modo, inserendo in un decreto-legge vigente in materia finanziaria norme relative al commercio, che poi diventano anche norme edilizie.

Come si può legiferare in questo modo! All'improvviso, mentre vi sono ancora quartieri ad edilizia popolare in via di completamento, «piomba» una disciplina legislativa che toglie da quei quartieri tutti i negozi.

CARLO SANGALLI. Perché Roma non ha il piano commerciale.

MARTE FERRARI. Il piano c'è.

GIULIO CARADONNA. Hanno costruito sulla base delle licenze comunali e comunque qui il piano commerciale non c'entra. Con la questione dei 200 metri quadrati il piano commerciale non c'entra.

Un decreto finanziario non doveva contenere norme per il commercio. Sono un'altra cosa; esse dovevano essere considerate a parte. Legiferando in questo modo raffazzonato, si provocano danni incredibili ai cittadini che hanno operato sulla base di una disciplina legislativa che all'improvviso salta per aria. Adesso tutte le costruzioni saranno fermate nei quartieri popolari romani, e giustamente. Vogliamo forse i negozi di 200 metri quadrati anche in quelle zone?

Siamo al di là di qualsiasi ragionamento e di qualsiasi modo di fare! Con la

posizione della questione di fiducia la Camera non può modificare il decreto-legge, ma è costretta ad approvare il disegno di legge di conversione così com'è, anche se da ciò deriveranno cause, contrasti, confusione, ingiustizie, danni. Ma la ragion politica non può portare a legiferare male a tutti i costi!

Qui è stata ricordata la legge sui patti agrari, secondo la quale l'unità minima per valutare un'azienda in agricoltura è una giornata di lavoro; con questo provvedimento, invece, si limitano molto di più le possibilità di considerare remunerativa un'azienda commerciale e si nega la licenza. Allora, delle due l'una: o ritenete che un'azienda, sia agricola sia commerciale, debba avere una certa dimensione ed un certo spazio per essere produttiva, oppure ci si contraddice continuamente e si fa della demagogia.

Allora, non si dica che si fa una politica economica in questo paese! Si cerca di arraffare voti dove capita e si legifera secondo modesti e piccoli interessi!

Quindi, onorevoli colleghi, questo è un altro decreto-legge che ci aiuta per la discesa. Sembra che la Repubblica italiana abbia veramente il destino segnato dalla sua stessa classe dirigente, perché qui si legifera per aiutare l'inflazione, anche se le intenzioni dichiarate sono quelle opposte.

L'aumento dei prezzi è inevitabile, e non ci saranno calmieri, non ci saranno incontri fra Marcora ed i commercianti per fermare l'aumento dei prezzi! Ma nemmeno durante la guerra, con il tesseramento, con il calmiera, con i tribunali speciali per la difesa dello Stato, che erano stati incaricati di reprimere le violazioni delle leggi sul tesseramento e sul contingentamento delle merci, è stata impedita la pratica della borsa nera! Tutti i governi che hanno cercato di contenere, magari costretti dalle circostanze, con gli *ukase*, i prezzi hanno fallito! I prezzi si abbassano diminuendo le imposte, togliendo gli sgravi incrementando la produzione! Ma come vogliamo evitare l'inflazione, quando importiamo 9 mila miliardi di lire di prodotti agro-alimentari! E

in questa situazione abbiamo varato la legge sui patti agrari, che fa scappare chiunque dalla terra, o costringe alla costituzione di cooperative, che sono diventate l'abisso della corruzione! Quando l'onorevole Mellini ha parlato del nuovo ceto emergente di «pescecani» in Italia, doveva metterci anche i capi delle cooperative, che frodano i loro soci e lo Stato fingendo di fare un'agricoltura avanzata!

Gli agricoltori avevano bisogno soltanto di essere lasciati in pace, di non avere legislatori che andavano a scendere nei minimi dettagli, di non avere esponenti dell'agricoltura improvvisati come l'onorevole Galloni, che sarà stato molto sui banchi di chiesa o della democrazia cristiana, ma che credo non sia mai stato in un campo e non saprebbe gestire nemmeno una bancarella di frutta e di verdura, e nemmeno distinguere un olmo da una quercia!

Via! Bisognerà pure che, a mano a mano che le difficoltà aumentano, venga detta la verità di fondo! Non ci si illuda che, mentre si cerca di porre dei rimedi, non si levino le voci della coscienza! Ci sono realtà che non possono essere a lungo nascoste, e più le difficoltà aumenteranno in Italia più la verità sulle responsabilità verrà fuori affinché alla fine — speriamo non troppo tardi — si determinino quelle scelte definitive in grado di salvare il nostro paese.

Lotta all'inflazione, dicevo, quindi lotta al disordine, alla spesa pubblica facile, alla cosiddetta imprenditoria dello Stato e del parastato. È una legge economica quella che nel campo commerciale determina la selezione, basata sul sacrificio di ogni giorno, sulla competenza tecnica, sull'intelligenza: chi fa bene va avanti e si arricchisce, chi fa male naufraga e fallisce. La selezione delle imprese e degli imprenditori si basa su questa legge umana, che non può certo essere mutata con un decreto-legge o con un decreto ministeriale. Non è che, nominando imprenditore statale qualche amico, si crei una sana impresa di Stato o un *manager* diligente! Questa è la fatale selezione

della vita, signori miei, e l'illusione dell'uguaglianza generale è l'illusione peggiore. Là dove al principio della carità si sostituisce il preteso diritto assoluto all'eguaglianza, la carità muore, non c'è più uguaglianza, ci sono solo atrocità.

L'utopia appartiene a Tommaso Campanella ed al comunismo, che è esistito prima ancora che Marx ne facesse una teoria scientifica, ma l'utopia ha sempre portato a miserande conclusioni. E in Italia siamo ammalati di questa pseudo eguaglianza: il mondo cattolico è rimasto vittima del comunismo, ha creduto che la carità non fosse sufficiente e che si dovesse sposare Rousseau e dunque credere che l'uomo è nato buono, senza nemmeno più il peccato originale. Se ci sono dei cattolici che non credono al peccato originale sono buona parte dei democristiani, i quali credono che l'uomo sia nato buono, non per delinquere. Per tutti gli altri cattolici, per i cristiani, l'uomo nasce con il peccato originale e quindi non è vero che lo abbiamo rovinato lo Stato o la società: l'uomo era già cattivello da se stesso! Questo gli scienziati ce lo hanno dimostrato quando hanno scoperto l'uomo di Pechino nelle antiche caverne: lo si legge, per altro, anche nella Bibbia a proposito di Abele e Caino, quando il fratello ha ammazzato il fratello a colpi d'ascia sulla testa! Nelle caverne preistoriche dei nostri progenitori, si trovano spesso scheletri con la testa squarciata da colpi di clava, l'arma, cioè, che l'uomo aveva costruito per uccidere gli animali serviva anche per uccidere il fratello.

Certo, non per questo bisogna accettare la realtà belluina; bisogna cercare di correggerla, ma non si può credere di rendere tutti uguali. Ma che cosa abbiamo fatto in Italia con la scuola dei «tutti uguali»?

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, per evitare che tutti i peccati siano purgati questa sera, le ricordo che ha ancora a disposizione solo tre minuti.

GIULIO CARADONNA. Negli Stati Uniti d'America, uniche scuole gratuite sono

quelle cui accedono i futuri *manager*, ragazzi-prodigio selezionati tra milioni di altri candidati mediante calcolatori elettronici: questi avranno la scuola gratuita, gli altri, se vogliono, pagano e fruiscono del sistema scolastico.

La scuola gratuita è solo per i ragazzi superdotati! La natura è così: la carità deve sopperire ad una natura spesso ingrata, ma non si può credere di poter fare società assolutamente di eguali! Ecco l'errore della politica economica italiana, delle riforme! Ecco perché bisogna tornare indietro, ecco perché è morto il cosiddetto Stato assistenziale, ecco perché la Repubblica o torna indietro o fa naufragio non solo come forma istituzionale, ma trascinando anche il popolo italiano nel suo insieme che ha seguito e segue le utopie e non la realtà! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, per ricollegarmi alle conclusioni dell'onorevole Caradonna, credo che il Governo Spadolini sia formato unicamente da cattolici credenti e non da quacqueri: prerogativa del cattolico è infatti quella di poter confessare i peccati commessi, per poter successivamente peccare tranquillamente! Spadolini ed i suoi ministri sono ormai nel peccato continuo e credo che abbiamo il confessore privato: se ieri dicevo che il Governo Spadolini è malato di «decretomania» (fenomeno denunziato non solo da me e dal mio gruppo, ma anche da esponenti della stessa democrazia cristiana), un collega della democrazia cristiana faceva rilevare che il Governo Spadolini (ma quello «numero 2», la fotocopia, è sicuramente peggiore) ha emanato nella sua breve vita più decreti-legge di quanti se ne siano contati in tutto il ventennio fascista; se il Governo Spadolini può, da buon cattolico, pentirsi dei peccati commessi per commetterli di nuovo, la malattia della «decretomania» è seguita oggi dal peccato della fiducia!

Fiducia vuol dire non fiducia: quando un Governo è cioè costretto sistematicamente a chiedere fiducia, significa che non ha fiducia nei propri componenti ed aderenti, nei partiti che lo sostengono, al punto che deve ricorrere all'appello nominale per evitare magari incaute sorprese sugli emendamenti presentati dall'opposizione. Ma — dicevo ieri — di fiducia si può anche morire e questo Governo è di fatto già morto; sta in piedi per mancanza di soluzioni, a quanto si dice. Il Governo non vuole le elezioni perché non sono volute da democristiani e comunisti, ecco il nodo di fondo; il Governo è dominato dalla partitocrazia e dalle lottizzazioni!

Invece di recepire le istanze popolari portate avanti in particolare dal Movimento sociale italiano-destra nazionale con emendamenti qualificanti a questo decreto-legge, che è sicuramente antipopolare; invece di far questo, il Governo presenta un decreto-legge che non colma varchi e voragini, ma ne apre di nuovi nell'economia italiana e soprattutto nelle tasche dei cittadini; è quindi, questo, un provvedimento antieconomico perché l'unica conseguenza è l'aumento del prezzo dei prodotti e la lievitazione ulteriore dell'inflazione che raggiunge il 18 per cento circa. Aumenta così la disoccupazione e sono ulteriormente bloccate le esportazioni dei nostri prodotti: scopo del decreto-legge è, allora, di far lievitare la scala mobile, come una ruota impazzita, buttata già dal burrone, che aumenta in modo vorticoso il *deficit* e l'inflazione stessa. Questo decreto-legge liquida di fatto i commercianti con poche righe su un argomento discusso e ridiscusso per anni. Il Governo Spadolini ha battuto non solo tutti i *record* italiani per «decretomania» e per fiducie, ma ha battuto tutti i *record* italiani per quanto riguarda l'IVA. Lo Stato italiano ha l'IVA più alta del mondo, ha il prezzo della benzina più alto del mondo, ha la tassazione indiretta più alta del mondo. Noi siamo in presenza di un prelievo indiretto enorme, è infatti noto a tutti — e più noto dovrebbe essere ai ministri finanziari — che la cosiddetta

tassazione indiretta colpisce molto di più i percettori di reddito fisso, cioè chi è costretto a comprare la carne, il burro, ad usare i mezzi pubblici, la tassazione indiretta incide in modo pesantissimo sui cittadini a reddito fisso. Questa è l'impostazione sociale del Governo Spadolini, il quale ha sfondato il «tetto» dei 50 mila miliardi, poi dei 60 mila ed infine dei 63 mila miliardi. Voglio citare un articolo apparso su un giornale non certo amico della destra, *la Repubblica*, e precisamente un articolo di Ronchey, uomo orbitante nell'area della sinistra. Egli scrive: «Non si sa quale potrà essere, alla fine, l'esatta entità del disavanzo pubblico per il 1982; ma l'ordine di grandezza ha superato il 15 per cento del prodotto interno lordo, mentre in Francia il *deficit* del *budget* Fabius malgrado tutto non dovrebbe superare il 3 per cento del prodotto nazionale. L'intento annunciato dai ministri finanziari italiani, di ridurre con tagli draconiani e nuove tasse il disavanzo per il 1983, viene accolto con plebiscitaria incredulità. Inoltre i debiti con l'estero, secondo il governatore della Banca d'Italia, hanno superato già nell'agosto 50 miliardi di dollari (70 mila miliardi di lire) contro riserve in valuta o in oro pari a 37 miliardi di dollari. L'inflazione è sopra il 17 per cento e la lira è al minimo rispetto al dollaro, al marco, alla sterlina ed al fiorino. «Come andate avanti?» domandava Raymond Aron durante la sua recente visita a Roma. Come può andare avanti la barca Italia con un simile Governo? L'obiettivo del Governo Spadolini non è quello di frenare l'inflazione, anche se a parole si è sostenuta questa tesi, l'obiettivo del Governo Spadolini — lo ha dichiarato chiaramente l'altro ieri a Torino il Presidente del Consiglio — è quello di salvare l'Italia dalle elezioni. Il pericolo per l'Italia non è quindi rappresentato dall'inflazione o dalla disoccupazione, il vero pericolo è rappresentato dalle elezioni. Questo Governo è alle corde, è un Governo che si sta sbranando al suo interno sul disegno di legge finanziaria mentre i vari ministri, da Formica ad Andreatta ed a La Malfa litigano su auste-

rità o investimenti, ma nessuno si pone il problema di fondo che è quello di bloccare la spesa pubblica, soprattutto di andare a vedere i mali all'origine. Secondo noi i mali vengono dalle origini di questo sistema partitocratico, di correntocrazia che ha lottizzato tutto. Allora bisogna cambiare il Governo e soprattutto il sistema. La crisi è del sistema e non nel sistema, come ormai anche le altre forze politiche riconoscono. Solo il Movimento sociale italiano-destra nazionale, da anni, sostiene che la crisi è di questo sistema e che è necessaria la revisione della Costituzione, la riforma delle Camere che, così come sono, non funzionano più, ma di fatto bloccano l'operatività del Governo, la funzionalità delle istituzioni. È un discorso su un corpo ormai canceroso e non può essere il medico ammalato a curare la malattia, non può essere questo Governo, che fa parte del sistema e che è il malato principale, a curare questa situazione. Gli sperperi, le assunzioni clientelari sono sulla bocca di tutti; le bustarelle, gli scandali (ultimo quello del Banco Ambrosiano) sono centinaia ed hanno coinvolto uomini politici di questo e dei passati governi e di tutti i partiti politici. Sindona, SIR, Rovelli: potremmo scrivere dei libri! L'Italia è piena di scandali, scandali di regime, scandali della partitocrazia! Il sistema è ormai marcio. Ma il sistema continua ad assumere ed a ingrossare le fila degli invalidi civili: andiamo ormai verso i sei milioni di invalidi. Si fanno assunzioni clientelari e vengono erogate pensioni per motivi clientelari o per mancanza di occupazione. Di chi è la colpa? Della camorra e della mafia? O del sistema che è camorra e mafia? La colpa è delle Brigate rosse o le Brigate rosse sono figlie di questo sistema e ad esso fanno comodo perché si parli ogni tanto di qualche povero agente assassinato e si dimentichino i discorsi di fondo di chi gestisce il sistema?

Non sfugge a questa logica anche il partito comunista che svolge un'opposizione di comodo. E lo vediamo proprio su questo decreto. Il partito comunista aveva dichiarato che avrebbe condotto una

grande battaglia sull'IVA perché essa inciderebbe sul popolo lavoratore e sui redditi fissi. Abbiamo visto il partito comunista comportarsi come quella commedia di Pirandello: fa il gioco delle parti nel sistema, con il sistema e con il Governo perché anche il partito comunista divide, con gli altri partiti, la lottizzazione di potere negli enti locali, la torta del sottogoverno, i posti e poi litiga se non gli viene assegnata questa o quella presidenza in questa o quella banca o nei vari enti di gestione pubblica o privata con interessi statali o parastatali. Questo è il partito comunista di sempre, che ha chiuso l'album dei ricordi nell'armadio, ma che è sempre lo stesso, pur partecipando alla logica di questo sistema e dividendo con esso tutto, compresi gli intrallazzi, le assunzioni, le lottizzazioni e tutto il resto.

Non vorremmo che domani nella votazione a scrutinio segreto sull'articolo unico del disegno di legge di conversione il tabellone facesse lo scherzo già fatto in altra occasione, cioè di non mantenere il segreto. Io non mi preoccupo. Mi preoccupa per questa povera maggioranza, perché già una volta ci fu un cattivo scherzo, per cui lo scrutinio segreto diventò pubblico e tante palline verdi a favore venivano dai banchi della sinistra, mentre dai tuoi banchi, caro Briccola, venivano molte palline rosse. Non vorrei che domani il tabellone ci facesse questo scherzo e lo scrutinio segreto rivelasse qualche falla, qualche buco improvviso che confermerebbe le nostre tesi, e cioè che il partito comunista fa «l'opposizione di sua maestà», ma non certo l'opposizione al sistema, né tanto meno l'opposizione al Governo, di cui condivide le responsabilità.

Stanno venendo al pettine tutti i nodi, compresa la responsabilità del partito comunista, che vediamo totalmente assente in questa battaglia, mentre continua nel paese la crisi strutturale dell'industria. Questo Governo si pone l'unico problema disperato, drammatico della sopravvivenza, della ricerca di denaro fresco. E allora, ci troviamo di fronte a questo decreto-legge, che aumenta l'IVA in modo,

direi, quasi indiscriminato, in modo pesantissimo, con una tassazione che è la più alta del mondo, dimenticando i grossi nodi strutturali della nostra nazione. Spadolini diceva ieri di avere la ricetta magica per il problema del costo del lavoro e, se le parti sociali non troveranno l'accordo, egli si riserva di tirar fuori la soluzione dopo il 30 novembre.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

UGO MARTINAT. Già ieri il Movimento sociale italiano-destra nazionale lo invitava ad evitare nuovi scioperi, che danneggiano l'economia, ad evitare tensioni nel paese, a tirar fuori dal cappello questa sua ricetta, per vedere se sia valida. O forse è il solito *bluff* per prendere tempo, per dire che in fondo egli è il più bravo di tutti e che, se imprenditori e sindacati non sono in grado di trovare l'accordo, lo troverà lui dopo il 30 novembre?

Il 30 novembre è una data strana. Già nell'intervento sul provvedimento riguardante la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali ebbi modo di dire che questa data mi pareva molto strana. La fiscalizzazione, alla sua sedicesima proroga, è arrivata non al 31 dicembre ma al 30 novembre, e l'accordo con i sindacati deve essere fatto entro il 30 novembre. Spadolini ha detto che, entro il 30 novembre, o ci sarà questo accordo o, forse, di fiscalizzazione non si parlerà più.

Noi avevamo assistito a quasi tutto ma che un Governo arrivasse ad emanare dei decreti-legge non per aiutare l'industria in crisi, ma per ricattarla, ci sembra estremamente grave. Come ultimo atto o come uno degli ultimi atti di questo Governo che ha i giorni o le settimane contate, ci sembra estremamente grave. Questo Governo, invece di intervenire sull'industria in crisi, sulla ricerca, sull'informatica, sull'indirizzo del terziario superiore, sul commercio, soprattutto quello verso l'estero, abbandonato a se stesso, alle iniziative dell'ICE senza mezzi, alle iniziative

di pochi imprenditori lasciati soli a cercare mercati stranieri, ad un discorso di commercializzazione senza viabilità, è impegnato soltanto a rastrellare denaro, lasciando che la nostra agricoltura decada sempre di più, senza preoccuparsi di trovare soluzioni per il turismo, per la pesca e senza porsi problemi di fondo. Le nazioni cosiddette industrializzate si stanno trasformando, dagli Stati Uniti al Giappone, alla stessa Europa. Ci sarà sempre minore occupazione a livello industriale e sempre più necessità di operai specializzati e di aumento del terziario. Ma noi continuiamo ad avere la fabbrica dei disoccupati, che produce maestri, geometri, ragionieri, avvocati, i quali saranno sicuramente disoccupati negli anni a venire, perché già adesso si sa che per i diplomati sul mercato italiano c'è occupazione fino al 1984. Gli italiani hanno meno figli, quindi servono meno maestri, meno professori, tuttavia il Governo non programma nulla, continua a mantenere centinaia e centinaia di scuole pseudo tecniche e magistrali, senza creare scuole professionali o tecniche, scuole di riconversione industriale.

Per quanto riguarda le scuole professionali, tutto è demandato alle regioni, con il risultato — credo noto a tutti — che tali scuole sono in realtà il ricettacolo clientelare — anche lì — di professorini, o addirittura di giovani non ancora laureati, certamente «amici degli amici» ma comunque non in grado di fornire una qualificazione o una riqualificazione professionale.

Noi sosteniamo un'altra tesi, quella della creazione di scuole professionali di qualificazione e riqualificazione gestite dalle aziende, a seguito di un accordo finalizzato con le unioni industriali e con la Confindustria, con l'impegno per le medesime aziende di assumere il personale che frequenta tali scuole. Già più volte — ma sistematicamente in questi ultimi anni — lo Stato ha dimostrato di non sapere quanti ingegneri, quanti architetti, quanti medici servono per i prossimi anni. L'industria invece sa sicuramente di quanti tornitori e fresatori avrà

bisogno negli anni a venire; sa soprattutto di che tipo di manodopera specializzata ha necessità.

Allora spazziamo via questo problema delle scuole regionali, che in realtà sono il ricettacolo di gente che mal si guadagna lo stipendio, e demandiamo alle aziende la preparazione di quadri specializzati e di quadri intermedi.

Rivediamo — e questi sono discorsi politici ai quali il Governo sfugge — il problema della mobilità, rivediamo i compiti degli uffici di collocamento che, così come sono non possono funzionare. Con il sistema attuale, si ottiene l'operaio bravo solo se si lascia la «busta» al collocatore... Rivediamo soprattutto il discorso dei livelli, della professionalità, dell'appiattimento che oggi esiste. Non è più accettabile o possibile che un operaio di secondo livello abbia uno stipendio che differisce solo di 30-35 mila lire da quello dell'operaio di terzo livello. Se non esiste l'incentivo, nessuno ha interesse o la volontà di frequentare scuole professionali, di migliorare nella propria azienda. Oggi persino i sindacati si sono accorti di tale necessità, addirittura la CGIL sostiene l'importanza di migliorarsi. Ma bisogna dare qualcosa al dipendente, non possiamo dirgli: ci sono 30-35 mila lire, se farai il bravo e frequenterai delle scuole riuscirai a scattare di un livello, dopo di che ti fermerai. Sono discorsi che si risolvono, in sede politica, in un modo molto semplice. Mentre tutte le nazioni del mondo occidentale, dall'Europa agli Stati Uniti, al Giappone, introducono il discorso della partecipazione alla gestione e agli utili, solo in Italia si dice di no, perché è un discorso che viene dal fascismo... Abbiate il coraggio di accettare determinate tesi, che sono quelle del 2000, che sono oggi recepite in tutto il mondo occidentale! Mi riferisco alla partecipazione agli utili. Gli operai giapponesi, quelli americani, o quelli tedeschi hanno una partecipazione agli utili; c'è un incentivo a produrre. La fabbrica la sentono come cosa loro, palpitante. Oggi il salariato, da noi, è paragonato all'asino: tu tiri la carretta, io ti do la carota. È un discorso

inaccettabile, un discorso dell'800. Siete fermi all'800, perché accettate la logica del partito comunista, che è quella della lotta di classe. È logica superata: svegliatevi!

È l'invito che vi rivolgiamo. Ma ritengo che tale risveglio sia difficile, se non impossibile. Questo Governo, come gli altri, è occupato a fare intrallazzi e affari di "palazzo", a parlare di cose che non riguardano il cittadino della strada o i suoi problemi reali.

Spadolini, che è ormai il campione di un tetto sfondato, è riuscito ad evitare le elezioni: l'Italia è salva! Accade qualsiasi cosa: aumentano le tasse, anche le imposte indirette, però non si fanno le elezioni; dunque, gli italiani possono essere contenti. Spadolini media tra le parti e, quindi, risolve i problemi italiani. Ma noi riteniamo che mai come oggi la situazione è stata tanto difficile in Italia e mai Governo è stato così immobile come quello di Spadolini: un anno e sei mesi di immobilità assoluta, totale, completa, perché si continua a mediare tra le parti. Si media tra il partito socialista, che vuole un cosa, e la democrazia cristiana, che ne vuole un'altra; tra la «triplice», che è la padrona dei lavoratori, come li definisce Lama (ma in realtà, Lama, tra un po' non rappresenterà più che se stesso e la sua pipa se continuano le disdette a colpi di migliaia), e la controparte. E siamo, invece, all'emergenza, un'emergenza gravissima. Siamo innanzitutto, alla crisi morale, quella stessa denunciata da Spadolini molti mesi fa. Ma la crisi morale è quella degli scandali di regime, di cui parlavo prima, del dilagare della droga. Ed il ministro Altissimo ha l'alzata d'ingegno di dire: a questo punto, per porre un freno al diffondersi della droga, diamola libera a tutti... In Svezia c'è già stato un fallimento completo di questa iniziativa, ma forse al ministro la cosa non interessa. Le Brigate rosse dilagano... Ma non è un problema che interessi molto, perché tutto sommato, un morto in più o in meno può anzi, servire a questo sistema, a far dimenticare qualche problema più importante: la crisi economica, la disoccupa-

zione, i terremotati del Belice che vivono dal 1968 nelle baracche e così via.

Infine, vi è la crisi economica. Spadolini ha fissato un tetto, magari un po' sfondato (ormai mancano anche le ultime travi). L'inflazione galoppa, la disoccupazione aumenta, anche se i dati forniti sono falsi. Si calcolano 2 milioni e 300 mila disoccupati, dimenticando i 400 mila in cassa integrazione permanente e continua. Questi cosa sono, li considerate già futuri pensionati o sono disoccupati, ovvero sono persone che non rientreranno più in fabbrica? Ed i 200 mila o 300 mila giovani, che non si iscrivono neppure alle liste di collocamento, perché sanno di non avere alcuna speranza di ottenere un posto, come li considerate? Forse come gente che non ha problemi?

C'è poi la crisi istituzionale, che voi stessi avete riconosciuto come tale. Si tratta di una crisi che vi sta travolgendo, ormai inarrestabile: e non la denunciemo più noi e l'accettate voi, soltanto, ma è il cittadino della strada che si rende conto che questo sistema è marcio, corrotto e non funziona più.

Concludendo, noi riteniamo che Spadolini se ne debba andare il più presto possibile, perché la situazione è estremamente grave. (*Commenti a destra*). Forse starà già facendo le valigie, anche se non prevedo che gli eventi matureranno così in fretta.

MASSIMO ABBATANGELO. Starà sfondando qualche altro tetto!

UGO MARTINAT. E non solo economico: e spero che, alla fine, cominci a sfondarne qualcuno dall'alto verso il basso! Potrebbe essere una speranza.

La situazione è certamente drammatica; ed allora noi chiediamo che, come è necessario in un sistema che si definisce democratico, si torni ad un vero discorso di democrazia: quando le cose non vanno, sistematicamente, costantemente, come avviene oggi in Italia, si deve passare la mano; anzi, si deve passare al voto. Siano i cittadini a giudicare e a punire giustamente (a nostro avviso) una classe poli-

tica che tanti e tanti danni ha causato al popolo italiano ed alla sua nazione. Solo così credo si possa compiere un vero atto di democrazia. È ora di finirla con i decreti-legge e le fiducie. Questa è una Camera che non riesce più a legiferare; questo è un Governo che non riesce più ad affrontare in modo sereno ed accettare un contraddittorio in Parlamento, a recepire emendamenti anche qualificanti: è un Governo alle corde. Questo Governo se ne deve andare più in fretta che sia possibile. Questo è il nostro augurio. (*Applausi a destra*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi della XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti» (1122).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza, che contrasta stranamente con i propositi e soprattutto le promesse dello «Spadolini-bis», sta a rappresentare — lo hanno scritto i giornali, lo dicono tutti, lo ribadiamo noi, a maggior ragione — la debolezza di questo Governo, in cui esistono opinioni addirittura contrastanti sull'entità del *deficit* o della bancarotta (perché siamo alla bancarotta dello Stato): il popolo italiano non riesce a sapere neppure quale sia effettivamente la cifra relativa al disavanzo. Si era parlato in un primo tempo di 30 mila miliardi, si è poi passati a 50 mila miliardi ed infine a 60 mila miliardi; ma c'è chi ha scritto (non smentito) che attualmente il

deficit dello Stato è di 110 mila miliardi, e che con i contratti collettivi da rinnovare e con certi debiti con l'estero che scadranno tra qualche mese si arriverebbe alla cifra di 180 mila miliardi. Non è poco. Ma questo certamente non giustifica l'imposizione indiretta che colpisce alla cieca tutti i destinatari, quale che sia il loro reddito, soprattutto i lavoratori a reddito fisso. È una maniera rozza ed assolutamente ingiusta di aumentare le entrate dello Stato, ma nessuno si convince o si vuole convincere che quando ci si trova in situazione del genere — abbiamo appreso ieri dalla RAI-TV che nella sola città di Torino ci sono 35 mila operai in cassa integrazione — è necessario che l'esempio venga dall'alto.

Come è possibile non prevedere tagli alla spesa pubblica? Ho letto attentamente il bilancio e non mi sembra che vi siano tagli, ad esempio, alle indennità dei «gabinettisti», alle spese delle segreterie particolari dei ministri e dei sottosegretari, così come non mi sembra che vi siano tagli per le spese di rappresentanza che assommano ad alcuni miliardi. Perché non si dice «no» allo spreco delle regioni? Si ricordi che sono stati dati alle regioni duemila miliardi per i corsi professionali.

Questi corsi professionali rappresentano, almeno nel Mezzogiorno, soltanto un fatto demagogico, assistenziale e non sono assolutamente adatti a fornire una qualificazione ai giovani, tanto è vero che molti istituti, o pseudo tali, chiudono i battenti con molti debiti e che i diplomi rilasciati dalle regioni non servono a niente.

Ho saputo soltanto l'altro giorno, per pura combinazione, da un collega consigliere regionale dell'Abruzzo, Tempesta, che, ad esempio, la regione Abruzzo è fra quelle che conta il maggior numero di comitati e sottocomitati. Si pensi che nella regione abruzzese è stato nominato un comitato per la difesa del pino e ciò potrebbe rappresentare un fatto utile. Ma la verità è che questo comitato, per la difesa del pino, conta 15-20 personaggi con altrettanti funzionari, segreterie, au-

tomobili e con gettoni di 75 mila lire per ogni presenza; ora, questo comitato per difendere il pino si riunisce 7-8-10 volte al mese.

PIETRO RENDE, *Relatore per la maggioranza*. Forse piantano pini.

MARCELLO ZANFAGNA. Se zappassero farebbero cosa utile e produttiva ma invece pensano non so come, ma bisognerebbe saperlo, a difendere il pino.

Cosa ne facciamo degli enti inutili? Era stato detto che gli enti inutili sarebbero stati cancellati dalla strana onomastica della fauna del sottobosco politico, ma non è vero. Potrei elencare, ma sono a tutti noti, i nomi e le sigle di questi enti che non servono a niente. Così come bisognerebbe prestare maggiore attenzione alle visite mediche compiute, con le quali si sfornano ogni giorno centinaia e centinaia di invalidi civili. A proposito di invalidi civili, molto tempo fa qualche giornale aveva accennato ad una legge proposta dall'ex Presidente del Consiglio Andreotti che avrebbe offerto la possibilità ai funzionari ed agli impiegati dello Stato di andare in pensione prima del previsto, al fine di lasciare il posto ai giovani, per lenire questa piaga della disoccupazione giovanile.

Evidentemente questa legge era soltanto nella mente di chi scriveva cose del genere, perché in effetti non esiste. Esiste però il fatto che vi sono migliaia e migliaia di giovani pensionati dello Stato, di giovani pensionati del parastato, i quali vanno in pensione con il minimo e poi si cercano un altro lavoro; si danno alle professioni liberali, oppure al «lavoro nero».

Capite quindi che, in questa condizione, l'IVA non può certamente rappresentare una panacea per l'attuale situazione, che più che grave è gravissima o anzi, come dicono molti esperti, addirittura irreparabile.

Ma vi è di più. Il Governo si riempie la bocca con i 30 mila miliardi incassati per il turismo nel 1982, quasi che questo fosse merito di una politica promozionale del

Ministero del turismo e dello spettacolo, che invece non c'è. Ci sono soltanto i viaggi dei funzionari ministeriali; c'è una proposta di legge per la quale si vorrebbe nominare presidente dell'ENIT quel commissario che ha soltanto il merito di avere in tasca la tessera buona, quella del PSI, perché non è stato capace nemmeno di indicare le città all'estero nelle quali debbono essere installate le nostre delegazioni. Rimane soltanto in bilico la delegazione di Dublino, a proposito della quale vorremmo sapere dal prossimo presidente dell'ENIT, l'attuale commissario, cosa ci faccia una nostra delegazione turistica a Dublino.

Ebbene, anche questi 30 mila miliardi, dicevo, sono serviti per la propaganda del Presidente del Consiglio. Fatto sta che essi sono soltanto il frutto del vantaggioso cambio del dollaro e del marco. Non sono state quindi correnti turistiche nazionali ad arrivare nelle isole o nelle stazioni climatiche, ma invece, con un aumento notevole, americani e tedeschi.

E che dire del bilancio del Ministero dell'interno? Non si tagliano le spese là dove si potrebbero e di dovrebbero tagliare, e si lascia l'organico dei vigili del fuoco nello stato attuale, che non consente loro certamente di spegnere gli incendi. Un siffatto organico non serve alla protezione civile, considerato che vi sono città che, a stento, hanno 10-12 vigili del fuoco. Secondo gli esperti, questo organico dovrebbe essere, se non raddoppiato, perlomeno aumentato di 5 mila unità.

E che dire della protezione civile? Ci siamo riempiti la bocca per tanti anni della protezione civile, abbiamo detto che sarebbe stato istituito un Ministero per il coordinamento e il collegamento. In un primo momento era stato detto che alcune unità mobili dell'esercito e di corpi specializzati della marina, dell'aeronautica e dei vigili del fuoco sarebbero stati a disposizione del ministro coordinatore; e invece siamo arrivati ad un servizio alle dipendenze del Ministero dell'interno. A questo punto domando che bisogno c'è di un alto commissario con il rango di ministro, perché mi pare che per collegare e

coordinare sarebbe stato sufficiente un capace sottosegretario. Non si doveva creare un alto commissario con il rango di ministro per un Ministero che si sarebbe dovuto fare, e che è diventato invece un servizio o un dipartimento, con molti funzionari e senza aver dato prova di idee chiare. Lo abbiamo visto con il terremoto in Umbria, anche se Zamberletti ha detto che è stato soltanto una specie di terremoto, perché di fronte a quello della Campania e della Basilicata è stato una sorta di barzelletta.

Mentre in Parlamento si discute di questa protezione civile, purtroppo le calamità naturali fanno i danni che conosciamo e la protezione civile è ancora *in mente dei*. Io credo che, usando con maggiore ragionevolezza i soldi dello Stato — quei soldi che non ci sono, ma che comunque si stampano con molta facilità — la protezione civile avrebbe potuto marciare meglio, e così si sarebbe potuto pensare anche ai vigili del fuoco.

Ritengo, ad esempio, che non si sia fatto molto per la polizia; so che c'è l'idea — certamente questa sarebbe anticostituzionale — di passare negli organici della polizia i pur benemeriti *vigilantes*, cioè le guardie giurate, senza concorso: il che non è possibile. Ma non è possibile anche — dice Spadolini — aumentare l'organico dei carabinieri perché (questa è bella!) non ci sono caserme. E noi non abbiamo visto nel disegno di legge di bilancio per il 1983 stanziamenti per la costruzione di caserme; non c'è nemmeno la previsione che si costruiscano delle caserme per dare il via ad un arruolamento dei carabinieri. Questo dice il Presidente Spadolini, contraddetto subito dal capo di Stato maggiore dell'Arma benemerita, il quale annuncia che ci sarà molto presto un arruolamento di un migliaio di carabinieri; e infatti il bando è già stato pubblicato dai giornali ed è già stato affisso sulle mura delle città e dei paesi italiani.

Non mi pare, quindi, che questo Governo abbia mantenuto le sue promesse, e non mi pare che ci siano, come aveva detto qualche volta il Presidente del Con-

siglio, gli uomini di coraggio in questo Governo, tranne il «battitore libero» Andreatta, il quale chiede al Vaticano la restituzione di 2.000 miliardi. Piccoli interviene per mandare il ministro dinanzi al tribunale della democrazia cristiana, tribunale politico, ovviamente, De Mita si dice d'accordo, dopo di che tutto finisce a tarallucci e vino e il ministro l'ex ministro, attuale presidente della democrazia cristiana, Flaminio Piccoli, dimentica la promessa e l'impegno preso perlomeno nei confronti degli iscritti alla democrazia cristiana, così come Spadolini ha dimenticato che nel suo programma c'era al primo posto l'impegno per il Mezzogiorno. Ebbene, questo impegno non è stato mantenuto. Si parla di Mezzogiorno. il ministro Signorile ogni tanto presenta nuovi emendamenti al progetto di legge Capria, poi presenta ancora emendamenti all'altra proposta di legge, di cui si è incaricato Manfredi Bosco, poi da settanta articoli passa a quindici articoli dicendo «questa è la nuova legge»: questo è un modo evidente di non occuparsi dei fatti del Mezzogiorno. Tant'è vero che non si occupa dei fatti del Mezzogiorno che il ministro Signorile — quindi il Governo — sa benissimo che con gli impegni che ha questo Parlamento non sarà in grado di discutere il disegno di legge Signorile nei termini stabiliti. Che cosa significa questo? Significa che la Cassa per il mezzogiorno (altro che agenzia e fondo di centomila miliardi!) avrà una quarta proroga, come dire che l'impegno di Spadolini per il Mezzogiorno è un impegno non mantenuto. D'altra parte queste cose noi le sapevamo, le abbiamo ribadite, noi del Movimento sociale, in un magnifico congresso-convegno tenuto a Napoli alcuni giorni fa, a Castel dell'Ovo, nel quale abbiamo sottolineato le carenze governative, abbiamo detto che è inutile parlare di incentivazione e di intervento straordinario quando nell'Italia meridionale mancano appunto le caserme per i carabinieri, mancano le strade, mancano l'acqua, i telefoni, manca cioè la possibilità di avere un telefono, mancano i trasporti. Allora abbiamo proposto un nostro mo-

dello di sviluppo per il Mezzogiorno e abbiamo parlato, a titolo informativo di una proposta di legge che presenteremo proprio per misurarci con questi meridionalisti, con questi neomeridionalisti, che fanno tutto tranne che pensare al Mezzogiorno; perché tutti parlano di meridionalismo, tutti parlano di impegno per il Mezzogiorno, persino alcuni ministri di codesto Governo, per esempio Colombo e Signorile, che da un po' di tempo camminano sotto braccio, parlano di «cattedrali nel deserto», dell'errore di queste «cattedrali nel deserto», dicono che bisogna ridare fiato all'agricoltura — cosa che noi diciamo da tempo —, dicono che bisogna privilegiare il terziario — cosa che noi diciamo da tempo —, ma nella realtà delle cose questo non avviene; e quando si parla di «taglio delle spese», bisogna sottolineare un fatto che secondo noi è assurdo e ridicolo insieme. Sottosegretario Corder, il Presidente Spadolini nel disegno di legge finanziaria fa obbligo ai comuni ad eccezione delle zone terremotate, di non assumere più personale, tranne qualche deroga disposta con proprio decreto. Cioè, il Presidente Spadolini da una parte afferma che nessun comune potrà assumere un impiegato che è impiegato, un bidello che è un bidello; e dall'altra afferma che un suo personale decreto basterà per permettere a questo o a quel comune — e immaginiamo di quali comuni si tratterà — di assumere in deroga il bidello, l'impiegato, il netturbino, il vigile urbano, eccetera. Questi sono i tagli di spesa!

Torniamo all'IVA e a questo decreto-legge. Io sono d'accordo con i miei colleghi che hanno ritenuto che l'inasprimento delle aliquote sia motivato dalla necessità di aumentare il gettito. Il fatto è, però, che un aumento del gettito di tale tributo si potrebbe ottenere solamente con una riduzione delle aliquote. Questo è quanto hanno sostenuto molti uomini di spicco della democrazia cristiana e del partito socialista, titolari di cattedra in diverse università italiane. Per questo abbiamo proposto di ridurre il numero e l'importo delle aliquote IVA. Quella più

alta non dovrebbe superare il 25 per cento.

Il Governo non ha fornito i dati relativi al gettito di questa imposta. Diversamente si sarebbe potuto evidenziare come un inasprimento di dette aliquote, oltre una certa misura, determini una diminuzione dell'introito per il fisco ed anche inflazione e povertà.

Proprio questa mattina, raggiungendo Roma da Napoli in treno, ho parlato con alcuni commercianti e con il presidente dei giovani industriali campani, i quali mi hanno detto che il commercio soffrirà come non mai per questo aumento dell'IVA e più ancora ne soffrirà la piccola industria, neanche la media.

Questo Governo non ha dato certo nè incenso né mirra agli italiani. Il ministro Andreatta afferma che, per risolvere la situazione, bisognerebbe bloccare prezzi e salari, ma ci dovrebbe spiegare come potrebbe farlo un Governo come quello attuale, un Governo lassista, che confonde l'autorità con la dittatura e la disfunzione con la democrazia; un Governo che non sa nemmeno — anzi ironicamente ne ha parlato qualche volta, ad esempio, il ministro Marcora — cosa era il calmiera di un tempo; un Governo che determina miseria anche quando delega ai comuni, ad esempio, la concessione delle licenze di commercio; certe licenze che fanno aumentare le clientele dei comuni.

Le amministrazioni comunali costituite dai partiti del regime faranno anche in questo caso una lotta per l'accaparramento dell'elettore. La verità è che oggi, come ha riportato un giornale illustrato che ho letto questo mattina, il Governo è accusato di fare solo gli interessi elettorali dei singoli partiti che lo compongono e i ministri, come afferma *Panorama*, sono accusati di pensare solo ai fatti personali, salvo naturalmente qualche eccezione.

Di qui si evince che il Presidente del Consiglio, che ancora una volta ha fatto ricorso alla decretazione d'urgenza perché vuole marciare verso il prossimo avvenire con molte incognite (naturalmente

ci sarebbe molto da dire delle obbligazioni dello Stato, ma non vorremmo qui essere accusati di aggrottaggio o di qualcosa del genere, e quindi sorvoliamo), non ha mantenuto gli impegni assunti con il famoso «decalogo».

Ecco, questo rinfacciamo al Presidente del Consiglio, e lo abbiamo voluto sottolineare soprattutto per ricordare agli italiani tutti che da questo Governo, da questo pentapartito, non hanno niente da sperare, se non un avvenire ancora più triste di quello che si presenta attualmente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anche se quello che svolgiamo è un dibattito sulla fiducia — il che ci permette formalmente, oltre che sostanzialmente, di spaziare su argomenti più vasti —, non voglio esimermi, perlomeno nella parte iniziale di questo mio non lungo intervento, da alcune osservazioni di merito sul disegno di legge di conversione in discussione.

Anzitutto vogliamo sottolineare (perché resti in quegli *Atti parlamentari* che un giorno serviranno a ricostruire esattamente le vicende di questo periodo e le responsabilità in questa fase della vita politica nazionale) che anche con questo decreto-legge si è violata una delle caratteristiche della legge, quella che una volta i giuristi definivano la «univocità» dell'oggetto, che in altri tempi forniva un requisito di fondo, direi morale, della norma. Quando si farà non la cronaca (quella che ci sforziamo adesso di riempire), ma la storia delle vicende confuse e tortuose dell'attuale momento politico e legislativo, si sarà costretti a notare — ed ecco perché noi lo sottolineiamo — che si sono prodotte ad un ritmo sempre più accelerato, normative che accorpano nello stesso provvedimento oggetti, e dunque problemi che interessano vaste aree del corpo sociale. Ma questo, non secondo un minimo di logica e di omogeneità, ma

secondo lo scadenziario dei vari decreti e decretini via via respinti oppure naufragati nei marosi delle incertezze parlamentari. Per cui, se un argomento era stato — per così dire — risucchiato dalle ferie parlamentari, come è avvenuto più volte, lo si è ripescato subito e lo si è infilato in un altro provvedimento, anch'esso un decreto-legge.

Un simile fenomeno, che abbiamo in altre occasioni definito di incessante e caotico assemblaggio legislativo, è particolarmente evidente, per esempio, nel settore sanitario, uno dei più disastrosi della nostra vita sociale, con i risultati che le cronache ci stanno illustrando ogni giorno e che sembrano promettere, o minacciare, addirittura (dobbiamo tenere presente il quadro complessivo in cui si svolge questo dibattito) l'esodo in massa dagli ospedali, a partire dal 1° gennaio prossimo, di tutti i 60 mila medici ospedalieri, i quali sono stati gettati in un tale stato di disperazione (come personalmente ho avuto modo di scrivere, a sostegno delle loro ragioni, sul giornale ufficiale del mio partito, *Il secolo d'Italia*, di sabato scorso) da comportarsi come i passeggeri di una nave allo sbando, abbandonata al naufragio.

Nel campo della sanità noi abbiamo sempre denunciato questo fenomeno di assemblaggio e riassettaggio. Ricordo che una volta mi fu risposto con una certa imbarazzata disinvoltura da un pur intelligente collega, che era relatore per una di queste «legghine» sparite e ripescate in un altro decreto-legge, insieme ad altri argomenti completamente diversi (mi sembra si trattasse dell'onorevole Menziani), che sì, questo poteva essere vero (in sostanza, era vero), ma che era pur sempre un provvedimento relativo alla sanità. Lo stesso si può dire in questo caso: si tratta pur sempre e comunque di imposizione fiscale, anzi si tratta, più enfaticamente e pomposamente, di norme sull'IVA, del regime fiscale sulle manifestazioni sportive e cinematografiche nonché di un riordinamento, sia pure provvisorio, della distribuzione commerciale.

Il cemento unificante, la colla, il ma-

stice in virtù del quale, per usare un'espressione francese, tutto questo *se tient*, cioè sta in piedi, è dunque il fisco, l'imposizione, il prelievo statale, che configura, o dovrebbe configurare, il braccio secolare del Governo nella sua più vasta manovra di politica economica, quella che è stata lanciata in agosto, che è naufragata per poco tempo, che è stata rilanciata dal secondo (se così possiamo definirlo!) Governo Spadolini e che viene ora, con il decreto-legge n. 697 al nostro esame, ripescata, integrandola con il decreto-legge n. 495 dell'agosto scorso, che il Governo non fece in tempo a far convertire in legge al Senato. Abbiamo letto che si punta in questo modo su un maggiore introito fiscale di 4.800 miliardi l'anno, di cui 4.200 attraverso l'IVA e 600 con l'aumento della benzina. Nella fretta di raggiungere questo obiettivo di rastrellamento tributario, si sono ampiamente sfiorati (e a nostro avviso addirittura varcati) i limiti di alcuni principi fondamentali non solo della tecnica legislativa, come ho già detto, ma anche e soprattutto della legge penale, a cominciare dal principio fondamentale della precisa responsabilità della colpa ad una fattispecie.

È stato detto molto giustamente che, attraverso queste norme di imposizione fiscale, si è oggi puniti non per il reato ma più sbrigativamente, più semplicemente, più rozzamente e più pericolosamente solo per l'accusa. Un orientamento del genere non è solo gravissimo in astratto, in quanto lesione di un principio fondamentale di uno Stato di diritto, di un certo tipo di diritto, è anche pericolosissimo in concreto nelle specifiche condizioni di fatto nelle quali opera l'amministrazione fiscale nostrana, che notoriamente (come è ammesso ormai da tutti) restringe la sua azione, la sua operatività ad una certa fascia, quella più abitualmente tartassata, dei soggetti fiscali; e altrettanto abitualmente, abitudinariamente, per una sorta di riflesso storico condizionato sul quale ci potremmo intrattenere a lungo, trascura altre fasce molto più ampie e, come se questo già non bastasse, l'amministrazione in concreto è pesantemente gravata

anche in sede locale da condizionamenti partitici; diventa spesso — di conseguenza — non braccio neutro e dunque qualificato dello Stato, ma grimaldello più o meno strisciante della partitocrazia a livello di specifici interessi concreti. Ma non è solo l'eterogeneità del decreto-legge che intendiamo discutere, con particolare riferimento (è stato già fatto da quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto, appartenenti al mio gruppo) agli articoli 6 e 8 di questa normativa; per esempio, i miei colleghi ne hanno fatto oggetto di specifica eccezione di costituzionalità che è stata illustrata con dovizia di argomenti dal collega Santagati nella seduta di venerdì scorso; li richiamo integralmente, per questa parte. Mi riferisco a tutta la funzione di raccordo che questo decreto-legge ha con quella che poc'anzi ho definita — così ci è stata illustrata — la più vasta manovra di politica economica tentata dal Governo, che è poi ciò che ha spinto il Governo stesso a porre la questione di fiducia.

Simul stabunt aut simul cadent, per ripetere un'espressione celebre d'altri tempi: qui potrebbero (per noi, dovrebbero) cadere molte altre cose, come tutti sappiamo: potrebbe cadere il Governo, o l'accordo fra i cinque partiti o la stessa VIII legislatura, su questo complesso di manovre! Più ampiamente, anche se brevemente, si vogliono far pagare più tasse per contenere l'inflazione nel momento in cui essa ha ripreso a correre, mentre i conti con l'estero sono drammaticamente squilibrati; insomma, per risanare almeno in parte la finanza pubblica, come ci ha detto qui lo scorso venerdì il collega Rende, relatore per la maggioranza: per chiamarla (la finanza pubblica) a «dare il suo contributo al riequilibrio dei conti con l'estero». Ora, non sono esperto in queste materie ed ho il massimo rispetto per le specifiche, specialistiche competenze che indubbiamente hanno il collega Rende ed altri del mio stesso gruppo, che sono intervenuti in termini più tecnici nel dibattito; ma sinceramente non mi sembra questo il punto del provvedimento, se di esso si vuol indicare un

punto nodale, essenziale della filosofia che lo ispira. Se questo fosse lo scopo, ove si volesse chiamare davvero la finanza pubblica a recare il suo contributo al riequilibrio dei conti con l'estero, come ci è stato detto, bisognerebbe risanare la stessa finanza pubblica o almeno tentare di farlo, per indicare alla pubblica opinione una manovra organica ed incisiva che metta la stessa finanza pubblica sulla via del risanamento.

Allora, non è soltanto la leva fiscale cui bisogna far ricorso; non è lo *knut* fiscale che bisogna agitare: piuttosto, bisogna impugnare una scure impietosa che tenti di tagliare all'origine le cause della mancata sanità della pubblica finanza, le cause della malattia di essa che qui vengono evocate a copertura del nuovo, massiccio rastrellamento di carattere tributario. Bisogna allora chiamare in gioco altre cause, quelle di malattia o di non sanità della finanza pubblica, per individuarne le radici.

Innanzitutto, doverosamente, in termini politici, non vi possiamo non porre una domanda pregiudiziale cui voi non potete non rispondere: è vero che la finanza pubblica è ammalata, ma chi l'ha fatta ammalare in modo così grave? Cari signori, sono stati gli uomini, le tesi, i programmi, le sperimentazioni, i partiti, i governi di tutta questa fase politica che hanno accumulato, intorno e dentro la finanza pubblica, i motivi del suo dissesto, della sua malattia. È molto difficile per noi accettare — anzi impossibile il solo pensarlo — che medici e medicine della finanza pubblica siano quegli stessi uomini, quelle stesse idee, quegli stessi programmi, quegli stessi partiti, quelle stesse incompetenze che hanno avvelenato la stessa finanza pubblica. Il relatore per la maggioranza Rende ha detto, citando uno dei dati più clamorosi, che: «come è noto, nei primi otto mesi di quest'anno il disavanzo agricolo-alimentare è salito a 5.072 miliardi contro i 3.580 del periodo corrispondente dello scorso anno». Abbiamo dunque in un solo anno, e relativamente a solo otto mesi, 1.492 miliardi in più di *deficit*, pari ad un terzo

di tutti gli introiti fiscali previsti per il 1983 attraverso gli inasprimenti tributari che vengono apportati da questo decreto. Ma non basta limitarsi ad una affermazione di questo genere, perché questa è una cifra che conosciamo tutti e sarebbe troppo semplice, moralmente e politicamente, dire che occorre inasprire lo strumento fiscale. Se si vuole essere onesti con se stessi e con l'opinione pubblica, con se stessi e con la verità sociale, bisogna dire che questa impennata del *deficit* agricolo-alimentare è stata causata dal collasso produttivo della nostra agricoltura. Questo collasso non è stato causato dalle conseguenze climatiche determinate — tanto per rifarmi ad un termine astronomico — dal passaggio della cometa di *Halley* che, come è noto, passerà vicino alla Terra nel 1986 e che, come sanno i cultori di questa scienza, provoca, cinque anni prima e cinque anni dopo il suo passaggio, gravi conseguenze di carattere climatico. Noi siamo invece costretti a constatare le conseguenze numeriche, finanziarie, sociali di questo collasso produttivo dell'agricoltura — tanto per rifarci all'esempio citato da Rende — che ci fanno concludere che anche per questa situazione ci sono dei responsabili. Per rimanere nel campo dell'agricoltura occorre dire che è vero che importiamo dall'estero il petrolio, ma non è ammissibile che si importino le materie agricolo-alimentari. Importiamo tutto: a suo tempo si è ironizzato, da parte di una certa cultura dei partiti democratici, sulla battaglia del grano; ma adesso importiamo 25 milioni di quintali di grano dall'estero. Giusto, inevitabile, doloroso importare il petrolio, ma assurdo importare — parlo di grano, di zootecnia, di legname, che rappresenta una grossa voce tra le importazioni — quello che noi possiamo produrre. Tutto ciò deriva da una ben precisa responsabilità politica di fronte alla quale impugnare lo staffile tributario non ha giustificazioni. Ricordava poc'anzi il collega Zanfagna che noi lo scorso sabato abbiamo tenuto a Napoli un grosso convegno sui problemi del Mezzogiorno, importante non solo per l'im-

pegno che in esso abbiamo profuso, ma anche per il tipo di relazione che abbiamo ascoltato. Il Mezzogiorno non è soltanto un problema nazionale, ma è il problema nazionale, nel senso che finché esisterà questo divario tragico tra il Mezzogiorno ed il resto del nostro paese, l'Italia dovrà affrontare problemi di eccezionale gravità. Ebbene, in quella occasione, in molti interventi è stata sottolineata proprio questa specie di capolavoro perverso che il regime e questo modo di governare hanno procurato al nostro paese: noi abbiamo all'estero milioni di emigranti, in gran parte meridionali, che, con il loro lavoro all'estero forniscono alle nostre casse la valuta pregiata grazie alla quale, almeno in parte, acquistiamo all'estero quei prodotti agricoli e alimentari che non riusciamo a produrre. Dunque teniamo milioni di persone a lavorare all'estero, perché attraverso il loro apporto valutario, si possa comprare sempre all'estero quello che molti di quegli emigranti potrebbero produrre sulla nostra terra, specialmente nel sud.

Non è soltanto un ragionamento che si esprime nelle cifre, ma è un fatto umano e sociale, perché chi quantifica l'immenso costo sociale ed umano che ciò comporta ai danni delle otto regioni meridionali e nei confronti di milioni di famiglie, di donne e di giovani che vivono senza il marito, il padre o il fratello? Questo è il dramma del sud. Allora, cosa conta lo strumento fiscale? Noi non diciamo che non si debbano pagare le tasse o che non si debbano perseguire le evasioni fiscali, ma facciamo notare anche che se c'è un settore nel quale — magari a colpi di decreti-legge che in quel caso avremmo approvato concordemente — bisognava intervenire, quello era proprio il settore dell'amministrazione finanziaria. Tutti i giornali sono pieni delle cronache relative allo sfacelo di questa amministrazione, del fatto vergognoso che in Italia categorie insigni per acquisizione di reddito continuano ad evadere le tasse: poi come si fa ad agitare la frusta su quelli che già più o meno le pagano?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

GIUSEPPE RAUTI. Come si fa a sperare di risolvere così i problemi del paese? Come si fa a credere che l'opinione pubblica accetti un ulteriore inasprimento di carattere tributario e fiscale nel momento in cui sull'altro piatto della bilancia non vengono date nemmeno le più elementari garanzie che ci si metta sulla strada del risanamento di quella finanza pubblica, ai cui dissesti si vuole provvedere esclusivamente attraverso gli inasprimenti di carattere fiscale? Ecco perché noi siamo contrari a questo decreto-legge, alla sua conversione, più ampiamente, a tutta la manovra economica e sociale del Governo. Questo Governo, forse più degli altri, ha emanato decine di decreti-legge, ha dato luogo ad un tortuoso e legislativamente ridicolo assemblaggio e riassetto di argomenti, con decretazioni di urgenza che hanno visto accorpate questioni estremamente diverse tra loro. Ebbene, quando si farà la storia e non la cronaca di questi governi, si vedrà che questo è stato tra i più nefasti per la vita economica e sociale del nostro paese, essendo stato tra i governi più incompetenti, in un momento in cui anche per cause oggettive di carattere internazionale le ore gravi di una certa crisi di fondo dell'intero modello occidentale e dell'intero modello di sviluppo di tipo industriale battono alle porte di tutto il mondo occidentale. E l'Italia risente, più degli altri paesi, della crisi. È vero che la crisi esiste anche altrove, ma non come qui, non in modo così lacerante, non in modo così grave, non con questi ritmi di inflazione, non con questi moduli di ristagno economico, non con questi livelli tristemente *record* di disoccupazione, non con queste disfunzioni della pubblica amministrazione, non con questo tipo di scioperi, quale è quello, ad esempio, dei medici ospedalieri. I medici ospedalieri, anche altrove, hanno i loro problemi e noi siamo stati, cari colleghi, nei giorni scorsi, con la Commissione sanità, in Inghilterra, a Londra e a Edimburgo, e

anche lì abbiamo visto che esiste il problema della riforma sanitaria (le spese, la burocratizzazione, la corsa alla salute che ha evidentemente obiettivi e finalità infinite rispetto alla ovvia finitezza delle risorse che ogni Stato può impegnare), ma nessuno pensa lontanamente che i medici possano dire ad un certo punto che alla data tale abbandoneranno gli ospedali, nessuno pensa che ciò possa accadere. Essi hanno dei problemi, noi abbiamo dei grandi problemi, in questo come in altri settori.

Evidentemente c'è un motivo, ed il motivo siete voi, il motivo è questo regime, questo modo di legiferare, questo modo di andare avanti; è questo andazzo, che va verso il basso, che si degrada e degrada la vita nazionale e del quale il Governo Spadolini ha responsabilità gravissime (non l'uomo Spadolini, una, in fondo, simpatica figura di intellettuale sbalzato nella politica, ma assolutamente incapace di concepire cosa sia oggi il governo, non dico il buon governo, ma il governo di un paese moderno e complesso quale è indubbiamente l'Italia, il governo di un grosso paese, anche se non è più un grande paese).

Ecco perché noi diciamo che ove cadesse — *simul stabunt, simul cadent* — questo Governo, prima si finirà questa pagina e meglio sarà, nell'interesse delle categorie della nazione, perché la vita della nazione deve andare avanti, al di là di queste formule logore e consuete che fra l'altro non convincono più neanche coloro che le sostengono, a cominciare dagli stessi ministri, perché mai nessun Governo, come questo di Spadolini — e dicendo questo Governo Spadolini intendo riferirmi anche al precedente Governo, perché nulla è cambiato fra il primo e il secondo Governo —, ha dato tale e tanta prova di così evidente risosità dei ministri. Anche queste sono cose che non dipendono dal malanimo e dalle ambizioni personali, ma dal fatto che perfino a quel livello si sente che la situazione è grave e che si è arrivati ad essa partendo da cause lontane di crisi che devono essere affrontate e recepite come

tali; infatti, se come tali non venissero né affrontate, né recepite, e dunque anzi tutto capite, nessuno può sperare che si possano risolvere (*Applausi a destra*).

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione permanente (Industria) ha richiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla V Commissione (Bilancio) in sede referente, sia invece deferita alla sua competenza primaria:

CACCIARI ed altri: «Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi» (2735).

Tenuto conto della materia oggetto del progetto di legge, il Presidente della Camera ritiene che possa essere deferita alla competenza congiunta delle Commissioni V (Bilancio) e XII (Industria) con il parere della I, della IV, della VI e della XIII Commissione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra quasi la ripetizione di un copione, ogni qualvolta un Governo predispone i suoi piani di sopravvivenza nascondendosi dietro artificiose norme regolamentari. Io ho la sensazione, per non dire la certezza, che questo Governo, pur di mantenersi in piedi, sia disposto ad ogni compromesso, con chiunque.

Mesi fa, durante un mio intervento con un simile copione tenni ad evidenziare, pur senza voler mancare di rispetto alla Presidenza del Consiglio, che il senatore Snadolini era diventato un soggetto archi-

tettonico di studio, essendo egli in perenne squilibrio anche con se stesso, essendosi messo in posizione perennemente obliqua, tanto da contendere anche il primato alla torre di Pisa e da diventare occasione di scommesse da parte di tutti gli scommettitori, politici e non, sulla stabilità della sua compagine governativa. Crollò, risorse dalle sue ceneri, edificando una casa identica alla precedente, senza nemmeno il buon gusto di tentare di modificare qualcosa, pur di giustificare il fallimento della precedente esperienza politica. Si è ripresentato pretendendo di governare con gli stessi metodi, con le stesse indicazioni politiche, con la stessa ferma volontà politica che sta portando l'Italia completamente allo sbaraglio, non soltanto economico.

L'amarezza di chi parla forse sarà dettata anche da grande inesperienza politica, certo, non essendo avvezzo ai giochi parlamentari che hanno determinato in tutti questi anni maggioranze e minoranze. Ma devo constatare, innanzi a tanto sfacelo economico, politico, morale e sociale, che si persiste da parte del Governo, con caparbia volontà, nel voler portare avanti la ormai sgangherata navicella Italia, sempre più in balia delle onde che ogni giorno diventano più violente. E devo sempre constatare — e me ne dispiaccio — che, innanzi a tutto ciò, la compagine governativa è sempre più scomposta, litigiosa, inconsistente e incontrollabile e che soltanto le alchimie politiche portate innanzi dalle segreterie dei partiti riescono a farla navigare, anche se è una nave senza nocchiero, in gran tempesta, come diceva il poeta. E questa nave naviga non per abilità del capitano o del suo equipaggio, ma perché fino ad oggi i marosi hanno avuto pietà di noi, signori del Governo. Ed è così che si assiste, in nome di una solidarietà inesistente, soltanto pubblicizzata attraverso organismi di stampa e radiotelevisivi, a scontri tra ministri importanti come quelli del tesoro, del bilancio, dell'industria, delle finanze; scontri che in una situazione normale, non parlamentare, credo dovrebbero dar luogo a querele per

la gravità delle accuse che molto spesso vengono mosse da un Ministero all'altro.

L'inconsistenza parlamentare, signori del Governo, è dimostrata dal fatto che questo Presidente del Consiglio deve sempre ricorrere all'*escamotage* del voto di fiducia, perché sa che solidarietà non esiste, compattezza non esiste, i partiti che compongono la maggioranza di Governo non tengono, esiste all'interno della compagine governativa un disprezzo profondo per questo o per quel partito e — oserei dire — un odio profondo tra questo e quel partito. E lo dimostrano, come ho già detto poc'anzi, le continue accuse che gli uomini di vertice quotidianamente si scambiano.

Voto di fiducia per evitare lo scrutinio segreto; voto di fiducia per evitare che, con un ditino, il deputato, libero dal controllo, libero dalla coercizione politica della segreteria del suo partito, possa dar sfogo in piena libertà ai propri sentimenti, non intendendo appoggiare il Governo in un'operazione veramente soffocante per la nostra economia, i risultati della quale si vedranno purtroppo nelle prossime settimane.

Il vizio di fondo, onorevoli colleghi (e non fraintendete ciò che dico), sta in un sistema politico sbagliato, basato sulla ristrettezza di segreterie politiche che hanno fondato le proprie disponibilità politiche — e chiedo scusa se toccherò la sensibilità di qualche collega — sulla corruzione anziché sulla democrazia. Ed il sistema politico è sbagliato dato che, nonostante le affermazioni di principio, pronunciate senz'altro in buona fede da importanti esponenti politici, secondo le quali la cosa pubblica deve essere amministrata in una casa di vetro, stiamo soffocando giorno per giorno nella melma degli scandali e delle nostre contraddizioni.

Onorevoli colleghi, ci siamo voluti dare una veste, come il quasi povero, che preferisce avere abiti elegantissimi anche se la maglieria intima è dimessa, vecchia, sporca, volendo fare una determinata figura all'esterno non avendone le possibilità.

Il sistema politico è sbagliato perché è per questa confusione che si è arrivati ad un debito pubblico che ormai tocca il tetto dei 100 mila miliardi, anche se ufficialmente si dice siano 70-80 mila.

Abbiamo voluto far dimenticare agli italiani che il paese è privo di materie prime; per 35-40 anni abbiamo voluto far intendere agli italiani che si poteva spendere a piene mani, infischandosene del risparmio; abbiamo voluto dotare la navicella Italia di un sistema consumistico a livello degli Stati Uniti d'America, senza avere capacità imprenditoriali; abbiamo edificato "cattedrali nel deserto" che oggi non reggono ai colpi della concorrenza e sono soltanto grandi ammassi di ferro, così come avviene per l'Italsider di Bagnoli.

A proposito di ciò voglio ricordare a me stesso, visto che non posso ricordarlo a nessuno, che nel 1972 le partecipazioni statali presentarono un piano che doveva portare al trasferimento di questo complesso industriale nella piana del Volturno, con una edificazione moderna per quegli anni con una possibilità territoriale enorme per quella zona, visto che l'Italsider oggi è ristretta nel quartiere di Bagnoli, a Fuorigrotta ed alla collina di Posillipo, con una possibilità di investimento enorme. In quella occasione — vorrei ricordarlo — vi fu la grande levata di scudi dei partiti politici e dei sindacati, che dissero «no» allo spostamento dell'Italsider di Bagnoli.

Oggi siamo arrivati al punto che l'Italsider sta chiudendo, non riesce più ad essere competitiva, né in termini interni né sui mercati internazionali, tanto che quasi quasi sarebbe meglio chiuderla e pagare — si dice — gli operai, non in cassa integrazione ma a stipendio pieno, fino al raggiungimento della pensione, poiché si risparmierebbero miliardi l'anno. Dunque, il nostro sistema imprenditoriale ha toccato questi vertici: che se le partecipazioni statali volessero chiudere l'Italsider e dessero 100-150 milioni a ciascun dipendente, licenziando l'insieme del personale, riusciremmo a risparmiare miliardi. Siamo arrivati a questo punto!

Si gioca, però, al rialzo, si parla di ristrutturazione dell'Italsider così com'è, mentendo alle forze del lavoro, non dicendo loro che la ristrutturazione dell'Italsider inevitabilmente comporterà il licenziamento, da qui ad un anno, di 2-3 mila unità. Non lo si dice, perché le grandi manifestazioni sindacali debbono essere portate avanti da certi partiti politici che in questo momento, soprattutto, non possono ricevere, né da parte del Governo, né da parte delle istituzioni, né da parte di chi è preposto alla finanza pubblica, contraccolpi tali che potrebbero mettere in pericolo certi equilibri politici. Ed allora si va avanti con il sistema dell'assistenza e della torchiatura, del bastone e della carota, dello zuccherino e della manganellata; si preferisce torchiare quotidianamente, ma non si vuole, in alcun modo, incidere in una spesa folle, che ormai ha toccato il tetto delle migliaia di miliardi.

Poc'anzi, il mio collega Martinat parlava della questione degli invalidi civili. Vorrei cercare velocemente di toccare molti punti, per dire tutto e per manifestare, in questo modo, la mia insoddisfazione per la conduzione della cosa pubblica in Italia, a livello locale e nazionale. Dunque, il collega Martinat parlava degli invalidi civili, della pesantezza economica dell'INPS, che è giunta a livelli mostruosi. Si dice che su 7, 8, 9 milioni di invalidi civili in Italia, più del 70-75 per cento siano fasulli, ma che prelevino pensioni. Però è comodo, specialmente in alcune regioni del Mezzogiorno, ricattare grosse fette dell'elettorato con 150-200-250 mila lire al mese, dando loro questa possibilità di sopravvivenza ed appesantendo, nel contempo, di molto la bilancia dei pagamenti. Tutto questo, certi di aver fatto cosa saggia, di aver mischiato la previdenza e l'assistenza e di aver dato la possibilità a milioni di persone di andare avanti, in nome di un qualcosa che non si riesce a capire.

I lavoratori dell'industria pubblica a cassa integrazione sono 350 mila unità. Industrie che si chiudono, che falliscono, che non si riconvertono, che non si riqua-

lificano. Eppure si viene a parlare qui di torchiatura fiscale per avere qualcosa che faccia sopravvivere per mesi. Non si riesce a portare avanti un piano quinquennale, decennale. Il Governo vive alla giornata: riesce a sopravvivere ai colpi di coda che questa maggioranza dà, non fornisce nulla di positivo, porta avanti solo pressappochismo ed improvvisazione. Volete per forza la torchiatura fiscale? Fate i decreti-legge, fate le leggi, fate appello alla fiducia. Però, non volete assolutamente intaccare i vostri centri di potere. In questi giorni, signori del Governo, a causa di certe poco edificanti situazioni che si sono create a Napoli nel settore della sanità, ed in particolare in quello psichiatrico, mi sono dovuto recare, insieme al collega Parlato e ad alcuni componenti delle unità sanitarie locali, in diversi ospedali psichiatrici della regione. Ora, bisogna ricordare che, come risulta dai dati del *Compendio statistico italiano* redatto dall'ISTAT, nel settore della psichiatria si è registrato nello scorso anno un attivo di 28 miliardi. Credo però che, a parte l'evidente fallimento della legge n. 180, da tutti riconosciuto, nessuno di voi si sia preoccupato di recarsi, silenziosamente, senza grancassa pubblicitaria, a vedere personalmente come siano stati investiti i fondi in questo settore e come vengano trattati i malati. Ebbene, posso dire che la situazione è disastrosa: i malati sono tenuti in una situazione quasi animalesca, nei cortili, sotto la pioggia, il vento o il sole, senza nessuna cura o addirittura con sistemi da terzo mondo (ma le grosse città africane hanno dei complessi ospedalieri che non hanno nulla da invidiare a quelli italiani, spesso fatiscenti). Nel settore sanitario il nostro paese spende circa 30 mila miliardi, al cui finanziamento si provvede in larga misura con i contributi gravanti sulle buste paga dei lavoratori. Il ministro Altissimo, dal canto suo, salvo il fatto di non voler rinunciare ad una sola lira degli stanziamenti previsti, non ritiene di lanciare un quanto di sfida in alcuna direzione. La riforma sanitaria ha dato vita ad organismi, come le unità sanitarie locali, che

costituiscono soltanto — lo ripeto — il rifugio per tutti i falliti della politica: chi non è stato eletto deputato, senatore, consigliere regionale o comunale, viene collocato in qualche unità sanitaria locale, dove si troverà ad amministrare enormi somme, specialmente in presenza di grossi complessi ospedalieri. La riforma sanitaria è completamente fallita e la riprova è data dalla farraginosa sovrapposizione di una serie di leggi che non riescono a regolamentare nulla. La legge n. 180, come dicevo poc'anzi, ha permesso soltanto ai pazzi di non essere più chiamati con questo nome, li ha cacciati dai manicomi e li ha gettati nella strada, negli ospedali, nelle stazioni ferroviarie, sotto le pensiline delle fermate degli autobus. Mancano le strutture, i comuni, le regioni, le unità sanitarie locali non si sono adeguati (tranne queste ultime, per quanto riguarda i gettoni di presenza dei propri membri!). C'è una situazione fatiscente, che non consente di risolvere i problemi. Chi non è stato dimesso dai manicomi, essendo affetto da follia indiscutibile, non può che vivere una vita animalesca all'interno della struttura psichiatrica, che però vanta un attivo di 28 miliardi!

Vi sono contraddizioni di fondo, in questo decreto-legge che innalza ed abbassa le aliquote. Potrei portare degli esempi che risalgono al 1980, che riguardano la Repubblica Federale di Germania, la Francia e l'Italia, dal punto di vista della produzione del bestiame: l'Italia è quasi ultima in Europa però importa moltissima carne e in special modo dai paesi dell'est e dalla Francia, che usa una tecnica importantissima, signori del Governo, infatti, per il consumo interno di carne bovina, ovina e suina usa il secondo e il terzo taglio esportando il primo taglio nel nostro paese.

A questo riguardo non bisogna dimenticare le intermediazioni, le cooperative che controllano il mercato della carne e i paesi dell'est esportatori di carne verso il nostro paese; si riducono le aliquote IVA per incentivare il consumo della carne e guarda caso, se si va a vedere dietro

queste situazioni, si possono individuare determinate attività commerciali legate a precise centrali politiche che attraverso l'intermediazione riescono a guadagnare miliardi.

Per quanto riguarda il commercio, dal compendio statistico prima ricordato, risulta che l'Italia importa dai paesi dell'Europa orientale e pochi altri, prodotti per 62 milioni di dollari e da altri paesi dell'Europa orientale e pochi altri, prodotti per 99 milioni di dollari, mentre esporta in Europa prodotti per 47 milioni di dollari e verso i paesi dell'Europa orientale e pochi altri, prodotti per 77 milioni di dollari.

Facendo i necessari calcoli si può rilevare che la bilancia delle importazioni e delle esportazioni registra un disavanzo enorme che in questa situazione non possiamo permetterci ma non, — signori del Governo — penalizzando prodotti poveri o quelli ricchi, ma a vantaggio soltanto di certe categorie.

Volendo andare alla ricerca di dati curiosi — chiedo scusa dell'approssimazione dell'intervento ma desidero toccare diversi argomenti — vorrei rilevare che in Italia, ad esempio, c'è penuria di abitazioni. Le giovani coppie infatti, non possono sposarsi perché non ci sono case sufficienti, chi riesce a trovare a prezzi correnti un appartamento nella città di Roma è un uomo fortunatissimo, così come è fortunato chi riesce a trovare un alloggio, sia pure per uso ufficio e con il rischio di sfratto. Eppure dal compendio statistico risulta che nel nostro paese vi sono 17 milioni di case occupate su un totale di 21 milioni e 852 mila abitazioni, così come risulta che vi sono 4 milioni 343 mila 659 case vuote nel nostro paese per un totale di 15 milioni 104 mila 950 stanze. Si dice anche però che moltissime sono seconde abitazioni, moltissime sono case occupate nel periodo estivo, però, dalla lettura di questo compendio statistico risulta anche il numero degli altri tipi di alloggi costituiti da locali che, pur non essendo funzionalmente destinati ad abitazione — uffici, *roulottes*, natanti, galleggianti, carrozzoni, grotte — risultano

di fatto occupati, alla data del censimento, da una o più famiglie. Ripeto: uffici, *roulottes*, natanti, galleggianti, grotte: sistema paleolitico!

Tra gli altri tipi di alloggio sono compresi le baraccopoli, tendopoli, alberghi, caserme, scuole, occupati da famiglie a seguito del terremoto o di altre calamità naturali, oppure da senzatetto storici. Anno 1982: «senzatetto storici»! Questo, praticamente, con una attività edilizia che sta rasentando l'assurdo, per lo meno nella mia città, Napoli, dove l'edilizia abusiva la fa da padrone, dove la cementificazione sta invadendo l'intera cinta periferica napoletana. Ci troviamo in queste situazioni da terzo mondo, per tutti tranne che per il nostro Governo, che invece di cercare di risolvere il problema sotto il profilo della spesa, cerca di risolvere i propri guai economici con la torchiatura fiscale.

Visto che qualche cifra bisogna pur indicarla cito un brano da un giornale, e precisamente una affermazione del ministro Giorgio La Malfa, che dice testualmente che il 1983 sarà durissimo. Aveva detto la stessa cosa nel 1982, come del 1981, come del 1980; ogni anno è più duro del precedente. «La crescita prevista è infatti molto bassa, appena dello 0,8 per cento. L'inflazione dovrebbe assestarsi» — vittoria! — «sul 13 per cento», mentre in Europa si sta puntando a scendere sotto il 5 per cento. I nostri prodotti, cioè, non li comprerà praticamente più nessuno. «Questo modesto risultato nella lotta contro l'inflazione», perché oggi siamo al 17 per cento e si dovrebbe calare al 13, «viene pagato con una crescita quasi nulla dell'economia, con una diminuzione dell'occupazione dell'1,5 per cento, cioè circa 300 mila unità; e se poi si tiene conto del fatto che sul mercato del lavoro arrivano oggi sempre nuove leve di giovani, e che molte aziende stanno "saltando", o riducendo selvaggiamente gli addetti, si giunge alla conclusione che nel 1983 potrebbero esserci 500 o 600 mila disoccupati in più, come effetto diretto dell'inflazione, che rimane troppo alta» e che, oseremmo dire al ministro La Malfa, certa-

mente non si combatte in questa maniera.

Di fronte a queste affermazioni, c'è un grosso personaggio politico, sempre di uno dei partiti che compongono la maggioranza, che dice testualmente così: «Il fatto è che noi non abbiamo un Governo di cinque partiti, abbiamo cinque partiti al Governo. Ciascuno di essi opera con proprie finalità, nella tacita e comune intesa di non affrontare nessun problema difficile e di non assumere nessuna iniziativa che possa far perdere voti a favore dell'opposizione, ma con l'aspirazione talvolta spasmodica dei quattro partiti minori, e soprattutto di uno di sottrarre voti al partito maggiore». Si dice, ancora, che alcuni degli uomini che i partiti hanno mandato al Governo, invece di badare a governare il paese, si curano soltanto degli interessi politici ed elettorali dei loro mandanti.

Se le avessimo dette noi, queste parole, onorevole signor ministro, onorevoli colleghi, avremmo avuto la riprovazione di tutta la Camera dei deputati al completo; ci avrebbero accusato di bestemmia politica, di voler seminare il panico, di voler gettare discredito sulle istituzioni. Ma guarda caso, queste parole le ha dette l'onorevole Visentini, che è il presidente, se non erro, del partito repubblicano, di uno dei partiti che compongono la maggioranza di Governo, del partito del Presidente del Consiglio.

Mi avvio alla conclusione. Come sarebbe stato bello se questo Governo e i precedenti, invece di disperdersi dietro una miriade di iniziative clientelari e dispendiose, avessero cercato attraverso economie e non attraverso la torchiatura fiscale di rendere meno pesante al contribuente italiano il lascito che ogni mese fa sulle proprie buste-paga; se avesse fatto delle leggi più comprensibili, invece di sperdersi attraverso una miriade di interpretazioni, che lasciano adito ai furbi di sottrarsi ai controlli, avrebbe fatto opera meritoria.

Questo Governo avrebbe dovuto dedicarsi ad una serie di opere pubbliche non tendenti al rialzo del consumismo, ma al mantenimento dei livelli occupazionali. Io dissi in consiglio comunale a Napoli che

mi sarebbe piaciuto che un'occasione sfortunata come il terremoto a Napoli fosse stata trasformata dalle forze politiche in occasione fortunata. Sembra strano che io possa accomunare il terremoto alla fortuna, ma avremmo potuto in quella occasione, signori del Governo, tutti insieme, migliorare le condizioni di quella città. Invece ci avete mandato Zamberletti, che non ha saputo risolvere niente ed è stato nominato ministro della protezione civile, dopo la disastrosa esperienza del Friuli e dopo la disastrosa esperienza della Campania e della Basilicata; e Dio non voglia che l'Italia abbia bisogno della protezione civile! Avete fatto commissario il presidente della regione, il sindaco di Napoli; avete mandato miliardi «a babbo morto» con i riattamenti, che sono sulla bocca di tutti, sulla stampa nazionale ed internazionale, con super perizie, super valutazioni, con dispendio di generi alimentari dell'ordine di decine di miliardi! Ma Napoli sta come due anni fa; la ricostruzione non si è avviata, la ricostruzione è alla prima pietra, posta nel quartiere di Poggioreale molti mesi fa. Dei 20 mila alloggi non se ne parla; i riattamenti aspettano ancora da parte del Governo l'invio di quei 300 o 400 miliardi per poter finire con i buoni contributi: però, guarda caso, scatta il problema del gonfiamento delle perizie.

I quartieri sono nelle condizioni di prima del terremoto, sono quelli della Napoli borbonica, sono gli stessi. Sono i quartieri della Napoli borbonica e della Napoli medievale! Si intende governare la città di Napoli con sistemi medievali perché rendono ancora di più e poi, non potendo andare avanti con questi sistemi, si ricorre per forza di cose alla torchiatura fiscale.

Ebbene, io sognavo, noi sognavamo, come forza politica, che dopo due giorni dal terremoto, sarebbe sorta una città-cantiere, signori del Governo; speravamo in una città-cantiere che desse, o ridesse, dignità al ruolo che merita la città di Napoli, per la sua connotazione geografica e storica, per quello che essa ha saputo, nonostante tutto, dare al popolo italiano e ai meridionali in genere. Invece Napoli è quella che è; abbiamo avuto — si è vero —

tante feste, abbiamo avuto moltissimi cantanti alla festa di Piedigrotta; abbiamo avuto «Estate a Napoli», il «Centenario virgiliano», l'incontro Napoli-Venezia, il San Carlo e il Maschio Angioino sempre pieni di cantanti, con spese di miliardi. Però siamo fermi alla prima pietra della ricostruzione! Napoli è ancora devastata: sessanta plessi scolastici sono ancora occupati da terremotati, migliaia di famiglie di senzatetto a due anni dal terremoto stanno ancora sul litorale domizio o in case requisite o in quei *lager* che si chiamano campi-containers! E se noi mettessimo un dito là dentro, in questi campi-containers, signori del Governo, ci accorgeremmo che questi scatoloni di ferro, con la piattabanda di cemento armato, costano 36 milioni l'uno e che con 36 milioni qualche cosa si sarebbe potuto dare a una famiglia di terremotati; e se noi scavassimo, signori del Governo, andando a guardare che una famiglia di quattro persone ospite da due anni in un complesso alberghiero costa oltre centomila lire al giorno — una famiglia di quattro persone, e sono due anni che la si tiene lì! — ci accorgeremmo che a questa famiglia avremmo potuto dare la casa, i mobili, l'automobile, in premio, e ce la saremmo tolta dai piedi! Però a due anni dal terremoto siamo ancora alla prima pietra per la ricostruzione: le strade con i muretti di cemento armato, impraticabili, con i tubi Innocenti che sostengono i palazzi pericolanti, sessanta plessi scolastici occupati dai terremotati, con migliaia di senzatetto; non si riesce nemmeno ad avviare la graduatoria per coloro che andranno ad abitare in questi 20 mila alloggi! Però arriviamo alle torchiature fiscali, a fronte di miliardi di spesa! A noi sarebbe piaciuto vedere Napoli-cantiere, Napoli-capitale (chiamiamola anche così, in tono roboante, forse donchisciottesco, chiamiamola in questo modo contestato da parte di coloro che vedono in Napoli soltanto una fonte di spesa e non di guadagno). Queste cose però bisogna dirle! Con la complicità di tutti questo enorme fiume di miliardi si è speso senza risolvere alcunché. Però adesso c'è bisogno di soldi. Si ricorre ai BOT e si ricorre alla torchia-

tura fiscale, si ricorre a quei prelievi effimeri che danno ossigeno momentaneo ad una compagine governativa che non ha possibilità di continuare ad andare avanti perché non ha capito ancora il ruolo che essa ha nella direzione di una cosa pubblica, che è la nazione Italia che, come ho detto all'inizio del mio intervento, si è trasformata soltanto in una navicella sgangherata (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, aggiungerò alcune brevi considerazioni a quelle già svolte dai colleghi del mio gruppo, dicendo subito che noi stiamo svolgendo questa puntuale opposizione per sottolineare, come per altro avevamo già annunciato, la nostra opposizione completa, totale al tipo di scelta economica effettuata dal Governo.

Ci troviamo, sostanzialmente, di fronte al perpetuarsi di una manovra che si affida a due elementi, la manovra fiscale e la manovra monetaria, nell'assenza completa di un'iniziativa di carattere politico, economico e sociale che ci consenta di vedere, al di là di questi prelievi, la possibilità di stabilire un rilancio dell'economia del nostro paese. Fu questa la motivazione fondamentale per la quale assumemmo subito, anche nei confronti del Governo Spadolini, una posizione di estrema e chiara opposizione. Perché noi ricordiamo che il Governo Spadolini si insediò a seguito della caduta del Governo Forlani, il quale era stato costretto ad adottare alcuni provvedimenti restrittivi di carattere monetario, assumendo però contemporaneamente l'impegno che mediante l'approvazione del piano triennale a medio termine del ministro del bilancio si sarebbe immediatamente dato corso a una ripresa dell'economia italiana. Dicemmo in quel momento che non solo non credevamo più ai due tempi, ma ritenevamo l'adozione del piano a medio termine un fatto puramente strumentale e propagandistico in un momento di grave difficoltà. Oggi non

c'è più chi parli del piano a medio termine, il che significa che il Governo ha sostanzialmente rinunciato a qualunque comportamento che stabilisca un proprio impegno a medio termine, insegue le situazioni contingenti, e lo fa alternando euforie a situazioni di difficoltà, come quella attuale.

Debbo ricordare che per lungo tempo il Governo presieduto dal senatore Spadolini ritenne di poter indicare agli italiani che era in corso una manovra valida, almeno dal punto di vista della caduta dell'inflazione. Successivamente abbiamo tutti dovuto constatare che il fenomeno momentaneo era dovuto sostanzialmente a fatti esterni, soprattutto alla riduzione di alcune materie prime. Subito dopo ci siamo ritrovati nella completa e piena *bagarre* che ora continua a rinnovarsi.

Noi riteniamo che tutto ciò rappresenti sicuramente un fenomeno collegato a situazioni di carattere internazionale, ma riteniamo esistano delle specificità di carattere interno, rispetto alle quali continuiamo ad avere non governi che assumano impegni e poi li mantengano, ma «non-governi» che si cumulano tra di loro.

Ricordo che si tratta di un'affermazione allora attribuita all'onorevole Ugo La Malfa. Continuiamo ad avere «non-governi», cioè governi che non sanno incidere sui problemi, che non sanno intervenire né prospettare, al di là di misure contingenti che poi si inquadrano sempre nello stesso tipo di filosofia, una possibilità di programmazione e quindi una possibilità di risoluzione di alcuni fenomeni fondamentali della nostra economia.

Poco fa il vice segretario del mio partito, l'onorevole Rauti, si è riferito al convegno da noi organizzato a Napoli sabato e domenica sui problemi del Mezzogiorno. In quella occasione abbiamo rilevato che ci troviamo a sopportare un cumulo di situazioni ormai generalizzate in senso negativo, proprio perché non si riesce più ad avere, a livello di esecutivo, chi sappia responsabilmente intervenire.

Si è accennato poco fa all'esigenza di coordinare un certo tipo di attività tra il

ministro del bilancio, quello delle finanze e quello del tesoro. Oggi ci ritroviamo, sostanzialmente, di fronte a personaggi che si muovono ognuno per conto suo. Il ministro delle finanze sostiene un tipo di politica economica e quello del tesoro ne sostiene un altro, avendo per altro relegato il ministro del bilancio, quello che avrebbe dovuto azionare i meccanismi della programmazione, in un ruolo che non mi sembra molto più rilevante di quello del capo dell'ufficio studi del CIPI.

Continuo a chiedermi quale significato abbia avuto l'approvazione all'unanimità da parte del Governo della *Relazione previsionale e programmatica* perché, al di là delle cifre che sono state approvate da tutti, la sua impostazione è stata contestata. Non so, ripeto, che significato abbia avuto quell'approvazione, ma soprattutto non so quale sia il ruolo del ministro del bilancio nell'ambito del sistema politico italiano.

Dicevo prima che vi è un riferimento a situazioni di carattere internazionale. Nessuno di noi intende negarlo, nessuno di noi vuole provincializzare il discorso affermando che i problemi in questione sono solo italiani, ma questo dato ci richiama a responsabilità che sono tutte nostre e che risalgono non soltanto ai meccanismi di carattere economico e sociale che si mettono in movimento, ma anche e soprattutto alle incapacità decisionali congenite del nostro sistema.

Ricordo che quando esplose la crisi di agosto il ministro Formica dichiarò che la crisi italiana non era solo economica, sociale e monetaria, ma soprattutto politica, nel senso che le istituzioni non riuscivano a reggere il ritmo dei problemi e vi era, quindi, necessità di trasformare profondamente il tipo di democrazia anomala che ci ritroviamo.

Debbo aggiungere, condividendo in linea di principio quella affermazione, che le anomalie del sistema politico si trasferiscono anche sulle realtà di carattere economico e sociale. Quando negli altri paesi si critica lo stato assistenziale, la flessibilità del sistema politico consente alle forze

politiche e soprattutto a quelle di governo di adottare provvedimenti che qualche risultato lo raggiungono: mi riferisco alla Gran Bretagna. Noi, invece, nell'incapacità di assumere decisioni coraggiose, ma soprattutto nella presunzione che un partito politico sia in grado di realizzare tutti i tipi di politica, continuiamo ad andare avanti dilazionando il tutto e creando una situazione di logorio continuo che non ci consente neppure una selezione degli impegni da assumere e delle spese da erogare.

Oggi ci troviamo sostanzialmente di fronte a questo problema: questo è un decreto-legge che si inquadra in una manovra economica secondo la quale di fronte a difficoltà si cerca di aumentare il prelievo. Questo è l'unico dato reale, perché il tentativo di spostare le risorse dai consumi agli investimenti ci manifesta ogni giorno che non riusciamo, poi, a realizzare nulla in questo senso, ma realizziamo soltanto nuovi prelievi, che sono destinati a fare la stessa fine di quelli precedenti.

Devo ricordare che ci troviamo di fronte ad un dissesto oramai generalizzato di tutti i settori produttivi del nostro paese. Nel settore chimico, ad esempio, abbiamo speso negli ultimi dieci anni 10 mila miliardi; abbiamo un sistema produttivo ampiamente superato, collegato al petrolio, perché nato negli anni '60, quando il petrolio costava 1,6 dollari a barile, mentre adesso ha raggiunto il prezzo di 34 dollari al barile; abbiamo un sistema di raffinazione spostato prevalentemente verso la benzina (quindi, costa molto il petrolio che noi acquistiamo per il settore chimico); abbiamo il disastro di un sistema produttivo e non sappiamo ancora selezionare la spesa, cioè non sappiamo se questi 10 mila miliardi dovranno cumularsi ad altre migliaia di miliardi perché, nell'assenza di una capacità di scelta economica, continuiamo ad inseguire i problemi e ci illudiamo di reggere l'occupazione in maniera fittizia senza essere capaci di trovare quelle soluzioni reali, fondamentali, che comportino anche sacrifici, ma attraverso le quali veramente si possa dare il via ad un processo di sviluppo.

Questi temi verranno sicuramente in di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

scussione in maniera più ampia e approfondita quando esamineremo in Assemblée la legge finanziaria, ma noi abbiamo voluto significare con questo comportamento la nostra tenace opposizione nei confronti di tutta una manovra che — ripetiamo — ci sembra estremamente semplice ma al contempo estremamente ingiusta.

Aumentando le imposte quando si ha bisogno di prelievo si rischia di giungere, quando certi redditi non sono più tassabili, a situazioni di rottura, che, in altri paesi, si sono manifestate modificando le maggioranze e le forze politiche che le componevano. Nel nostro paese, in cui è attuato un tipo di democrazia molto rigida, potrebbero anche dare adito a manifestazioni non controllabili.

Per queste brevissime considerazioni, che ho inteso aggiungere a quelle dei colleghi del mio gruppo, noi confermiamo la nostra opposizione, che più ampiamente e più documentatamente rappresenteremo nel corso dell'esame della legge finanziaria (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata una risoluzione in Commissione. È pubblicata nei resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 27 ottobre 1982, alle 9:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (3662);

— *Relatore:* Rende, *per la maggioranza;* Santagati, *di minoranza.*
(*Relazione orale*).

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 2039 — Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano (*approvato dal Senato*) (3656);

— *Relatore:* Bandiera.

3. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto all'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304 (3661);

— *Relatore:* Robaldo.

4. — Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei contributi erariali per gli anni 1981 e 1982 (3705);

— *Relatore:* Carpino.

La seduta termina alle 20,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.35.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,
premesso che:

migliaia di lavoratrici e di lavoratori occupati abitualmente nelle industrie conserviere dell'agro nocerino-sarnese, nella piana del piacentino e del Sele e nella provincia di Salerno operano da anni in una situazione di estrema precarietà in conseguenza delle incertezze dell'avviamento al lavoro, della stagionalità dell'occupazione, così come di una parziale o carente copertura previdenziale ed assistenziale;

attualmente la situazione appare oltremodo rischiosa data l'ulteriore incertezza sui livelli occupazionali che si raggiungeranno nelle prossime lavorazioni stagionali sia nelle aziende private (in conseguenza delle note questioni collegate all'utilizzazione dei contributi CEE, ed a quelle concernenti l'INPS), sia nelle aziende pubbliche;

nonostante l'erogazione di contributi della Cassa per il Mezzogiorno, di contributi CEE e di altre agevolazioni pubbliche quali, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'industria conserviera rimane tuttora caratterizzata dalle lavorazioni stagionali e dall'occupazione precaria;

le aziende a partecipazione statale operanti in questo settore non hanno svolto finora il loro positivo ruolo di sviluppo e di qualificazione nel settore ed anzi, con le posizioni assunte dalla CIRIO,

sembrano imprimere a tali problemi tendenze più negative;

il piano agro-alimentare, essenziale per fornire un quadro nuovo al settore e per il suo sviluppo, è rimasto di fatto fra i tanti propositi mai concretati e di cui si avverte l'urgenza;

impegna il Governo:

1) ad assicurare il pieno ed effettivo rispetto delle norme sul collocamento garantendo tempestivamente tra l'altro la formazione, l'aggiornamento, la pubblicizzazione delle graduatorie e l'adozione di preventive misure per impedire pressioni e minacce (camorristiche e non) verso gli organi preposti all'avviamento al lavoro;

2) ad assicurare uno straordinario impegno delle aziende a partecipazione statale nell'aumento dei livelli produttivi ed occupazionali della prossima campagna conserviera ed un altrettanto straordinario impegno da parte dell'industria privata avviando in tal senso, con estrema urgenza, gli opportuni accordi;

3) ad adottare tutti i provvedimenti necessari:

a) per un effettivo sviluppo, essenziale per l'economia del Mezzogiorno e del paese, dell'industria conserviera ed alimentare con l'avvio al superamento del carattere stagionale ancora oggi prevalente;

b) per garantire ai lavoratori del settore parità di condizioni con i lavoratori di altre categorie sia in termini di applicazione della cassa integrazione guadagni, sia in termini di indennità di disoccupazione, sia, infine, per quanto concerne il livello della copertura delle posizioni previdenziali ed assistenziali nel loro complesso.

(7-00236) « FERRARI MARTE, TROTTA, CONTE CARMELO, MONDINO ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CALONACI, PALOPOLI, DI GIOVANNI, BELLINI, AMICI, COLOMBA E PASTORE.
— *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che per far fronte agli adempimenti derivanti dall'applicazione della legge n. 833 di riforma sanitaria nel settore veterinario, per rispondere alla urgente esigenza di una piano nazionale di sviluppo zootecnico, per le necessità di programmi efficienti di profilassi delle malattie degli animali e di tutela dell'igiene degli alimenti, è essenziale l'opera degli Istituti zooprofilattici sperimentali, posti dalla legge n. 145 del 1975 sotto la vigilanza e la tutela delle regioni;

che tali Istituti svolgono una funzione essenziale nel campo della diagnostica, della ricerca e delle produzioni di vaccini, sieri, prodotti diagnostici e farmaceutici indispensabili per la gestione dei servizi veterinari italiani;

che i medesimi Istituti, multiregionali, strutturati in dieci sedi centrali e in ottanta sezioni provinciali, sono dotati di una base tecnica, pur se generalmente giudicata ben qualificata, che è da potenziare ulteriormente, e si trovano in grave disagio tecnico-funzionale, soprattutto a causa della mancanza di adeguati finanziamenti statali;

che, particolarmente in conseguenza di ciò, si hanno da un lato Istituti zooprofilattici qualificati che rischiano una dequalificazione e dall'altro Istituti a livello meno elevato che, specie nel Mezzogiorno, non sono in condizioni di svilupparsi nella misura necessaria;

che tutti gli istituti zooprofilattici sperimentali richiedono adeguati indirizzi ed interventi, soprattutto finanziari, per poter procedere verso un riequilibrio a li-

velli ancor più qualificati, onde poter soddisfare maggiormente le esigenze degli allevatori, dei consumatori e degli operatori sanitari;

tenuto conto che sempre più giustificata e pressante è la richiesta al Ministero della sanità di assolvere, in stretto raccordo con le regioni, a compiti di indirizzo, programmazione e coordinamento nei confronti dei citati istituti;

considerato che gli stanziamenti previsti dalla legge n. 745 del 1975, pur se superiori agli anni precedenti, si sono rivelati, anche a causa del processo inflattivo, assolutamente insufficienti a fronteggiare le esigenze e gli appesantiti costi di gestione (sembra che quest'anno con i contributi governativi per spese correnti non sia possibile pagare nemmeno il personale degli istituti in oggetto);

considerato altresì che nella « nota preliminare » alla tabella n. 19 del Ministero della sanità per il bilancio preventivo 1983 manca un qualsiasi riferimento agli istituti zooprofilattici sperimentali —:

1) se tutti gli Istituti zooprofilattici hanno organi di amministrazione secondo quanto previsto dalla legge n. 745 del 1975;

2) se lo Stato provveda effettivamente al coordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali in ottemperanza alle disposizioni di legge;

3) qual è l'ammontare del debito dello Stato verso gli istituti zooprofilattici per servizi, vaccini, presidi diagnostici e farmaceutici;

4) se lo Stato deve ancora corrispondere ai predetti istituti somme arretrate per spese correnti ed in conto capitale e, in caso affermativo, quali ne siano la suddivisione e i relativi importi;

5) qual è lo stanziamento previsto dal fondo sanitario nazionale per il prossimo anno per gli istituti zooprofilattici sperimentali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

Per conoscere altresì le misure che, d'intesa con le regioni, il ministro intenda assumere per:

a) favorire e garantire il funzionamento degli istituti zooprofilattici, nonché un loro potenziamento per far fronte alle accresciute esigenze;

b) affrontare le difficoltà che si presentano riguardo al rapporto, forse da specificare ulteriormente, tra tali istituti ed altri momenti del servizio sanitario nazionale;

c) migliorare la correntezza ed aumentare adeguatamente i finanziamenti agli istituti zooprofilattici sperimentali, affinché possano soddisfare le necessità della salute pubblica, della sanità animale, dell'igiene degli alimenti di origine animale e dell'igiene dei mangimi. (5-03524)

SALVATO, ALINOV, GEREMICCA, RICCI, SANDOMENICO E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che nella giornata di ieri, 25 ottobre, c'è stato nel carcere di Poggioreale (Napoli) un ennesimo tentativo di sommossa;

che la situazione permane di una gravità estrema anche per la presenza all'interno di armi finora non ritrovate;

che questo carcere ha ormai raggiunto livelli inauditi di ingovernabilità e sta diventando il banco di prova del braccio di ferro che la criminalità organizzata porta avanti contro le istituzioni —:

a) quali provvedimenti si intendono adottare per ripristinare l'autorità dello Stato dentro Poggioreale;

b) se esiste un piano concreto di smantellamento definitivo di questa struttura;

c) quali soluzioni sono state individuate per un'effettiva e duratura diminuzione della popolazione carceraria di Poggioreale.

Per conoscere, altresì, i motivi reali del trasferimento dopo appena 25 giorni del direttore Terrazzano. (5-03525)

CRUCIANELLI, CATALANO E GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla grave situazione determinatasi alla SOGEL di Roma, un'azienda con 120 dipendenti, per la maggioranza donne, che è stata condotta sull'orlo della chiusura da una poco limpida gestione e da oscuri traffici legati agli appalti e subappalti di lavori per l'INPS (la SOGEL svolge attività di immissione ed elaborazione dati) —:

1) quali informazioni abbia il Ministro sugli appalti e subappalti per conto dell'INPS relativi ad attività di elaborazione dati, e in particolare se risponda a verità la notizia secondo cui alcune grosse società (Sogea, Sopin, Italsime, Sipe optimization) si dividerebbero gli appalti subappaltando poi a minuscole società che vengono create, sopresse e ricostituite con altro nome frequentemente;

2) se sia vero il sospetto che alcune società capocommesse (in particolare la Sopin) favorirebbero intenzionalmente il dissesto delle ditte subappaltanti per poter giocare la forza del ricatto occupazionale in sede di accordi con l'INPS per la divisione delle commesse;

3) quale sia la situazione che ha condotto la SOGEL, attiva e con numerose commesse (oltre l'INPS, l'Assitalia, la Cassa Geometri, l'Enel, la Sip, ecc.), a sospendere la corresponsione degli stipendi dal giugno scorso, ciò che ha costretto i lavoratori ad un'aspra lotta organizzata come assemblea permanente che siede nei locali dell'azienda (Roma, Quarto miglio) dal 7 ottobre scorso;

4) se risponda a verità la notizia per cui, nel corso di una riunione al Ministero del lavoro il 7 ottobre scorso, i dirigenti della società avrebbero dichiarato la disponibilità ad assorbire nella Sopin la mano d'opera della Sogel in caso di nuove commesse da parte dell'INPS;

5) chi abbia autorizzato le forze dell'ordine a scortare l'amministratore unico della Sogel Sergio Nocera che il 23 ottobre scorso si è recato con atteggiamento provocatorio all'azienda, dov'era in

corso l'assemblea permanente del personale, per sequestrare, sulla base di un mandato esibito frettolosamente, alcuni lavori giacenti nei magazzini. (5-03526)

CALONACI, BELARDI MERLO, CERINA FERONI E FAENZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi:

che la « vertenza Amiata », riguardante il comprensorio amiatino senese e grossetano, vede da quasi sette lunghi e difficili anni un forte impegno ed una costante mobilitazione unitaria in campo sociale, istituzionale e politico delle popolazioni interessate;

che con l'accordo sottoscritto nel 1976, nell'ambito di tale « vertenza », il Governo si impegnò a garantire, mediante un pacchetto di nuove iniziative industriali, la realizzazione di 1.100 nuovi posti di lavoro complessivi, sostitutivi della precedente occupazione nel settore minerario;

che l'attuazione di tale pacchetto, giunta a meno di un terzo degli impegni assunti, sta attraversando da vari mesi una stasi preoccupante: manca una prospettiva di occupazione certa per i 200 lavoratori dell'ex Amiafur e del mobilificio del Paglia attualmente in cassa integrazione guadagni; è ferma l'attività mineraria e sono in cassa integrazione guadagni — anch'essi senza una prospettiva sicura — 200 minatori; mancano interventi ed iniziative adeguate e concrete per la creazione di nuovi posti di lavoro per decine e decine di giovani disoccupati;

rilevato che a tale stato di cose si aggiungono gravi difficoltà e stati di crisi presenti in numerose aziende artigiane e alcuni ritardi nella realizzazione del « Progetto Amiata » della regione Toscana;

tenuto conto che in tale preoccupante contesto, se non verranno mantenuti gli impegni governativi e delle partecipazioni statali assunti nel 1976 e riconfermati più

volte anche in sede parlamentare, rischiano di essere vanificati anche i risultati positivi fin qui raggiunti mediante l'avviamento di alcune attività produttive in Val di Paglia e rischia altresì di venire a crearsi una situazione che può diventare molto difficile sul piano occupazionale e sociale —:

quale è lo stato di attuazione, e il suo prevedibile ravvicinato sviluppo, del pacchetto di iniziative scaturito dalla « vertenza Amiata »;

quali iniziative intenda intraprendere per assicurare impegni ed interventi concreti ed immediati da parte delle partecipazioni statali al fine di superare ogni lentezza e difficoltà e garantire alle comunità amiatine il rispetto degli impegni sottoscritti per la riconversione produttiva e per l'occupazione. (5-03527)

ROSOLEN, BERTANI FOGLI, FERRARI MARTE E DI CORATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo orientamento sulla sorte dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza ostetriche (ENPAO) il quale, ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 127 dovrà confluire entro il 2 aprile 1983:

o nella costituenda Cassa unica di previdenza per i liberi professionisti, la cui legge istitutiva è però da tempo bloccata al Senato;

oppure, in caso di mancata approvazione in tempo utile di tale legge, nell'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (ENPAM).

Per conoscere altresì, dato il poco tempo che separa dal 2 aprile 1983, come intenda affrontare e risolvere i problemi derivanti dall'eventuale confluenza dello ENPAO nell'ENPAM. (5-03528)

FORTE SALVATORE E ROMANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di estrema confusione in cui versa, dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

punto di vista gestionale, il porto di Amalfi.

Per sapere se risulta presso gli uffici competenti del Ministero un piano di ampliamento e di utilizzazione delle aree portuali che sarebbe stato approvato nell'anno 1977 dal comune di Amalfi come piano di zona.

Per conoscere altresì l'ammontare dei finanziamenti che sono stati previsti per il suddetto porto e il tipo di opere che si dovranno realizzare.

Per sapere inoltre se è a conoscenza della costruzione di una darsena, già abbattuta naturalmente dal movimento ondoso in quanto costruita senza il supporto di alcuno studio tecnico e scientifico, e che si vorrebbe ricostruire lasciando, ancora una volta, invariata la lunghezza del braccio della diga foranea nonostante la predetta costruzione abbia causato sia il restringimento della spiaggia, sia notevoli danni alle strutture portanti della strada di accesso ad Amalfi.

Per sapere infine se non ritiene di effettuare un'indagine sul comportamento del delegato di spiaggia che, nello svolgere i suoi compiti di istituto, pare non accorgersi che si continuano a scaricare rifiuti a mare dal molo, che si autorizzano installazioni di stabilimenti balneari nelle aree portuali, che si consentono attracchi per privati in modo discriminatorio fra gli stessi e comunque sempre a danno dei richiedenti locali ed in particolare dei pescatori.

(5-03529)

ZOPPETTI, PALLANTI, BERTANI FOLLI, FURIA, BELARDI MERLO, BARTOLINI, TORRI, MIGLIORINI, FRANCESE, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, ROSOLEN E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che a distanza di tre anni dall'entrata in vigore della legge 19 dicembre 1979, n. 648, concernente la riapertura dei termini per la presentazione delle domande tese ad ottenere il riconoscimento dei benefici previdenziali previsti dalla leg-

ge n. 36 del 1974, sono state esaminate alla fine di settembre 1982 appena la metà delle 14.300 domande pervenute presso il competente Comitato centrale del Ministero del lavoro e per più di un terzo delle domande esaminate dal Comitato sono state subordinate alle risultanze di ulteriori approfondimenti e supplementi di istruttoria;

tenuto conto che l'INPS, malgrado le diverse assicurazioni fornite, non ha proceduto alla riliquidazione di tutte le pensioni spettanti ai lavoratori cui fu riconosciuto il diritto alla ricostruzione della posizione assicurativa;

tenuto conto che è stata approvata con celerità la legge 22 luglio 1982, n. 472, con la quale ci si può avvalere, seppur a distacco temporaneo, di 20 persone con qualifica non dirigenziale presso il Ministero del lavoro per gli adempimenti prescritti dalla legge n. 36 del 1974, dalla legge n. 252 del 1974 e dalla legge n. 675 del 1977;

considerato che spetta al Comitato centrale deliberare le domande nel termine di 270 giorni dalla data di presentazione delle stesse —:

quali iniziative ritiene di dover prendere per non più deludere le legittime aspettative di migliaia di lavoratori e di pensionati al fine di accelerare l'esame e la decisione delle migliaia di domande mediante misure, quali, ad esempio, il promesso aumento del numero delle riunioni settimanali, l'adozione, anche per la decisione sulle nuove domande, dei criteri collaudati positivamente nella prima fase di applicazione della legge n. 36 del 1974, il rispetto dell'ordine di precedenza nell'esame delle domande, in equa relazione alla data di trasmissione delle stesse dalle province al centro:

quali iniziative ritiene di dover prendere affinché l'INPS sia posto nella condizione di liquidare con rapidità le pensioni e i supplementi spettanti a coloro ai quali è stata già riconosciuta la qualifica di licenziato per rappresaglia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

quali sono i motivi della mancata attuazione della legge n. 472 del 1982 e quali misure intende adottare per richiedere agli enti preposti il distacco di personale da adibire all'espletamento delle pratiche della legge n. 36 del 1974, della legge n. 252 del 1974 e della legge n. 675 del 1977.

Infine gli interroganti chiedono se il Ministro intenda adoperarsi perché il Comitato centrale esamini le oltre 10 mila domande, tenendo conto del valore morale e delle finalità costituzionali della legge n. 36 del 1974, affinché sia snellito e agevolato il funzionamento del Comitato, e perché avvenga, nei tempi più brevi possibili, l'attuazione pratica delle delibere emesse dal Comitato ad opera delle competenti sedi dell'INPS. (5-03530)

AMARANTE E BRINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

a) che lo stabilimento Fulgor-Italia di Fisciano subì notevoli danni in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980;

b) che l'azienda presentò richiesta di contributi, a norma dell'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, indirizzando la documentazione sia alla commissione provinciale presso la camera di commercio di Salerno, come previsto dalla citata legge n. 219 modificata dalla legge n. 456 del 1981, sia direttamente al Ministro dell'industria chiamato, comunque, a decidere sull'erogazione dei contributi;

c) che a distanza di circa due anni dall'evento sismico lo stabilimento Fulgor-Italia di Fisciano non è stato ancora riattivato e i 400 dipendenti continuano a rimanere in cassa integrazione col rischio della perdita del posto di lavoro —:

1) per quale motivo il Ministro dell'industria non ha concesso i fondi richie-

sti a norma del citato articolo 21 della legge n. 219;

2) per quale motivo il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, benché delegato, in virtù dell'articolo 9 della legge 29 aprile 1982, n. 187 al coordinamento « di tutti gli interventi degli organi statali, regionali e degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico, avvalendosi anche dei poteri sostitutivi » previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, non ha ancora erogato i contributi richiesti dalla società Fulgor per lo stabilimento di Fisciano, assicurando, così, anche « il mantenimento dei livelli di occupazione preesistenti al sisma » come impone l'articolo 2-ter della legge 6 agosto 1981, n. 456;

3) quali interventi intendono attuare, con l'urgenza che la situazione richiede, per garantire la ricostruzione dello stabilimento danneggiato dal sisma e i livelli occupazionali dei lavoratori. (5-03531)

AMARANTE, FRANCESE E BRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

a) che lo stabilimento Fulgor-Italia di Fisciano (Salerno) subì notevoli danni in conseguenza del sisma del 23 novembre 1980;

b) che l'azienda, benché avesse presentato richiesta di contributi a norma della legge 14 maggio 1981, n. 219, finora non ha ottenuto i mezzi per la ricostruzione dello stabilimento;

c) che, sia l'articolo 21 della suddetta legge n. 219, sia l'articolo 2-ter della legge 6 agosto 1981, n. 456, che lo modifica, prevedono il mantenimento dei livelli occupazionali nelle industrie colpite dal sisma del novembre 1980;

d) che il ritardo di due anni nella erogazione dei contributi per la ricostruzione ha impedito la ripresa dell'attività produttiva e ha costretto i lavoratori per così lungo tempo in cassa integrazione;

e) che i lavoratori sono da tempo in lotta per la garanzia del posto di lavoro e per la ripresa dell'attività produttiva -

quali iniziative intende assumere, con l'urgenza che ormai la situazione richiede, per la garanzia del posto di lavoro ai dipendenti dello stabilimento Fulgor di Fisciano e per la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento. (5-03532)

AMARANTE, CIUFFINI E MATRONE.
— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

a) che l'organico di personale, la struttura, i mezzi posti a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche della Campania risultano assolutamente inadeguati rispetto ai numerosi, molteplici e impegnativi compiti che detto Provveditorato deve assolvere in riferimento all'importanza del territorio ed ai gravi problemi derivanti dagli eventi sismici;

b) che l'insufficienza di personale, strutture ed attrezzature del detto Provveditorato rischia di aggravare ulteriormente i già pesanti ritardi riscontrati nell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate -:

1) per quale motivo ancora non si è data pratica attuazione al disposto dell'articolo 5 della legge 29 aprile 1982, n. 187 che imponeva a tutte le Amministrazioni dello Stato di provvedere, già entro il 30 giugno 1982, all'adeguamento delle sedi, uffici e servizi, ubicati nelle regioni Campania e Basilicata, e dei relativi organici, in relazione alle esigenze di ricostruzione e di sviluppo delle suddette regioni;

2) quali provvedimenti si intendono adottare, con l'urgenza che ormai la situazione richiede, per rendere il suddetto Provveditorato, in quanto a personale, strutture e mezzi, pienamente adeguato ai compiti che è chiamato a svolgere.

(5-03533)

LANFRANCHI CORDIOLI, CARLONI ANDREUCCI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, PALOPOLI, DI GIOVANNI, BIANCHI BERETTA E BERTANI FOGLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

considerato che al quesito posto in Commissione Sanità in occasione del dibattito sul bilancio di previsione e sulla legge finanziaria 1983 da parte del gruppo comunista in merito al piano « Azione Donna », il Ministro della sanità non ha dato risposta nella sua replica;

vista la relazione sull'attuazione della legge per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza presentata alla Camera con ingiustificato ritardo e dalla quale emergono responsabilità istituzionali al fine di prevenire concretamente il grave fenomeno dell'aborto, di intervenire per la cura e la salute della madre e del bambino e di prendersi carico della maternità come valore sociale e della procreazione come scelta responsabile;

rilevato il ritardo con cui si procede nell'esame di norme relative all'informazione sessuale e all'educazione sanitaria in generale -:

quali siano stati finora gli interventi effettuati per dare concretezza al piano « Azione Donna »;

quali i programmi futuri;

quali i collegamenti con i ministeri interessati alla tematica in oggetto;

quali i risultati e le verifiche delle cosiddette tre fasi di cui si parla in questo piano:

fase della divulgazione, della durata di circa un mese, per mezzo della TV nazionale, della stampa quotidiana, con affissione di manifesti ecc.;

fase dell'informazione per la procreazione responsabile: i consultori, il parto, la diagnosi precoce e il controllo dei tumori femminili;

fase della sensibilizzazione con materiale illustrativo da distribuire agli uten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

ti, nelle farmacie, negli ambulatori, nei consultori, nei laboratori di analisi cliniche, negli studi medici, ecc.

Si chiede inoltre di conoscere:

come siano stati coinvolti gli enti locali e le regioni;

quale sia il costo di questo piano e quali i finanziamenti per il prossimo futuro. (5-03534)

CALONACI, BELARDI MERLO, CERRINA FERONI, FAENZI E PASQUINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso:

che il 13 maggio 1981 fu sottoscritto, nel quadro della « vertenza Amiata », un accordo tra il Ministero delle partecipazioni statali, la SAMIN e le organizzazioni sindacali nazionali e di zona che sanciva la ripresa produttiva, con circa 200 addetti, nelle miniere di mercurio del Monte Amiata (nelle province di Siena e Grosseto) per la produzione necessaria al fabbisogno nazionale e che prevedeva altresì che tale ripresa continuasse fino al marzo 1983, con eventuale perdita di gestione a carico dello Stato, avendo nel frattempo verificato con tutte le parti interessate la possibilità dell'ulteriore prosecuzione dell'attività estrattiva;

che in questo periodo sono stati investiti nelle miniere amiatine circa 5 miliardi di lire per il ripristino degli impianti, cosicché esse dispongono oggi di un patrimonio di strutture, impianti e professionalità di buon livello;

valutato che la legge 6 ottobre 1982, n. 752, sull'attuazione di una politica mineraria, all'articolo 20 lettera e), prevede uno stanziamento di 20 miliardi per l'anno 1982, relativi agli oneri destinati dalla SAMIN per la coltivazione delle miniere dell'Amiata, così come previsto dalla delibera CIPI 17 gennaio 1980;

considerato che, senza attendere la delibera CIPE, prevista dall'articolo 2 della legge 752, per l'individuazione delle sostanze di rilevante interesse per il paese,

la SAMIN ha proceduto, ben prima della scadenza di cui all'accordo 1981 e senza la verifica ivi prevista, a porre in cassa integrazione guadagni i 200 lavoratori interessati fino al 30 novembre 1982;

rilevato che la medesima SAMIN insiste nel piano quinquennale, che ha presentato al Governo, nel proposito di procedere al completo smantellamento del settore mercurifero;

tenuto conto che tale smantellamento, oltre a contraddire un preciso interesse nazionale, renderebbe oltretutto assai difficile l'assorbimento in altre attività dei 200 minatori, stante la grave situazione occupazionale della zona e la lentezza con cui procede la realizzazione delle attività industriali sostitutive per una parte dei lavoratori originariamente addetti al comparto minerario dell'Amiata;

considerato che la legge n. 752 ha posto la premessa per un programma pluriennale di politica mineraria, con premienza delle attività di ricerca, ammodernamento e coltivazione dei minerali, con particolare riferimento a quelli di rilevante interesse per il paese —:

1) quali siano le ragioni addotte dalla SAMIN a motivazione della cessazione, fin dal settembre scorso, dell'attività mercurifera;

2) di quale entità siano state le perdite di gestione della SAMIN, dal maggio 1981, nelle miniere di mercurio dell'Amiata e quali siano i motivi che ostano alla utilizzazione dell'articolo 20, lettera e), della legge 6 ottobre 1982, n. 752;

3) per quali motivi la SAMIN, in assenza di una decisione del CIPE, abbia deciso di rinunciare alla produzione nazionale di mercurio.

Per sapere, altresì, se non intenda intervenire tempestivamente per indurre la SAMIN a revocare la cassa integrazione guadagni per i 200 lavoratori e comunque a far sì che alla scadenza del 30 novembre 1982 sia garantita la ripresa dell'attività estrattiva nelle uniche miniere italiane di mercurio. (5-03535)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FACCHINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che al militare Massimo Gianfranceschi (leva 1962, effettivo presso la II Brigata fanteria Casale Monferrato), affetto da ulcera duodenale acuta, è stato negato (riesumando da parte dell'ospedale militare di Livorno la circolare ministeriale n. 3317 del 1949) il beneficio del decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 1964, n. 496, articolo 77, riguardante le infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare.

Per conoscere quali iniziative si intendono prendere per una giusta applicazione della legge, tenendo conto che il Gianfranceschi si trova tuttora ricoverato per riabilitazione dell'ulcera duodenale presso l'ospedale civile di Massa (Massa Carrara). (4-16805)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie della pratica di pensione di guerra (posizione n. 832134), giacente presso la direzione generale pensioni di guerra, avanzata da Giovanni Lombardo, nato il 17 giugno 1910 e orfano del caduto Giovanni. (4-16806)

GIADRESCO, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se corrispondano a verità le indiscrezioni di stampa circa l'avvenuto accordo tra il consolato generale di Stoccarda e il Ministro della pubblica istruzione del Baden-Württemberg per l'applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati provenienti da un paese della CEE;

se a partire dall'anno scolastico in corso i figli dei connazionali emigrati potranno frequentare corsi regolari di lingua e cultura italiana, evitando il ritorno a scuola nel pomeriggio. (4-16807)

GIADRESCO, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della richiesta, più volte avanzata da numerosi cittadini di Conza della Campania, attualmente emigrati in Belgio, allo scopo di ottenere la disponibilità, nel loro comune di origine, di prefabbricati monoblocco (o altra possibilità) a seguito delle distruzioni provocate dal terremoto;

se ritenga opportuno rivedere il parere sfavorevole espresso dalla direzione tecnica del Ministero, comunicato all'amministrazione comunale di Conza in data 8 aprile 1982 (protocollo 3909) dal capo dell'ufficio speciale regionale per la Campania;

in ogni caso, se intenda adottarsi affinché i rappresentanti dei connazionali emigrati vengano ricevuti presso l'Ambasciata di Bruxelles o presso il Ministero a Roma, dal Ministro stesso, o da un suo incaricato in grado di dare una soddisfacente risposta dopo le molte promesse fatte. (4-16808)

GIADRESCO, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se corrisponda a verità il fatto che in Olanda non tutti i corsi scolastici per i figli degli emigrati italiani avrebbero avuto regolare inizio;

quali siano i corsi ancora sospesi e quali le ragioni;

se il Governo intenda intervenire per dare tranquillità ai connazionali emigrati, giustamente allarmati per la situazione che rischia di ripercuotersi negativamente sul diritto alla scuola dei loro figli. (4-16809)

CONCHIGLIA CALASSO, CASALINO, GRADUATA E ANGELINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione di assoluta antigiene dei locali in cui

sono rinchiusi i detenuti del carcere giudiziario San Francesco di Lecce.

Il fabbricato è un ex convento la cui costruzione risale al 1400, con locali senza aria, bui, umidi e fatiscenti, con un sovrappioppamento che obbliga i detenuti ad una convivenza inumana che potrebbe essere causa di gravi disordini. Sta di fatto che per mancanza di spazio disponibile, non potendo disporre le brande nella camerata, la custodia è stata costretta a ricorrere a « letti a castello »; con servizi igienici indecorosi da ritenersi offesa ad ogni morale verso la persona umana che abbrutiscono i detenuti provocando proteste verso i carcerieri che sono vittime anch'essi dell'ambiente in cui sono costretti a operare;

se ritenga di dovere intervenire con tutta urgenza disponendo i lavori necessari per rendere in qualche modo meno brutale e meno offensiva la vita dei reclusi e della custodia, e perché siano sollecitamente iniziati i lavori per la costruzione del nuovo carcere che si attende da molti anni dato che, essendo stato finalmente finanziato da oltre sei mesi, per l'importo di lire 38.160.000.000, non si è ancora dato inizio alle pratiche necessarie per la costruzione. (4-16810)

CONCHIGLIA CALASSO, SICOLO, CASALINO, DI CORATO, CARMENO, GRADUATA E ANGELINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che al lungo iter occorrente per l'istruttoria delle pratiche riguardanti i finanziamenti per iniziative produttive nel settore artigianale e industriale, si è aggiunto un ulteriore ed inspiegabile fermo per tutte quelle domande che, dopo anni di attesa, finalmente pronte, non vengono approvate perché i funzionari della CASMEZ spiegano di dovere attendere le direttive sull'applicazione della legge antimafia; in proposito si fa presente che i titolari delle aziende interes-

sate hanno già presentato il certificato penale e di buona condotta;

se ritenga di dovere intervenire con urgenza per evitare che una legge che si prefigge di colpire i mafiosi e gli amici di questi, finisca per ritorcersi contro ditte gestite da persone oneste già duramente colpite e in gravi difficoltà per la situazione economica del paese e per gli alti tassi di interessi da pagare agli istituti di credito. (4-16811)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CASALINO, DE SIMONE, DE CARO E CARMENO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che ai produttori agricoli di molti comuni della provincia di Bari vengono effettuate, al momento del pagamento dei prodotti agricoli venduti a commercianti, trattenute a titolo di IVA a carico e scarico che non hanno nessun riscontro con norme legislative vigenti.

Per sapere in particolare quali interventi sono stati adottati o si stanno adottando per controllare il fenomeno in tutte le aree di produzione delle ciliegie, delle olive, dell'uva, della provincia di Bari e in particolare nei comuni di Castellana, Conversano, Turi, Putignano, Monopoli, Mola. In questi e altri comuni della zona risulta operata su tutta la produzione ciliegicola venduta a commercianti e mediatori una trattenuta a titolo di IVA o altro del 3 per cento.

Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per stroncare la violazione della legge sull'IVA da parte di commercianti e mediatori ai danni di piccoli produttori, di coltivatori diretti e di coloni e mezzadri venditori delle suddette produzioni (ciliegie, uva e olive).

Per sapere, infine, se si intenda impegnare la Guardia di finanza ad intervenire in tempi brevissimi e con tutti i mezzi per stroncare ogni speculazione sul più precario reddito dei piccoli produttori e per stroncare ogni abuso e recuperare le

somme indebitamente pagate dai produttori, dai contadini, dai coloni e dai mezzadri. (4-16812)

SILVESTRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della lentezza con cui procedono i lavori di ammodernamento della strada statale Salaria che congiunge Porto d'Ascoli a Roma.

In particolare, per conoscere i termini contrattuali alla base dei singoli appalti e segnatamente i mesi di ritardo accumulati nello sviluppo dei lavori sulla intera arteria. (4-16813)

LAMORTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che impediscono di accogliere la richiesta più volte formulata da numerosi viaggiatori e dalla camera di commercio di Potenza, tesa ad ottenere la fermata alla stazione di Bella-Muro del treno espresso n. 521 Napoli-Potenza, con partenza alle ore 14,15.

L'interrogante fa presente:

che la suddetta richiesta è stata sottoscritta da alcune centinaia di viaggiatori pendolari;

che la stazione di Bella-Muro serve un bacino di utenza di oltre dieci comuni con una popolazione di settantamila abitanti;

che, mentre a Bella-Muro fermano tutti i treni rapidi in transito e la stessa coppia treno espresso n. 522 Potenza-Napoli, inspiegabilmente non ha fermata l'espresso n. 521.

L'interrogante chiede, quindi, di conoscere quali improrogabili decisioni si vorranno adottare in merito, al fine di soddisfare una più che legittima aspirazione, considerato che il silenzio che l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha finora offerto alle numerose petizioni rischia di essere motivo di pesanti, incontrollabili proteste, oltre che degli indiscutibili disagi a lungo avvertiti. (4-16814)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se risulta confermata la notizia dell'autorizzazione di pagamento di lire 1.604.209.300 che sarebbe stata disposta dalla Ragioneria centrale a favore della ditta LOTTO per la fornitura di scarpette da ginnastica per le forze armate.

L'interrogante rileva infatti che la citata fornitura è attualmente oggetto di verifica da parte di una Commissione parlamentare e da parte di organi di polizia, in relazione alla regolarità della stessa commessa.

Per sapere quindi se motivi di prudenza non consiglino di sospendere il citato pagamento fino alla conclusione delle indagini prima citate. (4-16815)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione all'inchiesta di opinione condotta dalla fondazione « Luigi Einaudi » in cui si sono messe a confronto scuole pubbliche e private — se è a conoscenza:

che i genitori intervistati nella loro grande maggioranza sarebbero scontenti della scuola pubblica perché permissiva e disorganizzata e se non ci fosse la retta da pagare, il 23,3 per cento degli intervistati manderebbe i figli nelle scuole private e ciò per i motivi del poco impegno dei professori, della loro insufficiente preparazione e degli scioperi troppo frequenti, mentre i genitori con figli nelle scuole private sono per lo più quasi tutti soddisfatti della loro scelta, ritenendo tali istituti più seri di quelli statali;

che negli istituti statali oggi si studia troppo poco e che la scuola pubblica negli ultimi anni è stata dominata da gruppi e correnti politiche che miravano al loro interesse e non a quello dei ragazzi, mentre nella scuola privata non si fa politica ed i ragazzi non vivono in un'atmosfera di disordine e confusione con insegnanti più controllati che possono essere licenziati e non fanno scioperi, tenendo conto che le scuole private sono costrette a migliorare perché subordinate al libero mercato;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

che quasi più nessuno degli intervistati ha identificato le private con « la scuola dei preti », in quanto la scelta di questo tipo di istituto avviene in base non a criteri confessionali ma di efficienza, tenendo conto che la scuola privata non è più la « scuola dei ricchi », in quanto i genitori della scuola privata per buona metà si collocano al di sotto del milione di reddito familiare mensile;

che la maggioranza dei genitori di scuole private e pubbliche sono convinti che gli organi collegiali dovrebbero essere eliminati, in quanto per guidare la scuola bastano le persone competenti nel campo dell'educazione.

Per sapere infine se il Governo non ritenga di accogliere quanto richiesto dai genitori degli alunni delle scuole private cioè di avere diritto ad un contributo parziale da parte dello Stato, dato che anche essi pagano le tasse e perché gli studenti che riescono bene dovrebbero, con borse di studio, potere frequentare qualsiasi scuola, scegliendo quella che preferiscono, gratuitamente. (4-16816)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che anche quest'anno in Italia si assisterà a quel triste spettacolo che è il macero di migliaia di quintali di frutta, in quanto a meno di una insperata diversa destinazione, sarà la volta delle mele la cui produzione, quest'anno, nella CEE è salita di 25,4 milioni di quintali, pari al 48 per cento, un vero e proprio *record*, e i 78 milioni di quintali hanno fatto abbassare i prezzi e l'Italia che spedisce negli anni scorsi al nord i suoi *surplus*, ora non sa che farsene di tutte queste mele;

che le associazioni dei produttori, per evitare un ulteriore « terremoto » dei

prezzi, hanno chiesto innanzitutto che le eccedenze siano tolte dal mercato prima dell'immagazzinamento in frigo, vietando la commercializzazione delle mele sotto un determinato « calibro ».

Per sapere:

se il problema è all'esame del Ministero degli affari esteri per vagliare la possibilità di destinare una parte dei fondi per la fame nel mondo all'acquisto di mele che dovrebbero essere inviate soprattutto ai paesi africani;

se dell'abbassamento dei prezzi beneficeranno anche i consumatori italiani. (4-16817)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — dopo che anche la FIVA, l'associazione aderente alla Confcommercio che raggruppa 107.000 venditori ambulanti è scesa in campo contro l'introduzione dei registratori di cassa —:

se non ritengano che, oltre a non risolvere pienamente il problema dell'evasione fiscale, l'obbligo del registratore porterà con sé altri effetti collaterali negativi, tra i quali quello di compromettere quella velocità di vendita e quella capacità di servire i clienti, che sono poi le caratteristiche della vendita nei mercati soprattutto rionali delle nostre grandi città, « stravolgendo » questa tradizione per la necessità di registrare ogni piccola operazione;

quale sia il pensiero del Governo sulla proposta che la FIVA ha elaborato in alternativa all'obbligo del registratore: « occorre stabilire con decreto ministeriale dei parametri di ricarico lordo, calcolati per fasce di mercato e per tipologie di merce e su questi parametri il fisco potrà calcolare le aliquote di tassazione controllando fatture e bolle di accompagnamento delle merci ». (4-16818)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che in base a disposizioni ministeriali il reddito degli agenti di commercio ha natura di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26^o OTTOBRE 1982

reddito d'impresa - se è a conoscenza che tale avviso ministeriale è stato contestato dai contribuenti interessati in sede contenziosa, con un esito positivo, in quanto, infatti, la commissione di primo grado di Fermo ha deciso che l'attività di un agente per le sue stesse caratteristiche e per la sua stessa peculiare natura, dato che si svolge in prevalenza di prestazioni personali rispetto all'uso ed all'organizzazione di mezzi e personale dipendente, va ricondotta nell'ambito del lavoro autonomo e non va quindi assoggettata ad ILOR e ciò anche a seguito della sentenza n. 42/80 della Corte costituzionale;

per conoscere quali provvedimenti il ministro intenda conseguentemente adottare. (4-16819)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere -- dopo che il Ministro del bilancio in un suo recente intervento all'Auditorium di Pinerolo (Torino) se l'è presa col malvezzo dei politici di intraprendere lunghi viaggi a scopo congressuale, ovviamente a spese dei contribuenti, citando il caso di Novelli, sindaco di Torino, in questi giorni a Caracas per un convegno sui trasporti -

quali iniziative il Governo e soprattutto il Ministro del tesoro intendano prendere per invitare sia le amministrazioni centrali sia quelle periferiche ad iniziare una politica di eliminazione delle spese superflue, come quelle per convegni all'estero di dubbia utilità. (4-16820)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere:

quali notizie siano in possesso del Governo circa il rafforzamento dei controlli riguardanti la regolamentazione comunitaria per i prodotti agricoli;

se è vero che la vigilanza sull'applicazione delle disposizioni comunitarie do-

vrà essere fatta da agenti appositamente incaricati dalla Commissione CEE ed i controlli riguarderanno l'applicazione della regolamentazione CEE sui settori ortofrutticolo (con la rilevazione dei corsi sui mercati rappresentativi all'importazione), vitivinicolo (con l'impiego del saccarosio, dei mosti di uve concentrate, dei mosti di uve concentrate rettificati, con regime degli impianti ed utilizzazione dei documenti di accompagnamento), uova e pollame, pesca e floricoltura (con norme di qualità e di commercializzazione).

(4-16821)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere:

se è vero che dopo il vino, i formaggi ed i prosciutti, anche la carne bovina avrà un suo marchio DOC, al fine di consentire ai produttori di delimitare aree di produzione e fissare tecnologie alimentari e di allevamento del bestiame e di offrire al consumatore un prodotto a qualità costante e indenne dalla presenza di sostanze nocive alla salute; facendo sottostare ai controlli previsti gli allevatori che aderiranno al consorzio e rispettare il regolamento di produzione e solo quando la carne sarà stata ottenuta nel rispetto della normativa appositi marchi e contrassegni la certificheranno;

se è vero che il consorzio DOC della carne bovina, con iniziativa dei produttori, riguarderà la produzione di carne rossa e bianca di tutta la Valle Padana e se tale consorzio potrà entrare in funzione nei primi mesi del 1983, dopo il riconoscimento del Ministero dell'agricoltura. (4-16822)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che occorre disporre sopralluoghi e perizie per il complesso della Certosa di Pavia, nei cui marmi (Carrara e Candoglia) si stanno registan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

do inspiegabilmente da cinque anni a questa parte sintomi di corrosione e di sgretolamento, che danneggeranno irreparabilmente le meravigliose sculture che si ispirano ad episodi della Bibbia - quali provvidenze si possono prontamente adottare. (4-16823)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che i 41 bidoni contenenti 2.200 chilogrammi di materiale inquinato dalla diossina, estratti dal reattore dell'ICMESA di Seveso, sarebbero finiti in una miniera abbandonata della Germania occidentale, come afferma il settimanale *Oggi*, che i fusti con la sostanza tossica si troverebbero nella miniera di Herfa-Neurode presso Kassel in Assia ed il trasporto, curato dalla *Givaudan* sarebbe avvenuto in camion dall'ICMESA;

quali notizie siano in possesso del Governo circa questo « seppellimento » in Assia della diossina italiana. (4-16824)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vera la notizia di una possibile chiusura dell'istituto sperimentale per la zootecnia di Torino, che si è diffusa in certi ambienti e che riempie di amarezza agricoltori e tecnici per il fatto che sarebbe considerata una ennesima beffa per l'agricoltura piemontese dato che l'istituto comprende la sede di Torino con uffici e laboratori ed un'azienda agricola di circa 100 ettari situata a Caramagna a circa 45 chilometri da Torino e dove, in armonia con le coltivazioni cerealicole e foraggere, sono allevati conigli (in incrocio) e bovini della razza piemontese e valdostana.

Per sapere inoltre:

se il Governo è a conoscenza che oltre ai lusinghieri risultati tecnici ottenuti, l'istituto, per merito di una saggia ed oculata direzione dell'azienda agricola, è sopravvissuto ed ha migliorato le strut-

ture con modestissimi aiuti provenienti dalla sede centrale di Roma;

se i medesimi risultati tecnici, saggi ed oculati, siano stati realizzati dalla sede centrale di Roma, dove l'attività dell'istituto sperimentale per la zootecnia di Torino verrebbe trasferita con gravissimi danni per l'agricoltura piemontese;

se è vero che questa dissennata decisione si giustificherebbe con l'alibi del risanamento del *deficit* pubblico, mentre l'istituto, in collaborazione con la facoltà di agraria di Torino, ha sempre costituito un valido strumento di studio e preparazione pratica per molti studenti. (4-16825)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se non ritenga di ripristinare il treno locale n. 7079 con attuale partenza da Torino-Porta Susa delle ore 7,36 fino a Chivasso, treno che fino al mese di aprile scorso partiva da Torino-Porta Susa alle ore 7,16 con fermate a Settimo Torinese (alle ore 7,33), a Brandizzo (alle ore 7,38) ed a Chivasso (alle ore 7,43), assolvendo alla necessità di cittadini appartenenti alle più svariate categorie di lavoro e studio ed alle persone che, per cure proprie o assistenza agli ammalati, dovevano recarsi presso l'ospedale di Chivasso (ente a cui questi cittadini per legge sono collegati) ed anche delle numerose persone che si recano al fiorente mercato della città di Chivasso, tenendo presente che Chivasso è una delle città fra le più importanti della provincia per l'industria e il commercio, offrendo agli abitanti dei comuni limitrofi ampie possibilità di lavoro, a partire dalla « Lancia » fino ad altre industrie minori e ad importanti rami di commercio, mentre per gli studenti apre ampie scelte di studio con scuole professionali, magistrali e due licei (ai quali si è legati per legge con le sezioni territoriali);

se è a conoscenza che il servizio di autopulmann che serve Brandizzo è inadeguato alla effettiva necessità della popo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

lazione, in quanto i pulmann arrivano quasi al completo da Torino e Settimo;

se non ritenga quindi opportuno il ripristino del treno in questione, ora ritardato di circa 20 minuti ed inutilizzabile dalla maggioranza dei cittadini, oppure, in alternativa, il ripristino del treno numero 2781 in partenza da Bra con fermata a Brandizzo (orario attuale 6,38, orario precedente 7,14) oppure far fermare il treno 2261 Torino-Biella, che transita a Brandizzo alle ore 7,10, senza fermarsi, mentre invece ferma già sia a Settimo, sia a Chivasso. (4-16826)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in merito all'applicazione della normativa sul peso netto nel settore ingrosso ortofrutticolo — se non ritenga necessario determinare un limite massimo degli « spostamenti » degli imballaggi, in relazione alle condizioni atmosferiche e alla conservazione delle merci in frigorifero. (4-16827)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle poste e telecomunicazioni, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

dopo che i proprietari delle emittenti private sono ricorsi a Torino al tribunale amministrativo regionale contro l'ordinanza di demolizione emessa tempo fa dal sindaco di Pecetto (Torino), chiedendone la sospensione;

dopo che molte famiglie della zona di Pecetto in strada della Vetta 40, hanno sostenuto che le onde radio emesse dagli apparecchi non fossero del tutto innocue alla salute e per questo lo stesso sindaco ha richiesto all'Istituto G. Ferraris di Torino l'accertamento del grado di pericolosità delle onde radio sugli abitanti delle case della zona —

i risultati di questa perizia;

se il Governo non ritenga che occorre trovare una soluzione per disciplinare una volta per tutte la materia, in quanto la attuale legge urbanistica regionale non precisa in quale modo affrontare casi di questo genere per cui molti problemi per radio e televisioni private derivano dalla installazione di antenne e apparecchiature in zone non destinate a simili insediamenti ed occorre porre quindi termine al caos che da anni regna, anche per assicurare libertà alle antenne private, non soltanto a quelle della radio-televisione di Stato. (4-16828)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le ragioni reali che hanno impedito alla GEPI d'intervenire nella realizzazione del progetto di ristrutturazione della CEAT di Anagni;

se sia vero che la CEAT, in seguito a tale atteggiamento della GEPI, sta concentrando tutta la produzione al nord spostando anche i macchinari acquistati per lo stabilimento di Anagni con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno;

se non ritenga urgente intervenire per impedire che venga decretata la chiusura della CEAT di Anagni e il licenziamento di tutti i lavoratori. (4-16829)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — avuta notizia che 40 operai della FIAT di Torino sono stati trasferiti allo stabilimento FIAT di Piedimonte San Germano (Cassino); che in quest'ultimo stabilimento ben 150 dei 300 operai in organico sono già stati posti in cassa integrazione — se non ritengano doveroso intervenire presso la FIAT per conoscere le ragioni di tale trasferimento che nuoce gravemente alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

occupazione locale, con notevole danno non solo alle maestranze ma alle relative famiglie. (4-16830)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — avuta notizia che il castello Angioino di Gaeta sarebbe destinato a divenire un supercarcere per brigatisti pentiti; tenuto presente che tale provvedimento governativo aumenta le già numerose servitù militari esistenti a Gaeta; considerato che l'attuazione di questo provvedimento porrebbe in serio pericolo la sicurezza degli abitanti — se non ritenga doveroso intervenire affinché il provvedimento non venga varato disponendo una collocazione carceraria alternativa per i brigatisti pentiti. (4-16831)

SCARAMUCCI GUAITINI, CONTI E CIUFFINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

visto che nel carcere di Maiano di Spoleto si è consumato il drammatico episodio del suicidio di un detenuto, sottoposto a processo indiziario ed al momento recluso in cella di isolamento;

ricordato che per il soggetto in questione sembrerebbe che sussistesse anche il sospetto di possibile tossicodipendenza;

sottolineato che quanto avvenuto solleva preoccupanti interrogativi sulle modalità e sulle ragioni che abbiano potuto rendere possibile il tragico evento;

rilevato che detto episodio ripropone con forza tutta la problematica della situazione carceraria italiana, compresa la inadeguatezza degli organici del personale preposto al controllo e alla vigilanza, nonché lo stato di sicurezza fisico-psichica dei detenuti, con particolare riferimento a quelli affetti da tossicodipendenza o presunta tale;

ricordato che ancora una volta, anche attraverso il tragico fatto di Spoleto, si evidenzia che acquisizioni legislative

pur importanti (dalla riforma carceraria alla tutela e cura delle tossicodipendenze) non possono a tutt'oggi trovare concreta attuazione —:

1) le ragioni in base alle quali si è potuta attuare la dinamica del suicidio di Spoleto e se esistano, al riguardo, eventuali responsabilità;

2) quali iniziative, nel concreto della situazione carceraria italiana, si ritiene di poter mettere in atto, visto tra l'altro il crescente numero di suicidi che si registra in questi ultimi anni negli istituti di pena, al fine di garantire la salute fisico-psichica dei detenuti;

3) quali atti si intende intraprendere, al fine di assicurare una reale applicazione delle norme di tutela sanitaria per i detenuti tossicodipendenti reclusi nelle carceri italiane. (4-16832)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere — dato che col decreto ministeriale del maggio 1981 è stato introdotto l'obbligo del contrassegno IVA per i prodotti vinosi — se il Governo possa fornire notizie sulla effettiva utilità del provvedimento che, presentato come uno strumento di lotta alle frodi e alle sofisticazioni, porta a legalizzare un prodotto la cui origine potrebbe essere incerta, poiché è sul momento della produzione, piuttosto che su quello dell'imbottigliamento, che si dovrebbero rivolgere i controlli;

per sapere quindi se è vero che lo stesso ministro delle finanze avrebbe riscontrato l'opportunità di semplificare gli adempimenti previsti dal decreto;

per sapere inoltre — dato che il provvedimento dovrebbe entrare in vigore il 1° novembre 1982 — se non si ritenga indispensabile, data la ristrettezza dei tempi, modificare il decreto e informare i produttori vinicoli della nuova normativa, accettando la proroga dello stesso provvedimento richiesta dalla Confederazione del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

l'agricoltura e procedendo ad un riesame da parte dei Ministeri delle finanze e dell'agricoltura al fine di risolvere i doppioni di formalità mediante il coordinamento tra normativa fiscale e comunitaria.

(4-16833)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — dato che dal 1° novembre il professor Zardini lascerà la seconda cattedra di cardiologia e il reparto ospedaliero dell'ospedale Molinette di Torino convenzionato con l'Università andando ad occupare la stessa cattedra a Verona —:

che cosa accadrà e che cosa è stato deciso e se è vero che si smisteranno buona parte dei suoi medici al reparto universitario del professor Brusca, al quale passerà l'unità coronarica, e a quello ospedaliero del professor Angelino, e se è vero che nel vecchio reparto rimarrebbe come sezione aggregata una nuova divisione medica;

se è vero che sempre dal 1° novembre cesserebbe presso lo stesso ospedale delle Molinette, l'attività del professor Lenti, direttore della prima clinica medica dell'Università, che ha presentato le sue dimissioni irrevocabili;

se non ritengano che questa situazione sia dovuta allo stato di disagio che esiste nell'ospedale dove « il direttore amministrativo può firmare impegni soltanto fino a un milione, dove non esiste più autorità politica e il sovrintendente sanitario, dovendo, secondo i nuovi compiti attribuitigli dall'USL, occuparsi anche di tutti gli altri ospedali torinesi, non può occuparsi di questo »;

se è vero che la causa di tale situazione risiede anche nell'Unità sanitaria locale che, pletorica come è, si rivela la più disorganizzata del Piemonte, malgrado il funzionamento lodevole delle due cardiologie dei professori Brusca e Angelino che sono destinate a diventare la guida all'attività cardiologica di tutto il Piemonte;

se sono a conoscenza che occorrono nuove attrezzature per allestire quattro letti di terapie « super intensiva » per le emergenze che arrivano da tutte le altre unità coronariche del Piemonte e per avere notizie della seconda sala di emodinamica che dovrebbe essere sistemata, come la prima, accanto alla cardiochirurgia e la cui ristrutturazione dovrebbe essere quasi ultimata, evitando di continuare a spostare i malati, sia pure con tutte le precauzioni e cautele, dal piano terreno al terzo dove è sistemato il *Blalock*, dando così la garanzia di poter lavorare a ritmi normali ai primi dell'anno prossimo;

se non ritengano giunto il momento, dato che la cardiochirurgia torinese è una fra le quattro meglio organizzate d'Italia ed è quindi un punto di riferimento nazionale, di risolvere una volta per tutte questo importante settore, in primo luogo a Torino e creando contemporaneamente la seconda cardiochirurgia, decisa per Novara, in grado così di soddisfare tutte le esigenze per non continuare a mandare i malati a Nizza, a Lione o a Londra.

(4-16834)

ROMUALDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso:

che nella circoscrizione consolare di Stoccarda esistono alcuni insegnanti che fanno parte del cosiddetto « contingente » Ministero affari esteri e che da quel Ministero vengono pagati;

che un altro gruppo viene pagato dal COASSCIT, non registrato come ente privato né in Italia né in Germania —

quale tipo di rapporto esista e chi sia il datore di lavoro del gruppo di insegnanti, di circa venticinque persone, non aventi alcun rapporto con il Ministero degli affari esteri né con nessun altro ente, che vengono pagati con fondi amministrati direttamente dal Consolato generale di Stoccarda, derivanti dallo stanziamento annuo fatto dal locale Ministero tedesco della cultura.

(4-16835)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

PARLATO, RAUTI E ABBATANGELO.
— Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'uso non terapeutico del *Flunitrazepam* (*Roipnol*);

se la ditta Roche, produttrice del *Flunitrazepam*, abbia fornito dati sufficienti sull'azione e gli effetti del farmaco;

se non ritenga che vi siano responsabilità nell'aver immesso sul mercato, con la semplice prescrizione su ricettario regionale o ricettario privato, un farmaco che si è rivelato possedere anche effetti simili agli stupefacenti;

se non ritenga opportuno rivedere le modalità di prescrizione del *Flunitrazepam* inserendolo nelle tabelle per sostanze psicotrope e da usare solo su richiesta specialistica. (4-16836)

AMARANTE. — Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. — Per sapere — premesso:

a) che l'articolo 4 della legge 16 aprile 1981, n. 140, sancisce che « i capitolati di appalto devono prevedere clausole intese ad assicurare l'assunzione preferenziale dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento della circoscrizione nel cui ambito territoriale si svolgono i lavori appaltati; le stazioni appaltanti sono tenute a darne tempestiva notizia alle competenti commissioni regionali e circoscrizionali dell'impiego, che promuovono i conseguenti controlli da parte dell'ispettorato del lavoro »;

b) che in risposta alla interrogazione n. 5-03146 del 26 aprile 1982, il sottosegretario al lavoro ha affermato che — per quanto riguarda la provincia di Salerno — « non risulta che le stazioni appaltanti abbiano comunicato alle varie circoscrizioni i contratti di appalto stipulati, né che tanto meno abbiano inserito nei contratti stessi la clausola intesa ad assicurare l'assunzione preferenziale dei lavoratori delle circoscrizioni nel cui ambito si eseguono i lavori » e che « comunque, l'Ispettorato del lavoro ha avuto modo di rilevare questa inadempienza degli enti pubblici e sin

dal luglio 1981 ne ha fatto oggetto di specifica segnalazione al commissario straordinario del Governo per le zone terremotate e al prefetto »;

c) che anche nei lavori di ricostruzione si denunciano, da più parti, violazioni dei contratti di lavoro e delle leggi sociali nonché scarsa occupazione —

quali interventi sono stati effettuati a seguito della segnalazione fatta dall'Ispettorato del lavoro al Commissariato del Governo per le zone terremotate e quali siano stati i risultati. (4-16837)

AMARANTE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere — premesso che in data 5 marzo 1981, in risposta alla interrogazione n. 4-04714 dell'11 settembre 1980 sull'elettrificazione rurale in Campania, il Ministro dell'industria informava che alla data suddetta: a) i progetti approvati e finanziati riguardavano 2.355 fabbricati rurali in 64 comuni; b) che i progetti già elaborati dall'ENEL, trasmessi alla regione e in attesa di approvazione e finanziamento, riguardavano 235 fabbricati rurali in 6 comuni; c) i progetti, richiesti dalla regione Campania, e in corso di elaborazione da parte dell'ENEL, riguardavano 1.010 fabbricati rurali in 25 comuni; d) i fabbricati rurali in Campania privi del servizio elettrico che non risultavano inseriti in nessun piano di intervento ammontavano a ben 4.824 in 290 comuni — l'elenco, distinto per provincia, dei progetti approvati, finanziati o in corso di esecuzione per la fornitura di energia elettrica alle case rurali esistenti in Campania, nonché il numero delle case rurali ancora non incluse, ad oggi, nei suddetti progetti e le iniziative che si intendono attuare per assicurare anche a queste ultime la fornitura di energia elettrica. (4-16838)

AMARANTE. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che nella chiesa di San Giaco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

mo Apostolo del comune di Valva sono state rubate, nei giorni scorsi, due importanti tele del 600 (la « Flagellazione » e il « Battesimo di San Giovanni ») nonché altre opere d'arte — quali risultati abbiano offerto le ricerche finora effettuate e quali iniziative si intendono attuare per la salvaguardia delle opere d'arte esistenti in detto comune. (4-16839)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che a seguito degli eventi sismici del 1981-1982 molte opere d'arte hanno subito danni; che molti edifici nei quali erano conservate opere d'arte sono stati danneggiati rendendo più difficile la custodia delle opere medesime; che, anche in conseguenza di studi e ricerche precedenti al sisma, molte aree archeologiche sono state meglio individuate e molti reperti portati alla luce — quali iniziative sono state prese o si intendono intraprendere per la protezione di dette opere sia per evitare trafugamenti (in alcuni casi già avvenuti), sia per evitarne, comunque, il deterioramento, sia, infine, per la loro valorizzazione ed effettiva fruizione nel contesto della storia e della cultura delle stesse zone interessate. (4-16840)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

a) che in data 14 maggio 1980 in risposta alla interrogazione n. 4-01502 del 6 novembre 1979, sul patrimonio archeologico subacqueo, il Ministro per i beni culturali e ambientali affermava, tra l'altro, che la ricerca archeologica subacquea, proprio in considerazione dei suoi aspetti specifici, richiede un particolare supporto strutturale che al momento risultava estremamente carente ed insufficiente e che, pertanto, per il potenziamento delle attività in questo campo era stato interessato il Comitato di settore per i beni archeologici;

b) che l'Amministrazione per i beni culturali ed ambientali ha stipulato nel 1971 una convenzione con il Centro sperimentale di archeologia sottomarina dello Istituto internazionale di studi liguri il quale, tra l'altro, ha la conduzione diretta di campagne di ricerca e scavo subacquee sulla base di programmi approvati dal Ministero; premesso inoltre che in questi ultimi periodi si sono avuti importanti sviluppi negli studi e nei ritrovamenti in varie parti del paese —:

1) se e quali provvedimenti sono stati adottati, attuati o sono in corso di attuazione per la creazione di una idonea struttura a supporto di una attività, quale quella riferita alla archeologia subacquea, che richiede anche una reale programmazione degli interventi;

2) quali programmi sono previsti, per il prossimo periodo, nel campo della ricerca e della valorizzazione, quali aree sono interessate ai suddetti programmi, quali i finanziamenti previsti. (4-16841)

FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per elevare il compenso irrisorio di 130 lire al pezzo tuttora corrisposto ai prestatori d'opera esterni, ai quali è affidato il recapito dei telegrammi e degli espressi negli uffici postali minori.

La misura non remunerativa dell'attuale compenso, infatti, rende sempre più difficile il reperimento di prestatori d'opera disposti a effettuare il servizio e si traduce in un grave danno per i mittenti e i destinatari, a causa degli inevitabili ritardi nel recapito.

L'interrogante, nel sottolineare l'esigenza di una migliore qualità dei servizi telegrafici in tutto il territorio nazionale specie dopo gli ultimi aumenti tariffari, richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che gli utenti danneggiati sono quelli delle località più decentrate dove sarebbe più necessaria che altrove la regolarità delle comunicazioni telegrafiche.

(4-16842)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

BOATO E PINTO. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Per sapere —

premessi che in data 18 ottobre 1982 il Centro difesa interessi marittimi (CEDIM) di Molfetta ha inviato al comandante della capitaneria di porto di Venezia e ai Ministri della marina mercantile e della difesa la lettera che qui viene riprodotta quasi integralmente:

« Con nota n. 28067 A S del 29 settembre 1982 avente ad oggetto: controversia di lavoro; la capitaneria di porto di Venezia riteneva di soddisfare le ingiustizie fatte subire al marittimo Brattoli Mauro la sera dell'11 agosto 1982 e di riscontrare nel merito quanto scritto e richiesto dal CEDIM (Centro difesa interessi marittimi) con telegramma e lettere inviate in varie date ed occasioni, e tutto ciò mascherando la nota con una firma che si vorrebbe fosse interpretata appartenente all'ufficio del comandante in seconda, assente per licenza: capitano di fregata (C. P.) Albanese Nicola, ed in questo modo far passare il cumulo di falsità ed arroganza esposte nella nota.

Prima di tutto, le comunicazioni le deve fare il comandante, capo del compartimento o del circondario marittimo, o un suo ufficiale capo sezione se vi è stato delegato con decreto; diversamente a noi non interessa nessun grado militare, tranne il fatto che l'autorità marittima dimostra all'esterno di non avere né pudore né rispetto per i gradi e le mansioni militari. Infine: in tanto il CEDIM tratta con le capitanerie in quanto esse rappresentano gli enti periferici dell'Amministrazione della marina mercantile. Questo vizio una volta era rinforzato dall'uso illegittimo delle buste della marina militare. Dopo le nostre lotte siamo riusciti a far usare la busta del Ministero della marina mercantile e speriamo che sia il primo passo verso la smilitarizzazione, poiché quanto meno ci troveremo di fronte gente specificatamente preparata, civilmente responsabile, ma soprattutto ci sarà evitato di trovarci di fronte un sottufficiale che invece di fare il cuo-

co o il cambusiere militare, crede di essere e si mette a fare l'ufficiale di porto; come è successo al caso in questione.

L'unico lato positivo della nota è che finalmente avete fatto sapere al marittimo che 2.689.989 lire è la somma che la Vostra benevolenza d'accordo con l'armatore ha quantificato quale liquidazione. Ora dovrete mandare i conteggi, visto che l'armatore godendo la vostra protezione si è ben guardato dall'inviarli, per conoscere se la somma per la consulenza (poi davanti al giudice penale le faremo conoscere l'importo) è all'attivo o al passivo di quella somma. Comunque questo ha convinto il giudice a rilasciare il decreto ingiuntivo e vorremmo vederlo l'armatore in presenza della vostra lettera a permettersi di fare l'opposizione, anche perché né potrà esserci e né tantomeno potrebbe funzionare la vostra protezione. Ci rimane però la necessità di sapere, se fosse un marittimo a chiedere la consulenza in quei casi, cosa potrebbe costargli percentualmente. Ma forse questa domanda la dobbiamo porre a quegli ufficiali che si intrufolano nelle controversie durante le ore in cui gli uffici stanno chiusi.

Il marittimo in base al codice della navigazione è sottoposto ad avere rispetto per l'autorità marittima. E, lo fa, anche se molte volte questa condizione deve subirla come fosse un perfetto idiota e pendere dalla volontà dell'autorità marittima portuale di turno. Se egli accetta questa condizione, allora tutto va bene anche se il marittimo venisse ammazzato (c'è un grosso esempio del naufragio di Augusta del 7 agosto 1971 dove i naufraghi ed i morti si volevano sbarcare per fine viaggio come richiedeva l'ingegnere della Raisom). Se invece il marittimo dimostra di avere il rispetto delle autorità marittime, ma senza per questo doversi prostituire a loro, moralmente e materialmente, allora questo marittimo per le autorità marittime diventa peggio del pericolo pubblico n. 1. Di contro la legge non parla di stima, ed infatti i marittimi, escluso qualche caso personale, non hanno la benché minima stima delle ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

pitinerie di porto. Ed a conferma di ciò sta quel famoso 90 per cento di schede bianche che sono uscite dalle votazioni tenutesi nelle capitanerie; e tutti quegli ufficiali che avendo una piccola possibilità di lavoro hanno dato le dimissioni dalle capitanerie.

Del resto come potrebbero i marittimi avere stima di coloro che per conto degli armatori ed in aiuto ai medici fiduciari delle casse marittime, si adoperano passivamente per formare i grossi cimiteri di morti-civili tra la categoria? Forse succederà. Ma, solo quando le capitanerie saranno rette da personale civile e si avranno gli ordini di servizio; esposti, chiaramente in mostra, nei vari uffici; e non chiusi nei tiretti come fanno al Ministero. Ed infatti un'attenta analisi d'osservazione della nota, porta a credere che essa sia stata costruita da qualcuno del Ministero.

Non è comunque che le divagazioni esposte possano farci dimenticare gli abusi commessi dai suoi subalterni la sera dell'11 agosto, né tantomeno le falsità in essa (nota) esposte e la faziosità di volersi surrogare all'armatore. Al contrario di ciò che volete difendere:

il marittimo non doveva essere sbarcato fintanto che non fosse stato soddisfatto delle somme non contestate, oltre, come nel caso, le spese di rimpatrio ex articolo 363 codice della navigazione ed articolo 441 regolamento navigazione marittima;

la nave non doveva partire, finché non avesse sanato l'innavigabilità dipendente dalle carenze igienico-sanitarie e la carenza dovuta alla tabella minima di armamento.

Nell'ottobre del 1981, 6 marittimi italiani nel consolato generale di Rotterdam, raccontavano che, imbarcati su una nave panamense, la notte precedente erano stati sbattuti a terra e la sera sarebbero stati sbattuti fuori dall'albergo, dove erano stati alloggiati in attesa dell'aereo, dall'agente dell'armatore: dalla polizia olandese. Il loro torto era quello di aver richiesto il pagamento dei lavori extra eseguiti nelle cisterne. Mentre nel consolato

si discuteva col rappresentante dell'armatore (un'agenzia di Genova), e si mandava a quel paese la FILM-CISL-ITF di Genova, che voleva i marittimi "mazziati e cornuti"; appurammo che pur sbattuti a terra, ai marittimi non era stato fatto firmare lo sbarco sul ruolo equipaggio. Per la legge panamense, pur noi ci dilettiamo a chiamare "bandiera ombra", questo equivale ad essere considerati ancora componenti dell'equipaggio. Dopo una telefonata di conferma tra il nostro rappresentante consolare ed il rappresentante panamense fu chiamato il sindacato marittimo olandese, e ciò soprattutto per semplificazioni linguistiche. Il sindacalista fece una semplice telefonata raccontando i fatti, all'Harbour Master (comandante del porto di Rotterdam), il quale nell'ambito dei suoi poteri dichiarò la nave innavigabile ritirando le carte di bordo (ruolo ed atto di nazionalità), e fece staccare le manichette di carica, e ciò anche per il privilegio speciale di cui godono anche sotto quella legge (panamense) le paghe ed i compensi e le indennità degli arruolati. Nel giro di 48 ore, l'armatore pagò ogni cosa e tra l'altro 2 mensilità per rottura contratto, e le enormi spese avutesi per la ospitalità in un albergo di prima categoria. La controversia fu trattata e composta fuori dagli occhi curiosi di ogni autorità, così come sempre avviene da quelle parti, dove le autorità marittime fanno le autorità marittime senza farsi tentare di diventare giudici alla vista degli statini paga dei marittimi. Quando furono liquidati col contante, i marittimi firmarono il ruolo e l'autorità marittima diede l'autorizzazione a riprendere le operazioni di carica.

Come mai non succede la stessa cosa da noi, visto che le leggi marittime, se non sono proprio uguali, sono assai simili, in quanto tutte quante discendono dal diritto privato internazionale e devono avere i caratteri pubblicistici? La differenza purtroppo sta negli uomini, non nella legge. Noi del CEDIM vista l'esperienza non ci meraviglieremmo affatto se domani sapessimo del netturbino che ar-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

ruolato di leva con la qualifica di "marò S. V." fosse mandato in forza presso un ufficio marittimo e gli capitasse di dover espletare mansioni di ufficiale di porto. Questi sono purtroppo i regali che ci può offrire l'organizzazione militare, e del resto basta guardare il soffocamento subito da molti uffici di collocamento, che pure per legge dovevano godere della più ampia autonomia.

*Il segretario del CEDIM
Centro difesa interessi marittimi
Molfetta (Bari) »:*

1) quale sia il giudizio dei Ministri competenti sui fatti esposti;

2) quali iniziative essi intendano assumere in proposito. (4-16843)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) quali sono i motivi per cui alla signora De Tullio Francesca vedova Latta-

rula, nata a Barletta il 3 marzo 1914 ed abitante a Padova via Crescini, 143/B, già cassiera principale presso l'ufficio IVA e già in pensione in data 1° aprile 1979, non è stata ancora versata la liquidazione della pensione;

2) se non ritenga che tale ritardo debba comportare il riconoscimento di quegli stessi interessi che l'amministrazione pubblica esige sempre a salvaguardia dei propri diritti. (4-16844)

FIANDROTTI, SANTI E CUSUMANO.
— *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali risultati abbia sortito la circolare emessa dal Ministero della sanità in ossequio all'ordine del giorno Fiandrotti-Melega presentato alla Camera in occasione della discussione della legge finanziaria 1982, che invitava il Governo a svolgere ogni iniziativa per ridurre le spese pubbliche per la sperimentazione su animali (vivisezione). (4-16845)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi non siano stati individuati, malgrado le leggi contro il terrorismo, gli autori di ben diciassette attentati dinamitardi contro la sezione del MSI-destra nazionale di via Valsolda nel quartiere di Montesacro in Roma, attentati che hanno provocato danni gravissimi anche ai beni e alle persone dei cittadini della zona.

Di recente la sezione suddetta, in occasione di una conferenza dell'onorevole Franchi, è stata fatta segno a minacce di nuovi attentati a firma di « Potere operaio » e della « Volante rossa ». Come sempre nessun intervento delle autorità, il che, dopo tante azioni criminose rimaste impunte nella zona, fa nascere il giustificato sospetto di una inefficienza che rappresenta la vera e propria connivenza.

(3-06890)

CORLEONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la detenuta Lucia Barra in una lettera all'avvocato Agostino Viviani denuncia che nel carcere di Voghera si attuano forme di detenzione particolarmente vessatorie con il sussidio di una raffinata ma pericolosa automazione —:

se corrisponda al vero che nel citato nuovo carcere, che contiene 100 celle singole con spioncini e porte blindate sempre chiuse, si consente una sola ora d'aria al giorno, per sei detenute alla volta, scelte dalla direzione;

se corrisponde al vero il divieto del possesso del fornellino in cella e dei ferri e di uncinetto seppure di plastica;

se corrisponde al vero la limitazione nel possesso di vestiario e di libri (non più di cinque volumi);

se corrisponde al vero la carenza del servizio medico ed in particolare l'assenza di uno specialista otorino;

se sia vero che le misure sulla corrispondenza sono così drastiche che non ci si può scrivere con nessun carcere sia esso speciale o no.

Se quanto sopra esposto risponde al vero, si chiede perché questo trattamento, che contrasta con i principi di umanità e di giustizia previsti dallo stesso ordinamento penitenziario, sia stato disposto e quale rapporto esiste con le condizioni previste dallo stesso articolo 90 dell'ordinamento penitenziario e infine con quale criterio sono state scelte le ospiti di questa nuova costruzione definita dal suo direttore « l'unico vero carcere speciale d'Italia » e se si è riflettuto sulle conseguenze che tale imbarbarimento del diritto e tale detenzione incompatibile con lo spirito e le norme della Costituzione potrà provocare nella collocazione politica delle detenute e nel loro rapporto con lo Stato.

(3-06891)

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI E MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che l'ennesimo attentato di stampo mafioso, avvenuto in una frazione di Filandari, in Calabria, e nel quale sono rimasti uccisi due giovani, rende ancora più drammatica ed insostenibile la situazione nel Mezzogiorno, dove l'attività delle organizzazioni criminali mafiose sta assumendo proporzioni dilaganti — quali iniziative intendano intraprendere il Governo, il Ministro stesso, e gli organismi interessati dell'apparato statale, per arginare il fenomeno, e per combattere le centrali della criminalità organizzata in Italia, anche in relazione alla nuova legge antimafia da poco approvata dal Parlamento, e a quale punto siano le indagini sugli ultimi sanguinosi attentati.

(3-06892)

CATALANO, GIANNI E CRUCIANELLI.
— *Al Ministro dell'industria, del commer-*

cio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

è apparso sui giornali che l'ingegner Panozzo, già amministratore dell'Autovox, è il presidente della REL;

l'ingegner Panozzo, come indica una nota inviata dal consiglio di fabbrica dell'Autovox a tutti i membri della Commissione industria della Camera e del Senato, avrebbe sempre sostenuto che i « problemi » del settore dell'elettronica di consumo e in modo particolare dell'Autovox si risolvono solo attraverso una drastica riduzione del personale » ed avrebbe sostenuto il « licenziamento di 99 lavoratori in età prepensionabile ignorando volutamente una legge varata dal Parlamento » —:

quali requisiti di competenze e professionalità deve possedere il presidente della REL;

quale sia il parere del Ministro sui problemi dell'elettronica di consumo, e se non ritenga pericolosa oltreché miope la impostazione che parrebbe animare l'attuale presidente della REL riguardo alla soluzione dei problemi del settore, ovvero una uscita dalla crisi attraverso il licenziamento e non attraverso un piano di sviluppo del settore. (3-06893)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione alla vicenda giudiziaria conclusasi con la condanna a 14 anni di reclusione e 3 di libertà vigilata inflitta ai coniugi Giuseppe Oneda e Consiglia Costanzo, in quanto ritenuti responsabili di avere causato volontariamente la morte della loro figlia minore Isabella, omettendo di curarla, per motivi religiosi, con la somministrazione di sangue; e più specificamente alla carenza delle strutture sanitarie della II Clinica pediatrica dell'università di Cagliari, alla quale il tribunale per i minorenni di Cagliari aveva affidato l'onere della cura trasfusionale, carenza definita un « fatto notorio » dalla magistratura cagliaritano (requisitoria del pubblico ministero dottor

Ettore Angioni, pagina 6; sentenza istruttoria del giudice istruttore dottor Mario Caddeo, pagina 3) e riconosciuta sia dalla Corte d'assise di Cagliari (sentenza in data 10 marzo 1982, pagina 84), sia dallo stesso direttore della clinica pediatrica, professor Antonio Cao, il quale in una sua « memoria difensiva » rilasciata al magistrato inquirente ha affermato che « la clinica non ha personale sufficiente nemmeno per assistere i malati... ed in particolare è sprovvista di un servizio sociale » —:

a) in quale misura le suddette strutture sanitarie pubbliche erano carenti dal 14 marzo al 2 luglio 1980 (periodo in cui si sono verificate le omissioni dei sanitari) e se lo sono tuttora;

b) se le deficienze in questione, che per altro non avevano impedito alla nominata clinica di curare coattivamente Isabella Oneda per quasi 9 mesi (esattamente dal 28 giugno 1979 al 13 marzo 1980), erano tali da non consentire più alla clinica di ottemperare alle prescrizioni del tribunale per i minorenni;

c) se dopo il 13 marzo 1980, data in cui la clinica effettuava una ulteriore trasfusione di sangue — l'ultima, se si esclude quella del 2 luglio 1980 al tempo del decesso — si sono verificate nell'ambito della clinica carenze eccezionali, tali da determinare l'abbandono di Isabella Oneda da parte dei sanitari; in caso affermativo, se la direzione sanitaria ha denunciato, e a chi, tali improvvise, ulteriori deficienze;

d) se la mancata presentazione alla clinica pediatrica, per le cure necessarie, di numerosi pazienti affetti dal morbo di Cooley — fra i circa 700 diagnosticati (« memoria » del professor Cao) — sia da attribuirsi in parte alle carenze in questione;

e) se il « fatto notorio » delle carenze è stato mai denunciato alla competente autorità sanitaria e in caso affermativo se in tali denunce si è mai fatto riferimento ai pazienti menzionati al precedente punto d) che certamente sono deceduti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

per mancanza di cura stante la gravità della malattia;

f) quali provvedimenti sono stati presi o sono previsti per sanare le note carenze. (3-06894)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che l'interrogante non ha ricevuto risposta ad interrogazione a risposta scritta rivolta ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali il 2 marzo 1982;

che l'accordo interconfederale del 18 aprile 1966 concluso tra Confindustria e CGIL-CISL-UIL sulle commissioni interne fu recepito e diede luogo ad analoghi accordi di categoria tra i quali la « convenzione per la disciplina delle commissioni interne presso le aziende di credito e finanziarie », stipulata l'11 luglio 1969 in Roma tra l'Assicredito e FABI, FIB-CISL, FIVAC-CGIL, FILCEA-CISNAL, SILCEA, Sindacomit UIB-UIL, Union Direzione BIN, Federdirigenti;

che quindi, le più recenti elezioni dei componenti delle suddette commissioni interne nelle banche furono svolte all'incirca 11 anni or sono, mentre la durata del mandato elettorale era prevista in due anni;

che in data 18 giugno 1970 tra l'Assicredito e FABI-FIB-FIDAC-Federdirigenti, SILCEA, Sindacomit, UIB e Union Direzione BIN fu stipulata la « convenzione per i diritti e le relazioni sindacali presso le aziende di credito e finanziarie » ancora oggi disciplinante le rappresentanze aziendali sindacali previste dalla legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori);

che in base a tale « convenzione » furono subito costituite in tutte le banche italiane tante rappresentanze sindacali quante sono le unità produttive di cui alla stessa « convenzione » (migliaia);

che la Suprema Corte di cassazione (sentenza n. 4270 del 22 settembre 1978) ha sentenziato che: « ...omissis... se è vero

che la legge n. 300 del 1970 non prevede la soppressione delle commissioni interne, è anche vero che a queste sono assegnati diritti e poteri solo in caso di mancanza delle rappresentanze aziendali sindacali, come dato desumere dalle disposizioni degli articoli 4, terzo comma, e 6, terzo e quarto comma, della citata legge. Questa, lungi dal prevedere la coesistenza di organismi sindacali di origine contrattuale (commissioni interne) e di origine legale (rappresentanze aziendali sindacali) affida ai primi funzioni solo eventuali e sussidiarie, nell'ipotesi, cioè, di mancata costituzione delle rappresentanze aziendali sindacali » —:

per quale motivo il sistema bancario (per la maggior parte di proprietà dello Stato o degli enti pubblici), continua ancora oggi a pagare emolumenti e retribuzioni a componenti dei suddetti decaduti organismi di origine contrattuale pur in presenza di organismi di origine sindacale, proprio a dirigenti di quelle rappresentanze aziendali sindacali facenti capo ad associazioni sindacali firmatarie delle suddette convenzioni, che quindi operano sotto la veste di « commissari interni » (centrali) con permessi pressoché continuativi retribuiti svolgendo compiti sindacali e comunque non svolgendo mansioni operative nell'ambito degli uffici e/o agenzie delle banche (vedasi Credito Italiano, direzione centrale Milano o sua sede di Torino);

che cosa intendano fare affinché i rappresentanti dello Stato e/o dell'IRI in tali banche, avvalendosi dei precisi poteri ad essi conferiti dalla legge, sottopongano i bilanci al riesame e revisione, depennando le partite relative a detti costi riportate in violazione delle norme esistenti per una buona gestione della cosa pubblica, richiedendo il risarcimento dei danni agli illegittimi beneficiari ed agli amministratori che non hanno provveduto a ben amministrare. (5-06895)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dei ritardi nei pagamenti da parte dello Stato che stan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

no portando al collasso finanziario le aziende meridionali, aggravando i problemi occupazionali in regioni già caratterizzate da gravi disagi;

2) se non ritenga che tale denuncia, espressa dalla commissione della Confindustria per il Mezzogiorno (*Il Giornale*

d'Italia, 23 ottobre 1982) con riferimento particolare alla Cassa del Mezzogiorno, che da tempo non effettua pagamenti sia per infrastrutture già realizzate sia per i nuovi investimenti già programmati, debba avere immediata soluzione onde evitare che decresca o ristagni il livello occupazionale. (3-06896)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere -

dopo l'uccisione delle due guardie giurate in via Domodossola a Torino, l'assassinio del vicebrigadiere di Rocca Canavese, Benito Azei e il ferimento del carabiniere Giovanni Bertello, l'arresto alla stazione di Porta Nuova di Natalia Ligas, che hanno riaperto il capitolo del terrorismo piemontese che dopo gli anni di piombo dal '78 all'80 era stato scompagnato dalle confessioni dei « pentiti » Patrizio Peci e Roberto Sandalo;

dopo che i « soldati dell'esercito della rivoluzione proletaria » sono tornati con la volontà di sparare e di uccidere ancora;

dopo che i reati sono aumentati e così pure le denunce presentate ai carabinieri e alla procura della Repubblica -:

se non ritengano che l'*escalation* più impressionante sia provocata dal diffondersi della droga con il numero dei tossicodipendenti, in città vicino a 20.000, che consumano ogni anno quintali di eroina, alimentando un mercato clandestino che ha un fatturato di 30-40 miliardi, rappresentando quella degli stupefacenti la voce più attiva del bilancio della malavita, con i boss che raccolgono guadagni enormi per investire in altre attività poco pulite

mentre i piccoli tossicodipendenti passano le giornate con il chiodo fisso di recuperare le 180-200 mila lire necessarie per una « dose »;

se è vero che i furti denunciati nel 1976, 22.800, sono saliti nel 1979 a 28.000 e nel 1981 a 29.000 ed oltre, mentre le rapine sono ancora più numerose, nel 1976 sono state 321, tre anni fa 451, e l'anno scorso 506, tenendo conto che le statistiche sono bugiarde per difetto;

se è vero che la polizia e la guardia di finanza hanno sequestrato l'anno scorso 20 quintali di droga per un valore di 9 miliardi arrestando ben 86 spacciatori, e se siano a conoscenza dei numerosi tossicodipendenti che muoiono per droga nei sottoscala e nei gabinetti più sporchi per una dose tagliata con veleno, mentre i *bigs* che tirano le fila del commercio dell'eroina sono tolti di mezzo dai concorrenti con la lupara;

se è vero che i procedimenti relativi ai delitti contro la persona sono saliti da 1.679 del 1980 a 2.322 dell'anno scorso e gli omicidi e tentati omicidi che erano 59 sono saliti a 113, mentre i minorenni nei guai con la giustizia sono cresciuti in dodici mesi da 2.890 a 3.020.

L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo sulla Torino violenta dove è riesplora la criminalità ed è raddoppiato il numero degli omicidi e quali iniziative il Governo intenda prendere per sconfiggere tale criminalità.

(2-02140)

« COSTAMAGNA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

MOZIONE

La Camera,

udite le dichiarazioni alla Camera del Ministro del tesoro dell'8 ottobre 1982, nelle quali inequivocabilmente si indica in 1.800 miliardi il debito dell'IOR nei confronti del Banco Ambrosiano S.p.A.; e rilevata altresì la volontà vaticana di non onorare il proprio debito secondo quanto ripetutamente affermato da fonti autorevoli, anche negli ultimi giorni con i vari pronunciamenti delle commissioni di indagine della Santa Sede;

constatato il ripetersi di attività finanziaria da parte dell'IOR fuori dal controllo del diritto nazionale e internazionale e ai danni dell'Italia, di cui quella relativa al Banco Ambrosiano costituisce l'ultimo episodio di una lunga serie che comprende il *crack* Sindona, gli scandali Svirobank con il suicidio di Mario Tronconi e l'Italmobiliare, l'uso del canale vaticano per l'esportazione di capitali da parte di privati come nel caso della « sindoniana lista dei 500 »: attività già ripetutamente caduta sotto il fuoco della giustizia italiana così come evidenziato anche dagli arresti e dalle comunicazioni giudiziarie emessi in diverse occasioni nei confronti dei massimi esponenti dell'IOR, fra cui Luigi Mennini, Massimo Spada, e il cardinal Marcinkus;

valutata la natura dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR) con la sua autonomia personalità giuridica, come si desume dall'atto istitutivo del 27 giugno 1942 a firma di Pio XII, cioè di un ente che pur avendo sede nella Città del Vaticano non è destinato alla sua amministrazione civile ma risulta collegato con autonoma responsabilità patrimoniale agli organi della Chiesa cattolica universale e quindi si presenta come un ente di diritto canonico; e considerata altresì l'applicabilità all'IOR di quanto previsto dall'articolo 11 del Trattato del 1929 che garantisce l'esenzione da ogni ingerenza da parte dello

Stato italiano negli enti della Chiesa cattolica;

constatato altresì che non esistono strumenti legali per esigere il pagamento del debito da parte dell'IOR verso l'Ambrosiano S.p.A., origine di ingenti perdite per depositanti e azionisti italiani e quindi rilevante danno finanziario per l'intera comunità italiana a causa degli interventi compensativi dell'Istituto di emissione; e ritenuto che nel rapporto fra Stato italiano e Stato Vaticano non sia percorribile altra via che non sia l'appello al Pontefice, come evidente dalle stesse dichiarazioni del Ministro del tesoro, oppure la messa in atto di adeguati strumenti di pressione internazionale affinché siano rispettate le obbligazioni contratte e la legalità nei rapporti fra due entità sovrane;

impegna il Governo:

a) a denunciare fin da ora il trattato del Laterano che, nel caso dell'IOR, è l'atto internazionale che ha consentito l'attività del centro finanziario operante costantemente ai danni dell'Italia;

b) a sospendere nel frattempo le provvidenze previste nei capitoli del bilancio di previsione dello Stato per il 1982 (cassa) le quali direttamente o indirettamente vanno a beneficiare persone o istituzioni cattoliche o attività che a queste fanno capo in collegamento con gli organi della chiesa cattolica universale, di cui l'IOR è parte: e in particolare:

Ministero degli affari esteri. N. 3577 « Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie »: lire 9 miliardi;

Ministero della pubblica istruzione. N. 1461 « Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali »: lire 32 miliardi; n. 2132 « Sussidi e contributi a scuole medie non statali »: lire 28.700.000; n. 3671 « Contributi per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da enti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

morali»: lire 800.000.000; n. 1625 « Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate»: lire 49.000.000.000;

Ministero dell'interno - Amministrazione del fondo per il culto. N. 188 « Supplementi di congrua ai parroci e vicari e cappellani curati, nonché ai canonici delle chiese cattedrali e palatine ed ai vescovi. Assegni agli economi spirituali. Emolumenti di servizio e di riposo al clero e dotazioni fisse a chiese o ad enti religiosi nelle province dell'ex regime austro-ungarico»: lire 100.000.000.000; n. 190 « Contributi per ufficiatura e manutenzione di chiese in uso alle missioni cattoliche italiane all'estero»: lire 80.000.000; n. 191 « Concorso del fondo per il culto alle missioni italiane all'estero che dedicano l'opera loro anche a scopi di istruzione e di beneficenza»: lire 60.000.000; n. 192 « Concorso e sussidi per spese di culto per la diffusione religiosa all'estero»: lire 85.000.000; n. 193 « Sovvenzioni ed interventi per acquisto e manutenzione di mobili e arredi sacri»: lire 420.000.000; n. 194 « Sovvenzioni ed interventi in favore del clero, del personale addetto al culto, dei seminari delle comunità religiose. Spese per il mantenimento del clero bisognoso ricoverato in case di riposo e per il funzionamento delle case stesse»: lire 980.000.000; n. 195 « Sovvenzioni ed interventi per l'esercizio del culto e per manutenzioni di edifici scolastici ed opere annesse non dipendenti dal fondo per il

culto»: lire 460.000.000; n. 198 « Sovvenzioni nelle spese per la ufficiatura delle Chiese»: lire 230.000.000; n. 531 « Concorso per restauro e costruzione di edifici ecclesiastici a cura ed uso delle missioni cattoliche italiane all'estero » lire 30 milioni; n. 532 « Sovvenzioni ed interventi per costruzioni e restauri di edifici ecclesiastici ed opere annesse anche non dipendenti dal fondo per il culto»: lire 1.430 milioni; n. 533 « Sovvenzioni ed interventi nel restauro ed ampliamento di chiese ed edifici annessi. Impianti fissi per l'esercizio del culto»: lire 1.500.000.000;

Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma. « Dai numeri 181 fino a 191: lire 1.261.775.000; n. 531 « Assegnazioni per restauro di fabbricati e di edifici ecclesiastici»: lire 1.017.000.000;

Ministero dei lavori pubblici. Edilizia per il culto. N. 7871 « Concorso dello Stato nella costruzione e ricostruzione di chiese»: lire 10.400.000.000; n. 7872 « Contributi trentacinquennali per la costruzione e il completamento di chiese parrocchiali e locali ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione del parroco»: lire 10.000.000.000.

(1-00223) « TEODORI, AJELLO, AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE, CORLEONE, CALDERISI, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma